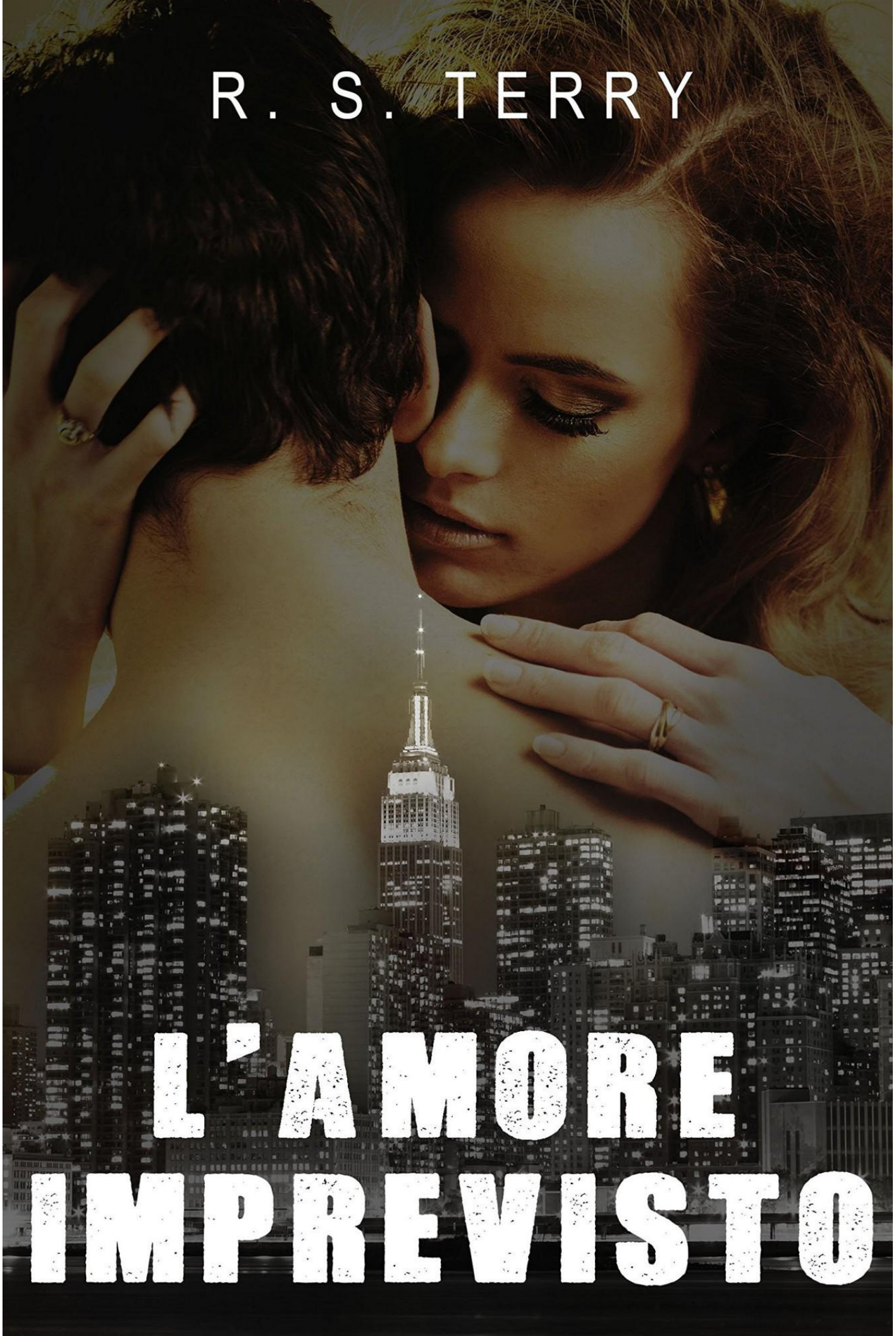

R. S. TERRY
L'AMORE
IMPREVISTO

L’AMORE IMPREVISTO

R. S. TERRY

Copyright © 2016 John Q. Smith

All rights reserved

Capitolo Uno

Kristen

Capitolo Due

Charles

Capitolo Tre

Kristen

Capitolo Quattro

Charles

Capitolo Cinque

Kristen

Capitolo Sei

Charles

Capitolo Sette

Kristen

Capitolo Otto

Charles

Capitolo Nove

Kristen

Capitolo Dieci

Charles

Capitolo Undici

Kristen

Capitolo Dodici

Charles

Capitolo Tredici

Kristen

Capitolo Quattordici

Charles

Capitolo Quindici

Kristen

Capitolo Sedici

Charles

Capitolo Diciassette

Kristen

Capitolo Diciotto

Charles

Capitolo Diciannove

Kristen

Capitolo Venti

Charles

Capitolo Ventuno

Kristen

Capitolo Ventidue

Charles

Capitolo Ventitré

Kristen

Capitolo Ventiquattro

Charles

Capitolo Venticinque

Kristen

Capitolo Ventisei

Charles

Capitolo Ventisette

Kristen

Capitolo Ventotto

Charles

Capitolo Ventinove

Kristen

Capitolo Trenta

Charles

Capitolo Trentuno

Kristen

Capitolo Trentadue

Charles

Capitolo Trentatré

Kristen

Capitolo Trentaquattro

Charles

Capitolo Trentacinque

Kristen

Capitolo Trentasei

Charles

Capitolo Trentasette

Kristen

Capitolo Trentotto

Charles

Capitolo Trentanove

Kristen

Capitolo Quaranta

Charles

Epilogo

Capodanno, un anno dopo

CAPITOLO UNO

KRISTEN

Un quarto d'ora dopo che avevo finito di lavorare, mi incamminai verso la mia panchina preferita, non molto lontana dal centro di riabilitazione infantile in cui lavoravo. Faceva freddo fuori, ovviamente, ma ero stata chiusa in quell'ufficio soffocante troppo a lungo e mi sembrava che mi mancasse l'aria. Avevo decisamente bisogno di un po' di fresco e di una bevanda calda che mi scaldasse le mani gelide, sebbene coperte dai guanti.

Una volta seduta, diedi un sorso alla cioccolata densa e dolcissima, guardando Amundsen Park. Era già piuttosto tardi e il parco quasi deserto, ma era bello godere di quella tranquillità. Bevendo ancora un po' della mia cioccolata, pensai al Giorno del Ringraziamento appena passato: sembrava essere arrivato così in fretta quest'anno e mi aveva sorpresa l'annuncio della chiusura dello studio per un po' di riposo. Nessuno, soprattutto i bambini, aveva voglia di fare terapia riabilitativa durante un giorno di festa e solo pochi desideravano farlo il giorno dopo. Le vacanze natalizie, invece, sarebbero state una cosa diversa: di solito, in quel periodo, i genitori erano ben felici di andare a fare compere e contemporaneamente tenere occupati i loro figli con le sedute.

Per tutta la mia giornata lavorativa avevo riflettuto sull'opportunità di mettermi o no nella lista di personale disponibile per i turni extra della settimana di Natale. Avevo ancora qualche giorno per decidere, ma non avevo idea di cosa fare.

Sospirai, coprendomi il viso con il collo del cappotto e cercando il coraggio per tornare a casa. Avevo un sacco di commissioni da svolgere, dato che era da poco passato il Giorno del Ringraziamento, ma temevo di trovare caos ovunque. Quella era la prima vera settimana del periodo natalizio, chiunque voleva andare in giro a far shopping.Mi sentivo stanca anche solo a pensarci, soprattutto dopo una lunga giornata di lavoro con i bambini, già agitati al pensiero delle imminenti festività.

Ridacchiai tra me, bevendo dell'altra cioccolata e pensando alla piccola Ruby: aveva fatto molti progressi dalla sua prima seduta, tre mesi prima, e non vedeva l'ora di mostrare come riusciva a camminare diritta da sola. Peccato che, cercando di correre sulla trave di equilibrio, si fosse quasi distorta la caviglia. Dovevo tenerla d'occhio per evitare che si facesse di nuovo male.

Anche Helen, arrivata con un insopportabile dolore al nervo sciatico, stava

iniziando a fare piccoli, ma significanti progressi. Provavo pena all'idea di doverle dire che, molto probabilmente, avrebbe dovuto rinunciare alle sue lezioni di danza classica e ad un futuro da ballerina professionista. Lei, però, sembrava già averlo capito da sola e forse si stava abituando all'idea.

« Stanno rappresentando lo Schiaccianoci questa settimana », mi aveva detto quella dolcissima dodicenne, dopo una delle nostre ultime sedute. « Sono già troppo vecchia per metà dei ruoli in scena e troppo giovane per l'altra metà ».

Avevo sentito il bisogno di darle un abbraccio veloce e di dirle che avrebbe comunque potuto fare molte altre cose. Il problema alla colonna vertebrale, che le causava la sciatalgia, non era curabile, ma avrebbe comunque potuto continuare a ballare per divertirsi, senza esagerare.

Sentii il telefono vibrare nella tasca e dimenticai per un attimo i miei pensieri, affrettandomi a sfilarmi un guanto per rispondere. Avrei *davvero* voluto uno di quei guanti per smartphone, ma ci avevo rinunciato perché costavano troppo. *Aggiungili alla lista di regali per Natale*, mi ero riproposta, prendendo il telefono e accettando la chiamata, senza nemmeno guardare chi mi stesse chiamando. Appoggiai la cioccolata sulla panchina, tenendo il telefono tra la testa e la spalla, mentre mi rimettevo il guanto. Faceva troppo freddo per lasciare la mano scoperta anche solo per pochi secondi.

« Pronto? »

« Ehi, tesoro mio! » la voce di mia madre giunse chiarissima al mio orecchio, facendomi sorridere. « È ufficialmente iniziata la stagione delle feste, sai cosa significa... »

« Stai già chiedendo a tutti di mandarti la loro letterina per non rischiare di avere un Natale senza regali? » le chiesi ridendo.

All'altro capo della linea, anche mia madre scoppiò a ridere.

« Quella era una delle cose che ti volevo chiedere », disse divertita. « L'altra, invece, è che ho bisogno di sapere se sarai con noi per le feste ».

Corrugai la fronte, mordicchiandomi per un istante il labbro inferiore. Avevo davvero voglia di vedere la mia famiglia per Natale, anche perché avrebbero organizzato una grande festa di capodanno. Tuttavia sapevo che, passando molto tempo con loro, avrei dovuto cercare di arginare un mucchio di domande sulla mia vita amorosa... Anzi, a dire il vero, sull'assenza di una vita amorosa.

« Certo che tornerò a casa per Natale », dissi in fretta, come per chiudere la questione. « Lo studio sarà chiuso il venticinque dicembre, anche perché non ci

sarebbe alcun valido motivo per presentarsi al lavoro. E spero di non essere chiamata nemmeno a capodanno, a dire il vero, ma potrebbe succedere. Tra un giorno di festa e l'altro, però, può darsi che debba lavorare ».

« È stato un peccato non averti con noi per tutto il periodo, l'anno scorso », disse mamma, con un tono malinconico. Voleva farmi sentire in colpa, lo sapevo.

« Beh, avevamo molti pazienti da seguire », le feci notare. « Tutti siamo stati costretti a fare gli straordinari ».

In realtà non era proprio andata così: ero stata io a rendermi disponibile per i turni extra e mi avevano ovviamente chiamata. Tuttavia era stato un sollievo: stare con la mia famiglia mi piaceva, ma il fatto che mia cugina (di tre anni più giovane di me) avesse appena avuto un bambino e pianificasse di sposarsi nel giro di pochi mesi, era troppo da sopportare. Significava che per tutto il tempo tutti mi avrebbero preso in giro per via del mio eterno ruolo da damigella single. Ormai avevo perso il conto di quante persone mi avessero chiesto quando sarebbe arrivato il giorno di indossare un abito bianco.

« Farò di tutto per stare con voi per tutte le vacanze », dissi infine.

Lo studio non avrebbe chiuso per i giorni compresi tra Natale e Capodanno, anche se facevamo tutto il possibile per non prendere troppi appuntamenti per quel periodo. Certo, le terapie di riabilitazione necessitavano di grande costanza, cosa che spiegavamo a molti dei genitori che portavano i figli da noi, ma anche le persone che lavoravano nel nostro delicato settore avevano bisogno di un po' di riposo ogni tanto. Almeno a Natale.

« Sai, nel caso tu abbia un ospite da portare, saremmo ben felici di accoglierlo, anche per il periodo in cui tu dovrai tornare al lavoro », suggerì mia madre, con tono vagamente malizioso.

Cercai di non sospirare, leggendo tra le righe di quella sua proposta solo apparentemente innocente.

« Nel caso avessi un ospite da portare, farei in modo di dirtelo prima, così avresti tutto il tempo per preparare da mangiare per almeno cinque persone in più », scherzai, glissando velocemente sulla sua domanda.

« Di sicuro troverai i tuoi biscotti preferiti, al tuo arrivo », continuò lei. Ero felice del fatto che avesse deciso di cambiare argomento di conversazione per qualche istante.

Ascoltai attentamente i suoi piani riguardo ai diversi piatti che aveva intenzione di preparare per Natale.

« Stavo pensando... », disse. « Magari quest'anno potremmo scegliere un tema nuovo. Che ne dici di cucinare sette pesci diversi? »

« Sembra divertente, ma anche piuttosto dispendioso, visto che saremo in tanti », commentai. « E cosa farai per i bambini? »

« Beh, per loro faremo qualcosa di normale », disse mia madre. « I tuoi nipoti mangiano solo cose che non si muovono, lo sai ». Non pensavo che fosse esattamente così, ma non dissi nulla.

« Cosa stai pensando di fare, allora? » dissi. Le mie mani stavano cominciando a ghiacciarsi, nonostante i guanti, e sentivo le punte dei piedi gelate, dentro gli stivali pesanti. Non avevo intenzione di parlare con mia madre troppo a lungo: dovevo ancora andare a casa e preparare la cena, ma non volevo che lei pensasse che volevo evitare la domanda.

« Pensavo di fare una bouillabaisse », rispose lei. « E un po' di frutti di mare crudi e cotti: gamberi, granchio, magari qualche aragosta, sempre che non costino troppo. E una salsa a base di salmone affumicato. Sto ancora lavorando ai dettagli, ma se tu riuscissi a venire qui un giorno prima, potresti darmi una mano a pensare al menù e alla spesa ».

Ridacchiai tra me e me e alzai gli occhi al cielo, sentendo quelle parole. Mamma voleva che passassi a casa con lei più tempo possibile, durante il Natale.

« Farò il possibile », dissi. « Senti, mamma... sono fuori casa in questo momento e mi sto congelando. Ti andrebbe se ti chiamassi più tardi? Ho bisogno di tornare a casa, altrimenti potrei trasformarmi in un ghiacciolo ».

« Va bene, piccolina », disse mamma, comunque soddisfatta. « Fammi sapere se c'è qualcosa che posso fare per te. E mandami la tua lista dei regali! »

Ci mettemmo d'accordo per un'altra chiamata e alla fine riuscii finalmente ad attaccare e mettere il cellulare in tasca. Rimasi seduta sulla panchina ancora per qualche minuto a guardare il parco, nonostante il freddo che penetrava attraverso i vestiti. Respirai a fondo e feci un sospiro.

Pensai alle liberatorie da firmare per lo studio riguardo agli straordinari, domandandomi se fosse il caso di cambiare la mia disponibilità riguardo alle emergenze. Era sempre difficile comprendere quali casi fossero realmente urgenti e quali potessero benissimo aspettare i normali orari di lavoro o magari saltare una seduta, per una volta. Alcuni dei nostri pazienti venivano diverse volte alla settimana per trattare patologie complesse e avevano bisogno di andare avanti con continuità, per fare veri progressi. Alcuni degli altri fisioterapisti con cui lavoravo si

occupavano solo di casi specifici: per la maggior parte delle volte si trattava di bambini nati con una sindrome particolare o con malattie degenerative. A me non interessava in particolar modo seguire solo questi casi, ma ero disponibile a coprire i turni degli altri, all'occorrenza.

Il freddo aveva ghiacciato la mia cioccolata calda, allora buttai il bicchiere di carta nel cestino della spazzatura e mi alzai. Il freddo mi aveva quasi paralizzata: come avevo detto scherzando a mia madre, se non mi fossi mossa subito mi sarei ghiacciata e sarei rimasta lì in attesa di aiuto.

Mentre mi avviavo verso lo studio per prendere la mia macchina dal parcheggio, pensai che per una volta sarebbe stato bello avere qualcuno da portare a casa e da presentare ai miei genitori e ai miei fratelli. Non lo volevo così tanto da pensare di trovare qualcuno a caso per fingere di avere una vita di coppia, ma ci andavo vicina. Avrei tanto voluto che i miei parenti smettessero di preoccuparsi per me, pensando che stessi sprecando gli anni migliori della mia esistenza per il lavoro.

« Se avessi un fidanzato, anche non così serio da essere presentato a casa, la situazione migliorerebbe, probabilmente », pensando a voce alta. Pur facendo freddissimo, mi fermai ancora ad ammirare lo strato di neve che, proprio quel pomeriggio, aveva ricoperto tutto. Sarebbe stata una bellissima stagione invernale e festiva, peccato non potermela godere fino in fondo.

« Beh, che diavolo », pensai, iniziando ad elencare mentalmente tutte le cose che avrebbero potuto farmi stare meglio ed evitarmi la malinconia di quel momento. « Ho la salute e ho il lavoro, per non parlare dei miei piccoli pazienti. Sono una persona troppo fortunata per andare in giro a lamentarmi dell'assenza di un fidanzato con cui uscire ».

Ero certa di potermi ripetere quelle parole e di usarle come risposta per un sacco di altre domande che mi sarei fatta nelle prossime settimane. Per il momento, però, ero già felice di essere arrivata alla macchina e di dirigermi verso il mio caldo appartamento. Tutto il resto era superfluo.

CAPITOLO DUE

CHARLES

« Ehi, Charlie. Sembra che tu abbia fretta di uscire da qui », mi disse una voce che conoscevo bene.

Sorrisi velocemente ad Alicia, seduta alla scrivania della reception, ma non mi fermai, visto che ero in ritardo.

« Come sta Antony? » mi chiese.

« Inizia oggi la fisioterapia », le risposi, sorridendo con più calore. « A dire il vero è per questo motivo che sto uscendo prima. Devo portarlo al suo appuntamento allo studio ».

« Non voglio trattenerti allora », disse Alicia, salutandomi con il braccio. « Spero si riprenda in fretta e completamente! »

Annuii e continuai a camminare verso la porta girevole dell'ingresso. Mio figlio era emozionato quasi quanto me all'idea di cominciare la fisioterapia; voleva essere certo di poter tornare ad allenarsi con la sua squadra di calcio per l'inizio del campionato, alla fine dell'inverno.

Salii sulla rampa di scale che portavano al garage esterno, con le chiavi già pronte in tasca. « È quasi ora », pensai, provando grande irritazione. Avrei voluto lasciare l'ufficio almeno quindici minuti prima, ma ero stato preso da molte cose. Succedeva sempre così quando avevo un piano da rispettare.

Aprii la macchina e mi misi al volante, pensando solo al fatto che Antony mi stava aspettando. Era l'unico ricordo che mi era rimasto di mia moglie, il solo motivo che mi permettesse di andare avanti, dopo che lei ci aveva lasciato. Stava raggiungendo l'età in cui qualsiasi bambino pensa che i propri genitori siano troppo protettivi, e forse aveva persino ragione, riguardo al mio comportamento assillante. Frequentava la miglior scuola privata della città e gli avevo persino già trovato un tutor che lo seguisse in preparazione dell'università, per evitare che avesse problemi durante il suo percorso. Visto che mia moglie non c'era più, avevo dovuto assumere entrambi i ruoli e crescerlo sia da madre che da padre.

Accesi la macchina e attesi che il riscaldamento partisse, strofinandomi le mani per riattivare la circolazione sanguigna. Uscii dal garage, continuando a pensare a quello che mi aspettava. Il traffico non era mai da sottovalutare a Chicago, ma avevo evitato

il momento peggiore uscendo anticipatamente dall'ufficio. Una volta in strada, procedetti ad una velocità pari a quella degli altri veicoli.

Non riuscii a fare a meno di riflettere sulla situazione che aveva portato Antony ad avere bisogno della fisioterapia. Dopo quel terribile infortunio era stato davvero coraggioso e aveva pianto pochissimo. A dire il vero, io avevo versato molte più lacrime di lui, ma non me ne vergognavo. Tremai, ricordando la partita in cui si era rotto la gamba. Stava giocando benissimo, il campo di erba sintetica sembrava piacergli. Il suo allenatore gli aveva insegnato diverse tattiche per scartare gli avversari e lui le stava mettendo in pratica, scattando come una saetta e rendendomi orgoglioso di lui. Io facevo il tifo, saltellando come un pazzo sugli spalti e comportandomi come ogni padre. Lui mi aveva guardato più di una volta, contento che fossi lì per lui.

Mi piaceva esserci per mio figlio, soprattutto perché avevo perso già molte tappe fondamentali della sua crescita. Visto che non mi ero presentato alla partita precedente, per me era importante esserci quel giorno. Ero felice di aver staccato per qualche ora dal lavoro, anche perché lui stava dando una grande dimostrazione delle sue doti sportive, continuando a sfuggire alla difesa della squadra avversaria. Gli stava dando filo da torcere. Quando l'avevo visto cadere, tutto si era svolto davanti ai miei occhi come al rallentatore. Nel momento in cui era crollato rovinosamente sull'erba sintetica, mi era sembrato quasi di udire il rumore della frattura.

Mi ero precipitato immediatamente giù dalle scale, quasi rompendomi l'osso del collo, nella fretta di raggiungere mio figlio. Una volta giunto a bordo campo, avevo visto che non era in grado di alzarsi. Ovviamente si trattava di qualcosa di più serio di una distorsione alla caviglia. Ricordo di aver pensato a quanto sua madre si sarebbe preoccupata, al posto mio, di come il cuore le sarebbe balzato in gola. Mi ero precipitato al suo fianco, dove c'erano già il suo allenatore e i compagni di squadra che lo incitavano a tenere duro. Qualcuno aveva indicato verso la panchina, chiamando il medico, che era arrivato poco dopo.

« Antony! Come ti senti? Hai fatto proprio una bella caduta », gli avevo detto.

Il medico si era inginocchiato all'altro lato di Antony e aveva cominciato a fargli domande. Il mio cucciolo era sdraiato sulla schiena e si teneva le mani intorno al ginocchio destro. Quando il medico aveva pronunciato proprio le parole che non avrei mai voluto sentire, avevo sentito il cuore batter più forte che mai.

« Ha la gamba rotta. Ha bisogno di essere portato subito in ospedale e farsi ingessare ».

Avevo preso Antony in braccio, correndo verso la mia macchina. Lui, che in genere

si lamentava quando lo obbligavo a mettere la cintura di sicurezza, non aveva nemmeno protestato, mentre lo sistemavo accuratamente sul sedile per portarlo in ospedale. Dopo aver aspettato per quella che mi era sembrata un'eternità, invece di qualche ora, un medico era finalmente venuto a visitarlo. La diagnosi non era stata delle più rosee: Antony si era rotto due ossa della gamba, proprio sotto il ginocchio. Senza cure adeguate rischiava di aver problemi a camminare per il resto della vita.

Il medico mi aveva detto che, quando le ossa avrebbero cominciato a sistemarsi, Antony si sarebbe potuto togliere il gesso. Solo allora avrebbe potuto iniziare la fisioterapia. C'era bisogno di agire in modo deciso, con diversi appuntamenti alla settimana e per un ciclo di almeno un paio di mesi. Ci aveva anche consigliato un posto dove provare subito, ancor prima di togliere il gesso.

Ora, due mesi più tardi, eccomi lì a prenderlo a scuola, dove mi stava aspettando accanto ad una delle sue insegnanti. Vedendomi, Antony agitò in aria una delle stampelle, come per salutarmi. Anche se la gamba stava guarendo lentamente, c'era ancora molto da fare per tornare come prima.

Parcheggiai la macchina e scesi subito, sorridendo verso mio figlio.

« Dillo che ti sei rotto la gamba per poter uscire più spesso da scuola, vero campione? » gli dissi. La sua insegnante, accanto a lui, stava sorridendo. Era una ragazza alta e bionda, assolutamente innamorata del suo lavoro e dei suoi ragazzi. Aveva fatto tutto il possibile per venirmi incontro, quando Antony aveva avuto bisogno di prendere qualche giorno libero dalle lezioni. Compatibilmente con le regole scolastiche, si era premurata di non farlo rimanere indietro rispetto ai suoi compagni, facendogli sempre avere i compiti e il riassunto delle lezioni perse. Ecco perché non mi sorpresi, vedendola lì accanto a lui.

« Antony ha atteso con grande, grandissima pazienza », mi disse lei, con un leggero sorriso. « Credo sia emozionato all'idea di iniziare la fisioterapia ». Poi aggiunse, mostrandosi leggermente preoccupata: « Gli ha già spiegato che sarà una terapia lunga e faticosa , vero? »

« Antony sa perfettamente che non sarà una cosa piacevolissima, almeno per le prossime settimane », dissi, annuendo e allungando la mano per accarezzare la testa di mio figlio. Lui ridacchiò. « Ma è anche felice di potersi finalmente liberare di queste stampelle e del gesso, e magari di tornare presto a giocare ».

« Allora ci vediamo domani, Tony », disse l'insegnante, voltandosi e incamminandosi verso l'edificio scolastico.

Aiutai il mio piccolo a sistemarsi sul sedile posteriore della macchina, mettendo le stampelle da un lato.

« Siamo in ritardo », gli dissi, mentre mi mettevo al volante e accendevo il motore. « Dobbiamo sbrigarci, se non vogliamo arrivare in ritardo all'appuntamento ».

« Ci faranno una nota? », chiese lui, turbato.

Scoppiai a ridere.

« Più o meno », dissi, facendo inversione e mettendomi in strada. « Ma dobbiamo impegnarci e fare una bella impressione. Altrimenti non potremo più rimediare ».

« Avrai dei problemi al lavoro, visto che sei uscito prima? La signorina Fitz mi ha detto che è sempre importante avere una buona scusa, quando si esce in anticipo ».

« Sanno che devo portarti a fare la fisioterapia », gli spiegai. « Mi dispiace essere arrivato in ritardo. C'è sempre qualcuno che ha bisogno di me, quando ho un altro impegno e sono pronto per uscire ».

« Hanno sempre bisogno di te, vero? È perché sei il capo? »

Guardai nello specchietto retrovisore e vidi Antony intento a guardare alcune figurine.

« Non sono il capo: sono uno dei capi », gli risposi. « Le persone vogliono essere certe di fare le cose nel modo giusto; ecco perché vengono da me, prima di iniziare a fare qualcosa ».

« Come quando tu hai avuto bisogno di aiuto per fare il nodo alla cravatta per la festa della nonna? »

« Proprio così », dissi, sorridendo.

Il traffico sembrò aumentare un po' e respirai a fondo, cercando di mantenere la calma.

« Come è andata a scuola? Hai parlato con quella ragazza che ti piace... Jessica? », gli chiesi.

« Jessie è carina », mi disse lui. « Era triste perché mi toglieranno il gesso e lei ci aveva messo tanto a disegnarci sopra ».

« Il gesso ha un brutto odore, ormai », dissi, ridendo. « Meglio non portarti dietro qualcosa che puzza così e si sente in tutta la stanza ».

« Oggi a scuola ci hanno parlato delle feste », continuò Antony, ignorando la mia frase. « Sai che a dicembre ci sono un sacco di festività, papà? »

« Un sacco? Pensavo fossero solo tre », gli risposi. « Quali sono le altre? »

« La signorina Fitz dice che quasi tutte le culture al mondo festeggiano qualcosa alla fine dell'anno », spiegò lui. « Ecco perché è meglio non dire Buon Natale, ma Buone Feste, così nessuno si sente escluso ».

« È una cosa giusta », dissi, sorridendo tra me e me e guardandolo ancora. « Ma io penso solo a noi: per il momento concentriamoci sul Natale. Che ne pensi? »

Intanto il traffico peggiorava, convincendomi del fatto che non ce l'avremmo mai fatta ad arrivare puntuali, soprattutto perché la situazione non sembrava volersi minimamente sbloccare.

« A fine anno tutti passano del tempo con le loro famiglie », disse Antony, dopo aver riflettuto per un attimo. « Jessie e sua madre faranno insieme dei biscotti per Hanukkah ».

« Sembra una cosa divertente! », esclamai.

« Vorrei tanto che mamma fosse ancora con noi », disse lui, sospirando. « La mamma faceva i biscotti per Natale? »

Sentendo quella domanda, fu come se il mio cuore si spezzasse in due.

« Credo di sì », gli dissi dolcemente. Dovevo pur dargli una qualche risposta. « Ma sai, piccolo, non riesco a ricordarmelo bene. Forse li preparava con la nonna quando aveva la tua età ».

« Pensi che mamma li preparerebbe insieme a me, se fosse ancora viva? » mi chiese, lasciandomi ancora più straziato di prima.

« Penso che, se fosse ancora viva e tu volessi cuocere dei biscotti, lei lo farebbe molto volentieri », gli dissi. Sentii gli occhi riempirsi di lacrime, ma mi trattenni. « Se vuoi potremmo farlo io e te, insieme... Sai, magari quelli con il cioccolato o quelli al burro. Tua nonna ha anche una fantastica ricetta per fare quelli con uvetta e cereali ».

« Non mi piace l'uvetta », disse lui. Non poteva sapere di aver girato il coltello nella piaga, ma non volevo nemmeno che se ne rendesse conto.

« Allora li faremo con i cereali e il cioccolato, che te ne pare? E magari, se ce lo permettessero, potremmo portarne qualcuno a scuola, per mangiarli insieme agli altri tuoi compagni ».

« Sarebbe divertente », disse Antony, con un tono gioioso.

Tornai a rivolgere l'attenzione solo alla strada di fronte a me, chiedendogli di ripetere ad alta voce le nuove parole che aveva imparato a scuola e che doveva ripassare quella settimana. Il centro di fisioterapia infantile era ormai vicinissimo e

non vedevo l'ora di iniziare la prima seduta e attendere i risultati.

CAPITOLO TRE

KRISTEN

La giornata era quasi finita ed ero pronta per uscire dallo studio. Dovevo aspettare ancora per essere certa che l'ultimo paziente arrivasse o che proprio non si presentasse, visto che era in ritardo di quindici minuti. Si trattava di un nuovo ciclo di trattamenti per un ragazzino di nome Antony Willis che, stando alla sua cartella medica, aveva subito una grave frattura due mesi prima, durante una partita di calcio. Era un caso semplice, all'apparenza: avrei dovuto soprattutto aiutare quel bambino a ricominciare a muoversi e a irrobustire il muscolo, mentre le ossa rotte si sistemavano, assicurandomi che non avesse problemi in futuro. Fortunatamente era ancora in fase di crescita ossea, quindi non c'era stato bisogno di un intervento.

« Ehi, chi stai aspettando? » mi disse una voce. Alzai la testa dal computer, su cui stavo scorrendo il caso, e vidi Emily appoggiata al bancone, a pochi passi. Scrollai le spalle.

« Il paziente delle quattro e mezza non è ancora arrivato », dissi, dando un'occhiata veloce all'orologio. Erano le quattro e trentadue e, se non si fossero presentati entro le cinque, avrei considerato l'appuntamento annullato. In teoria avrei potuto fare una corsa al negozietto all'angolo e prendere qualcosa da mangiare per l'ufficio, poi andare a fare un po' di shopping natalizio.

« Di chi si tratta? » mi chiese Emily, avvicinandosi ulteriormente e sbirciando lo schermo del mio computer.

« Antony Willis, di sei anni », risposi, facendole vedere il file della radiografia che mi aveva mandato l'ospedale.

« Una brutta frattura, ma gli è andata bene: è recuperabile », disse Emily.

« Ha avuto fortuna », dissi, annuendo e osservandonuovamente la lastra. « Suo padre dovrebbe portarlo qui oggi per capire come procedere, non ha ancora tolto il gesso ». Scrollai di nuovo le spalle, chiudendo il file.

« Deve essere uno di quei papà sempre indaffarati », commentò Emily. « Quelli che non fanno altro che portare a destra e sinistra i loro figli, inserendoli tra un impegno di lavoro e l'altro ».

Lavorando lì insieme agli altri fisioterapisti ed assistenti, avevamo visto un po' di tutto, in effetti: bambini con genitori troppo indaffarati per badare a loro, o che ce li

affidavano e si volatilizzavano un attimo dopo, per tornare poi a riprenderli e firmare i nostri documenti senza nemmeno leggerli. Bambini con difetti di nascita come la spina bifida o cose simili, i cui genitori pensavano fossero fatti di cristallo.

Avevo scelto di lavorare con i più piccoli proprio perché avevano grandi capacità di recupero: facendo il tirocinio, avevo aiutato chiunque avesse bisogno di fisioterapia per recuperare da ogni genere di infortunio o condizione dovuta all'età. Anziani, sportivi, adulti, ragazzi... Gli atleti, a dire il vero, erano divertenti quasi quanto i bambini, visto che erano abituati alla sofferenza dell'allenamento e di solito si lasciavano coinvolgere molto dal processo di recupero. Tuttavia non sopportavo il fatto di doverli regolarmente informare del cambiamento che avrebbero subìto le loro vite e le loro carriere, nonostante la giovane età. I bambini erano più reattivi e sapevano adattarsi, anche sapendo che non si sarebbero più ripresi del tutto. « È un trattamento da cinque giorni a settimana, ma non è riuscito ad arrivare in tempo nemmeno alla prima seduta », dissi ad Emily, incrociando le braccia al petto. Avevo indossato una maglia pesante, sotto il camice, ma avrei dovuto comunque cambiarmi prima di lasciare l'ufficio. Faceva troppo freddo, ancor più della mattina, quando ero uscita dal mio appartamento.

In quel momento sentii suonare il campanello della porta e mi alzai in fretta per vedere chi fosse alla porta. La maggior parte degli altri fisioterapisti lavorava nella sala grande, mentre gli impiegati erano tutti lì, alla reception. Avvicinandomi alla vetrata che ci separava dalla sala d'attesa, vidi entrare un uomo alto, con le spalle ampie e i capelli castani, che indossava un abito di sartoria. Teneva in braccio un bambino che sembrava avere circa sei anni, con gli occhi blu e i capelli scuri. Aveva la pelle più chiara del padre, ma entrambi avevano le stessee labbra, piene e ben disegnate. L'uomo teneva sottobraccio un paio di stampelle da bambino e sembrava avere un atteggiamento frettoloso.

« Mi dispiace tantissimo », lo sentii dire ad una delle ragazze al banco. « Avevamo un appuntamento alle quattro e mezza. Ho provato ad arrivare in tempo, ma oggi il traffico era terribile... »

« Può dirmi il suo nome, per favore? » gli chiese Alexandra, una delle impiegate. Feci un passo indietro e tornai alla mia scrivania, in attesa che fossero sbrigate le pratiche burocratiche.

« Willis... dovrebbe essere Antony Willis », disse l'uomo. Emily mi guardo, ridacchiando.

« Non sei stata fortunata, eh? Ti tocca lavorare », mi disse, avviandosi verso l'area relax dello studio e lasciandomi lì da sola per la mia seduta. Ero irritata per il fatto che quel tizio si fosse presentato in ritardo alla prima sessione. Molti genitori

pensavano che si trattasse solo di una formalità e, quando partivano in quel modo, andava a finire anche peggio: arrivavano sempre in ritardo, il che significava dover perdere più tempo del previsto e a volte modificare tutti gli orari degli appuntamenti. Una gran scocciatura, in poche parole.

Presi tutti gli esami di cui avevo bisogno per valutare il caso del piccolo Antony e attesi che Alexandra mi chiamasse per farmi sapere che il bambino era pronto per iniziare il trattamento. Sentii suonare il telefono e risposi immediatamente.

« Sì? » chiesi.

« Antony Willis è qui », mi disse Alexandra. « Ha già fatto la registrazione ed è tutto a posto con l'assicurazione sanitaria ».

« Vengo a prenderli », dissi, cercando di metterci più entusiasmo possibile. Rimisi a posto la cornetta e andai nella sala d'attesa, dove Antony e suo padre mi stavano aspettando seduti. Entrando dentro e tenendo la porta aperta, vidi il piccolo afferrare le sue stampelle e mettersi in piedi da solo, saltellando sul pavimento.

« Antony? », chiesi, guardando il bambino. Lui si fermò istantaneamente e mi guardò, rivolgendomi un'occhiata attenta. Sembrava più maturo della sua giovanissima età.

« Tocca a noi », disse suo padre, alzandosi. Mi guardò con aria incerta. « Devo portarlo in braccio o... »

Io scossi la testa. « Lasci che Antony usi le sue stampelle », suggerii, tenendo la porta aperta per loro e invitandoli a entrare. « Voglio che ritorni alla normalità il più velocemente possibile ».

I due si avvicinarono alla porta e li condussi verso la sala dove si sarebbe svolta la fisioterapia. Non sapevo bene cosa pensare. Antony sembrava il tipo di bambino desideroso di rimettersi in piedi e tornare a correre come prima, quindi avrei dovuto controllarlo da vicino per evitare che esagerasse, rovinando il lavoro intrapreso. Probabilmente aveva ereditato quel tratto del suo carattere dal padre, pensai tra me e me, fermandomi ad una postazione usata per il colloquio iniziale. Secondo quanto scritto nella cartella, il papà di Antony si chiamava Charles. Mi resi conto di quanto fosse attraente solo dopo aver superato l'irritazione per il suo ritardo. Inoltre sembrava davvero premuroso: mentre il figlio saltellava nella sala, lui lo osservava attentamente.

« Va bene », dissi, appoggiando la cartelletta e preparandomi a misurargli la pressione del sangue. « Antony, forse sarà molto noioso per te, ma devo essere certa che tu sia in buona salute per poter sopportare le sedute e riuscire a fare tutto il lavoro

che ti aspetta per la riabilitazione ».

« È un bambino sanissimo », mi disse suo padre. Speravo davvero che non volesse mettersi in mezzo e ostacolare il mio lavoro. Intanto Antony si sedette sulla sedia e procedetti alla prova della pressione.

« A volte gli infortuni possono peggiorare altre condizioni », dissi, sistemando la fascia intorno al braccio del piccolo. « Sa, dover cambiare le abitudini, smettere di essere attivi, cose così... Vogliamo solo che tutto sia perfetto, prima di iniziare a lavorare con suo figlio ».

Guardai il signor Willis e lo vidi annuire. *Beh, che sorpresa*, pensai tra me e me.

Iniziai la visita iniziale, prendendo la pressione sanguigna, le pulsazioni e ascoltando il respiro di Antony, oltre ad una lunga serie di altri test. Ero felice di vederlo più tranquillo del previsto: dover tenere a bada un bambino di sei anni poteva essere un compito arduo, soprattutto durante la prima visita.

« Sei bravissimo, piccolo », disse Charles, che intanto si era seduto sulla sedia che gli avevo indicato. A quel punto passai a verificare le sue capacità motorie.

« Questo serve per misurare il tuo equilibrio », dissi ad Antony. Ignorai suo padre, come facevo sempre durante le mie visite, limitandomi a spiegare ad alta voce quello che stavo facendo o a chiedergli ogni tanto di aiutarmi a mettere il bambino nella giusta posizione.

Lo sottoposi a ogni test, controllando l'equilibrio, la coordinazione e la flessibilità. Lui continuava a chiacchierare, chiedendomi qualsiasi cosa gli passasse per la testa. Io lo lasciai fare, assicurandomi che seguisse le mie indicazioni, senza rischiare di farsi male. Mi faceva piacere vederlo interessato.

« Per quanto hai dovuto studiare per diventare una fisioterapista? » mi chiese.

« Per anni », gli risposi.

« È una cosa per cui serve molto studio », spiegò suo padre. « Devono andare all'università e ottenere una laurea speciale, e poi devono lavorare con i pazienti e fare molta pratica ».

« Allora devi essere molto intelligente, Signorina Kristen », disse il piccolo.

Io scoppiai a ridere.

« Spero proprio di sì! » dissi. « Per favore, sali su questa pedana, Antony. Appoggia una sola gamba, però. Voglio vedere come riesci a muoverti. Se hai bisogno di aiuto o ti fa male qualcosa, dimmelo subito, va bene? »

Antony annuì, poi mi fece un'altra domanda. « Hai un marito? O dei figli? »

Sentendo quelle parole, arrossii. Era una richiesta molto comune, che mi veniva rivolta da quasi tutti i bambini, ma che mi metteva sempre in imbarazzo. Anche i miei genitori non facevano che interrogarmi sulla mia vita amorosa.

« No », dissi, sorridendo ed evitando di guardare suo padre. « Mi piace lavorare con i bambini, ma non ho ancora trovato nessuno con cui sposarmi. Quindi no, nessun figlio ».

« Ti piacerebbe sposarti, un giorno? » mi domandò Antony, tornando alla carica.

Annuii. « Penso che sarebbe bello trovare qualcuno », gli risposi.

« Vivi con la tua mamma e il tuo papà? »

« No, vivo qui in città, da sola », dissi ridendo, mentre lo aiutavo a scendere dalla pedana. « Adesso metti l'altra gamba, ti va? »

Antony annuì e si concentrò sulla mia richiesta, appoggiando il piede.

« Puoi mangiare il gelato quando vuoi, allora? Papà mi dice sempre di no, perché altrimenti i miei denti diventano marci ».

« Beh, il tuo papà ha ragione: troppo gelato potrebbe farti cadere tutti i denti », dissi, guardando Charles con aria divertita.

« Papà dice anche che posso vedere un solo film di paura alla settimana », aggiunse il bambino. « Anche se io non mi spavento mai! »

« Che ne dici dell'incubo che hai avuto a giugno? » disse Charles, guardandomi e ridacchiando. Il suo volto era luminoso e sembrava ancora più bello, ma cercai di allontanare quel pensiero dalla mente.

« Ma quello è successo per colpa di Pete, mi aveva fatto uno scherzo a scuola! » protestò Antony.

« Tutte le volte che avevo un incubo, da piccola, correvo a dormire da mamma e papà », raccontai ad Antony. « E sai, in genere era colpa delle cose che avevo mangiato a cena. Anche a me piaceva guardare i film di paura da piccola ».

« A volte anche io dormo con papà », mi disse Antony. Intanto mi ero inginocchiata e gli stavo sistemando un sensore alla caviglia. « La mamma non ce l'ho, è morta ».

Quella sua frase mi gelò il sangue. Sentii quasi il mio cuore fermarsi nel petto e guardai l'espressione del padre.

« Molti bambini non hanno la mamma », dissi ad Antony. « Ora prova ad alzare la gamba, vediamo quanto sei veloce ».

Una volta finita la visita, mi sentivo un po' stanca per tutte quelle chiacchiere, ma anche molto soddisfatta.

« La sua salute generale va molto bene », dissi a Charles, notando la sua espressione sollevata. « La mia prognosi è eccellente. Credo che Antony sia stato parecchio fortunato, nonostante la frattura. Avrà bisogno di una terapia piuttosto energica, ma lo rimetteremo in piedi alla velocità della luce ».

« Proprio quello di cui ho bisogno », scherzò Charles, accarezzando i capelli del figlio. Doveva essere un bimbo davvero vivace. « Ma è certa che possa tornare come prima? »

« Probabilmente anche meglio di prima, se lavorerà nel modo giusto », dissi, sorridendo, per rassicurarlo. « Se riuscisse anche a fargli fare qualche esercizio in più, tra una seduta e l'altra, sarebbe perfetto. Ma non esageri: non c'è fretta, è meglio fare le cose con calma ».

« Faremo ciò che serve », disse lui.

Gli diedi qualche informazione supplementare e poi li salutai, consigliando ad Antony di fare un lungo bagno caldo con i sali, prima di andare a letto. L'avrebbe aiutato a rilassare i muscoli. Guardandoli uscire, mi resi conto di aver cambiato idea: nonostante il ritardo, Charles sembrava amare molto suo figlio.

CAPITOLO QUATTRO

CHARLES

« Bentornati, Antony e Charles », disse la fisioterapista, accogliendoci all'ingresso. Le sorrisi, seguendola dentro lo studio, verso l'area dove si svolgevano le sedute.

La prima volta che l'avevo vista, alla visita preliminare di mio figlio, avevo faticato a prenderla sul serio. Era talmente bella da farmi dubitare che potesse anche essere una brava professionista nel suo settore. E, a giudicare dal suo sguardo, anche lei sembrava non avermi preso sul serio, per via del mio ritardo.

Mi guardò come se cercasse una prova che potesse confermare la cattiva impressione che le avevo dato, poi si allungò verso Antony e gli accarezzò teneramente la testa.

« Inizieremo con un po' di stretching. Che ne dici, piccolo? » gli chiese, conducendolo verso uno dei macchinari. Io rimasi in disparte, per non distrarre mio figlio, ma cominciai ad osservare meglio Kristen. Era piccola di statura, non me n'ero accorto la prima volta; aveva capelli color cioccolato, con riflessi ramati, e una pelle di porcellana. Sembrava troppo fragile e minuta per poter aiutare Antony a fare gli esercizi a cui doveva essere sottoposto durante le sue sedute, ma a quanto pare aveva una forza insospettabile. Il camice largo che indossava rendeva impossibile capire come fosse il suo corpo, ma dentro di me pensai che doveva essere per forza bello, a giudicare dalla sua energia.

Osservai mio figlio mettersi alla prova con gli esercizi, con tutta la concentrazione che di solito usava quando faceva qualcosa di fisico. Anche io provavo sempre a distrarlo, quando tornavo a casa dal lavoro e lo trovavo impegnato a saltellare su e giù per la casa.

« Credo che questa settimana potremo dire addio alle stampelle », disse Kristen, guardandomi e contemporaneamente tenendo d'occhio Antony, impegnato con una strana macchina a pedali. « Dovrebbe comunque tenerle a portata di mano nel caso ne senta il bisogno, ma vedo che sta riprendendo tutta la sua forza ».

« Era comunque difficile costringerlo ad usare le stampelle », le dissi, sedendomi più vicino a loro. Nella sala, piuttosto grande, c'erano bambini di tutte le età che stavano lavorando con altri fisioterapisti. Dentro di me fui felice di trovarmi lì per qualcosa di meno serio rispetto ai casi più gravi che potevo vedere intorno a me.

« Non è colpa mia, mi rallentano! » urlò Antony, finendo l'esercizio e cominciando ad agitare il piede libero in aria. Vedendo lo sguardo severo di Kristen, smise subito. Non voleva di certo far arrabbiare la sua fisioterapista.

« Bene, allora pensa che saresti ancora più lento, se dovessi cadere di nuovo. Non credi? » gli disse Kristen, mostrandogli un'espressione seria, che si trasformò velocemente in un sorriso. « Questi si chiamano tendini. Vedi? Qui, dietro le ginocchia », gli spiegò, allungandosi e massaggiandogli quella parte della gamba. « Servono per farti piegare le ginocchia e muoverti. Se tu provassi a correre come prima, ma con i muscoli deboli, potresti rischiare di sforzare troppo i tendini e i legamenti che tengono insieme e fanno muovere le tue gambe. E ti faresti molto male, credimi. Ecco perché è meglio ascoltare il tuo corpo. Che te ne pare? »

« Ma il mio corpo mi dice di correre! » squittì Antony, ridendo in faccia a Kristen. Anche lei rise, scuotendo la testa.

« Non penso che te lo dica davvero », disse lei, tenendo il tono della voce basso, nonostante le risate. Anche io dovetti trattenermi dal ridere. « Il tuo cervello ti dice di correre perché ti annoi in fretta. O sbaglio? »

« Sì », concordò Antony.

« Fai anche psicoterapia? » dissi a Kristen ridendo. Lei scrollò le spalle, continuando a sorridere.

« Noi vogliamo che la tua gamba torni a funzionare perfettamente, prima di iniziare a correre come un cavallino. Se dovessi romperti qualcosa nel ginocchio per via del muscolo che non riesce a tenerti in piedi, potresti rischiare di non camminare per un periodo più lungo ». Kristen guardò Antony con aria molto severa. « E credo che a te non piacerebbe, no? »

« E quel tipo di infortuni sono anche molto dolorosi », aggiunsi io, lanciando un'occhiataccia ad Antony. Ricordai per l'ennesima volta il momento in cui si era rotto la gamba e sentii un brivido in tutto il corpo: anche io mi ero rotto diverse ossa da piccolino, giocando a hockey e lacrosse, e sapevo quanto facesse male. Avevo anche avuto uno stiramento al tendine d'Achille ed era stato l'infortunio peggiore di tutti. Ancora mi ricordavo il male provato in quell'occasione.

« Ma la buona notizia è che penso tu possa iniziare a camminare per brevi distanze, anche da solo », disse Kristen ad Antony, guidandolo verso un altro macchinario. « Però voglio che usi le stampelle quando sei a scuola. E, mi raccomando, stai attento quando giochi. Ma se devi andare in bagno di notte o dal salotto al letto, puoi farlo senza sostegno ».

« Va bene! » esclamò lui.

Sorrisi tra me e me e continuai a guardare Kristen che lavorava con mio figlio, tenendolo impegnato e intrattenendolo. Si capiva come cercasse di distrarlo dall'inevitabile dolore che stava provando, per rimettere a posto il suo ginocchio.

Anche dopo sole poche sedute, era già evidente la differenza nei suoi movimenti. Cominciava a sentirsi più a suo agio e sicuramente sembrava dormire più tranquillo e più a lungo. Già dopo due o tre incontri, Antony tornava a casa e si addormentava quasi subito sul divano. A volte persino a tavola, durante la cena. Provando un po' di preoccupazione a riguardo, avevo chiesto a Kristen se fosse normale.

« Penso che abbia bisogno di mangiare più proteine a pranzo », mi aveva suggerito. « Sta ricostruendo il muscolo e ha bisogno di calorie. Tra un po' tornerà tutto normale, ma mangiando in maniera adeguata riuscirà ad accelerare il processo di recupero ».

Come se mi avesse letto nel pensiero, Kristen chiese ad Antony cosa avesse mangiato a pranzo, quel giorno. « Ho mangiato un sandwich al tonno, carote, una mela e un budino », le rispose Antony. « Ah, e papà mi ha anche dato del burro d'arachidi. Con il cioccolato. Ma quello era per l'intervallo ».

Kristen ridacchiò, guardando sia me che mio figlio. Io scrollai le spalle, sentendomi fiero di me stesso.

« Direi che hai fatto un bel pranzo! Hai mangiato tutto? Hai bisogno di un sacco di cibo per tornare ad essere forte e scatenarti come prima », disse Kristen.

« Tutto! Lo giuro », annuì Antony.

Era stato praticamente un miracolo vederlo mangiare il sandwich al tonno, che in genere si era sempre rifiutato di assaggiare. Era una cosa facile da preparare e mi permetteva di dargli facilmente anche le verdure, più di una volta a settimana. Avevo persino cercato di variare la sua alimentazione, visto che non andava bene nemmeno troppo tonno. O almeno, così avevo sentito dire da alcune mamme lì nello studio.

« Dille cosa hai mangiato ieri », incalzai Antony.

« Un hamburger! Papà ci ha messo anche un uovo fritto dentro ».

« Va pazzo per le uova », spiegai a Kristen. Lei lo aiutò a finire l'esercizio che stava facendo e gli propose di fare una piccola pausa.

« Le uova fanno benissimo », disse lei. Poi guardò Antony e arricciò il naso. « Io ho mangiato pollo e riso per pranzo. Non molto entusiasmante ».

« Te lo sei preparato da sola? » chiese Antony.

« Certo! » disse lei, sorridendo divertita e guardandolo come qualsiasi madre avrebbe fatto con il proprio figlio. Per un attimo mi domandai se si divertisse così anche con tutti gli altri giovani pazienti dello studio. « È una ricetta di mia nonna. Farebbe bene anche a te ».

« Papà dice che i cavoletti di Bruxelles fanno bene alla salute, ma secondo me hanno un sapore cattivo! » commentò Antony, mostrando evidente disappunto.

« È vero, fanno benissimo », disse Kristen, poi mi guardò. « Se vuole, posso darle una ricetta per farli sembrare più appetitosi ».

« Mi piacerebbe moltissimo, grazie mille », dissi, pensando alla fatica di far mangiare un po' di verdura a mio figlio. Non pensavo sarebbe stato molto più facile, se mia moglie fosse stata viva, ma spesso sognavo di avere qualcuno che mi affiancasse in quel compito così delicato.

« Quello che faccio io è molto semplice. Li taglio a metà, poi li faccio arrostire in forno con olio, sale e pepe. Poi, alla fine, aggiungo qualche pomodoro e alcuni pinoli. È un piatto che faccio molto spesso perché mi piace tantissimo ».

Dopo avermi spiegato la ricetta, tornò a dedicarsi ad Antony. Io rimasi seduto, osservandoli lavorare e cercando di non guardare le altre sedute che si stavano svolgendo proprio in quel momento nella sala. Antony era davvero a suo agio con Kristen ed era strano, visto che di solito era sempre un po' timido con gli adulti. Chiacchierando con lei, sembrava comportarsi come se la conoscesse da molto tempo, raccontandole persino della sua letterina per Babbo Natale, della sua compagna di classe Jessica e della tartaruga che avevano trovato a scuola. Cercai di non ridere, sentendo il suo tono pieno di entusiasmo: sembrava davvero divertirsi a pare gli esercizi.

Mentre la seduta si avvicinava alla fine, Kristen lo accompagnò ad un tavolo su cui aveva appoggiato cerotti riscaldanti e raffreddanti, elettrodi e altre diavolerie.

« Adesso ti massaggerò un po', va bene, ometto? », gli chiese Kristen.

« Va bene, papà? » mi chiese.

Io annuii. « Sì, ti aiuterà a sentirti meglio domani, piccolo », gli spiegai.

Kristen prese uno strano gel verdastro da un barattolo e cominciò a massaggiare la gamba di Antony, fermandosi proprio sopra il ginocchio e poi ritornando giù.

Pochi minuti dopo, Antony sembrava completamente rilassato e aveva un'espressione di beatitudine sul viso. « Cavoli, è bello! Mi sento uno strano prurito, però », mi disse, guardandomi dal tavolo su cui era sdraiato.

« Basterà fargli un bagno stasera », mi disse Kristen. « Se dovesse capitargli di provare fastidio durante la notte o di mattina, usi ancora un po' di questo », mi spiegò, mostrandomi il barattolo e indicando la marca. « Ma se dovesse trattarsi di un dolore più forte, sarebbe meglio portarlo subito dal medico ».

Alcuni minuti dopo, Antony stava già afferrando le sue stampelle, muovendosi intorno per la sala, mentre io rimanevo fermo insieme alla fisioterapista.

« Si sta comportando davvero bene », disse Kristen, appoggiando la sua cartellina sulla scrivania e sedendosi. « Sono davvero soddisfatta dei suoi progressi. Dovrà continuare ancora per un po', ma si vede che avete lavorato insieme anche a casa », mi spiegò, sorridendo timidamente.

« Anche dopo solo così poche sedute? », chiesi.

Kristen annuì. « Reagisce molto bene agli esercizi. Ecco perché sono certa che si stia allenando anche fuori da qui. Farò un'ulteriore valutazione tra un altro paio di incontri, per poter misurare il suo progresso. Ma posso già dirle che sta recuperando davvero bene, tutto sommato ».

« Mi sento sollevato », dissi sorridendo, mentre osservavo Antony parlare con un altro bambino che aveva più o meno la sua stessa età,. « A volte mi preoccupo di non fare le cose nel modo giusto, temo di poter rovinare tutti i progressi che lui sta compiendo qui ».

« A meno che non oltrepassi i limiti, facendolo stancare troppo, penso che ciò che sta facendo sia positivo », disse Kristen con un grande sorriso.

A quel punto mi venne un'idea, che cercai subito di allontanare dal cervello. Poi ci ripensai di nuovo e decisi di parlare.

« Ho paura di fare qualcosa di sbagliato, ma potrei avere il suo numero? Nel caso succeda qualcosa di imprevisto, mi piacerebbe poterla chiamare e sentire lei per sapere se portarlo o no in ospedale. Sa, a volte sono iperprotettivo e temo di preoccuparmi troppo per lui ».

Kristen mi guardò per un istante, spalancando i grandi occhi e sembrando indecisa sul da farsi. Poi, però, scrollò le spalle.

« Certo, basta che rimanga una cosa professionale. Non è affatto un problema », disse alla fine. La osservai prendere un pezzo di carta dalla sua scrivania e scrivere il suo numero, per poi passarmelo. « Sono sempre felice di rispondere alle domande e aiutare le persone a risolvere le loro preoccupazioni ».

« Lo apprezzo davvero », le dissi, annuendo. In quell'attimo mi resi conto di essere

rimasto più di dieci minuti oltre la fine della nostra seduta. « Vieni, piccolo », lo chiamai. « Dobbiamo andare a casa e mettere qualcosa sotto i denti ».

« Ci vediamo molto presto, Antony », disse Kristen, facendo un caloroso cenno di saluto con il braccio e accompagnandoci all'uscita.

CAPITOLO CINQUE

KRISTEN

Vagavo per la cucina del mio appartamento, sentendo il microonde suonare ancora e ancora, mentre una scritta lampeggiava sullo schermo. La mia triste cena era pronta. Erano solo le otto di sera, ma cominciavo già a sentirmi assonnata. Per mia grande fortuna avevo deciso che la cosa migliore da fare fosse restare a casa e non andare alla festa di Calista.

« Guarda cosa mi sarei persa », pensai tra me e me, amaramente, mentre osservavo la mia casa. Ero riuscita a fare il bucato che rimandavo da giorni, poi mi ero fatta una doccia e mi ero riscaldata un po' di avanzi del giorno prima nel microonde. Se fossi andata al party, sarei tornata a casa non prima delle dieci, senza poter fare la lavatrice. Oltretutto, il mattino dopo mi sarei anche dovuta alzare prima per fare una doccia e avere tutto il tempo necessario per asciugarmi i capelli prima di andare al lavoro.

La verità, però, era che una parte di me avrebbe voluto davvero andare alla festa. Ma era stata una giornata stancante e sapevo che non sarei stata di grande compagnia. Mi piacevano i party natalizi, ma andarci da sola e dovermi sentire l'unica single triste in mezzo a una manciata di coppiette era davvero deprimente. In contesti così, finivo sempre per essere rincorsa da qualche ragazzo disperato, che per « scherzare » tentava di baciarmi sotto il classico rametto di vischio. Chiunque avrebbe pensato che sembrassi molto patetica e fuori luogo. Ecco perché avevo detto a Calista di avere troppe cose da fare a casa, anche se in realtà pensavo solo di guardare qualche puntata di una serie che stavo seguendo.

Presi il cibo dal microonde e agitai il contenitore, per essere certa che anche il fondo si fosse ben scaldato. Avevo deciso di passare una tranquilla serata a casa, ma questo non significava che non potessi festeggiare un po' anche da sola. Allora presi la mezza bottiglia di vino che tenevo in frigo. Non credevo che l'azienda vinicola che l'aveva prodotta pensasse ad un abbinamento con un piatto a base di tonno in scatola, ma almeno il bianco stava bene con il pesce.

Con un bicchiere di vino in una mano e il contenitore nell'altra, tornai nel salotto e mi preparai ad iniziare una maratona di telefilm. Nel frattempo avevo già caricato un'altra lavatrice e aspettavo che finisse la centrifuga (solo delicati, tra cui intimo e abiti che volevo indossare per le feste), ma avrei anche dovuto aggiornare alcune cartelle che attendevano il mio intervento da tempo. Dovevo stare molto attenta al

lavoro che facevo da casa: non potevo rischiare che qualcuno lo vedesse, ma si trattava di ore di lavoro che non avevo voglia di passare in un ufficio vuoto e desolato. Non avevo però portato a casa nessuna informazione delicata, come ad esempio sui progressi o cose così. Avrei riportato tutto indietro la mattina dopo e l'impiegata responsabile della trascrizione digitale avrebbe completato il lavoro.

Finii rapidamente la mia cena, cercando di concentrarmi sulla televisione, ma quella sera non sembrava catturare la mia attenzione come al solito. Speravo tanto che mi coinvolgesse come sempre, facendomi ridere un po' e distraendomi con alcune battute, ma stavolta non sembrava funzionare. Volevo non pensare a nulla, ma non ci riuscivo.

Cominciai a scrivere qualche appunto per le mie cartelle, continuando a tenere in sottofondo la serie TV, ma limitandomi ad ascoltare, più che a guardare. All'improvviso sentii il telefono suonare e vibrare sul tavolo.

« Chi sarà? » mormorai tra me e me, appoggiando le mie cartelle da un lato e alzandomi in piedi a fatica. Sentivo la stanchezza nelle gambe. « Magari sarei dovuta andare in palestra, invece di venire dritta a casa », pensai ad alta voce, attraversando la stanza per andare a prendere il cellulare.

Il numero che lampeggiava sul display mi era totalmente sconosciuto e, per un attimo, pensai di non rispondere e lasciar partire la segreteria telefonica. Ma avrebbe potuto essere qualcuno dallo studio o magari un amico che mi chiamava con un cellulare preso in prestito per via di un'emergenza. Sospirai e presi il telefono in mano, accettando la chiamata e appoggiandolo al telefono.

« Pronto? » dissi titubante.

« Kristen? » chiese una voce vagamente familiare, ma non abbastanza da permettermi di riconoscerla immediatamente.

« Sono io », risposi, convincendomi del fatto che non fosse qualcuno che conoscevo abbastanza bene.

« Sono Charles... Charles Willis, il papà di Antony », disse la voce.

Sorridendo, tornai al divano e mi sedetti.

« Qualcosa non va? Come sta Antony? » chiesi. Quel giorno non era venuto allo studio, quindi non sapevo se fosse successo qualcosa al mio piccolo paziente.

« No, non si preoccupi... Solo che... vuole andare a pattinare sul ghiaccio questo fine settimana », disse suo papà, sembrando sia divertito che preoccupato. « Ho chiamato solo per essere certo che potesse farlo senza paura ».

« A meno che non esageri, credo che non ci sia alcun problema », dissi, riflettendo sulla sua domanda. « Gli stia vicino e, se le dovesse sembrare affaticato, lo faccia fermare per qualche minuto. I suoi muscoli sono ancora molto deboli, non possiamo rischiare ».

« Ricordo molto bene quello che ci ha detto riguardo ai muscoli da rafforzare », disse lui. « Solo che non sapevo se fosse una buona idea passare un giorno sul ghiaccio... »

« Magari un giorno intero no, non credo sia una buona idea. Qualche ora va bene, però », dissi. « Si stancherà molto in fretta, pattinando, ma credo sia una buona cosa da fare insieme a lui. La chiamano terapia funzionale. Userà i muscoli in un modo che non è possibile fare durante la fisioterapia ».

« Davvero va bene? » chiese Charles.

Annuii, anche se lui non poteva vedermi. « Certamente. Il nostro obiettivo, con le sedute allo studio, è di farlo tornare alla solita attività motoria. Ecco perché le piccole cose che Antony può fare nella vita di tutti i giorni fanno benissimo ». Mi leccai le labbra e bevvi un sorso veloce del mio vino. Sentivo il cuore battere forte nel petto. Dovevo stare tranquilla! Si trattava di un genitore di un mio paziente... Quindi per me era off-limits. « Credo anche che, se lui sente di voler fare qualcosa, sia giusto lasciarglielo fare, ma continuando a controllarlo. O almeno provandoci. Basta che non sia un altro sport intenso come il calcio, ovviamente ».

« Certo », disse Charles, d'accordo con me. « Il pattinaggio su ghiaccio è intenso? »

Scoppiai a ridere e dovetti mordermi il labbro per trattenermi.

« Non proprio », dissi, mentre cercavo di ricompormi. « Stavo pensando a discipline come l'hockey, il calcio o il football. Sport in cui si può essere colpiti da qualcuno o in cui si cade spesso ». Mi fermai per riflettere un istante. « Se vuole sentirsi tranquillo, però, potrei consigliarle di mettergli un tutore al ginocchio. Non ha problemi ai legamenti della gamba, ma i suoi muscoli sono ancora deboli e ha bisogno di più stabilità ».

« Grazie mille », disse Charles. Il sollievo nel tono della sua voce fu talmente evidente da farmi quasi provare imbarazzo. « Non volevo dirgli di no, stavolta, visto che desiderava così tanto andare a pattinare ».

Ridacchiai piano. Era davvero un bravo papà, nonostante tutto.

« Molto probabilmente sarà lui a stancarsi in fretta », spiegai. « Ci vogliono molti sforzi per fare un'attività di quel tipo, quando i muscoli sono deboli. Gli faccia fare molte pause, si assicuri che beva spesso e, nel caso iniziasse a sembrare affaticato,

insista per farlo sedere per un po' e recuperare ».

« Sembra tutto molto chiaro », mi disse lui. Potevo quasi sentirlo sorridere. « Grazie ancora per aver accettato la mia telefonata nel suo tempo libero ».

« Stasera non avevo nulla da fare, a dire il vero, quindi non è un problema rispondere a qualche domanda legittima », gli dissi, sorridendo tra me.

« Deve davvero amare il suo lavoro », disse Charles, come se mi stesse facendo una domanda.

« Moltissimo, è vero », risposi. « Amo lavorare con i bambini... Hanno una tale capacità di recupero, e poi sono disposti a lavorare duramente. Quando ho fatto il tirocinio, all'inizio, ho lavorato pazienti di tutti i tipi... ma i più piccoli sono sempre stati i miei preferiti ».

« Ha sempre saputo di voler fare questo nella vita? » mi chiese.

« No, immagino di essermene accorta crescendo », dissi, annuendo. Immaginavo di dover chiudere la telefonata, visto che la conversazione si stava facendo troppo personale, ma non riuscivo a trattenermi. « Alle superiori ero una ginnasta, ma ho avuto un brutto infortunio durante una gara e sono stata costretta a seguire un programma di fisioterapia piuttosto impegnativo ». Mi fermai per dare un'altra sorsata al vino e mi leccai le labbra. « Ecco perché mi sono interessata a questa specializzazione ».

« Non è molto diverso dal mio lavoro », disse Charles, sembrando piuttosto sorpreso. « Avevo iniziato a studiare qualcosa di completamente diverso all'università, ma dopo aver svolto uno stage estivo in un'azienda che si occupava di sicurezza informatica, ho deciso di cambiare... »

Chiacchierammo ancora per qualche minuto, parlando della gente con cui lavoravamo e dei nostri settori. Alla fine dovetti ammetterlo con me stessa, visto che non potevo più ignorarlo: stavo avendo una conversazione personale con il papà di un paziente. Per chiudere, gli dissi che avevo da stendere il bucato, ma che non vedevo l'ora di rivedere Antony allo studio.

Una volta chiusa la chiamata, mi sentii strana. Invece di ripetermi quanto Charles fosse off-limits e magari anche uno di quei papà che amavano solo essere ascoltati, sentivo uno strano calore in tutto il corpo. Era da mesi che non mi sentivo così bene, forse da anni. Cercai di allontanare quel pensiero e mi dedicai al bucato da stendere prima di andare a letto.

CAPITOLO SEI

CHARLES

Dopo aver parlato con Kristen del desiderio di Antony di andare a pattinare sul ghiaccio, fui davvero felice di poterlo portare al parco nel fine settimana. Aveva fatto la sua seduta il giorno prima, ma al risveglio mi sembrò talmente felice da farmi pensare che, anche se si fosse di nuovo rotto la gamba, non avrebbe comunque rinunciato alla sua gita. Gli preparai una colazione generosa a base di cereali, succo di frutta, uova strapazzate, pancetta e toast, poi ci avviammo al McKinley Park.

Tenendo ben in mente quello che Kristen mi aveva detto al telefono, avevo convinto Antony a indossare un tutore al ginocchio. Faceva sempre più freddo e le previsioni davano neve per la nottata, ma il sole splendeva alto nel cielo azzurro. Arrivammo abbastanza presto alla pista di pattinaggio, per anticipare la folla che lo gremiva sempre, durante il periodo natalizio. Dissi ad Antony che avrebbe potuto pattinare quanto desiderava, l'importante era che non si allontanasse da me e che non provasse a fare sforzi esagerati. Inoltre gli dissi di fermarsi a riposare ogniqualvolta ne sentisse il bisogno.

Lo tenni d'occhio, proprio come Kristen mi aveva suggerito di fare, accertandomi di farlo fermare alla panchina se sembrava affaticato o debole. Lui, però, si divertì per tutta la mattinata, tra una pausa e l'altra. Quando si stancò della pista di pattinaggio (o meglio, quando si rese conto di essere troppo debole rispetto agli altri bambini più grandi che continuavano a pattinare senza problemi), mi chiese di passeggiare un po' per il parco. Gli comprai un tè caldo e delle noccioline tostate, poi camminammo a lungo, mangiucchiando e guardando le decorazioni natalizie. Alla fine, quando aveva iniziato a farsi troppo buio, decisi di tornare a casa.

« Avrai bisogno di un bel bagno caldo, piccolo, e poi di un bel piatto di minestra calda », gli dissi.

Le vacanze invernali si stavano avvicinando; l'ultima cosa di cui avevo bisogno era che Antony si prendesse l'influenza e che fosse costretto a restare a casa da scuola prima della pausa natalizia. Non volevo nemmeno che rischiasse di dover saltare la fisioterapia per una settimana.

Si vedeva quanto fosse stanco, visto che pattinare sul ghiaccio l'aveva stremato più di quanto pensasse, ma lui fingeva di avere la stessa energia di sempre. Lo feci salire in macchina e ci avviammo verso casa, nel bel mezzo del traffico del fine settimana.

« Papà », mi disse Antony dal sedile posteriore, con voce assonnata. « Senti mai la mancanza della mamma? »

In quel momento sentii come se mi avesse dato un pugno nello stomaco, una sensazione che non provavo da anni.

« Certo che penso a lei », ammisi, una volta controllato il tono della voce. Era una domanda ovvia, visto che ci trovavamo in un periodo dell'anno in cui tutti passavano più tempo possibile con le loro famiglie. « Cosa ti ha fatto pensare a lei? »

« Puoi raccontarmi una storia su di lei? » continuò a chiedere lui, ignorando la mia domanda.

Strinsi i denti, respirando piano. Sapevo benissimo, fin dal giorno in cui Gillian era morta, che prima o poi avrei dovuto raccontargli tutto di sua madre. Una parte di me provava vergogna all'idea di cominciare a dimenticarmi alcuni eventi e dettagli che la riguardavano. Non potevo nemmeno più usare come scusa il fatto di aver sofferto moltissimo e di non volerne parlare.

Gillian era morta solo pochi mesi dopo la nascita di Antony, per via di alcune complicazioni sorte per il cancro contro cui stava lottando. Le era stato diagnosticato quando era solo al quarto mese di gravidanza e lei aveva rinunciato ad ogni tipo di cura, prima del parto. Voleva Antony così tanto da mettere a rischio la sua salute, nonostante io non potessi fare a meno di pensare che in quel modo avrebbe finito per fare del male a se stessa.

« Tua mamma era una grande donna », gli dissi, guardandolo brevemente nello specchietto retrovisore, per poi tornare a concentrarmi sulla strada. « Prima che tu nascessi, le piaceva leggerti le storie della buonanotte, anche se eri ancora nella sua pancia ».

« Ma come facevo a sentirla, se non ero ancora nato? » chiese lui.

Scoppiai a ridere. Ricordavo benissimo l'immagine di Gillian, accoccolata a letto, con una mano sul suo pancione e l'altra impegnata a reggere un libro. L'aveva fatto quasi religiosamente, tutte le sere: anche se era esausta e provava dolori per il cancro che non poteva curare, lei non si dimenticava mai di leggergli la sua storia.

« Era sicura che tu la potessi sentire », gli risposi. « Diceva che tu, di solito, le davi un calcio quando lei iniziava a leggere e che poi ti calmavi fino ad addormentarti ».

« È per quello che anche tu mi leggi sempre le favole, papà? »

Sorrisi di nuovo. « Sì, piccolino. Quando ha saputo che non sarebbe rimasta con noi

a lungo, la mamma mi ha chiesto di farlo ».

« Che libri mi leggeva? »

Risi, nonostante il dolore che sentivo forte dentro di me. Ricordavo benissimo la donna che avevo amato così tanto. « Leggeva ogni tipo di storia », gli dissi. « In particolar modo le piaceva leggerti i libri del Dr. Seuss, diceva che le davi dei gran calcioni quando lei iniziava a leggerti 'Il gatto con il cappello' o 'Il Grinch'. Ma quando era davvero esausta, preferiva i libri di Peter Coniglio, che ti piacciono tanto anche adesso ».

« Pensi che mi piacciano proprio perché lei me li leggeva sempre? »

« Beh, credo che ti piacciano perché sono dei bei libri, soprattutto », spiegai. « Ma forse, dentro di te, ancora ricordi quelle storie che ascoltavi prima di venire al mondo ».

« La mamma assomigliava un po' a Kristen? » chiese ad un certo punto.

Rimasi un po' perplesso, sentendo quelle parole.

« Perché me lo chiedi? » gli dissi, osservandolo dallo specchietto retrovisore. Antony era visibilmente stanco e aveva abbandonato il capo contro il poggiatesta.

« Non me la ricordo », disse lui. « Mi hai fatto vedere le sue foto, ma mi sembra di non averla mai vista davvero ».

« Eri troppo piccolo quando è morta. Eri solo un neonato ».

« Lo so », disse lui, annuendo. « Ma c'è qualcosa nel modo di parlare di Kris che mi ricorda la mamma, anche se non l'ho mai conosciuta ».

Sentii un brivido lungo la spina dorsale. « È una cosa che ti fa sentire bene o male? » gli chiesi, quasi spaventato per la risposta che mi avrebbe dato.

« Mi fa sentire bene », disse Antony, annuendo con la testa. « Mi piace », aggiunse, restando poi in silenzio per un po', mentre io prestavo attenzione alla strada, invece che parlare della mia defunta moglie. Dovevo guardare la strada, se non volevo causare qualche incidente. « Qual era il cibo preferito della mamma? »

« Le piacevano le bistecche », gli risposi, sorridendo tra me. « Quando sei nato, sapevamo che avrebbe dovuto iniziare subito il suo trattamento e che non avrebbe potuto allattarti. Allora siamo usciti e si è presa una gigantesca bistecca al sangue nel suo ristorante preferito, per festeggiare ».

« Possiamo mangiare una bistecca stasera, papà? » mi domandò, pieno di

entusiasmo. Sentii come un nodo in gola, quasi fossi sul punto di soffocare da un momento all'altro. Abbassai leggermente il riscaldamento, tenendolo alto per il sedile posteriore, e gli dissi di sì.

« Sì, possiamo mangiare bistecche per cena », risposi a mio figlio. Soddisfatto dei nostri piani per la sera, prese il suo zainetto pieno di giocattoli e iniziò a giocare per conto suo, come se si fosse isolato in un altro mondo, facendo parlare tra di loro i personaggi. Io continuai a guidare in silenzio verso casa, ma dentro di me non potevo fare a meno di pensare a mia moglie e a quanto mi mancasse. Ero ancora addolorato per la sua scomparsa.

Kristen, in realtà, non assomigliava affatto a Gillian, almeno non dal punto di vista estetico. Mia moglie aveva capelli scuri, proprio come Antony, e occhi castani. Era alta e muscolosa, certamente non minuta. Mi ero innamorato di lei all'università, dove entrambi studiavamo grazie a borse di studio. Frequentavamo due facoltà diverse, ma ci eravamo incontrati alle lezioni di scherma; avevamo passato settimane a flirtare, invece di imparare il modo corretto per usare la spada.

Dopo esserci sposati, c'eerano voluti diversi anni prima che restasse incinta di Antony. Gillian voleva un figlio a tutti i costi e desiderava avere prima un maschio e poi una femmina. Proprio nel momento in cui avevamo deciso di lasciar perdere l'idea di una gravidanza e cominciare a pensare all'adozione, lei era rimasta finalmente incinta. Eravamo felicissimi per la notizia. Tutte le notti correvo a destra e a sinistra per portarle quello che aveva voglia di mangiare, che fosse un hot dog, un frappè alla fragola, dei cetriolini o della cioccolata. Ero contento di vederla così al settimo cielo e tutto sembrava andare a meraviglia.

Tra il quarto e il quinto mese, tuttavia, le cose avevano cominciato a girare per il verso sbagliato. Si sentiva sempre stanca e la schiena le faceva troppo male. Non erano certo i sintomi di una normale gravidanza. Il suo ginecologo l'aveva mandata a fare dei test per essere certo che non si trattasse della colonna vertebrale, ma era stato in quel momento che avevamo capito quale fosse il motivo per cui era stato così difficile, per lei, restare incinta: aveva un tumore. Non avrei mai saputo come avessero fatto a non accorgersene, visto che era già stata sottoposta a numerosi esami prima della gravidanza. Di fatto, però, le avevano detto che la situazione stava peggiorando rapidamente, anche per via del bambino che cresceva dentro di lei. Gli ormoni che aveva in corpo avevano creato le condizioni perfette per un rapidissimo sviluppo del cancro.

Gillian aveva fatto tutto il possibile per mantenersi in salute, dopo averlo saputo, perché voleva restare in vita abbastanza a lungo per riuscire almeno a dare alla luce Antony. Giunta al termine della gravidanza, l'avevano fatta partorire con taglio

cesareo e subito dopo le avevano anche rimosso il tumore. Ormai, però, le metastasi si erano già diffuse in diverse parti del corpo.

Una settimana dopo il parto, aveva iniziato una chemioterapia piuttosto aggressiva di. Invece di essere felici per il fatto di aver avuto un figlio sano, eravamo costretti a passare tutto il nostro tempo dentro e fuori dall'ospedale, fino a quando lei aveva deciso di non riuscire più a sopportare la situazione. Era passata agli antidolorifici e, durante la sua ultima notte, era rimasta a letto con Antony tra le braccia. Gli aveva cantato la ninna nanna fino a farlo addormentare e anche lei aveva chiuso gli occhi, alla fine. La mattina dopo Gillian non si era svegliata ed io ero rimasto solo ad occuparmi di un neonato di pochi mesi.

Parcheggiando l'auto nel garage del palazzo, pensai che per anni avevo evitato un aspetto importante della vita di Antony. Avevo evitato di parlargli di sua madre, e anche di uscire con donne per più di una o due volte. Lui voleva una mamma, ne aveva bisogno. Una madre l'avrebbe aiutato dopo l'infortunio alla gamba. L'avrebbe fatto sentire meglio.

Cercai di scacciare i miei pensieri e il senso di colpa. Non ne avevo di certo bisogno in quel momento, ma del resto non sarebbe stato poi così sbagliato avere una donna con cui condividere la mia vita, qualcuno che amasse Antony quanto me, ma senza voler sostituire sua madre. Qualcuno che lui potesse chiamare mamma.

CAPITOLO SETTE

KRISTEN

« Vorrei tanto avere un po' di tempo per sedermi e bere un caffè in santa pace », disse Emily, avvicinandosi alla mia scrivania.

« Il tempo per venire qui e lamentarti di non avere tempo ce l'hai, però... », le feci notare, mostrandole la lingua. Lei scoppiò a ridere.

« Ma io vorrei almeno un quarto d'ora. Il prossimo paziente mi ha chiamata per dirmi che arriverà con dieci minuti di ritardo per via di un'esibizione di pianoforte che si sta allungando troppo ».

« Perché tutti noi sappiamo come sia mille volte più importante saper suonare bene il piano invece che camminare, vero? » scherzò Emily, alzando gli occhi al cielo. « E invece per quale motivo tu te ne stai qui tranquilla a bere il tuo caffè? »

Alzai le spalle, appoggiando la schiena alla sedia e facendola cigolare. « Il paziente delle due e mezza ha cancellato l'appuntamento », le spiegai. « Così sono scesa al bar all'angolo e mi sono presa qualcosa di caldo da bere per superare le prossime ore ».

« E non hai nemmeno pensato di chiedermi se volessi qualcosa », disse Emily, scuotendo la testa con un finto moto di disapprovazione. « Sei proprio una stronza ».

Scoppiai a ridere.

« Sì, beh, tu eri impegnata. Non volevo rischiare di sembrare una sfaticata ».

« Perché, non lo sei? » mi interruppe Emily.

« Beh, sì. Ma non voglio che lo pensino anche gli altri, soprattutto i pazienti. Ecco perché me la sono svignata. Oltretutto, ieri pomeriggio mi è sembrato di vederti con un bicchiere di Starbucks, o sbaglio? »

Emily sbuffò. In ufficio avevamo una regola segreta riguardo alle sedute annullate: chiunque si fosse ritrovato ad avere un'ora libera, avrebbe dovuto correre al bar più vicino, un posticino piccolo che vendeva caffè piuttosto forte invece che cose più alla moda tipo il frappuccino, e ordinare da bere per tutti i colleghi. In ogni caso, dovevamo comunque dare l'impressione di essere sempre impegnati e di non sembrare lì a perdere tempo.

« Come vanno i tuoi pazienti? » mi chiese Emily.

Sospirai, dando una manata sulla pila di cartelle appoggiate sul mio tavolo. Una delle mie pazienti, che si era presentata per tre volte alla settimana negli ultimi sei mesi, era finalmente in grado di camminare da sola. Avevo già informato la madre che la piccola avrebbe avuto bisogno di continuare ancora con qualche seduta, una volta a settimana, per migliorare l'equilibrio e la coordinazione. Tuttavia la madre mi era sembrata talmente sollevata dalla notizia del suo miglioramento, da farmi pensare che non avrebbe continuato, visto che ora poteva stare in piedi e muoversi da sola.

« Una delle mie sta per terminare il ciclo di sedute », dissi, sospirando. « E la piccola Ruby sta andando benissimo, ha fatto un sacco di progressi ».

« Il mio Jeremy ha avuto un blocco », disse Emily, con aria triste. « Stavo facendo davvero il tifo per lui, ma ha avuto un fine settimana difficile e ora sembra essere tornato indietro, nel suo percorso ».

« Odio quando succede », sospirai. Era terribile veder regredire un paziente che eri riuscita a far stare meglio. E tutto perché qualcosa interferiva nel trattamento. Mi ricordai di averne visti un sacco di casi così, soprattutto tra gli anziani: i bambini facevano meno fatica ad adattarsi e recuperavano più in fretta, superando ogni ostacolo.

« Cassie sta benissimo, però! » aggiunse Emily, per risollevare il morale di entrambe. « Penso proprio che per capodanno sarà in grado di ballare di nuovo ».

Chiacchierammo ancora un po' dei nostri pazienti, paragonando quello che stavano facendo e i risultati. Poi guardammo insieme un articolo che parlava di come alternare cerotti raffreddanti, riscaldanti ed elettrostimolazione per migliorare le terapie.

« Come se ci fosse bisogno di una ricerca per dircelo », dissi, alzando gli occhi al cielo. « Io lo faccio fin da quando ho ottenuto la mia licenza da fisioterapista ».

« Beh, almeno adesso possiamo utilizzare quella ricerca per spiegare ai genitori più scettici che il nostro lavoro funziona », mi fece notare Emily. Pensando a quel tipo di madri e padri, provai grande fastidio. Per non parlare di quelli che rifiutavano persino di vaccinare i figli. Me ne erano capitati diversi negli ultimi mesi: quando i piccoli non vaccinati prendevano il raffreddore o l'influenza, rischiavano di avere la febbre altissima, con conseguenti problemi cerebrali che avrebbero richiesto anche anni e anni di cura. Più volte avevo detto alle mie amiche che, se si fossero rifiutate di vaccinare i loro figli, non gli avrei più parlato. Un paio di mie ex compagne di studi non mi avevano più parlato, ma sapevo che avrebbero cambiato idea, vedendo i loro bambini stare male e rischiare danni gravi per colpa di malattie facilmente risolvibili.

Finii il mio caffè e, per un attimo, rimpiansi di non aver preso anche una di quelle deliziose sfoglie alla mela che vendevano al bar.

« Uno dei miei pazienti sta andando alla grande », le dissi dopo qualche istante di silenzio.

« Ah, sì? Di chi si tratta? »

« Antony Willis. Sta compiendo un sacco di progressi ».

Emily scoppiò a ridere. « Incredibile. Quando lo hai visto arrivare in ritardo alla sua prima seduta mi sembravi sicura che suo padre non sarebbe stato in grado di rispettare il calendario di incontri ».

« Beh, avevo le mie buone ragioni per pensarlo! » esclamai, puntando il dito contro Emily. « Funziona sempre così, del resto: quelli che partono con il piede sbagliato, arrivando in ritardo alla prima seduta, raramente riescono a completare il ciclo di sedute ».

« Vero », disse Emily, d'accordo con me. « Allora è un bravo papà? »

« Piuttosto bravo », dissi. « Si preoccupa molto per suo figlio. Vuole fare tutto nel modo giusto ».

« Ed è anche molto attraente », mi fece notare Emily. « Aiuta anche quello. È anche single, magari? »

Alzai gli occhi al cielo, lanciando il bicchiere vuoto nel cestino.

« Sì », dovetti ammettere, sentendomi subito arrossire.

« Ma guardati! Oh, cavoli... Ti sei presa una cotta, vero? »

« Ma è il papà di uno dei miei pazienti! » protestai. « Non posso che provare rispetto per il modo in cui si prende cura del piccolo. Tutto qui ».

« Guarda che ti può piacere, non è un peccato », disse Emily. « C'era un tipo come lui... un anno fa. Era bello da morire. Sembrava Brad Pitt da giovane. Facevo fatica a pensare al lavoro, quando veniva qui a portare la figlia per le sedute. Non facevo che immaginarmi come avrei potuto usare tutte le nostre attrezzature per fare sesso con lui ».

« Sei terribile! » urlai, scuotendo la testa. « Quelli sono i macchinari che usiamo per i bambini ».

« Certo che lo so, non c'è nulla di sbagliato! » mi disse Emily, spalancando gli occhi e ostentando un finto shock. « Sono le stesse cose che possono usare anche gli

adulti, di solito. E non puoi negare che l'elettrostimolatore potrebbe tornare utile per fare qualche gioco divertente con un uomo di ampie vedute ».

« Sei una depravata », dissi, scuotendo di nuovo il capo. « Non avevi due fidanzati, ultimamente? Perché fai dei pensieri sui papà dei pazienti? »

« L'erba del vicino è sempre più verde », disse lei, ridendo. « Sono sempre in cerca di qualcosa di meglio ».

« Quindi non sarai mai soddisfatta di quello che hai, mi sembra di capire », le dissi. « Perché sarai sempre a caccia di un uomo più attraente e più sexy. Potresti stare con Brad Pitt, ma continueresti a cercare qualcuno che ti sembri ancora meglio ».

« Non sto dicendo di non essere felice di quello che ho », mi spiegò Emily, alzando le mani come per farmi tacere. « Dico solo che, se dovesse capitare una buona occasione, non mi tirerei indietro ». Così dicendo, mi diede un'occhiata da cima a fondo, facendo un sorrisetto. « Credo che il tuo problema, invece, sia che tu non stai cercando affatto ».

« Non è giusto! » dissi, indicando la mia scrivania incasinata. « Lo sai che sono impegnatissima tutto il tempo ».

« Lo sono anche io, ma ci sono cose chiamate telefoni. Puoi usarli mentre stai facendo altre cose. Esistono persino delle app per aiutarti a trovare qualcuno con cui uscire e divertirti un po' per una serata ».

« Non mi interessa avere un'avventura », dissi, accigliata. « Voglio trovare qualcuno con cui avere una relazione seria ».

« Ci sono delle app anche per quello. Ragazza, devi essere davvero disperata, per arrivare a fantasticare sul papà di un paziente ».

« Non sto fantasticando su di lui! » protestai, diventando sempre più paonazza. « Lo giuro su Dio. Oltretutto verranno qui dopo: non osare nemmeno venire qui a guardarci. A meno che tu non voglia rischiare grosso... »

« Sei troppo bella per lui », disse Emily, guardandomi con aria seria, stavolta. « Non che possa biasimarti. È davvero un bell'uomo ».

« Non è quello il punto », dissi, sospirando. « Non è una cosa corretta dal punto di vista etico ».

« Ecco perché è così eccitante », ribatté lei, inarcando un sopracciglio. « Sai, il fatto di rischiare che qualcuno lo scopra rende tutto più bello ».

« Non succederà un bel niente. Non è nemmeno interessato a me, neanche un po' »,

dissi, scrollando le spalle. « È una bella persona e si prende cura di suo figlio. In ogni caso, mi sembra che passi tutto il suo tempo lavorando, almeno secondo quanto mi racconta Antony. Quindi non credo che sia pronto per una vera relazione ».

« Beh, credo che sareste carini insieme », concluse Emily, cercando di stuzzicarmi. « Ora è meglio che vada. Sembra che il mio paziente sia finalmente arrivato ».

La guardai andarsene. Non era vero, non avevo una cotta per Charles. Era solo un uomo carino e attraente. Nulla più. Scossi la testa per convincermi ulteriormente. Pensai a quella volta in cui mi aveva chiamata per avere quell'informazione su suo figlio: nonostante avessimo anche parlato delle nostre vite personali, non mi sembrava che avesse cercato di flirtare con me. Un uomo responsabile come Charles non avrebbe mai usato quella tattica per uscire con una donna: avrebbe sicuramente aspettato per capire se la sua potenziale compagna fosse perfetta anche per Antony. Ne ero certa. Oltretutto era bellissimo e ricco: sicuramente le candidate al ruolo di moglie e madre abbondavano.

Passi il resto della mia ora buca pensando ad Antony e a Charles Willis, cercando di focalizzarmi invano sul mio prossimo paziente. Era un ragazzino che aveva avuto una paralisi cerebrale, si era da poco trasferito in città e aveva già fatto anni di fisioterapia nella speranza di superare il problema. Sapevo quanto i suoi genitori sperassero in un suo recupero e di vederlo camminare da solo, ma visti gli scarsi progressi temevo che quel povero bambino avrebbe dovuto usare le stampelle o la sedia a rotelle per il resto della sua vita. C'era un limite a quello che potevamo fare: purtroppo i genitori non sempre lo capivano.

Charles, invece, era arrivato con aspettative più realistiche. Iniziai a rifletterci su, mentre prendevo la cartella del bambino con la paralisi cerebrale. Ero abbastanza certa che Antony avrebbe persino potuto interrompere presto la fisioterapia, anche se non avevo ancora intenzione di dirlo a suo padre. Avrei fatto un periodo di transizione, passando a due sedute a settimana per il mese di gennaio, e per San Valentino avremmo finito.

Certo, era una cosa da non dire assolutamente a un paziente in fase di recupero, perché avrebbe potuto causare un blocco o convincerlo di poter già smettere. In ogni caso, non vedevo l'ora di incontrare di nuovo il vedovo e suo figlio. Ormai non potevo più fare a meno di pensare a quanto Charles fosse bello.

CAPITOLO OTTO

CHARLES

Provai a convincermi che non ci fosse nulla di diverso dall'ultima seduta con Kristen, che Antony fosse sempre lo stesso e che anche lei non fosse cambiata. In realtà, però, quando mio figlio mi aveva chiesto se Kristen assomigliasse a sua madre, qualcosa era scatto nel mio cervello.

Sedevo sulla sedia, impegnato a guardarli mentre facevano un esercizio dopo l'altro, parlando come sempre. Non assomigliava affatto a Gillian. Per niente. Guardai Kristen accompagnare Antony verso un altro macchinario, incoraggiandolo con la sua voce dolce e piena di entusiasmo.

« Stai andando alla grande, Antony », la sentii dire, mentre dava delle pacche sulla spalla di mio figlio. « Ancora un piccolo sforzo e potremo fare una pausa ».

Mentre riprendeva fiato, Antony le raccontò della scuola. Lo ascoltai anche io, nonostante avessi già sentito tutto in macchina un paio di minuti prima, mentre lo portavo allo studio.

« Uno di terza elementare ha detto che Jessie è la mia ragazza », le disse. Quella era una cosa che non mi aveva detto, però.

« Cosa? Gli hai chiesto perché l'ha detto? » gli chiese Kristen.

« Ha detto che è perché passiamo sempre l'intervallo insieme e perché nel pomeriggio divido con lei la mia merenda », spiegò, facendo una faccia strana. « È carina con me ».

« Non essere arrabbiato », gli consigliò Kristen. « Dubito che uno di terza sappia esattamente di cosa sta parlando ».

« Ma è più grande e alto di me! »

Kristen scrollò le spalle. « E io sono più grande e alta di lui, o no? »

Antony sembrò riflettere sulla domanda, poi annuì e rise. « Allora devi saperne molto di più sulle fidanzate e sui fidanzati », concluse.

« Ne so giusto un po' », ammise Kristen. Il mio cuore sembrò battere più forte nel petto, quasi in preda al terrore. Antony aveva appena fatto una domanda che avrebbe dovuto evitare. Ero io quello a cui avrebbe dovuto parlare di certe cose.

Kristen non si lasciò intimorire, comunque. « Beh, anche io ho avuto qualche fidanzato ».

« E gli prestavi i tuoi giocattoli? »

Kristen scoppiò a ridere, accompagnando Antony a un altro macchinario. « Quando avevo dei giocattoli da dividere, sì, li dividevo », rispose, annuendo saggiamente. « Ma un fidanzato è solo un tipo speciale di amico, molto speciale. Pensi che Jessie sia diversa da tutti gli altri tuoi amici? »

« Non proprio », disse Antony, dopo aver riflettuto a lungo sulla domanda. « È solo un'amica come le altre ».

« Allora non è la tua fidanzata, molto probabilmente », disse Kristen.

Non sapevo perché, ma ero felice che non gli avesse detto che era troppo giovane per avere una ragazza. Molte persone avrebbero fatto così... Beh, forse anche io, credo. Ma il modo con cui glielo aveva spiegato sembrava più corretto e le aveva permesso di evitare di introdurre argomenti che non era ancora giusto che conoscesse, alla sua età. Kristen lavorava tutti i giorni con i bambini, mi sforzai di tenere a mente. Sicuramente sentiva ogni giorno quel tipo di discorsi, specialmente con i bambini più grandi. Nella stessa sala c'erano anche molti pre-adolescenti che lavoravano a diversi macchinari ed era chiaro come ci fossero molti primi amori in corso.

« E tu hai un fidanzato? » le chiese.

Sentendo quella domanda, percepii il mio stomaco contorcersi. Oddio, Antony... Era proprio la classica domanda che speravo lui evitasse. A quel punto mi auguravo solo che mio figlio avesse subito qualcosa di diverso da chiedere.

« Antony, non è una domanda carina da fare... », iniziai a dire. « Kristen è... »

In quel momento lei mi guardò con i suoi occhi grandi e luminosi, alzando una mano come per fermarmi.

« Va tutto bene », disse lei ridendo. « Non è un problema. I bambini sono sempre molto curiosi. Comunque preferisco che siano i bambini a chiedermelo, invece che gli adulti ». Poi si voltò e tornò a guardare Antony. « In questo momento non ho un fidanzato », gli disse. « Puoi salire qui, per favore? »

Antony fece come lui le aveva detto e tornarono entrambi a concentrarsi sulla seduta, dimenticando la domanda sulla vita amorosa di Kristen.

Eccetto me. Mi domandavo perché fosse single. Era una scelta? Lei era una ragazza bellissima, paziente e gentile, oltre che intelligente. Se non l'avessi saputo, avrei dato per scontato che vedesse qualcuno, magari un collega dello studio che potesse capire i

suoi ritmi di lavoro e il suo stress. Avrebbe dovuto essere un ragazzo davvero speciale per meritarsi una ragazza così. Se non era single per scelta, però, quale terribile segreto stava nascondendo? Non sembrava averne, vista da fuori: non c'era nulla di strano nel modo in cui parlava con me o con Antony. Sembrava a posto.

Provai a scordarmi di quella domanda indelicata e a focalizzarmi su quello che Antony e Kristen stavano facendo. Immaginai che lei stesse facendo qualche tipo di valutazione, visto che prendeva appunti sulla sua cartelletta. Non potevo non chiedermi quale fosse il suo verdetto. Antony era pieno di energia e gli esercizi sembravano andare bene. Di solito si annoiava anche per lo stretching.

Per il resto della seduta Antony continuò a rivolgere a Kristen altre domande di svariata natura, ma per fortuna non tornò più a parlare di fidanzati. Nonostante ciò che lei aveva detto, non potevo credere che Kristen fosse davvero felice della sua vita sentimentale. Sapevo che mi sarei irritato, se l'avessero chiesto a me. Per fortuna, però, parlarono di videogiochi e di film.

« Ormai non gioco più come prima », ammise Kristen. « Ma ero una vera campionessa, quando andavo a scuola ».

« Che giochi ti piacciono? » le chiese lui, che aveva iniziato ad appassionarsi ai videogame solo dopo l'infortunio, visto che non poteva muovere la gamba. Per tenerlo calmo gli avevo comprato un paio di giochi nuovi e da allora mi era sembrato sempre più preso.

« Mi piacciono i puzzle », disse Kristen.

« Anche a papà piacciono! Non è vero, papi? »

Scoppiai a ridere, alzandomi in piedi e raggiungendoli al macchinario. « Mi piacciono tutti i giochi », dissi. « Persino quelli con le carte ».

« Papà è bravo a giocare a Uno », disse Antony a Kristen. « A volte riesco a batterlo, ma solo raramente ».

« Beh, direi che è bravo, allora », commentò Kristen, guardandomi. Stava chiaramente sforzandosi di non ridere. « Io non riuscivo mai a battere mio padre. Ma mia madre sì, invece, era facile batterla. E si arrabbiava sempre, non sopportava proprio di perdere, soprattutto per colpa mia ».

« Mi piacciono le carte », disse Antony. « Papà mi ha insegnato qualche trucco per vincere! »

« Quello serve sempre », commentò Kristen. « Allora mi insegnerai qualche trucchetto da usare per battere il mio papà la prossima volta ».

Alla fine la seduta giunse al termine e Kristen diede a mio figlio il permesso di andare in bagno. « Sono davvero soddisfatta dei progressi di Antony », mi disse poi, sedendosi alla sua scrivania.

« Sembra stare bene », commentai.

Mi sentivo strano, ma non sapevo perché. Mi ero sentito attratto da molte altre donne, prima di lei, ma Kristen era diversa.

Era tutto strano per via di quella imbarazzante domanda di Antony. Ecco perché.

« Non voglio che lei sia troppo ottimista », disse piano, « ma penso che stia andando oltre le mie aspettative. Potrebbe terminare la fisioterapia ancor prima del previsto ».

« Sarebbe fantastico », dissi sorridendo. A quel punto, però, mi resi conto di una cosa. Se Antony avesse finito il ciclo di fisioterapia in anticipo, allora non avrei più avuto una scusa per vedere quella ragazza diverse volte a settimana. Una parte di me era felice, ma un'altra odiava l'idea di non incontrarla più.

« Papà! Dobbiamo andare a casa, o ci perderemo lo spettacolo! » esclamò all'improvviso Antony, tornando dal bagno.

Mi voltai e lo vidi arrivare in tutta fretta, nonostante la sua gamba fosse ancora debole.

« Ti sei lavato le mani? » gli chiesi.

Lui mi mostrò le mani perché le ispezionassi: sembravano pulite, ma non c'era un metodo non scientifico per scoprire se lo fossero davvero.

« Per stavolta mi fiderò », gli dissi, e lui appoggiò subito le mani ai fianchi, dondolando un po'. Mi voltai di nuovo verso Kristen, che stava bevendo un sorso d'acqua dalla sua bottiglietta. « Grazie mille per la fantastica notizia », dissi, senza sapere che altro dirle.

« È il mio lavoro », ribatté lei, con un leggero sorriso. « E avere un paziente come Antony è divertente ». Appoggiò la bottiglia sulla scrivania e si alzò in piedi per accompagnarci all'ingresso. « Allora ci vediamo presto. Credo domani, se non sbaglio », disse, guardando l'impiegata della reception in cerca di una conferma.

« Penso di sì », dissi io, annuendo. « Andiamo, piccolo. Kristen ha molto lavoro da fare ancora ».

Una volta arrivati alla mia macchina, aiutai mio figlio a sedersi sul sedile posteriore e mi assicurai che la sua cintura fosse ben allacciata, poi mi avviai verso

casa. Avevo un sacco di commissioni da fare: oltre alla letterina di Natale di Antony, c'erano molti altri regali da comprare. Rendendomi conto di non aver abbastanza tempo, stavo cominciando a pensare di comprare tutto on line, per ricevere ogni cosa già incartata e in tempo per le feste.

« Papà, voglio aggiungere una cosa alla mia letterina di Natale », mi disse Antony ad un certo punto.

« Davvero? Sai che io ho già iniziato a comprare qualcosa. Ma forse Babbo Natale potrebbe fare qualcosa per te. Dipende da cosa vuoi ».

« Non credo che Babbo Natale possa farlo », disse lui, con voce molto seria. « Non si tratta di un giocattolo ».

« Spesso Babbo Natale consegna anche doni diversi dai giocattoli », gli feci notare. « L'anno scorso ti aveva portato il pesce rosso, ricordi? »

« Sì », disse Antony. Attraverso lo specchietto vidi la sua espressione pensosa. « Ma questa è una cosa diversa ».

« Di cosa si tratta, allora? » lo incalzai.

« Lo chiederò a Babbo Natale », rispose lui, chiudendo fermamente le labbra.

Ero perplesso. Se c'era qualcosa che mio figlio desiderava, allora volevo davvero scoprirlo. Avrei fatto di tutto per fargliela avere, visto che sembrava comportarsi in maniera così seria.

« Cosa ti passa per la testa, piccolo? » gli chiesi, mentre cambiavo strada per evitare il traffico cittadino e soprattutto di innervosirmi. Mi ero ripromesso di non lasciare che Antony mi vedesse arrabbiato al volante: non volevo che avesse paura a viaggiare in auto con me e speravo crescesse con un buon senso civico.

« Stavo pensando », continuò Antony dopo un attimo di silenzio. « Ci sono un sacco di cose nella mia lista, vero? »

Scrollai le spalle. A me era sembrata una letterina normale. C'erano cinque cose che voleva davvero, e altre che desiderava « solo un po' ». Sarebbe stato facile comprare tutto.

« Credo sia la solita lista », dissi.

« Voglio scommettere qualcosa con te », disse lui.

« Cosa? Beh, sembra interessante », dissi, non sapendo se sentirmi divertito o preoccupato per il fatto che mio figlio volesse sfidarmi.

« La cosa che voglio aggiungere alla mia letterina di Natale è una mamma », affermò lui, rapidamente. « Ma Babbo Natale non me la può portare, vero? »

« No », risposi, scuotendo la testa. « Non rientra nelle sue capacità ».

« Allora sarai tu a doverlo fare ».

Sentendo quella frase, provai un brivido. « Vuoi una mamma per Natale? »

« Voglio una mamma », confermò Antony. « Se... Se tu riuscissi a trovarmene una, potrei rinunciare al resto dei regali ».

« Davvero? » gli chiesi. Non pensavo fosse così interessato ad avere una nuova madre.

« Quindi scommetto che non riuscirai a trovarmene una », spiegò lui. « Ma se dovessi trovarmela prima di Capodanno, allora... », si fermò, esitante. « Allora darò i miei regali a un altro bambino ».

« Intendi in beneficenza? » chiesi. Antony annuì. « Beh, mi sembra un bel gesto. E se non dovessi trovare una nuova mamma prima di Capodanno? »

« In quel caso vorrei il doppio dei regali », sentenziò lui.

Scoppiai a ridere. « Beh, mi sembra una scommessa giusta », gli dissi. Pensai a Kristen, senza nemmeno rendermene conto. Il suo sorriso luminoso e i suoi grandi occhi mi apparvero nella mente all'improvviso. « Accetto la sfida », dissi. « Se dovessi trovarti una nuova mamma prima di Capodanno, tu dovresti dare tutti i tuoi regali ai bambini bisognosi. Se invece non dovessi trovartela, sarei obbligato a ricomprarti il doppio dei regali nella lista, ma solo nel nuovo anno. Che ne dici? Affare fatto? »

« Affare fatto! »

CAPITOLO NOVE

KRISTEN

Fui l'ultima a lasciare l'ufficio: ero rimasta ancora un po', dopo che Antony e Charles se ne erano andati, persino dopo che tutto il resto dello studio era tornato a casa. Avevo un po' di lavoro da sbrigare al computer e non mi potevo portare a casa quelle informazioni, tutte di natura confidenziale. Quindi, anche se tutti erano già usciti dall'edificio, salutandomi mentre si avviavano alla porta, io ero rimasta seduta alla mia scrivania a completare valutazioni e report o ad aggiornare le cartelle dei miei pazienti, oltre che a sbrigare le pratiche riguardanti i dati per le diverse assicurazioni sanitarie.

Anche con tutto quel lavoro extra da fare, non avevo di certo intenzione di rimanere per ore. La mia mente cominciò a vagare ed iniziai a pensare intensamente di andare a prendermi una cioccolata calda al bar all'angolo e di berla mentre tornavo a casa in macchina.

« Magari potrei farmi dello stufato per cena. O scaldarmi l'arrosto della settimana scorsa », mi dissi mentre ero nel mio ufficio vuoto.

Dicembre si stava facendo sempre più freddo e fuori c'era un sacco di neve, tanto da scoraggiare qualsiasi intenzione di fare dello shopping natalizio. Oltretutto mi sentivo veramente esausta. Una volta a casa mi sarei potuta preparare del vin brûlé speziato e berne una tazza facendo un bagno caldo, per riscaldare le mie ossa infreddolite e rilassarmi prima di andare a letto a dormire.

Quel pensiero cominciò a sembrarmi sempre più allettante, quindi decisi di chiudere tutto e andare via prima che cominciasse a fare troppo freddo. Spensi il computer, sistemai i fogli sulla mia scrivania e mi assicurai di non aver dimenticato nulla. Proprio nel momento in cui stavo per prendere la mia borsa ed andarmene dall'ufficio, sentii il telefono suonare.

Rovistai nella borsa in cerca del cellulare, mentre sbadigliavo. Il numero sul display mi sembrava familiare, ma non era di uno dei contatti che avevo memorizzato. Pensai che dovesse essere qualcuno che conoscevo, comunque, dato che il numero non mi suonava nuovo. Allora accettai la chiamata.

« Pronto? »

« Buonasera, Kristen ».

Questa volta, diversamente dalla prima in cui mi aveva chiamato, riconobbi la voce di Charles.

« È successo qualcosa ad Antony? » chiesi preoccupata. Provai un senso di paura, pensando alla possibilità che quel tenero bambino si fosse fatto male. Stava facendo molti progressi e sarebbe stato tremendo dover tornare indietro sul percorso del recupero.

« No... voglio dire, lui sta bene », rispose Charles, rassicurandomi. « Prima si stava lamentando delle sue caviglie, dice che gli fanno male ».

« Ah, sì... Molto probabilmente è una cosa normale », dissi, tirando un sospiro di sollievo. Mi sedetti sulla poltroncina della mia scrivania e pensai alla domanda di Charles. « Oltretutto sta stimolando dei muscoli che non aveva mai usato in tutta la sua vita. E non dimentichi che è in fase di crescita, è normale. Si tratta di un dolore forte o di un fastidio? »

« Credo sia più un fastidio », mi disse Charles. « Se dovesse ricapitare, glielo richiederei sicuramente ».

« Può anche controllare che non ci siano graffi o lividi a piedi e caviglie », gli spiegai. « Nel caso si sia fatto male giocando o facendo qualche attività motoria, potremmo dargli un'occhiata la prossima volta. In ogni caso, se il dolore si facesse più intenso, lo faccia riposare con le gambe alzate per un po' ».

« Buono a sapersi », disse Charles. Sentii una sorta di strana esitazione nel tono della sua voce e mi domandai cosa avesse in mente. « Allora... Kristen, volevo anche scusarmi di nuovo per le domande troppo personali che Antony le ha rivolto oggi ».

Sorrisi, sentendo quelle parole. « Non è un problema », dissi a Charles scrollando le spalle, anche se ero certa che non potesse vedermi. « I bambini sono sempre curiosi di sapere qualcosa in più delle vite degli adulti, ma ora probabilmente mi vede come una delle sue insegnanti a scuola. Sono abituata alla domande personali dei ragazzini ».

« Allora mi deve scusare perché in realtà sono contento che le abbia fatto quella domanda », disse Charles, facendomi gelare il sangue. « Non che... Non l'ho assolutamente incoraggiato a chiederle nulla, glielo assicuro. Ma visto che lei è single, mi domandavo... le andrebbe di venire a bere un caffè con me, un giorno? O magari di andare al cinema? »

Sentii il mio stomaco contorcersi e le mia guance diventare paonazze.

« Io... la ringrazio, Charles, ma non dovrei uscire con i genitori dei miei pazienti », dissi con un filo di voce, sentendo il cuore battere forte nel mio petto. « Non è niente

di personale, è solo che... Si tratta di una questione etica. Potrei finire nei guai, se accettassi ».

« Pensavo che fosse un problema uscire con i pazienti, non con i loro genitori: non sono io in cura », disse lui.

Mi guardai intorno nell'ufficio, felice di essere lì da sola.

« Credo che... », iniziai a dire, pensando a quello che mi aveva detto Emily. « Non significa che le non mi piaccia ».

« Dammi del tu, per favore. Kristen, tu mi piaci e io piaccio a te, che male ci sarebbe ad andare a bere un caffè insieme? Te lo giuro, non voglio forzarti a fare qualcosa che non vuoi. Pensavo solo che... », fece una pausa, « che sarebbe bello fare qualcosa insieme ».

« Mmh... Forse », farfugliai, mordendomi il labbro. Non potevo negare che Charles fosse bello e anche molto affascinante. Inoltre voleva davvero bene a suo figlio e io mi fidavo dei genitori che trattavano bene i loro figli. « Non so, Charles. Non voglio... Rovinare il rapporto lavorativo che ho con te e Antony ».

« Si tratta solo di un caffè, Kristen », disse Charles, con un tono di voce decisamente suadente. « Giuro che se il nostro incontro si rivelasse strano o negativo, non ti tormenterò un'altra volta ».

« Quando vorresti uscire? » dissi, dando un'occhiata al calendario che avevo sulla scrivania. Non avevo alcun impegno, oltre al lavoro e alle vacanze natalizie da passare a casa, e praticamente tutto il mese era libero. A dire il vero era da mesi che non avevo niente in programma. Il calendario non mentiva: avevo solo appuntamenti di lavoro, niente di personale. A volte faticavo a ricordarmi l'ultima volta in cui avevo fatto qualcosa che andasse oltre la mia professione.

« Che ne dici di domani sera? Visto che inizia il week-end, potremmo farlo partire alla grande ».

« Fammi controllare », dissi. Non volevo di certo fargli capire di avere una vita sociale deprimente. Almeno, non per il momento, magari glielo avrei detto più avanti. Sfogliai alcuni documenti sul tavolo, vergognandomi da sola per quel trucco così infantile. In quel momento mi sentivo ancora più felice del fatto che non ci fosse nessuno in ufficio. « Penso proprio di potercela fare domani », dissi infine. « Dovrei riuscire a liberarmi dopo le cinque. Che te ne pare? »

« Magari possiamo fare dopo le sei e mezza, così avrai tutto il tempo per cambiarti e prepararti », disse lui.

Sorrisi da sola, pensando a quanto fosse carino da parte sua. Certo, di sicuro non aveva voglia di vedermi ancora con il camice. Potevo biasimarlo? Era un appuntamento, non un consulto di lavoro.

« Dove ci incontriamo, allora? »

« Che ne dici di vederci a La Colombe? È troppo lontano da casa tua? » chiese lui.

Ci pensai un attimo. Non era vicinissimo a casa mia, ma a Chicago niente era troppo lontano.

« Penso di potercela fare per le sei e mezza », dissi, sorridendo nonostante l'ansia che già stavo provando all'idea di incontrarlo. Sentivo la pelle pizzicare e le mie guance erano caldissime. Anche se avevo detto a Charles che non era appropriato uscire con lui, ero felice che me l'avesse chiesto. Avevo intenzione di fare tutto il possibile per arrivare in tempo al nostro appuntamento. « Ci vediamo domani, allora », dissi. « In questo momento sto per andarmene dall'ufficio. Se aspettassi ancora, prima di uscire, rischierei di ghiacciarmi, camminando fuori ».

« Non voglio trattenerti, allora », disse Charles. « Sono felice di uscire con te domani sera. Buona serata, Kristen ».

Lo salutai e chiusi la chiamata. Non pensavo di poter provare davvero freddo, uscendo, nonostante le temperature polari. Provavo un calore troppo forte, dentro di me, per accorgermi davvero del gelo della sera.

CAPITOLO DIECI

CHARLES

I marciapiedi brulicavano di gente, mentre io mi dirigevo a La Colombe. Mi ero dimenticato di un piccolo dettaglio: a quell'ora della giornata, tutti si recavano in città per fare un po' di shopping natalizio e fare un giro con la propria famiglia. Mi ci vollero almeno quindici minuti per trovare un parcheggio ed ero preoccupato all'idea di arrivare in ritardo all'appuntamento con Kristen. Non volevo certo farle una brutta impressione al nostro primo incontro da soli.

Avevo deciso di non mentire ad Antony. Quando gli avevo detto che l'avrei portato dai nonni, prima di dirigermi lì, lui mi era sembrato molto curioso. Gli avevo confessato di avere un incontro con Kristen e lui mi aveva chiesto se avessimo intenzione di parlare di lui.

« Forse parleremo anche di te, certo, ma in realtà voglio passare del tempo insieme a lei e conoscerla meglio », gli spiegai.

« È davvero carina », disse Antony. « Le darai un bacio? »

« Ancora non lo so, piccolo. Se lei vorrà baciarmi, può darsi di sì », ammisi, mentre lui osservava la sua letterina di Natale, appesa al frigo. « Mentre sarò con lei, la nonna e il nonno ti porteranno a vedere Babbo Natale. Sarà divertente ».

« Lo so », disse Antony. « Potrò anche fare delle foto con lui? »

« Lo spero proprio! » esclamai, assicurandomi che mio figlio prendesse tutti i suoi giocattoli e indossasse degli abiti pesanti. Poi lo portai a casa dei nonni materni. A loro non avevo detto di avere un appuntamento, ma temevo che Antony se lo lasciasse sfuggire. Di certo, però, a Bill e Sherry non sarebbe importato più di tanto: dopo tutto erano passati ormai sei anni dalla morte di Gillian e non ero mai uscito con nessuna da allora. Sapevano benissimo che non avrei mai fatto conoscere nessuna donna ad Antony, a meno che non fossi certo di potermi fidare al cento per cento.

Avvicinandomi al bar, vidi che era pieno di gente e provai un po' di sconforto. Non sarebbe stato facile parlare con lei in un locale così affollato e io volevo davvero avere la possibilità di conoscerla meglio e di farle scoprire qualcosa in più di me. Capivo perfettamente come l’uscire con il padre di un paziente fosse un problema per lei, ma speravo che potesse cambiare idea.

Avvicinandomi all'entrata e facendomi largo tra la gente, pensai di nuovo alla

scommessa che avevo fatto con mio figlio. Sarebbe stato difficile accontentarlo.

Entrando dentro La Colombe, diedi un'occhiata in giro. Merda. Come avrei potuto riconoscerla con un abbigliamento normale? Per un attimo provai un senso di panico, poi mi ricordai di avere il suo numero di telefono. Se avessi avuto problemi a riconoscerla, avrei potuto mandarle un messaggio e chiederle se fosse già arrivata. Così l'avrei individuata facilmente.

Mi guardai intorno di nuovo, stavolta lentamente, cercando il volto familiare di Kristen nella folla. Tutti si stavano muovendo ed era difficile riuscire a scorgerla.

Proprio nell'attimo in cui presi il telefono per scriverle, la vidi seduta ad un tavolino. Aveva le guance leggermente arrossate per il freddo, o forse era agitata come me. Sembrava più dolce rispetto a come l'avevo sempre vista in studio e aveva i capelli sciolti, ad incorniciarle il viso. Non riuscivo a vedere il resto del suo corpo, ma si era già tolta il cappotto ed indossava un maglione molto aderente. Era decisamente meglio rispetto al camice che indossava durante le sedute di fisioterapia.

Mi feci largo tra la folla, cercando di evitare la gente che si spostava tenendo in mano grandi tazze di caffè. Speravo davvero di non essere troppo in ritardo. Una volta arrivato al suo tavolo, lei alzò la testa e mi guardò, mostrando un po' di agitazione.

« Oh! Ciao, Charles », mi disse, mentre il rossore sul suo volto aumentava, arrivando anche fino al petto, che riuscivo ad intravedere dalla scollatura del suo maglione.

« Sei bellissima », le dissi, sorridendole e guardandola negli occhi. Kristen si alzò velocemente e la abbracciai, quasi appoggiando la mia guancia contro la sua. Il tocco della sua pelle sulla mia mi fece venire i brividi lungo la colonna vertebrale: era qualcosa che non provavo da anni.

« Anche tu non sei male », disse Kristen, arretrando e rimettendosi a sedere.

« Posso offrirti un caffè? O preferisci altro? » le chiesi, guardandomi intorno. C'era una lunga fila alla cassa, ma meno di quanto mi aspettassi.

« Va bene il caffè », disse lei, sorridendo nervosa.

« Arrivo subito, aspettami », dissi. Finsi di rivolgerle uno sguardo severo. « Ora non puoi scapparmi: ho visto dove sei seduta e me ne accorgerei, se tu scappassi via ».

« Non scapperò », disse Kristen, sorridendo e rilassandosi un po'. « Ti aspetterò qui ».

Mi misi in fila e attesi che la gente davanti a me facesse gli ordini, cercando di non

sembrare troppo agitato. Se fossi riuscito a calmarmi, avrei potuto sedermi insieme a lei e passare un'ora meravigliosa, o anche di più. « Non ti capiterà di nuovo », pensai tra me e me. Non ero mai stato abbastanza vicino a Kristen da sentire il suo profumo. Certo, di solito non andavo in giro ad annusare la gente, ma quando mi aveva abbracciato, avevo sentito il profumo di pulito del sapone e dello shampoo e anche un tocco di profumo. Kristen sapeva di dolce e buono, proprio come mi ero aspettato, e avevo già capito quanto fosse forte e morbida allo stesso tempo, e nei punti giusti.

La coda si muoveva piano ed io ero sempre più perso nei miei pensieri, domandandomi se fosse una situazione troppo bizzarra e se Kristen avrebbe davvero dato un'opportunità al nostro incontro. Di certo, però, sembrava essersi impegnata per vestirsi bene, profumarsi e forse mettersi anche un po' di trucco. Quello era un dato di fatto: aveva investito del tempo in questo nostro primo appuntamento.

Alla fine arrivai alla cassa e ordinai due caffè normali. Solo in quel momento mi resi conto di non averle chiesto come lo prendesse, allora chiesi alla donna che mi stava servendo di non riempire completamente una delle due tazze. Attesi al bancone, dando un'occhiata a Kristen per sincerarmi che fosse ancora lì e che non si stesse annoiando troppo. Quando furono pronti, presi i due caffè e tornai al tavolo, facendo attenzione a non urtare le persone che si muovevano nel locale. L'ultima cosa che desideravo era rovesciarmi addosso il caffè solo perché qualcuno andava di fretta.

« Non sapevo se ci volessi il latte, lo zucchero o altro », le spiegai, appoggiando le tazze sul tavolo. Mi tolsi il cappotto e lo appoggiai sullo schienale della sedia, posizionata proprio di fronte a quella di Kristen.

« Ci penso io, tranquillo », mi rispose lei, con un leggero sorriso. Si alzò in piedi e notai con piacere che stava indossando dei jeans. Le stavano benissimo, quasi fossero una seconda pelle. Mentre si dirigeva alla postazione dello zucchero e del latte, mi voltai brevemente per guardare meglio la forma del suo sedere, poi mi girai di nuovo, fingendo di fissare il mio caffè, strofinandomi le mani come per scaldarle. « Non farti vedere », pensai tra me e me. Devo dire che quello che avevo appena visto mi piaceva e mi faceva capire che avevo almeno una ragione in più per pensare che il nostro appuntamento sarebbe andato bene. Non vedevo l'ora di appurare come fosse senza vestiti. « Calma, non avere fretta. Probabilmente lei è il tipo di donna che non fa nulla prima del terzo appuntamento. Ed è quello che vuoi anche tu, no? »

Quando Kristen tornò al tavolo, si sedette e bevve un sorso del suo caffè.

« Sai », mi disse, sorridendo. « Credo che questo sia il mio primo appuntamento da almeno un anno ».

« Ti avverto: io non ho un vero appuntamento da cinque anni », ammisi. « Un paio

di anni fa mi hanno combinato qualche appuntamento al buio, ma... », mi fermai, scrollando le spalle. « Finivo sempre per andare via prima, fingendo che i nonni di Antony mi avessero scritto un messaggio per farmi sapere che non stava bene per via di quello che aveva mangiato ».

« Oh, no! » esclamò Kristen, ridendo. « Devono essere stati appuntamenti terribili ».

« Una era una fumatrice incallita e sosteneva che il fumo passivo non facesse male ai bambini », spiegai, scuotendo la testa come in preda al disgusto. « Voleva anche sapere per quale motivo non avessi spedito Antony in collegio, visto che non aveva la mamma ».

« Posso capire perché tu sia fuggito, allora », disse Kristen.

Bevvi un sorso del mio caffè e mi sentii istantaneamente più rilassato. « Quindi, da quanto ho potuto vedere, tu mi sembri davvero innamorata del tuo lavoro. Non potevo credere che tu fossi ancora in studio quando ti ho chiamata ieri, a tarda ora ».

« Quello è il motivo per cui non sono uscita con nessuno per un sacco di tempo », disse Kristen, arrossendo vistosamente. « Ero talmente presa dalla carriera che... beh, ho lasciato perdere il discorso amoroso ». A quel punto fece una risatina dolce, piacevole da ascoltare. « Se non mi avessi chiesto di uscire, probabilmente non avrei avuto nemmeno un appuntamento fino a... non so, aprile o giù di lì ».

« Capisco cosa intendi », dissi, annuendo. « Anche per me, tra Antony e il lavoro, è difficile trovare tempo da dedicare ad una relazione ».

In quel momento apparve un'espressione turbata sul volto di Kristen, allora mi affrettai ad aggiungere qualcosa.

« Ma sono pronto per buttarmi di nuovo nella mischia, però », dissi subito. « Penso sia arrivato il momento giusto. Antony sta crescendo ed è sempre più indipendente ».

« Sembra già molto indipendente », commentò Kristen.

« Ah, sì, sicuramente », dissi, pensando a mio figlio. « Vuole fare tutto da solo, ormai. Anche le cose per cui è ancora troppo piccolo ».

Kristen annuì, sorridendo, e in quel momento pensai che al mondo non ci fosse nulla di più bello del suo sorriso.

« Si era rotto la gamba giocando a calcio, vero? » mi chiese.

« Sì », risposi annuendo. « Uno dei momenti più spaventosi della mia vita. Ma è stato un vero guerriero: non ha quasi pianto, mentre lo portavo all'ospedale ».

« Da quando ti occupi di lui da solo? », mi chiese Kristen, bevendo un sorso del suo caffè.

« Praticamente da quando è venuto al mondo », le raccontai. « Sua madre è morta quando lui aveva solo quattro mesi. Di cancro ».

Gli occhi di Kristen sembrarono rattristarsi. Le dispiaceva per me, era evidente.

« Parliamo di altro, non voglio che tu ti senta malinconico », mi disse dolcemente.

Chiacchierammo per circa un'ora, parlando dei nostri lavori e della nostra infanzia. Scoprii che Kristen era nata in provincia e che i suoi genitori abitavano ancora nella stessa casa in cui era cresciuta. Io le dissi di aver frequentato l'università in California, dove mi ero laureato, e le raccontai di quando mi ero trasferito a Chicago con Antony.

A un certo punto sentii vibrare il telefono nella mia tasca, allora lo presi in tutta fretta, temendo che si trattasse di mio figlio. Invece di una chiamata d'emergenza dai suoi nonni, però, mi resi conto che si trattava semplicemente della sveglia che avevo puntato per ricordarmi di tornare a prenderlo all'orario prestabilito.

« Mi dispiace », dissi, alzandomi in piedi. « Ma Antony è a casa dei nonni materni e loro non possono tenerlo per tutta la notte. Devo tornare a prenderlo ».

Kristen annuì e si alzò in piedi, dando un ultimo sorso al caffè.

« Anche io devo tornare a casa e prepararmi la cena, comunque », disse lei, mostrandomi un altro dei suoi bellissimi sorrisi. « È stato davvero bello parlare con te, Charles ».

« Posso accompagnarti alla macchina? » le chiesi.

Kristen esitò per un attimo, poi annuì. Dopo aver riportato il vassoio con le tazze al bancone, uscimmo insieme dal bar.

« Ho parcheggiato due vie più in là », mi disse, quasi imbarazzata. « Era un vero incubo. Non sono riuscita a trovare un posto più vicino ».

« Lo so... anche io ho continuato a girare a vuoto per almeno quindici minuti, prima di trovare parcheggio », le dissi.

Mentre camminavamo fianco a fianco, provai uno strano impulso e le presi la mano, tenendola nella mia. Kristen sembrò essere sorpresa per la cosa, ma mi strinse forte la mano e continuammo così verso il posto in cui aveva parcheggiato.

« Sono arrivata », mi disse Kristen, dopo qualche minuto di cammino. Aveva una

vecchia monovolume, proprio quello che mi aspettavo da una ragazza che aveva un lavoro, ma che preferiva non sprecare i suoi soldi e mettere da parte qualcosa. Era una persona responsabile, l'avevo già intuito.

A quel punto la vidi respirare profondamente e sentii la sua mano muoversi nella mia.

« È stato davvero bello, mi sono divertita », mi disse, guardandomi in preda al nervosismo.

« Anche io », le dissi. La guardai negli occhi per un attimo e presi una decisione. Non sapevo se lei desiderasse baciarmi, ma sapevo che, se non l'avesse voluto, me ne sarei accorto subito.

Mi chinai e appoggiai le labbra sulle sue. Kristen si irrigidì contro di me per un istante, ma poi sembrò rilassarsi. Allora il mio bacio si fece più profondo e l'abbracciai forte. Se davvero l'avesse voluto, avrebbe potuto respingermi o dirmi di smetterla. Ne avrebbe avuto il diritto.

Invece di spingermi via, però, Kristen si strinse di più al mio corpo, facendomi provare quasi una scossa elettrica. Potevo sentire le sue morbide curve contro di me, ed era bellissimo. La mia lingua esplorò la sua bocca, che non desiderava fare altro che accogliermi. In pochi minuti arrivammo a dimenticare il freddo di quella serata invernale, visto che ci stavamo scaldando a vicenda.

Le mie mani iniziarono a vagare sul corpo di Kristen e io la baciai ancora più appassionatamente, quasi divorandola. Non ci pensai su più di tanto e la spinsi contro la portiera della sua macchina.

Dopo qualche minuto passato a baciarci con grande foga, mi staccai da lei. Potevo sentire il calore scendere tra le mie gambe. Il mio uccello era duro come il marmo.

« Devo andare », le dissi, dandole un altro bacio veloce. « Sai, Antony mi aspetta... »

Lei annuì e mi guardò, senza fiato.

« Capisco », disse piano.

Le sorrisi. « Posso rivederti presto? » le chiesi.

Kristen annuì. « In settimana dovrei avere una giornata libera: potremmo uscire insieme la sera prima, se ti va ».

« Mi sembra perfetto », le dissi, sorridendole. « Ti chiamerò domani per metterci d'accordo sui dettagli ».

Le diedi un ultimo bacio e poi arretrai, lasciandola andare.

Tornando verso la mia macchina, la mia vistosa erezione non accennò a diminuire. Era stato così bello sentire Kristen contro il mio corpo. Non vedevo l'ora di uscire con lei di nuovo e speravo davvero di poter riuscire ad organizzarmi meglio, lasciando Antony a dormire dai nonni.

Vidi Kristen uscire dal parcheggio e continuai a camminare verso la mia macchina, cercando di allontanare qualsiasi pensiero dalla mia testa, per avere la forza di andare a prendere mio figlio.

CAPITOLO UNDICI

KRISTEN

Nei giorni che seguirono il mio primo appuntamento con Charles, non riuscii a togliermi il sorriso dal volto. Mi sembrava di aver toccato il cielo con un dito. Era da un secolo che non uscivo con qualcuno e da più tempo ancora che non uscivo con qualcuno di interessante come lui. Al lavoro, il giorno dopo, tutti avevano fatto commenti sul mio buon umore: ovviamente non potevo raccontare nulla ai miei colleghi, perché anche se non era espressamente vietato uscire con il padre di un paziente, non mi sembrava comunque una cosa corretta dal punto di vista etico. Ero più tranquilla con i bambini che venivano alle sedute e non vedevo l'ora di incontrare la mia famiglia per le feste, mostrando tutta la mia calma. Per una volta, almeno, avrei potuto raccontare di essere uscita con qualcuno, pensavo tra me e me. Fui professionale anche quando, qualche giorno dopo, Charles e Antony si presentarono per la loro consueta seduta allo studio. La cosa mi aveva preoccupato parecchio, ma Charles sembrava comportarsi come al solito: era concentrato sul figlio e mi parlava dei suoi progressi.

Non vedevo l'ora di uscire di nuovo con lui ed era un desiderio più forte del previsto. Quando Charles mi aveva chiesto di vederci, avevo avuto paura: paura di dire qualcosa di stupido o del fatto che lui si sarebbe potuto dimostrare uno stronzo o che la cosa si sarebbe rivelata troppo bizzarra. Quando mi aveva baciata, però, mi ero sentita davvero bene. Mi domandavo quanti appuntamenti avrei dovuto attendere prima di andare a letto con lui. Non dipendeva solo da me, ma anche da lui. Dato che aveva un figlio, Charles doveva essere particolarmente cauto prima di fare sul serio con una donna. Non poteva rischiare di portare qualcuno nella vita di Antony senza aver prima ponderato attentamente la situazione. Anche se ero la fisioterapista di suo figlio, capivo perfettamente che lui dovesse sentirsi tranquillo, prima di farmi interagire con Antony in altri aspetti privati della sua vita.

« Ragazza, credo proprio che tu sia distratta da giorni », commentò Emily. « Non senti che Charlotte ti sta chiamando per passarti una telefonata? »

Arrossendo, risposi al telefono. Era la mamma di una paziente: voleva sapere se la figlia fosse pronta per riprendere le lezioni di ballo del suo corso, previste dopo tre settimane. Le dissi che avrei verificato le condizioni della piccola al prossimo appuntamento, per capire se il recupero fosse a buon punto, tanto da permetterle di danzare di nuovo. Quelle parole mi fecero pensare ad Antony e, conseguentemente,

anche a Charles.

Tornai al mio lavoro, buttandomi a capofitto nella seduta con una bambina di sette anni che si era rotta entrambe le braccia cadendo da un albero e che ora aveva bisogno di recuperare la massa muscolare dopo il lungo periodo di inattività. Quando lavoravo con un paziente, non mi permettevo distrazioni. Le feci fare gli esercizi necessari, complimentandomi con lei per i risultati ottenuti e incoraggiandola ad andare avanti. Intanto parlavo anche con i suoi genitori, che ci osservavano attentamente durante il nostro lavoro.

« Si sta comportando davvero bene », commentai.

« Pensa che avrà un recupero completo? », mi chiese la madre.

« Ha bisogno di molto altro tempo ancora », li avvisai. « Ma è giovane e le fratture non hanno danneggiato moltissimo i suoi muscoli, per fortuna. Se continuiamo a lavorare così, Annie recupererà completamente. E, tenendo le dita incrociate, sarà come se il suo incidente non fosse mai accaduto ».

Controllai rapidamente la sua forza e la sua coordinazione: alla sua giovane età, lunghi periodi di inattività avrebbero potuto rallentare lo sviluppo. Fortunatamente non era il suo caso. Salutai la piccola e i suoi genitori, un po' stanca, ma molto felice per quei brillanti risultati raggiunti.

Dopo di lei avevo un'ora buca, visto che un paziente aveva annullato la sua seduta. Mi arrabbiavo sempre quando i genitori chiamavano all'ultimo momento per disdire, ma sapevo anche che era difficile prevedere alcuni impegni improvvisi, soprattutto quando c’erano dei bambini di mezzo. Tornai alla mia scrivania e mi concentrai sull'enorme mole di lavoro che avevo da sbrigare e che non riuscivo mai a portare a termine. Emily aveva già fatto un salto al bar all'angolo, così avevo qualcosa di caldo da sorseggiare mentre mi immergevo nelle cartelle da aggiornare.

Non c'era praticamente nulla di fuori dall'ordinario o particolarmente grave riguardo ai miei pazienti, ma non significava che le loro schede non avessero bisogno di essere sistemate, sebbene fosse una cosa molto noiosa. Iniziai a scrivere le mie annotazioni, controllando le schede riempite durante le sedute, ma fu proprio in quel momento che la mia mente cominciò a vagare. Sapevo che non avrei dovuto cedere a quei sogni ad occhi aperti, ma non riuscii a trattenermi.

Ripensai al mio appuntamento con Charles, ricordando ogni piccolo dettaglio della nostra conversazione, dal sapore del caffè alla bellezza di lui. Mi fermai un attimo a riflettere su come non fosse così normale che uno come Charles (attraente, piuttosto ricco e con un posto di lavoro in un settore d'oro) potesse anche solo notare una come me, figuriamoci chiederle di uscire. Mi domandavo dove mi avrebbe portata la

prossima volta, visto che avevamo deciso di vederci per un secondo appuntamento. Mi morsi il labbro superiore e sentii le mie guance imporporarsi al pensiero di quel lungo bacio a fine serata, al modo in cui Charles mi era sembrato sul punto di chiedermi, anzi di implorarmi, di andare a casa con lui. Era una bella sensazione. Era da anni che non mi sentivo così speciale, come se fossi perfettamente in grado di far impazzire un uomo di desiderio. Se non fosse stato per Antony, che lo stava aspettando a casa dei nonni, ero certa che saremmo sicuramente andati oltre, per così dire, e che lui mi avrebbe portata a casa sua. E io non avrei certo detto di no.

Magari alla nostra seconda uscita lui avrebbe pianificato di lasciare suo figlio a dormire dai nonni, o magari di prendere una babysitter per badare a lui fino a tardi. Forse avrei potuto invitarlo a casa mia, se non fosse stato possibile andare da lui. Al solo pensiero, tremai. Era da tanto che non andavo a letto con qualcuno, anche se mi imbarazzava doverlo ammettere. Mi sentivo nervosa, ma indugiare in quel pensiero era davvero piacevole. Immaginavo che Charles mi avrebbe portata a cena in un posto carino, facendo un passo avanti rispetto alla prima uscita, ma senza strafare. Non avrebbe dovuto essere un ristorante troppo elegante, dove mi sarei sentita a disagio o non abbastanza elegante rispetto al resto della gente. Avrei comunque avuto tempo per sistemarmi i capelli e truccarmi, dopo il lavoro, e sarei stata bellissima. Anzi, sarebbe stato lui a dirmi che ero bellissima.

Nella mia piccola fantasia, la cena sarebbe andata bene proprio come la nostra prima uscita al bar, pochi giorni prima. Avremmo riso e chiacchierato, poi avrei cominciato a sentire una strana tensione dentro di me. Avremmo lasciato il ristorante insieme e, a quel punto, Charles mi avrebbe proposto di andare con la sua macchina. Lo avrei seguito al parcheggio, dove lui mi avrebbe detto « Non ha molto senso andare nello stesso posto con due macchine, andiamo insieme ». Annuendo, avrei lasciato che lui mi baciasse ancora e ancora, come la prima volta. Avrei sentito il cuore battere forte nel petto, lasciando che Charles mi baciasse ancora più profondamente e, al tempo stesso, , che le sue mani si muovessero sul mio corpo. Sarei rimasta lì, contro l'auto, con il suo corpo attaccato al mio, mentre lui mi avrebbe accarezzata delicatamente, ma dappertutto.

Continuando nella mia fantasia, immaginavo che Charles si sarebbe staccato da me, a quel punto, per guardarmi negli occhi. « Sei sicura di voler venire a casa da me? » mi avrebbe chiesto. Annuendo, senza fiato, mi sarei abbandonata a lui. Non avevo paura di ammetterlo con me stessa: sarei andata a letto con lui fin dal nostro primo appuntamento, l'unica cosa importante era che Antony fosse in un posto tranquillo e che potessimo stare da soli. A quel punto, quindi, sarei salita nella sua macchina (non l’avevo vista, ma immaginavo fosse un SUV) e ci saremmo recati a casa sua, per poi entrare in fretta e furia e buttarci sul letto insieme, incapaci di fermare la passione che provavamo uno per l’altra. Lo immaginavo togliersi i vestiti, un capo alla volta, per

poi gettarsi sulla cerniera del mio abito, lungo la schiena. Avrei sentito il mio cuore battere sempre più forte, mentre lui continuava a spogliarmi e toccarmi ogni centimetro di pelle.

A un certo punto saremmo stati completamente nudi sul letto e non avrei potuto pensare ad altro che alla pelle di Charles contro la mia e alla punta del suo uccello che si insinuava tra le mie gambe. Tremai, immaginandolo infilare prima le dita, massaggiandomi e spingendo piano, facendomi eccitare sempre di più. Avrei sentito calore in tutto il corpo, dalla punta dei piedi alla testa, riuscendo a pensare solo ad una cosa: volevo sentirlo dentro di me, volevo sentirlo muoversi con me.

« Kris! A cosa diavolo stai pensando? » disse una voce. Feci quasi cadere il bicchiere del caffè per terra, al suono della voce di Emily.

« Oh, scusa, credo di essermi distratta un attimo », dissi, sperando che il rossore sul mio viso sparisse immediatamente. Sentivo le guance bruciare, da tanto erano calde.

« Guardala! » disse Emily, indicando la mia faccia a un'altra nostra collega appena entrata nell'ufficio. « So a cosa stava pensando. Chi era il protagonista della tua fantasia? »

« Taci », le dissi, alzando gli occhi al cielo. « Non era proprio nessuno ».

« Potrei dire agli altri di stare lontani dal bagno per qualche minuto, se potesse esserti d'aiuto per placare i bollenti spiriti », suggerì Emily, maliziosamente. « Perché sembra che tu ne abbia proprio bisogno, in questo momento ».

« Stavo solo pensando ad una cosa », dissi, scrollando le spalle. « Poi ho iniziato a fantasticare ».

« Posso dirti esattamente a cosa stessi pensando », bisbigliò Emily, sedendosi accanto a me. « Dai, a me puoi dire chi fosse: non lo direi a nessuno ».

« Non era nessuno in particolare », risposi, scuotendo la testa. « Era solo una piccola fantasia innocente ».

« Scommetto che si tratta di un genitore di uno dei tuoi pazienti, o sbaglio? », ridacchiò Emily. « Non sembrare sconvolta! Anche Jenny si è invaghita di un papà, un paio di mesi fa, non faceva che pensare a lui in situazioni peccaminose ».

« Anche se fosse il genitore di uno dei miei pazienti, non te lo direi mai, visto il modo in cui hai rivelato il segreto di Jenny », dissi ad Emily sorridendo, nonostante l'imbarazzo.

« Ma tu sei mia amica », disse lei, piccata. « Jenny è solo una collega. Dai, dimmi

di chi si tratta, per favore… »

« Ryan Gosling », risposi, alzando gli occhi al cielo e ridendo. « Non sai cosa potrei fargli, con quegli occhi furbi e quel corpo sexy... »

« Stai mentendo », disse lei, ridacchiando. « Ma lascerò perdere. Se non vuoi raccontare alla tua collega preferita su chi stessi facendo qualche pensierino bollente, allora non farlo. Non ti obbligo di certo ». Poi si chinò verso di me. « Ma quel tizio, il papà di quel bambino di sei anni, è un bel bocconcino, lascia che te lo dica chiaro e tondo. Magari hai bisogno di un po' di incoraggiamento ».

« È vedovo », dissi, scrollando le spalle. « Inoltre non dovrei frequentare i genitori dei miei pazienti, non mi sembra corretto. Sono qui per aiutare i loro figli, non per altro ».

« No, ma penso che nessuno te ne farebbe una colpa, dopotutto », disse Emily, alzandosi in piedi di nuovo. « E, oltretutto, non è qualcosa per cui potresti essere licenziata. Promettimi di prenderlo almeno in considerazione, se dovesse chiederti di uscire ».

Dovetti trattenermi dal ridere: Charles mi aveva già chiesto di uscire e avevo fatto proprio come Emily mi stava suggerendo ora. E saremmo usciti di nuovo, per una seconda volta.

« Ti prometto che ci rifletterò », le dissi, mentre lei si allontanava per una seduta con il suo paziente.

CAPITOLO DODICI

CHARLES

Avevo già visto Kristen un paio di volte, dopo il nostro appuntamento. Le sedute di Antony dovevano continuare, del resto. Avevo però evitato qualsiasi tipo di approccio romantico mentre mi trovavo con lei nello studio di fisioterapia, per far lavorare mio figlio. Non volevo di certo sembrare strano e, ancora più importante, non avevo ancora pensato a cosa fare al nostro prossimo appuntamento. Dovevo organizzare qualcosa di bello, pensai tra me e me, parcheggiando fuori dallo studio.

« Come ti senti oggi? Hai voglia di fare la tua seduta? » chiesi ad Antony, guardandolo nello specchietto retrovisore.

« Credo bene », disse lui, scrollando le spalle. « Kris mi fa sempre divertire ».

Mi concentrai un attimo sul parcheggio, restando in silenzio per qualche interminabile secondo. Dopo un po', Antony parlò di nuovo.

« Voglio giocare come prima, lo voglio fare adesso », aggiunse lui. « Voglio giocare subito a pallone con i miei amici, sono stanco di aspettare ».

« Devi fare con calma, piccolo. Ogni cosa a suo tempo », gli dissi. « Altrimenti potresti farti male di nuovo e dover rinunciare al calcio per un periodo ancora più lungo del previsto ».

« Lo so », farfugliò lui, annuendo. « Però mi piacerebbe tanto che fosse tutto più veloce ».

« Lo capisco », gli dissi, voltando la testa per un secondo a sorridergli. « Ma sai, la buona notizia è che poi potrai correre ancora più forte di prima, senza rischiare di farti male di nuovo. Ormai hai imparato la lezione, o sbaglio? »

« Hai ragione, papi », disse Antony. « Hai sempre ragione ».

Una volta trovato il parcheggio, fermai la macchina. Avevo sempre detestato arrivare in ritardo, ma odiavo ancor di più rischiare di non essere puntuale per la seduta di Antony con Kristen. L'ultima cosa che desideravo era rovinare le mie possibilità con lei, soprattutto irritandola con un ritardo. Risi tra me e me, uscendo fuori e aiutando anche Antony a mettersi in piedi. Non riuscivo a non pensare a quel bacio... Volevo stare di nuovo con lei, tanto da pensare di pianificare un'intera notte fuori casa per Antony. Non ero sicuro che Kristen sarebbe venuta a casa mia, senza la

presenza di Antony come « scusa », ma ero certo che anche lei volesse qualcosa di più, oltre a qualche chiacchiera davanti ad una tazza di caffè. Dovevo solo fare le cose nel modo giusto.

Non volevo solo portarmela a letto: desideravo essere sicuro che lei fosse la donna giusta da introdurre nella vita di Antony. Inoltre preferivo evitare di dire a mio figlio di aver vinto la scommessa, prima di essere certo che anche Kristen volesse darmi una mano a farmela vincere. Non avevo molto tempo a disposizione e dovevo riflettere meglio sulla cosa. Fissare un appuntamento.

Una volta entrati dentro lo studio, feci la registrazione di rito con la receptionist e mi sedetti accanto ad Antony nella sala d'aspetto, in attesa che Kristen terminasse la seduta con un paziente. Eravamo in perfetto orario, fortunatamente. Non avevo voglia di sfogliare le riviste a disposizione, allora controllai le mail sul telefono, per essere certo di non aver ricevuto nulla durante il tragitto dal mio ufficio alla clinica di fisioterapia.

Poco dopo la porta si aprì e apparve Kristen, invitando Antony ad entrare nella sala principale. Ci alzammo nello stesso momento e io seguii Antony a distanza di qualche passo. Ero così orgoglioso di lui, visto che ormai non aveva più bisogno di camminare con le stampelle. Erano passati diversi giorni da quando le aveva abbandonate e, sebbene fosse decisamente più lento di prima, potevo vedere da solo quanti progressi avesse fatto per essere più forte e sicuro. Era un sollievo sapere che il suo recupero stava procedendo bene, come mi aveva già anticipato Kristen. Mi sentii in colpa ancora una volta, al pensiero di come mia moglie si sarebbe sentita sapendo dell'infortunio del suo piccolino su un campo di calcio. Avrebbe dato la colpa a me o si sarebbe semplicemente preoccupata per la gamba di Antony? Gillian amava nostro figlio con tutto il suo cuore, nonostante l'avesse conosciuto solo per pochi mesi. Lo aveva amato talmente tanto da farmi pensare che, in tutta la mia vita, non avrei potuto dargli la stessa quantità d'amore. E, anche se avessi trovato un'altra donna con cui stare (Kristen o chiunque altra al suo posto), sarebbe stata in grado di volergli bene quanto mia moglie?

« Che ne dici di iniziare, Antony? » gli chiese Kristen, sorridente come sempre.

Mi sedetti a lato, lasciando che lei lo accompagnasse a fare il primo esercizio. Sorrisi tra me, guardandoli insieme: sapevo quanto Antony fosse contento di fare la sua seduta con Kristen, gli piaceva davvero. Non sapevo come, ma lei sembrava sapere sempre come prenderlo e come farlo concentrare. Era una cosa che nemmeno le sue maestre a scuola riuscivano a fare.

« Sai già cosa fare, campione... cammina sulla trave per me », lo spronai.

« Va bene », rispose Antony, senza nemmeno guardarmi. Lo osservai muoversi con calma sulla trave, mettendo prima un piede e poi l'altro. Kristen gli stava vicina, con le braccia allungate verso di lui, nel caso perdesse l'equilibrio e rischiasse di cadere per terra. Ma non gli stava troppo addosso, preferiva dargli un po' di libertà per mettere alla prova le sue capacità. Era davvero brava con i bambini, specialmente con mio figlio. Ed era carina da morire... oltre che intelligente.

« Devi sbrigarti a fare la tua mossa », pensai tra me e me, guardandola. Sicuramente c'era già qualcun altro pronto a chiederle di uscire. Era troppo bella per restare sola così a lungo. Ripensai al nostro primo appuntamento: Kristen mi aveva detto di essere single da tempo e di non avere una vita sociale, anche se sembrava incredibile. Almeno, però, avevamo qualcosa in comune. Guardandola lavorare con mio figlio, facendogli fare l'esercizio successivo e incitandolo, mi sentii ancora meglio. Non potevo credere che non fosse uscita con nessuno. Era bella persino con quel suo camice informe.

« Stai andando alla grande, Antony. Continua così. Sei fantastico », esclamò lei. Guardai mio figlio allungare la gamba su uno strano macchinario, con il volto serio per la concentrazione, nonostante l'incitamento di Kristen. Li guardai e sorrisi.

« L'hai sentita, piccolo, stai andando benissimo! » esclamai anche io.

Kristen si girò verso di me e mi mostrò il pollice in su in segno di vittoria, ma senza farsi vedere da Antony. Mio figlio continuò il suo esercizio, mentre lei gli spiegava qualcosa di più preciso riguardo a quel tipo di movimento. Era fatta così: passava da parole di incoraggiamento a frasi un po' più toste, per convincerlo a non mollare, anche se l'esercizio era troppo intenso o se lui cominciava a sentirsi stanco.

« Lo so che è dura, ma hai davvero bisogno di fare questi esercizi se vuoi tornare a giocare a calcio. E lo vuoi fare, no? » gli chiese Kris, con aria molto seria.

« Sì, ma fa male... », protestò Antony.

« Quanto ti fa male? Dove? » gli chiese lei, abbassandosi e mettendo la mano sul ginocchio di mio figlio, toccando il punto esatto in cui c'era stata la frattura. « Qui, forse? »

Antony scosse la testa.

« Allora qui? » chiese di nuovo Kristen, continuando a toccare la gamba di Antony fino a raggiungere il punto esatto dove lui provava dolore. « È un dolore momentaneo, come una specie di puntura, o ti fa sempre male? »

« Mi fa sempre male », le rispose lui.

« Va bene. Allora facciamo una pausa di due minuti, poi proviamo ad andare avanti. Che ne dici? », gli propose Kris. « I tuoi muscoli forse ti stanno dicendo di essere stanchi e di aver bisogno di una pausa. Vado a prenderti una bottiglia d'acqua ».

La guardai correre verso il frigo in fondo alla sala e tornare indietro con una bottiglietta. Antony la bevve piano, mentre Kristen gli faceva domande su come fosse andata quel giorno a scuola, sui suoi insegnanti e sui suoi compagni. Poi diede un'occhiata all'orologio e fece un respiro profondo.

« Bene. Ti senti meglio? Sei pronto per ricominciare? »

« Sì! » esclamò Antony, tornando al macchinario di prima e rimettendosi a lavorare, stavolta chiacchierando di svariati argomenti, dalla sua amica Jessie al nuovo videogioco che desiderava per Natale, senza dimenticare i suoi piani per la stagione natalizia.

Dopo molte chiacchiere, la seduta arrivò alla fine. « Perfetto, campione! Oggi hai fatto un sacco di progressi. Dammi il cinque! » gli disse Kristen, poi si avvicinarono alla sedia dove ero rimasto seduto per tutto il tempo.

« Ti senti stanco, campione? » gli chiesi preoccupato, anche se cercavo di nasconderlo.

Antony annuì, guardandomi con occhi velati, ma ancora pieni di energia.

« Prendi una barretta dalla mia scrivania », gli disse Kristen, aprendo un cassetto e sedendosi per scrivere qualcosa sulla sua cartellina. « Va bene, ora è il turno del tuo papà », disse, guardandomi e ridendo.

« Sono pronto », le dissi.

Kristen bevve un sorso d'acqua da una grande bottiglia appoggiata sulla scrivania, poi si dedicò a me. « Come sta andando Antony con i pasti? Sta mangiando in maniera corretta ogni sera? »

« Sì, mangia volentieri carne e pesce », dissi, dando una rapida occhiata a mio figlio. « A volte, però, non gli piacciono le verdure che gli preparo ».

« E i cavoletti di Bruxelles? Li hai mangiati, alla fine? » chiese Kristen, aspettando una risposta da Antony.

« Sanno di calzino sudato, mi fanno schifo », rispose lui, con un'espressione di disgusto sul volto.

« Perché, hai mai assaggiato un calzino sudato? » disse Kristen, scoppiando a ridere.

« No, ma la puzza è di calzino, però! » ribadì lui con forza.

Kristen rise di nuovo e mi guardò. In quel momento mi sembrò ancora più bella di quando ci eravamo visti al bar.

« Vi ho già dato qualche consiglio sui cavoletti di Bruxelles, se non ricordo male », mi disse, poi guardò Antony. « Li odiavo anche io da piccola, poi mia mamma ha cominciato a farmeli con quella ricetta di cui vi avevo già parlato. Sai, fanno davvero bene, è importante mangiarli ».

« Me la ricordo bene, ma non ho ancora avuto tempo per provare a farla », ammisi, provando un po' di vergogna. Non era facile essere un genitore single.

« È semplice, davvero. Non ci vuole nulla a prepararla e fa benissimo », insistette lei. Mi piaceva quel suo lato materno, si vedeva che aveva un'inclinazione naturale.

« Lo farò, giuro », dissi, annuendo.

« Antony, vuoi andare ad aspettarci un attimo nella sala d'aspetto? Abbiamo aggiunto alcuni giochi nuovi, secondo me c'è qualcosa che ti interessa », disse Kristen.

Mio figlio corse subito fuori, senza farselo dire due volte, lasciandomi praticamente solo nella sala insieme a Kristen.

« Allora, qual è il verdetto? », chiesi, sentendo un po' di preoccupazione sorgere dentro di me.

« Sta andando davvero alla grande », disse lei. « La prossima volta porta uno snack per lui, per fargli mangiare qualcosa mentre tornate a casa. Meglio dei carboidrati, come dei cracker o una barretta ai cereali. Stiamo facendo esercizi sempre più intensi e ha bisogno di energia per recuperare ».

« Lo farò, non ti preoccupare », dissi, cercando di tenerlo bene in mente. In realtà, però, stavo solo pensando a come chiederle di uscire con me. Dovevo farmi forza. « Ehi », aggiunsi, dopo un attimo di pausa, guardandomi intorno per essere certo che nessuno stesse ascoltando. « Mi domandavo se ti andrebbe di vederci di nuovo... »

Le guance di Kristen presero colore immediatamente.

« Mi piacerebbe moltissimo », disse lei, sorridendo e imporporandosi ancor più.

« Niente di troppo impegnativo, tranquilla. Magari una cena e un film al cinema, lascio a te la scelta. Che te ne pare? » le chiesi. Dentro di me pensavo a come organizzare la serata per convincerla poi a venire a casa mia. Speravo che lei fosse d'accordo. Avrei potuto lasciare Antony a dormire con i nonni, per loro non sarebbe

stato di certo un problema tenerlo per una notte. In quel modo avrei potuto portare Kristen a casa mia, sempre che lei lo volesse.

« Cena e cinema è proprio quello a cui pensavo anche io », mi disse, sorridendo ancora di più. « Quando? »

« Quando hai un po' di tempo libero? L'altra volta mi avevi detto che avresti avuto una giornata di riposo, se non ricordo male. O magari nel fine settimana », le proposi.

« Dopodomani potrebbe andare bene », disse lei, dopo aver riflettuto per un istante. « Il giorno dopo sarò libera di mattina, anche se potrebbero chiamarmi allo studio nel pomeriggio, in caso di bisogno ».

« Mi sembra fantastico! Passo a prenderti? » le chiesi, pieno di entusiasmo.

Kristen esitò per un attimo, poi annuì.

« Che ne dici di passare... magari alle sei e mezza? O alle sette? » mi propose.

« Alle sette va bene. Prenoterò per le sette e mezza », le dissi, sorridendo.

« Perfetto! Fammi finire di completare questa cartella e poi potrò lasciarti andare ».

« Ok, non ti preoccupare », le dissi. « Alla fine Antony non vorrà più andarsene, visto che lo viziate con tutti quei giochi ».

Lei scoppiò a ridere. Non vedevo l'ora di poterla avere tutta per me, per una notte intera.

CAPITOLO TREDICI

KRISTEN

Avevo fatto tutto il possibile per sembrare controllata, quando Charles mi aveva chiesto di uscire insieme per un secondo appuntamento, ma più il giorno si avvicinava, più mi sentivo davvero nervosa e inquieta.

Il pomeriggio prima del nostro nuovo incontro a due, mi precipitai a casa subito dopo aver finito di lavorare, per prepararmi ed essere al meglio. Ero reduce da una seduta complicata, con un bambino che aveva bevuto una bevanda gasata e mangiato una valanga di caramelle prima di presentarsi allo studio; sua madre pensava che in quel modo il figlio avrebbe avuto un sacco di energie per gli esercizi. Come facilmente prevedibile, la seduta era finita con il piccolo che vomitava sul mio camice e sulle mie scarpe nel bel mezzo di un esercizio. Nonostante mi fossi cambiata subito, provavo orrore all'idea che Charles potesse sentirmi addosso il cattivo odore di quella seduta finita nel peggiore dei modi.

Iniziai a spogliarmi ancor prima di aprire la serratura della porta, poi mi precipitai dentro il mio appartamento, correndo verso il bagno e afferrando al volo l'accappatoio. Mi tolsi le scarpe lanciandole per aria e mi buttai sotto la doccia, lasciando prima scorrere l'acqua per farla scaldare. Mi lavai velocemente, pur restando sotto il getto abbastanza a lungo per lavarmi i capelli due volte, mettermi la maschera e farmi un doppio scrub per sentirmi morbida e pulita. Mi depilai accuratamente, lasciando agire il balsamo, poi risciacquai di nuovo.

« Dio, spero davvero di non sapere di vomito di bambino… », mormorai a bassa voce, uscendo dalla doccia.

Subito dopo essermi asciugata, provai tre o quattro look diversi: non sapevo dove Charles volesse portarmi ed era difficile immaginare cosa fosse giusto o sbagliato indossare per la nostra cena insieme. Lui, però, aveva detto che non mi avrebbe portato in un posto troppo elegante. Alla fine, allora, decisi di optare per un vestito lungo fino al ginocchio, in lana calda, con una scollatura appena accennata. Lo abbinai ad un paio di collant neri e a stivali alti. Guardandomi allo specchio, pensai di non essere affatto male.

Una volta vestita, passai al trucco. Non mi piaceva metterne troppo e quando lavoravo non lo usavo mai, però decisi di applicare un po' di fondotinta, fard, ombretto e un velo di mascara. Come ultimo tocco decisi di aggiungere un po' di

rossetto alle labbra, per renderle più vivaci. Niente di troppo appariscente, comunque.

Stavo ancora pensando agli accessori (anche alla possibilità di non metterli), quando il telefono suonò. Per un attimo fui certa che si trattasse di Charles che mi chiamava per annullare l'appuntamento, rendendo improvvisamente vani tutti i miei tentativi per sembrare più carina e per farmi trovare pronta in tempo. Tuttavia, guardando il display vidi un altro nome.

« Ehi, papà! » risposi, correndo in camera da letto per guardare nel cassetto dove tenevo i miei gioielli. « Che succede? »

« Come sta la mia bambina? » esclamò lui.

Sorrisi, sentendo la voce allegra di mio padre, ma dovevo fare in modo che si trattasse di una telefonata veloce. Non sapevo se Charles sarebbe arrivato prima del previsto, puntuale o magari anche in ritardo, ma volevo essere certa di farmi trovare pronta non appena avesse suonato al mio campanello.

« Sto benissimo », dissi, sedendomi sul bordo del letto e chiudendo il cassetto del comodino. « Come state tu e la mamma? »

« Stiamo bene », mi disse papà. « Non vediamo l'ora di essere tutti insieme per Natale. Pensi di riuscire a restare da noi per tutto il periodo delle feste? »

Mentre lui mi parlava, mi mordicchiai il labbro, cercando di scegliere una collana che fosse adatta all'abbigliamento che stavo indossando.

« Spero proprio di sì », dissi distrattamente. « Non hanno ancora deciso chi chiamare per i giorni di lavoro tra Natale e Capodanno, ma immagino di poterlo dire a te e mamma al più presto, non appena mi diranno qualcosa allo studio ».

« A volte mi preoccupa sapere che lavori così duramente », disse papà, sembrando piuttosto stanco. « Solo pensarci mi fa girare la testa ».

« Ho imparato da te, sei stato un buon maestro », dissi ridendo, nonostante mi sentissi un po' nervosa per l'appuntamento. « Tu sei sempre stato il primo ad arrivare al lavoro e l'ultimo ad andare via ».

« Ma riesci a vivere la tua vita? » chiese lui, chiaramente turbato.

Scrollai le spalle, pur sapendo che lui non poteva vedermi. « Immagino di sì », mormorai.

« Per me andava bene, visto che sapevo che mamma aiutava te e i tuoi fratelli con i compiti e tutto il resto. Ma ora temiamo che tu lavori troppo e che non abbia il tempo

per trovare qualcuno con cui stare ».

« Ci sono un sacco di fisioterapisti sposati alla clinica », dissi. Nel frattempo avevo scelto la collana giusta e avevo appoggiato il telefono tra l'orecchio e la spalla, per continuare ad ascoltare e parlare. « Alcuni lavorano anche più duramente di me, fidati ».

« Ma come farai ad incontrare qualcuno, visto che non sei mai libera? »

« Sono libera tutte le sere », gli feci notare. « Devo solo tornare a casa in tempo ».

« Sei ancora così giovane », insistette mio padre. « Dovresti uscire, andare nei locali, incontrare gente. ».

« Io incontro un sacco di gente. A volte esco anche », gli dissi, mentre finalmente riuscivo ad allacciare la collana. Poi la sistemai sulla scollatura, assicurandomi che fosse ben fissata, e mi buttai alla ricerca di un paio di orecchini da abbinarvi. « Anzi, a dire il vero sono uscita con qualcuno proprio alcuni giorni fa ».

« Mi stai dicendo che non verrai da sola alla nostra festa di Natale? » chiese lui, palesemente emozionato per la mia rivelazione sconvolgente.

Cercai di non sospirare: mamma e papà erano davvero ossessionati dall'idea di vedermi con un uomo e magari sposarmi al più presto. Avevo persino iniziato a pensare che credessero che, nel caso mi fossi sposata, avrei mollato il lavoro. Di certo, però, non avrei voluto impegnarmi con un uomo che mi volesse a casa tutto il giorno, senza un lavoro. Amavo il mio lavoro e amavo i bambini con cui lavoravo. Non avevo certo intenzione di mollare tutto per un marito; questa era una cosa di cui avrei dovuto parlare a Charles, se le cose fossero andare oltre qualche appuntamento, pensai tra me e me.

« Vedremo », dissi a papà. Trovai gli orecchini giusti e me li misi, prima di riprendere in mano il telefono. Poi misi il vivavoce e lo appoggiai sul comodino, prima di correre in bagno a controllare il trucco e a sistemarmi i capelli. « Non capisco per quale motivo tu e la mamma siate così fissati riguardo a questa cosa ».

« Vogliamo solo vederti felice », disse papà. « Non ci piace pensarti lì tutta sola ».

« Io sono contenta anche da sola », dissi con fermezza. « E, a dire il vero, voi dovreste solo preoccuparvi che possa trovare qualcuno di speciale per me, non un uomo a caso. Non pensate che mi meriti una persona giusta per me? »

« Ma come farai a trovare la persona giusta, se nemmeno cerchi? » obiettò lui.

Alla fine sospirai. Non potevo davvero più trattenermi. « Papà, succederà quando dovrà succedere, non un minuto prima », lo rassicurai. « Se è scritto che io debba

incontrare l'uomo giusto, sposarmi e metter su famiglia, allora succederà ».

« Ma noi pensiamo che tu debba essere un po' più attiva nella ricerca. Non voglio passare il resto della mia pensione a preoccuparmi per quello che succederà quando non ci sarò più ».

« E allora non ti preoccupare! » gli dissi, continuando a prepararmi. Aggiunsi ancora un po' di rossetto alle labbra, per rendere la mia bocca ancora più espressiva. « Che mi sposi oppure no, ho comunque un buon lavoro e un ottimo stipendio, posso tranquillamente badare a me stessa da sola ».

« Allora parliamo di qualcosa di più piacevole, hai ragione », suggerì mio padre. « Come è andata la tua giornata lavorativa? »

Diedi un'occhiata all'orologio e mi resi conto di avere circa quindici minuti di tempo prima dell'arrivo di Charles.

« Oggi un bambino mi ha vomitato addosso », dissi, ridacchiando. « Sua mamma gli aveva dato per merenda una lattina di coca e, non contenta, anche delle caramelle gommose. Nel bel mezzo di un esercizio è esploso come un vulcano, senza risparmiare i miei vestiti e le scarpe ».

« Spero che tu abbia detto due o tre paroline a quella donna », commentò mio padre.

« Certo che sì, non mi sono certo trattenuta », risposi. « Le ho detto che, se dovesse ripresentarsi una situazione del genere, mi rifiuterei di lavorare con suo figlio. Non è corretto dare tutto quello zucchero a un bambino. E, se dovesse capitare una terza volta, non solo la manderei via dallo studio, ma informerei immediatamente il loro medico di famiglia ».

« Brava ragazza », disse mio padre, con tono compiaciuto. « Hai visto la partita di ieri sera? »

Scoppiai a ridere. Una delle poche cose su cui io e mio padre avevamo sempre qualcosa da dirci erano proprio i Chicago Bulls.

« Certo! », esclamai. Passammo qualche minuto a parlare della partita, mentre mi ricontrollavo ancora e ancora allo specchio, per essere certa di sembrare pronta per un appuntamento galante con Charles. A un certo punto, quando mi sentii pronta, dissi a papà che avrei dovuto attaccare a breve, ma mi guardai bene dal raccontargli il vero motivo per cui lo stavo salutando. Prima di chiudere la comunicazione, però, parlammo ancora per un istante dei regali di Natale, mentre io camminavo avanti e indietro per il mio appartamento.

Sentendo suonare alla porta, quasi il telefono mi cadde dalle mani.

« Papà », dissi, interrompendolo nel mezzo di un discorso su quello che avrebbe voluto prendere a mia madre. « Mi dispiace, ma sono venuti a prendermi. Devo davvero chiudere e scappare ».

« Buona serata, piccolina », mi disse lui. « Parleremo ancora un po' durante le feste. Ti manderò una mail con la lista di regali che io e la mamma stiamo comprando per tutta la famiglia ».

« Mi sembra un buon piano », dissi. « Ti voglio bene, papà ».

« Anche io, piccolina », rispose lui. « Stai attenta là fuori ».

Gli mandai un bacio a distanza e chiusi la telefonata, correndo alla porta per aprire. Magari non era nemmeno Charles, come potevo saperlo? Forse un vicino che aveva bisogno di qualcosa o magari un tizio che voleva vendermi un aspirapolvere. Respirai a fondo, cercando di calmare i nervi, poi appoggiai la mano sulla maniglia e aprii la porta.

« Ciao, Charles », dissi con sollievo, vedendolo davanti a me. Indossava un paio di jeans scuri, una camicia e una giacca. Improvvisamente pensai di non essermi impegnata abbastanza per il mio look.

« Sei fantastica », mi disse Charles. Mi squadrò dalla testa ai piedi, quasi mi avesse letto nella mente, interpretando le mie incertezze e cercando di rassicurarmi. « Sai, ti avevo portato un mazzo di fiori, poi, all'ultimo momento, me li sono dimenticati in macchina. Mi è venuto in mente solo ora ».

« Va bene », dissi ridendo. « Immagino saranno bellissimi anche dentro la tua macchina ».

« Quando arriveremo al ristorante chiederò un po' di acqua per non sciuparli », suggerì Charles. « Sei pronta per andare? »

Guardai l'orologio: era arrivato con due minuti di anticipo.

« Sì! Guidami tu verso l'auto », dissi afferrando il cappotto e la borsa.

Charles mi offrì il braccio e io non mi tirai indietro, poi chiusi la porta alle mie spalle, senza dimenticarmi di girare la chiave. Uscire con qualcuno sembrava ancora piuttosto strano, anche se sapevo di non avere impegni al lavoro la mattina dopo e che quindi non mi sarei dovuta preoccupare dell'orario. Mi strinsi un po' di più a lui, mentre ci incamminavamo chiacchierando verso l'ascensore. Era comunque un'esperienza strana, quasi nuova, visto che era da tempo che non mi capitava. Allora cercai di concentrarmi sul lato positivo. Sarebbe stata una bella serata, me lo sentivo.

CAPITOLO QUATTORDICI

CHARLES

« Ecco i fiori di cui ti avevo parlato », dissi a Kristen, aprendo la portiera della macchina e prendendo il mazzo che avevo comprato per lei. Visto che era dicembre, la fiorista mi aveva consigliato un bouquet di gerbere colorate e mi ero fidato ciecamente di lei. Magari avrei tenuto le rose per un altro appuntamento. « Spero che ti piacciano ».

« Gerbere! » esclamò Kristen, sorridendomi e prendendo i fiori dalle mie mani, guardandoli con occhi sognanti. « Le adoro. Sono al secondo posto nella mia classifica personale, a dire il vero ».

« Ah, sì? E quali sono i tuoi fiori preferiti allora? » le chiesi, mentre dentro di me ero già pronto a prendere nota della sua risposta. Glieli avrei comprati al prossimo appuntamento.

« Le peonie », disse lei. « Mi piacciono anche le violette, ma non le vendono a mazzi. Invece le rose sono un po' troppo scontate, non pensi? »

« Ho pensato più che altro che le rose fossero un po' troppo impegnative per una seconda uscita », ammisi. Tenni aperta la portiera per lei e l'aiutai a sedersi, mentre Kristen non smetteva di guardare i suoi fiori. Girai intorno alla macchina e notai che, mentre passavo da un lato all'altro, lei aveva già aperto la portiera per me.

« Dove andiamo per cena? », chiese guardandomi, mentre appoggiava i fiori in grembo e si sistemava meglio sul sedile del passeggero. Misi in moto l'auto e accesi il riscaldamento: nonostante fosse vestita in maniera pesante, la temperatura era piuttosto bassa, persino all'interno della macchina.

« Un posto dove andavo spesso, molti anni fa », le dissi. « È un posto davvero bello, con atmosfera rilassata e buon cibo ».

Per dire la verità, quando avevo prenotato mi ero sentito strano, avevo quasi esitato. Mi era tornata in mente mia moglie Gillian, con cui andavo spesso in quel posto. Ma, del resto, era il ristorante migliore in cui portare una donna. Non avrei saputo cos’altro scegliere.

« Sei mai stata al Blue Moon? » le chiesi.

« No, mai! » rispose Kristen, sorridendo. « Ma ne ho sentito parlare bene, anche se

non ho avuto davvero l'occasione di provarlo direttamente ».

« Ci sono stato qualche volta nel 2010, poco dopo l'apertura », le spiegai, mentre tentavo di superare il traffico della zona, dirigendomi verso il ristorante. « Ma ormai non ci vado da tanto tempo... Da quello che mi hanno detto, però, è ancora buono come nei miei lontani ricordi ».

« Una mia amica ci è stata e mi ha detto grandi cose », raccontò Kristen. « Mi ha anche detto che è piuttosto caro, però ». Si accigliò leggermente, guardando il suo abbigliamento.

« Sei perfetta, non ti preoccupare », le dissi. « E non è così caro, davvero. Soprattutto vista la qualità del cibo. Non hai nulla di cui essere spaventata, te lo giuro ».

Istintivamente sentii l'impulso di prenderle la mano nel buio dell'abitacolo e di stringerla forte. « Volevo una serata speciale e da anni attendevo l'occasione giusta per andarci », le dissi. In realtà non era proprio così: avevo accuratamente evitato quel posto, anche quando qualcuno lo suggeriva per un pranzo di lavoro. Ma era davvero uno dei migliori ristoranti della città e immaginavo che non ci fosse modo migliore per cercare di liberarmi dal fantasma di Gillian e confrontarmi, finalmente, con una donna che mi piacesse davvero. Era il momento giusto per voltare pagina nella mia vita.

Arrivammo al ristorante proprio in tempo per la nostra prenotazione. Lasciai l'auto al parcheggiatore e Kristen si portò dietro i fiori, mentre io la conducevo all'interno del ristorante. Il profumo era fantastico, proprio come ricordavo dall'ultima volta in cui ero stato con Gillian. Mettere piede lì dentro era come entrare in un mondo magico, completamente diverso da tutto ciò che avevo conosciuto prima. Un posto che avrebbe potuto trovarsi in una qualsiasi parte del mondo. Una ragazza del ristorante ci accompagnò al nostro tavolo e, un attimo dopo, un cameriere si avvicinò per chiederci cosa volessimo bere.

« Direi di passare subito al vino », disse Kristen, dando un'occhiata veloce alla carta dei vini.

« Anche io », dissi al cameriere, indicandogli un Bordeaux del 2006. « Che te ne pare? Va bene un rosso, Kristen? »

« Sì... certo », rispose lei, sorridendo.

Prestai attenzione per qualche istante al menù, dando la possibilità a Kristen di mettersi a suo agio. Potevo intravederla mentre si guardava in giro nella sala affollata, come se nemmeno lei riuscisse a credere di trovarsi là. Il Blue Moon non era uno dei

ristoranti più cari in città, ma era comunque nella fascia di quelli di buon livello. Non vedevo l'ora di ammirare la reazione di Kristen assaggiando uno dei loro piatti strepitosi.

« Sembra tutto buonissimo », mi disse Kristen, alzando la testa dal menù. « Non so davvero cosa scegliere ».

« Perché non prendiamo tante cose diverse e ce le scambiamo? Così potremmo provare un po' di tutto e decidere cosa sia più buono », proposi.

« Mi sembra la scelta migliore », concordò Kristen, anche se scorgevo un po' di dubbio nei suoi occhi. Sicuramente sapeva che quei piatti sarebbero costati parecchio, nonostante avesse di fronte il menù senza prezzi.

« Te l'ho già detto, sei mia ospite. Non pensare al costo. Pensa solo a quello che hai voglia di assaggiare », la incoraggiai.

Quando il cameriere tornò indietro con il vino, Kristen si era messa a suo agio e sembrava aver cancellato l'espressione intimorita dal viso.

« Signori, siete pronti per ordinare? » chiese il cameriere.

« Abbiamo avuto qualche incertezza, ma visto che ci sono così tante cose interessanti da provare, ordineremo tanti piatti diversi e ce li divideremo », gli risposi. « Può andar bene? »

« Certo, signore », disse il cameriere.

Potevo praticamente leggere i suoi pensieri: stava sicuramente pensando al conto che ci avrebbe portato alla fine e alla sua mancia. Non potevo biasimarlo, del resto, visto che era così che si guadagnava da vivere. E io gli avrei dato almeno il venti per cento del totale, a fine serata, doveva solo fare il possibile per rendere la cena speciale.

« Vuoi partire tu, Kristen »? », le chiesi.

Lei sembrò confusa, ma si calmò subito.

« Certo, ci provo », disse lei, stringendo le labbra e osservando di nuovo il menù. « Penso di voler provare le barbabietole arrosto con le capesante... »

Si fermò, guardandomi un attimo, come se avesse bisogno di incoraggiamento.

« Altro, signora? » chiese il cameriere.

« Mmh... Sì, le costolette di manzo con salsa all'orientale », disse, appoggiando il menù.

« E per lei, signore? », disse il cameriere, voltandosi verso di me, dopo aver annuito per le scelte di Kristen.

« Penso che prenderò le frittelle di ceci, la crudité di mare e le ostriche alla brace », dissi. « Possiamo anche avere del pane con burro nocciola , per favore? »

« Scelta eccellente », mi disse il cameriere, poi ci propose di portare dei vini diversi in abbinamento ai piatti. Guardai Kristen e mi sembrò essere d'accordo: non volevo di certo che pensasse male di me, che magari volessi farla ubriacare. Oltretutto volevamo andare al cinema, dopo la cena.

« Non avremo ordinato troppo? » mi chiese Kristen, ridacchiando, una volta soli.

« Non ti preoccupare », le risposi, ricambiando il sorriso.

Mi ero un po' agitato all'idea che il nostro secondo appuntamento potesse non andare bene come il primo e che magari io e Kristen non avremmo saputo di cosa parlare per tutta la serata. Ora che il cameriere si era allontanato, però, potevamo dedicarci davvero a noi stessi e parlare delle nostre vite e del nostro lavoro.

« Devo ammetterlo, oggi ero particolarmente felice di lasciare lo studio », mi disse lei. « Ho avuto un incidente con uno dei miei pazienti ».

« Cosa è successo? » le chiesi, guardandola in viso per scorgere eventuali segni, ma Kristen era bella come sempre. Anzi, era ancora più fantastica del solito: fresca, dolce e splendida.

« Beh, in realtà non è una bella cosa di cui parlare a tavola », disse lei con sarcasmo. « Ma uno dei genitori dei miei pazienti oggi ha pensato bene di far fare al figlio il pieno di energia per la seduta e gli ha dato un sacco di zuccheri ».

« Oddio », gemetti. Avevo assistito ad un paio di partite di calcio finite molto male per colpa dei dolciumi mangiati dai bambini prima di giocare. « Fammi indovinare... »

« Ovunque », disse Kristen, annuendo piano. « E soprattutto addosso a me. Sono dovuta correre a casa e buttarmi sotto la doccia. Mi sono strofinata come una pazza perché avevo paura che si sentisse l'odore di vomito. È disgustoso, lo so, ma è stato un vero dramma ».

« Ti assicuro che non me ne sarei mai accorto », le dissi. Mentre parlavamo, il cibo iniziò ad arrivare. Era tutto davvero buono come mi ricordavo ed era bellissimo vedere Kristen mangiare un po' di tutto con gusto, senza sbocconcellare. Ci scambiammo i piatti e assaggiamo tutti i piatti ordinati, mentre parlavamo di tutto quello che ci passava per la testa, dal freddo che sarebbe calato sulla città nel giro di

pochi giorni all'ultima partita dei Chicago Bulls, senza dimenticare anche un po' di politica locale.

Quando la nostra cena giunse al termine, decidemmo di andare al cinema a vedere un film d'azione:diversamente non saremmo mai riusciti a restare svegli per tutto il tempo. Kristen optò per l'ultimo capitolo degli Avengers ed entrammo subito in sala, sedendoci in fondo.

« Sei sicura di non volere un po' di popcorn? » le chiesi con un grande sorriso.

« Oddio, no, potrei esplodere! » rispose lei, ridendo e scuotendo la testa. « Anche se sono ancora sorpresa di aver mangiato così tanto ».

« Beh, diciamo che anche io ho fatto la mia parte », le feci notare. « Nel caso ti venisse ancora fame, però, potrei correre subito a prenderti qualcosa. Basta chiedere ».

« Non penso di poter avere fame per una settimana », disse lei. « Magari dopo potrei chiederti di andarmi a prendere una coca cola ghiacciata, se proprio ti andasse di farlo ».

« Voglio che sia l'appuntamento perfetto », dissi piano. « Quindi se vuoi una coca cola ghiacciata, allora avrai la tua coca cola ghiacciata ».

Dopo qualche minuto le luci si spensero e il film iniziò. Nel giro di soli venti minuti, però, la trama ci sembrò meno coinvolgente del previsto, almeno non quanto promesso dai trailer e dalle locandine. Kristen mi diede la mano e cominciammo a, commentare la pellicola senza farci sentire dagli altri, bisbigliandoci a turno nelle orecchie. Mi chinai verso di lei, avvicinando i nostri volti.

« Visto che non stiamo guardando il film, in realtà… », mormorai, quasi sfiorando le sue labbra con le mie. « Che ne dici di...? »

Kristen ridacchiò piano e appoggiò la bocca sulla mia. Cominciammo così a baciarci e la sentii eccitarsi, anche se c'erano almeno una decina di persone davanti a noi (era un luogo pubblico, del resto). Lasciai le mie mani libere di vagare sul suo corpo, con grande discrezione. Fin dal nostro primo appuntamento, era tutto ciò a cui ero riuscito a pensare. Le mordicchiai un labbro e le appoggiai la mano sulla coscia, sentendo il calore della sua pelle attraverso le calze.

Continuammo a baciarci e toccarci per il resto del film, poi le luci si accesero e fummo costretti a staccarci. Guardammo le persone uscire, mentre io sentivo l'eccitazione montare tra le mie gambe.

« Antony è a dormire dai nonni », le dissi, ansimando leggermente.

« Davvero? » disse lei, con gli occhi che brillavano.

« Vuoi andare da me o da te? » le chiesi.

Kristen si fermò per un attimo a riflettere. « Da me. Torniamo al mio appartamento ».

CAPITOLO QUINDICI

KRISTEN

Quando aprii la porta del mio appartamento per fare entrare Charles, mi sentii un po' nervosa. Era da tantissimo tempo che non stavo con un uomo. Anzi, a dire il vero non ero nemmeno stata con moltissime persone. Un attimo dopo essere entrati dentro, Charles chiuse la porta alle nostre spalle e mi abbracciò, baciandomi come se fosse sul punto di divorarmi. Le sue mani vagavano su tutto il mio corpo, toccando ed esplorandone ogni centimetro. Dopo un attimo sentii il calore crescere dentro di me e ogni mio muscolo contrarsi. Ricambiai il bacio con la stessa passione, cominciando ad accarezzarglila schiena e le spalle, sentendo i muscoli che guizzavano. Mi strinsi forte a lui, gemendo mentre lui mi toccava il seno attraverso i vestiti, strizzando piano.

Charles cominciò a portarmi via lentamente dalla porta e io mi staccai dalle sue labbra, ansimando. Ero già bagnatissimae sentivo calore in mezzo alle gambe. Lo volevo da morire e non potevo aspettare più oltre.

« Io... ho bisogno che tu faccia con calma », dissi a Charles, senza fiato. « È da un po' che... »

Lui sorrise e mi guardò, passando un pollice sopra uno dei miei capezzoli già turgidi.

« Anche io », ammise lui. « Sono d'accordo con te, meglio andare piano ».

Sentii il mio cuore battere follemente, in preda all'ansia e al bisogno di sentire il suo corpo contro il mio. Lo volevo dentro di me, disperatamente. Allora lo presi per mano e lo portai nella mia camera da letto, aprendo la porta e accendendo la luce. Lui mi abbracciò di nuovo, tenendomi stretta a sé. Sentendolo abbassare la cerniera del mio abito sulla schiena, tremai. Io mi dedicai alla sua camicia, staccandomi un attimo da lui, ma solo per concentrarmi sui bottoni. Charles, però, continuava a cercare la mia bocca, rendendomi il compito davvero difficile.

Mi fece scendere l'abito sulle spalle, sempre più in basso, mentre io continuavo a faticare con i bottoni della sua camicia. Ad un certo punto sentii il mio vestito scivolare per terra e con il piede lo tolsi del tutto, spingendolo via. Charles fece un passo indietro, osservandomi i seni, i fianchi e le gambe. Sentendo il suo sguardo su di me, arrossii vistosamente.

« Sei bellissima, Kristen », mi disse, guardandomi negli occhi. « Dio, stasera sono

davvero un uomo fortunato ».

Così dicendo, finì di sbottonare la camicia e la buttò per terra. Gli sfilai la maglietta dai jeans, sollevandogliela sopra il petto mentre lo baciavo.

Uno ad uno, tutti i nostri vestiti finirono per terra. Nel giro di pochi attimi, mi trovai completamente nuda, a pochi passi dal mio letto, con Charles che mi guardava estasiato, un passo più indietro. Mi agitai un poco, cercando di resistere alla tentazione di coprirmi il petto con le braccia e con le mani. Mentre lui mi guardava, decisi di approfittare anche io della situazione e osservarlo attentamente: spalle ampie, petto muscoloso, stomaco piatto e addominali da urlo. Non aveva peli, se non qualcuno intorno ai capezzoli scuri e una linea che scendeva giù, fino al suo membro già duro. Mi leccai le labbra, notando la sua vistosa erezione: era da tanto che non andavo a letto con qualcuno, ma sicuramente Charles era molto più dotato di qualsiasi uomo con cui avessi fatto l'amore prima.

Tremai per un attimo, cercando di scuotermi da quel torpore e fare la mossa seguente. Charles mi guardò di nuovo negli occhi e allungò le mani per toccarmi i seni. I suoi pollici indugiarono a lungo sui miei capezzoli duri.

« Perché arrossisci? » mi chiese, sorridendo.

« Perché mi stai fissando », gli risposi, anche io sorridendo. « Mi sento in imbarazzo ».

« Ti guardo perché sei la donna più bella che abbia mai visto negli ultimi anni, forse in tutta la mia vita », disse lui.

Arrossii ancora di più, mentre lui mi toccava ancora i capezzoli, delicatamente, facendo tremare tutto il mio corpo. Poi appoggiò di nuovo le labbra alle mie, eccitandomi ancora di più e spingendomi a toccarlo in maniera molto più audace. Scesi giù, arrivando all'unica parte che ancora non avevo toccato e facendo dei piccoli movimenti circolari intorno, come per stuzzicarlo. Dopo qualche istante di vera tortura per Charles, presi in mano il suo membro duro e lui gemette piano contro le mie labbra, mentre iniziavo a muovere la mano su e giù.

Charles si staccò dalle mie labbra e abbassò la testa, prendendo in bocca uno dei miei seni. Sentendolo mordere piano uno dei miei capezzoli, mi lasciai sfuggire un urletto. Vedendomi reagire al suo morso, lui cominciò a succhiare e a leccare avidamente il mio seno, mentre si dedicava all'altro con la mano. Mi spinse all'indietro fino a quando non toccai con le gambe il bordo del letto, sussultando, poi mi fece sdraiare sulla schiena. Si mise proprio sopra di me e iniziò ad accarezzarmi e baciarmi dappertutto. Gli cinsi la vita con le gambe e lo attirai a me, sentendo la sua mano scendere in mezzo alle mie cosce. Poco dopo le sue dita cominciarono a

stuzzicare le mie grandi labbra, facendomi gemere e costringendomi a spingere i fianchi contro di lui, per sentirlo ancora più vicino a me.

« Mmh... », mormorò Charles, appoggiando la bocca sul mio collo e salendo fino al mio orecchio. « Sei già così bagnata... Non puoi nemmeno immaginare quanto abbia sognato questo momento ».

Mi dimenai, sentendolo usare le sue dita su di me, massaggiando e andando avanti e indietro, senza dimenticare di dedicarsi anche al mio clitoride. Lo baciai sulla bocca, sul collo, sulle spalle, mentre i miei fianchi premevano contro di lui. Eccitandomi sempre di più, cominciai a tremare e a strofinarmi contro il suo corpo, contro le sue mani. Ero affamata, volevo ancora di più.

Lui mi diede un bacio sul collo, poi scese ancora sui miei seni, dedicandosi a loro con grande dedizione, come se li stesse adorando. Li baciava, li leccava e li succhiava, senza dimenticare nemmeno un centimetro, scatenando dentro di me reazioni che non pensavo nemmeno di poter provare.

Iniziò a muovere i fianchi, facendomi sentire il calore del suo uccello tra le cosce, anche se mi stava ancora stimolando con la mano. Poi fece scivolare due dita dentro di me, mentre il pollice titillava il mio clitoride. Inarcai la schiena, sollevandola dal letto, e urlai, stringendolo ancora di più a me.

« Sei così stretta », mormorò Charles, ansimando. « Cazzo, sarà dannatamente bello stare dentro di te, Kris... »

Le sue dita, intanto, andavano su e giù senza sosta, massaggiandomi internamente e non lasciandomi altro da fare se non sussultare, tremare e gemere, mentre il mio corpo prendeva il sopravvento sul raziocinio.

Charles mi baciava profondamente, aumentando la tensione che già stava crescendo da sola tra i miei fianchi. Sentivo i miei muscoli irrigidirsi sempre di più, mentre lui mi toccava con la mano. Ogni volta che il suo pollice si fermava sul mio clitoride, mi sentivo sprofondare ancora di più nel vortice della passione.

In pochi minuti, che a me sembrarono solo un battito di ciglia, la tensione tra le mie gambe divenne insopportabile. Stavo per venire, ero talmente vicina da svenire, quasi. Le dita di Charles si muovevano sempre più decise dentro di me, come se mi conoscessero da sempre. Quando giunsi all'apice dell'estasi, urlai forte, senza paura di sentirmi giudicata. Ondate di piacere mi attraversarono tutto il corpo, mentre Charles non sembrava avere intenzione di fermarsi. Le sue mani erano veloci e decise, le sue dita mi esploravano, titillandomi il clitoride senza sosta, ed io mi persi in quell'attimo di pura beatitudine.

Lui non si fermò fino a quando non vide che cominciavo a calmarmi, vibrando e ansimando.

« Oddio, è stato bellissimo », dissi, aprendo gli occhi e vedendo che Charles mi stava fissando intensamente. Tolse le sue dita e diede un'ultima carezza al mio clitoride, poi si sdraiò accanto a me, sul letto.

« Ti darò qualche minuto per riprenderti », disse, con un sorrisetto soddisfatto sul volto. « Era da tanto che non lo facevo a qualcuna ».

« Che peccato », dissi ridacchiando, senza riuscire a controllarmi. « Sei davvero bravo a farlo... Hai sprecato tutto il tuo talento in questi anni ».

« In realtà l'ho risparmiato tutto per te », mormorò Charles.

Alzai gli occhi al cielo, divertita, poi mi voltai verso di lui. L'uccello di Charles era duro come una roccia e lucido.

« Lascia che mi sdebiti », dissi, leccandomi le labbra e allungando un braccio timidamente. Presi in mano il suo uccello, cingendolo proprio alla base, e iniziai ad andare su e giù. « Ti piace così? »

« Direi proprio di sì », mugugnò Charles. « Solo... cazzo... fai piano. Non andare troppo veloce. Non voglio venire in fretta ».

Scoppiai a ridere, passando il pollice sulla punta e andando su e giù molto lentamente. Era bello averlo nella mia mano, mi faceva sentire potente. La sua grandezza non mi spaventava, anzi, non vedevo l'ora di provare come fosse averlo dentro di me.

Charles iniziò ad accarezzarmi, mentre io faticavo a concentrarmi su quello che stavo facendo. Anche lui sembrava avere qualche difficoltà a controllarsi e la punta del suo uccello era già umida. Cominciavo di nuovo ad eccitarmi. Mi piaceva il modo in cui lui muoveva i fianchi e i suoi muscoli sembravano guizzare. Era eccitato da morire, non c'era alcun dubbio. La mia mano si muoveva facilmente su di lui, ma all'improvviso Charles la spinse via, facendomi sdraiare sul letto con un gesto rapido.

« Sei pronta per me? » mi chiese.

Mi leccai le labbra e annuii. In quell'esatto istante lui fu di nuovo sopra di me, mentre i suoi fianchi si muovevano rapidi contro i miei. Mi baciò con grande foga, poi le sue gambe si infilarono tra le mie e sentii il suo uccello caldo e duro strofinarsi contro la mia apertura già bagnata.

« Sì… », mormorai appena.

« Pensi che… Sai, forse dovremmo stare attenti? » mi chiese.

« Non lo faccio da secoli e… Penso che nemmeno tu… »

« Già… »

« Io sono a posto e immagino che anche tu lo sia. Cerca solo di… », iniziai a dire.

« Stai tranquilla… », disse lui.

« Farai piano, vero? » gli chiesi con un filo di voce.

Lui annuì, sopra di me, poi si abbassò leggermente e, con una mano, guidò la punta del suo cazzo dentro di me, sfiorando prima il mio clitoride e poi le grandi labbra.

Mentre Charles entrava dentro di me lentamente, riempiendomi in maniera più che perfetta, mi lasciai sfuggire un gemito. Era da secoli che non provavo quella sensazione, anche se, forse, non mi era mai sembrato così bello e intenso con gli altri ragazzi con cui ero stata in precedenza. Lasciandolo affondare dentro di me, superando la resistenza del mio corpo, mi resi conto di quanto fosse duro e caldo. Inarcai la schiena, per avvicinare i miei fianchi ai suoi e accoglierlo ancora più a fondo.

Iniziammo a muoverci insieme, toccandoci senza sosta e baciandoci. Mi persi nella bellezza di quel momento, nel piacere di sentire il suo corpo contro il mio e il suo uccello vigoroso dentro di me. Riusciva a toccare tutti i tasti giusti, aumentando la mia sensibilità e portando il mio corpo a tremare. Più si muoveva, più sentivo l'estasi avvicinarsi di nuovo: provavo sensazioni che non pensavo nemmeno potessero esistere. Mi lasciai andare, abbandonandomi a lui. Avevo lasciato andare ogni tipo di resistenza, affidandogli tutto il mio corpo.

Improvvisamente mi sentii come fluttuare in un mare di piacere e venni di nuovo, gemendo forte. L'estasi annullò qualsiasi pensiero razionale, portandomi solo a vibrare contro di lui, stringendo i muscoli e poi lasciandoli andare intorno al suo uccello forte e spietato. Mentre il mio orgasmo si intensificava, aumentò anche la sua velocità: Charles cominciò a spingere sempre più rapidamente, stimolandomi in maniera ancora più intensa.

Quando anche lui venne, quasi non me ne resi conto. Mi accorsi a malapena del suo grugnito e della vibrazione del suo corpo contro il mio. Sentii il suo uccello diventare ancora più grosso e poi liberarsi. Entrambi continuammo a muoverci fino ad essere esausti.

Quando Charles crollò al mio fianco, ansimando vistosamente, sorrisi tra me e me. Era sudato e visibilmente sfinito.

« Dobbiamo rifarlo presto, molto presto », gli dissi. « Non appena avremo ripreso fiato ».

« Sono d'accordo », disse Charles, con un filo di voce. Poi mi diede un bacio lieve sulla guancia. « Dammi solo dieci minuti ».

CAPITOLO SEDICI

CHARLES

Buttai giù il caffè tutto d'un fiato, mentre mi allontanavo dalla casa dei miei genitori, osservando Antony attraverso lo specchietto retrovisore. Ero esausto, anche perché da anni non mi capitava di stare sveglio fino alle due del mattino con qualcuna, ma ne era valsa la pena. O almeno, io ero pienamente soddisfatto. Sorrisi tra me e me.

« Ti sei divertito con i nonni? » gli chiesi.

« Sì! » rispose lui, distogliendo lo sguardo dal suo giocattolo e sorridendo. « La nonna mi ha fatto una torta. Con dentro il cioccolato! E mi ha lasciato guardare mentre la faceva ».

« Una torta », dissi, muovendomi con attenzione nel traffico. « Mi sembra un'ottima idea. La nonna è davvero una buona cuoca ».

« E tu ti sei divertito papà? » mi domandò, guardandomi con attenzione. « Eri con Kris, vero? »

« Sì, ero con lei », risposi. Sorrisi di nuovo, probabilmente sembrando un vero e proprio idiota, ma non mi importava.

« Cosa avete fatto? » mi chiese. Era una domanda insidiosa: ovviamente non potevo raccontare a mio figlio di sei anni di essere andato a letto con la sua fantastica fisioterapista.

« Siamo usciti insieme a cena e poi siamo andati al cinema per vedere un film », risposi piano.

« Che film? » chiese lui.

« L'ultimo dei supereroi dei fumetti. Ma non ci è piaciuto molto », risposi.

« Dovresti portarla al parco di divertimenti invernale », suggerì lui. « Io andrei lì per divertirmi con la mia fidanzata ».

Scoppiai a ridere. « Magari la porterò », dissi. « Anzi, magari un giorno potremmo andarci insieme tutti e tre ».

« Mi porterai con te? » disse Antony, sembrando davvero sorpreso per la mia proposta.

« Se dovessi vederla ancora qualche volta, penso proprio di sì », gli risposi. « Ti piacerebbe vedere Kris fuori dall'orario delle sedute? »

« È carina », disse lui, scrollando le spalle. « Mi piace ».

« Sono felice di sentirtelo dire, piccolo », gli dissi, pensando a quanto fosse stato bello passare del tempo con Kristen. Tenerla tra le braccia e stare a letto con lei era stato fantastico. Ricordavo ancora di come l'avevo tenuta sotto di me, mentre la baciavo ed entravo dentro di lei per la seconda volta, sentendo i suoi muscoli stringermi e il suo calore intorno al mio cazzo duro. Ma non dovevo pensare a quelle cose mentre mi trovavo in macchina con mio figlio.

« È ancora un po' presto, però », gli dissi. « Non so se vorrà rivedermi un'altra volta ».

« L'hai fatta impazzire? » mi chiese Antony.

Scoppiai a ridere, nonostante avessi cercato disperatamente di trattenermi. Era una domanda innocente, detta da un bambino, ma io avevo la malizia degli adulti.

« No, ho cercato di fare il bravo », spiegai.

« Allora perché pensi che non vi rivedrete un'altra volta? » domandò.

Per una attimo mi fermai a riflettere sulle sue parole. Vista dalla sua prospettiva, aveva senso. Perché avrebbe dovuto scegliere di non vedermi più?

Eravamo stati bene insieme e il sesso era stato incredibile. Quando me n'ero andato da casa sua, a notte fonda, avevamo deciso di rivederci di nuovo. Tuttavia lei mi aveva detto più di una volta di sentirsi a disagio all'idea di frequentare il papà di un piccolo paziente e io rispettavo la sua posizione.

« Non so, era tanto per dire. Comunque, se lei non avesse voglia di venire con noi, potremmo andarci io e te al parco divertimenti. Magari il mese prossimo. Che te ne pare? » gli chiesi.

« Certo », disse lui, scrollando le spalle. « Ma se lei non vuole venire con noi al parco di divertimenti, forse non ci voglio andare neanche io ».

Scoppiai a ridere. Mio figlio era davvero un bambino speciale. « Mi sembra un punto di vista corretto », dissi, mentre entravo dentro il parcheggio della scuola. Condussi l'auto verso la zona delineata, controllando le altre macchine che si muovevano davanti a me. « Vediamo come va avanti, va bene? » aggiunsi.

Pensai alla scommessa fatta con Antony: avrei dovuto trovargli una nuova mamma prima di Capodanno. Dovevo essere stato davvero uno stupido ad accettare, visto che

non potevo sapere come sarebbero andate le cose. Anche se il mio rapporto con Kristen fosse cresciuto, non avrei comunque potuto sposarla nel giro di un mese. Pensai anche, però, che per Capodanno la nostra relazione sarebbe stata un po' più solida.

Poi salutai Antony, seguendo il nostro rituale di ogni giorno: gli dicevo di fare il bravo, gli chiedevo se avesse fatto tutti i suoi compiti e se ci fosse qualcosa da firmare per l'insegnante. Lui mi rispondeva dicendo che tutto andava bene, che aveva fatto tutti i suoi compiti, stavolta grazie ai nonni, e che era pronto per il nuovo giorno di scuola. Andava sempre così, più o meno.

Alla fine parcheggiai in una zona proprio accanto all'edificio; dopo l'incidente di Antony mi ero fatto fare un permesso speciale per lasciare l'auto vicino e per non farmi odiare da tutti gli altri genitori. Aiutai mio figlio a uscire dall'auto e gli passai una stampella, nel caso avesse bisogno di usarla a scuola. Controllai che nel suo zaino ci fosse il pranzo e finalmente lo lascia entrare. Lo guardai per qualche istante, poi mi rimisi al volante per andare al lavoro.

Una volta uscito dal parcheggio, ricominciai a pensare a Kristen. Mi ero preoccupato di sembrare stupido, prendendole i fiori, o di sembrare vecchio e strano. Forse era una cosa che non si faceva più, ma in realtà a lei erano piaciuti moltissimo. Anzi, prima che tornassi a casa lei mi aveva seguita alla macchina per prendere i fiori che aveva lasciato sul sedile posteriore. Non se ne era dimenticata, solo che prima avevamo avuto troppa fretta di correre nel suo appartamento e buttarci sul letto.

Avevo memorizzato il fatto che i suoi fiori preferiti fossero le peonie e sicuramente al prossimo appuntamento le avrei portato proprio quelle. Già, il prossimo appuntamento... Ero certo che volesse rivedermi di nuovo, visto che ogni momento della serata appena passata insieme era stato favoloso: aveva adorato i piatti del Blue Moon e aveva ricambiato i miei baci e tutto il resto. Ero contento di aver aspettato almeno il secondo appuntamento per andare a letto con lei, visto che aveva reso tutto ancora più speciale.

Dopo la morte di Gillian ero uscito qualche volta con altre donne. Non mi ero sentito a mio agio e avevo fatto di tutto per non rivederle più dopo il primo appuntamento, e alla fine avevo deciso di lasciar perdere e concentrarmi solo su Antony e su tutto ciò di cui aveva bisogno. Per essere davvero onesto, quando Kristen mi aveva detto di andare da lei avevo temuto di non essere più abbastanza bravo a letto e di deluderla. O di non essere bravo quanto lei si aspettava. Ridacchiai da solo, pensando a come fossero andate in realtà le cose. Era come essere stato a dieta per anni e poi poter andare a mangiare una cena luculliana: era bello aver fatto tutto con calma, almeno per la prima volta insieme.

Provai un brivido lungo la spina dorsale pensando a come le mani di Kristen si fossero mosse sopra il mio uccello, a come fossero andate su e giù, fermandosi con il pollice in punta. Se non fossi stato attento, mi sarebbe diventato duro anche in quel momento e purtroppo non ci sarebbe stata Kristen a prendersi cura di me e del mio « problema ». Provai a calmarmi e a pensare a qualcosa di diverso. Cercai di allontanare il pensiero del sesso dalla mia testa, per concentrarmi solo sulle alle parti « non a luci rosse » della nostra uscita. La conversazione a tavola era stata perfetta e lei era così bella e sicura di sé, si sentiva a suo agio.

Kris era proprio il tipo di donna che non avresti mai pensato potesse essere single. Prima di conoscerla meglio, ero certo che fosse costantemente circondata da uomini,. Anche con il suo camice, la cosa meno sexy del pianeta, sembrava in forma e a suo agio, per non parlare di quanto fosse bella con i vestiti normali. Era un vero angelo. Scossi la testa, sorridendo tra me. Era splendida, profumava di buono, era intelligente e divertente: rappresentava tutto ciò che avevo sempre sognato di trovare in una donna. Una parte del mio cervello credeva che Kris fosse ancora più bella di Gillian, ma non volevo pensarlo davvero. Amavo ancora mia moglie e avrei sentito la sua mancanza per il resto della vita.

Di certo, però, era impossibile trattenermi dal paragonare Kristen e Gillian. Erano due donne completamente diverse, protagoniste della mia vita in momenti completamente diversi. Dovevano perciò occupare due parti diverse nella mia testa. Non potevo concedermi la libertà di pensare che una fosse meglio dell'altra in qualcosa, altrimenti sarebbe stato come tradire una di loro due.

Kris era quello che era: bella, intelligente, brava sul lavoro e desiderava più di ogni altra cosa aiutare i bambini a tornare in forma dopo un infortunio o una malattia. Era una persona a cui mi sarei potuto affezionare moltissimo, se le cose avessero funzionato tra di noi. Ed era, soprattutto, una persona che speravo potesse voler bene a mio figlio anche al di fuori dalle sedute di fisioterapia.

Alla fine arrivai in ufficio e parcheggiai al mio solito posteggio. Dopo aver finito l'ultimo sorso del mio caffè, scesi dall'auto. Sarebbe stata una giornata lunghissima al lavoro ed ero felice di non dover portare Antony allo studio, quel pomeriggio. Avevo davvero voglia di rivedere Kris, ma sapevo anche che, a fine giornata, sarei stato uno straccio e che non mi sarei gustato un nuovo incontro con lei. Era bello poter andare a casa e gustarmi una serata tranquilla con mio figlio, cucinarmi qualcosa e andare a letto presto.

Per trascinarmi al lavoro dopo sole tre o quattro ore di sonno, pensai tra me e me, avevo bisogno di una buona motivazione. Chiusi la macchina e controllai di avere con me tutte le mie cose, proprio come avevo fatto poco prima con Antony. Avevo il

telefono, le chiavi, il portafoglio, il portatile con i report su cui stavo lavorando e altre due o tre cose di cui avevo bisogno. Ancor prima delle cinque o delle sei mi sarei sentito da buttare via, ma ce l'avrei comunque fatta. Sorrisi ancora, pensando a quanto fosse stato bello stare con Kristen e a quanto desiderassi andare di nuovo a letto con lei. Una volta sistemate le cose più importanti in ufficio, avrei fatto la prima mossa e l'avrei chiamata per chiederle di uscire di nuovo. Forse non saremmo andati al parco divertimenti, certo, ma mi sarei fatto venire in mente qualche buona idea. E, ovviamente, mi sarei ricordato anche dei fiori.

CAPITOLO DICIASSETTE

KRISTEN

« Sbrigati, Louise! Portiamola alla porta. Uno... due... tre! »

Guardai Alexandra e Louise alzare Emily dal pavimento, facendo molta attenzione, mentre io correvo al telefono sulla mia scrivania. Sentivo il cuore battere forte nel petto e il sangue quasi bollire nelle vene, ma almeno vista da fuori sembravo perfettamente in grado di controllare le emozioni. All'esterno si udiva già la sirena della polizia avvicinarsi al palazzo: per fortuna avevano fatto in fretta.

Sprofondai sulla mia poltroncina, scuotendo la testa, con la rabbia che mi montava dentro per quello che era successo pochi minuti dopo che Antony e Charles avevano lasciato lo studio. Avevo finito la seduta con Antony e lui si era comportato davvero bene (mi aveva persino chiesto se fossi mai stata al parco divertimenti), poi ero tornata alla mia scrivania. Avevo detto a Charles di non vedere l'ora di uscire di nuovo, senza farmi sentire da nessuno, e anche lui mi aveva detto di pensare la stessa cosa. Dopo aver scelto un giorno libero per entrambi, avevamo deciso di andare a teatro. Ero così emozionata all'idea di rivederlo da sola.

Proprio in quel momento, però, uno dei genitori aveva cominciato a comportarsi in maniera sgarbata con Emily. Capitava spesso, ecco perché all'inizio non ci avevo nemmeno fatto caso. Avevo pensato che sarebbero volate un po' di urla e che tutto si sarebbe calmato. Nel peggiore dei casi avremmo perso la paziente, una bambina dolce e innocente che avrebbe dovuto ricominciare altrove il suo percorso riabilitativo. Non sarebbe certo stata né la prima né l'ultima volta: già in passato altri genitori un po' troppo « decisi » avevano mollato tutto per incomprensioni difficili da interpretare.

All'improvviso, però, la situazione era peggiorata drasticamente. Avevo sentito Emily cercare di calmare il padre della bambina, mentre lui le urlava contro, dicendole cattiverie a non finire. Emily aveva chiesto a qualcuno di chiamare la polizia e le cose erano definitivamente degenerate.

Prima che gli altri miei colleghi uomini avessero il tempo di aiutarla, quel tizio aveva colpito Emily, facendola cadere a terra. Si era sicuramente rotta qualcosa e probabilmente aveva anche battuto la testa. Non era così grave da necessitare immediatamente l'ambulanza, inoltre la maggior parte del personale aveva una laurea in medicina e ci capiva qualcosa; ma,in ogni caso, la polizia sarebbe arrivata

prestissimo. Mi avevano lasciata proprio ad attendere gli agenti, mentre due miei colleghi tenevano fermi il genitore impazzito e altre ragazze dello studio portavano Emily all'ospedale più vicino. Quel giorno la responsabile non era presente, quindi era meglio avere qualcuno che restasse a vigilare sulla situazione.

« Mi dispiace, ma devo chiedervi di restare ancora un po', più del previsto », disse una mia collega a una madre e a sua figlia, visibilmente scosse. « Dobbiamo solo aspettare l'intervento della polizia. Mi dispiace che sia successo proprio durante la nostra seduta ».

« Non è colpa sua », rispose la donna. « Spero solo che gli agenti portino via quell'uomo. Mi dispiace per la figlia, poverina... »

« Ascoltatemi », dissi, alzando la voce abbastanza da farmi sentire da tutti in quel momento di confusione generale. « Penso che sia arrivato il momento di uno spuntino per tutti, che ne dite? »

In quel modo speravo di tenere occupati i bambini per un attimo e far rilassare i loro genitori, nel caso la polizia volesse fare delle domande ai presenti.

Nel frattempo, inoltre, sapevo che sarebbe toccato a me il compito di riempire il questionario della polizia, oltre che quello dello studio. Pensai ad Emily, al dolore e alla paura che stava certamente provando, e sapevo anche di volermi assicurare che quello stronzo si prendesse tutta la responsabilità per quanto era appena accaduto. E quella povera bambina... Uno dei miei colleghi era seduto accanto alla figlia di quell'irresponsabile, cercando di calmarla e offrendole una barretta di cereali da sgranocchiare. Nel caso quell'uomo avesse una moglie, sarebbe toccato a me chiamarla per dirle di venire a prendere la piccola; in caso contrario, avrei dovuto prendere accordi con la polizia e farla portare in un posto sicuro. Tutti i dettagli di ciò che mi aspettava cominciavano ad accumularsi nella mia mente. Scossi la testa, pensando di dover annullare anche l'appuntamento con Charles, anche se mi sarebbe servito un po’ di relax a teatro.

Aprii il mio cassetto e, sospirando, presi la mia borsa. Rovistai dentro fino a quando non trovai il mio cellulare. Certo. Ovvio. Doveva succedere proprio il giorno in cui avevamo programmato il nostro terzo appuntamento, e tutto perché uno stronzo si era messo in mezzo. Cercai di allontanare la rabbia, facendo scorrere la lista di contatti per selezionare quello di Charles.

« Ehi, Kris... non pensavo di ricevere una telefonata da te così presto », esclamò lui, rispondendo subito alla mia chiamata.

Sorrisi tra me e me, sentendo il tono ormai familiare della voce di Charles.

« Odio dovertelo dire, ma purtroppo devo annullare il nostro impegno per stasera », dissi tutto d'un fiato. Tolto il dente, tolto il dolore. « Se si fosse trattata di un'altra cosa, avrei mosso il cielo e la terra, pur di uscire con te, ma purtroppo sono costretta a restare in studio ancora per qualche ora ».

« Cosa è successo? chiese lui, con tono preoccupato.

Mi guardai intorno, prima verso il padre « manesco », finalmente raggiunto dai poliziotti, e poi verso la receptionist, rimasta ferma alla sua postazione. « C'è stato un incidente qualche minuto fa: ti ricordi quel tizio che si è presentato qui con la figlia, subito dopo la fine della seduta di Antony? »

« No... ero troppo concentrato su di te per notare qualsiasi altra persona », disse Charles. « Cosa è successo? »

« Si è infuriato con la mia amica Emily e, per farla breve, adesso la stanno portando in ospedale. Sono appena arrivati gli agenti eio devo restare qui, visto che sono la fisioterapista con più anni di esperienza. Toccano a me tutte le scartoffie ».

« Oh, merda! Spero che Emily stia bene », esclamò lui.

« Pensiamo abbia avuto una commozione cerebrale e che forse si sia rotta qualcosa. Sarà costretta a restare a riposo per almeno un mese o due, nel migliore dei casi », spiegai, scuotendo la testa e fissando un'altra volta quel pezzo di merda che aveva appena aggredito la mia amica. « Ora devo riempire un modulo per la polizia e uno per lo studio, oltre a un sacco di altri dettagli. Temo di non riuscire ad andarmene in tempo per incontrarti a teatro ».

« Se devi sbrigare queste cose, lo capisco perfettamente », disse Charles. « Stai attenta e non avvicinarti a quell'uomo: di solito diventano ancora più violenti quando si trovano davanti degli agenti, soprattutto se vengono strattonati e interrogati ».

« Non ti preoccupare », dissi. Sorridevo, nonostante la pena che provavo nel mio cuore. « Se sarai libero tra uno o due giorni, mi piacerebbe rimediare ».

« Non vedo l'ora », rispose lui. Si capiva, dal tono della sua voce, che stava sorridendo.

« I poliziotti stanno venendo da me », gli dissi. « Devo parlare con loro ».

Charles mi salutò e misi via il telefono appena in tempo.

« Chi è il responsabile qui? » mi chiese uno degli agenti.

Mi alzai in piedi e mi avvicinai ai due poliziotti arrivati allo studio per risolvere il problema. Dopo aver fatto un profondo respiro, mi presentai.

« Sono una fisioterapista e in questo momento sono la persona con più anni di lavoro qui dentro. Emily, la vittima, era una mia superiore, ma ovviamente ora la stanno portando all'ospedale ».

« Quello è l'uomo coinvolto? », disse uno dei due, indicando l'assalitore, ancora bloccato da due miei colleghi.

« È lui », confermai.

« Sembra anche che siano rimasti tutti i testimoni dell'incidente », disse il secondo agente, osservando la stanza.

« Tutti, eccetto i membri dello staff che stanno accompagnando Emily all'ospedale », dissi. « Potrete parlare con loro in quella sede, o sbaglio? Penso che l'abbiano portata al West Suburban, è qui vicino ».

« Dovunque si trovi, andremo a parlarle, ma solo una volta accertato che le sue condizioni le permettano di parlare con noi », disse il primo agente. « Perché non si siede? Ci vorranno solo pochi minuti, poi le daremo i moduli da compilare per i nostri verbali ».

Annuii e mi sedetti.

Magari loro ci avrebbero messo due minuti a redigere il loro verbale, ma a me ci volle molto più tempo per vagare per la sala, parlare con i genitori dei pazienti e con gli altri membri dello staff che avevano assistito alla violenza. Uno degli agenti rimase accanto al padre della bambina per tutto il tempo e, una volta mandati via tutti i presenti, iniziarono ad interrogarlo. Gli chiesero cosa fosse successo e se avesse qualcuno in grado di prendersi cura della figlia mentre lui veniva portato via.

Come ampiamente previsto, quello stronzo iniziò di nuovo ad urlare, convincendo i due poliziotti della necessità di portarlo via immediatamente.

« Volete davvero credere a quella stronza invece che a me? Ve l'ho detto, stava mettendo in pericolo la mia bambina! » urlò.

« Papi, non è vero », disse lei, con voce tremante.

« Signore... ora sta spaventando la bambina », disse uno degli agenti. « Si deve calmare. Subito ».

Scossi la testa, pensando tra me che, se quello stronzo avesse avuto la capacità di calmarsi, non sarebbe accaduto tutto quel casino.

Alla fine la polizia lo costrinse ad ammettere di avere una moglie, che io chiamai prontamente per dirle di venire a prendere quella povera piccola. Poco dopo

arrivarono altri due agenti e il responsabile di quella situazione fu portato fuori dallo studio e dall'edificio, tra urla e imprecazioni varie. Aveva ancora il coraggio di dire che non lo potevano portare via, visto che era il padre della bambina.

Una mia collega più giovane rimase tutto il tempo seduta accanto alla piccola, in attesa dell'arrivo della madre, mentre io mi dedicai ai documenti da compilare, facendomi dare tutte le informazioni di cui avevo bisogno dai due poliziotti rimasti, i primi che si erano presentati allo studio. Anche loro attendevano la moglie dell'uomo che aveva causato tutto, visto che spettava a loro spiegare dell'arresto e di quello che sarebbe accaduto. Io potevo solo sperare che quel casino non ci avrebbe fatto perdere troppi clienti, anche se non mi sarei di certo stupita se fosse successo. Nemmeno io sarei più tornata, dopo aver assistito a un fatto del genere.

Quando la moglie arrivò, finalmente, abbracciò la figlia e la sollevò delicatamente. Non sembrava sorpresa di sapere che suo marito avesse aggredito una persona e che, di conseguenza, fosse stato arrestato.

« Se promettessi di non farlo tornare mai più, e che ci penserò io a portarla qui, Dani potrebbe continuare a seguire la sua terapia? Non voglio rischiare di farle allungare i tempi di recupero », mi disse.

« Dovrò parlare con il mio responsabile e con Emily, ovviamente », le risposi, dopo aver riflettuto per una attimo. Mi sentivo esausta per via di ciò che era accaduto, per tutto quel dramma e per la paura che provavo ancora per le condizioni di Emily. « Ma suo marito non è più il benvenuto qui dentro. Vorrei tanto che questa cosa non fosse accaduta, anche perché so che Emily non avrebbe mai voluto mettere a rischio il recupero di Dani, almeno quanto non lo desidera lei ». Feci una pausa, prima di continuare. « Nel caso dovessimo porre fine al nostro rapporto, le forniremmo una lista di altre cliniche in grado di essere pagate dalla sua assicurazione ».

« Lo apprezzo molto », disse. Poco dopo se ne andò via con la figlia e io mi sedetti alla scrivania, pronta per rispondere ad altre domande degli agenti. Avevano bisogno di maggiori informazioni per chiudere l'indagine.

Pensai all'appuntamento che mi ero persa, ma sapevo che non ce l'avrei fatta comunque ad andare, anche se fossi uscita subito. Ero troppo stanca.

Quando i poliziotti se ne andarono, finii con le mie scartoffie e mi preparai per andare a casa. Mentre ripensavo alla telefonata fatta a Charles, mi domandai se lui non avesse acconsentito troppo in fretta ad annullare la nostra uscita. Non aveva nemmeno chiesto se fossi proprio certa di non farcela e non mi aveva proposto di passare da me per passare la notte insieme. Ma era solo il terzo appuntamento, non potevo di certo aspettarmi che si sentisse a suo agio a chiedermi certe cose. Cercai di

non pensarci più, ma era difficile. Dentro di me sapevo che, se lui non mi avesse chiamata più tardi per sincerarsi delle mie condizioni e per fissare un altro appuntamento, mi sarei arresa e avrei pensato che si fosse trattato solo di un bel tentativo e di una fantastica notte di sesso.

CAPITOLO DICIOTTO

CHARLES

« Sono felice che tutto si sia risolto per il meglio con Emily », dissi a Kristen, tenendole la mano mentre pattinavamo sul ghiaccio. « Pensi che potrà tornare presto al lavoro? »

« Ci vorranno almeno un paio di settimane », rispose Kris, sorridendo sarcasticamente e scuotendo la testa. « Purtroppo è stata costretta ad abbandonare alcuni pazienti. Io ne ho presi un paio e altri miei colleghi si sono divisi i restanti ».

Mi ero preoccupato molto, quando Kristen mi aveva chiamato per annullare il nostro appuntamento, alcuni giorni prima. Il fatto che uno dei pazienti fosse uscito di testa, attaccando una delle fisioterapiste, era quasi incredibile. Ero stato sul punto di chiederle se voleva che andassi da lei. Avevo già lasciato Antony da sua zia Mary per tutta la serata e pensavo che magari Kristen avrebbe apprezzato, ma poi ci avevo ripensato.

« Avevo paura che non ti piacesse questo posto per il nostro terzo appuntamento », dissi, indicando la pista di ghiaccio e il parco intorno a noi.

« No! Lo adoro », disse Kristen, sorridendo e ammirando le decorazioni natalizie che illuminavano il posto. « Era da un secolo che non venivo a pattinare... Forse anni, ora che ci penso ».

« Nemmeno da sola? » chiesi, sorpreso. Per me era praticamente una tradizione. Avevo iniziato a portare Antony sulla pista fin dal suo primo anno e da allora non passava inverno senza almeno una giornata sul ghiaccio.

« Non è così divertente, andare da soli », mi fece notare Kristen. Non potevo che darle ragione.

« Beh, ora puoi rinfrescare le tue doti da pattinatrice », dissi, stringendole forte la mano. « Prima che tu te ne renda conto, potremo fare insieme un numero da Olimpiadi ».

Kristen scoppiò a ridere, scuotendo vigorosamente la testa.

« Sono troppo imbranata per farlo », disse. « Magari, se fossi fortunata, potrei darti il permesso di farmi girare, ma sono troppo brava a cadere, non ce la faresti a reggermi ».

La feci avvicinare a me e lasciai andare la sua mano, in modo da poterle cingere la vita con il braccio.

« Non ho intenzioni di sollevarti stasera, dissi », appoggiando le labbra contro il suo collo. « Sarò ubriaco fino a domani pomeriggio, dopo il nostro pranzo di oggi al ristorante ».

Avevo lasciato scegliere a Kris il posto in cui mangiare e lei aveva fatto una buona scelta: un ristorante indiano piccolo e intimo, gestito da una famiglia che aveva passato tutto il tempo a chiacchierare amabilmente con i clienti, in modo naturale. Ci avevano riempito di cibo, tra samosa, riso, curry, naan, pollo tandoori e molto altro ancora, tanto da pensare di non farcela nemmeno a pattinare. Poi, però, avevamo preso due grandi tazze di caffè da portar via e avevamo deciso di provarci comunque.

« Sono contenta che ti sia piaciuto il ristorante », disse Kristen, sorridendo. « Spesso prendo da mangiare da loro, perché la cucina è buona e la famiglia adorabile ».

« Ho interpretato male o il proprietario ci stava provando con te? » chiesi, alzando un sopracciglio e fingendo di essere geloso. In realtà Kris non mi era sembrata minimamente interessata a Ranjit, il nostro cameriere.

« Devo ammetterlo, sono un buon partito », disse lei, fingendo di rimanere seria. Poi non riuscì più a trattenersi e scoppiò a ridere. « Ranjit mi ha fatto chiaramente intendere, mesi fa, che se l'avessi sposato avrei dovuto lavorare al ristorante o restare a casa. Purtroppo, però, io sono una donna in carriera: non avrei mai lasciato lo studio per sposarmi. E così ho rovinato la storia d'amore più importante della mia vita prima ancora di iniziarla ».

Sentendola parlare scherzosamente di matrimonio, pensai alla scommessa fatta con Antony. Dopo tre appuntamenti, stavo iniziando a pensare che sarebbe stato bello provare a vedere se avremmo potuto stare bene anche in tre, insieme a mio figlio e fuori dall'orario delle nostre sedute.

« Sembra davvero che ti piacciano i bambini », dissi, mentre facevamo un altro giro sulla pista di ghiaccio. « Pensi di volerne di tuoi, un giorno? »

Kristen sembrò turbata per un momento, poi il suo viso divenne pensieroso.

« Ci ho riflettuto », ammise. « Mi piacciono davvero i bambini. Tempo fa, anzi, secoli fa, facevo quella cosa che fanno tutte le ragazzine. Sai... pianificavo un matrimonio da mille e una notte e immaginavo quanti figli avrei voluto ». Si fermò per un istante, come per riflettere meglio, poi scrollò le spalle. « Con la persona giusta... e se riuscissi a gestire il mio lavoro... non direi di no ».

« Con la persona giusta? » chiesi.

Kristen arrossì vistosamente e poi scrollò le spalle. « Sì, qualcuno con cui vorrei passare il resto della mia vita, ovviamente. Non farei dei figli se non fossi sicura. E nemmeno se fossi sola... Ho molto rispetto per te e per come riesci a crescere Antony da solo. Ho capito quanto sia dura essere un genitore single e non so se io sarei brava da sola ».

« Credo che te la caveresti egregiamente », le dissi, pensando a come fosse brava nel trattare i bambini, sia Antony che gli altri pazienti. « Con mio figlio sei bravissima. Obbedisce più a te che alle sue maestre ».

Kristen scoppiò a ridere. « Beh, però io sono con lui quando è attivo, ovvero nei suoi momenti preferiti », mi fece notare. « Per bambini attivi come lui è più facile obbedire quando si è in una lezione dinamica come la mia ».

« Forse dovrei tenerlo presente », dissi con una risatina. « A volte è difficile riuscire a domarlo ».

« È sempre più dura per i genitori », disse lei. « Devono mettere alla prova i legami, capire quanto tirare la corda e imparare dai loro sbagli. Io sono praticamente una sconosciuta per lui ».

« Beh, se continuassimo a vederci, le cose potrebbero cambiare », commentai. « Spero che tu sia d'accordo con quello che sto per dirti, ma mi piacerebbe che passassimo del tempo tutti e tre insieme. Pensi che potrebbe mettere a rischio la tua relazione professionale con lui? »

« Non credo », disse Kristen. « Posso chiederti di sederci per un attimo? Comincio a sentirmi stanca ».

« Certo », dissi subito.

Ci fermammo a una delle panchine e aiutai Kris a sedersi per prima, poi feci lo stesso.

« Allora progettavi il tuo matrimonio da sogno », dissi, dopo aver fatto un grande sospiro. « E come era? »

Kristen scoppiò a ridere. « Beh, sai... una cosa tipica da adolescente », disse, scuotendo la testa. « Abito bianco perfetto, senza spalline, con strascico e tutto il resto. Fiori bellissimi, uno sposo attraente che mi aspetta in fondo alla navata. Una luna di miele in una località tropicale. Certo, a quell'età non ti preoccupi della questione economica. Non ti passa nemmeno per la testa ».

« Sembra piuttosto interessante, da come lo descrivi », commentai. « E che ne dici

del ricevimento? Vuoi un gruppo o un dj? »

« Ah, un gruppo, ovvio! E per il primo ballo una canzone dolce, d'amore, per farmi invidiare da tutti gli ospiti », disse Kristen, scoppiando a ridere. « Sono arrivata alla conclusione che non accadrà mai, molto probabilmente ».

« Perché no? », le dissi, stringendole la mano e pensando ad Antony e al suo bisogno di una figura materna, alla scommessa che avevamo fatto e a quanto mi piacesse Kris. Era tutto bellissimo, senza contare il sesso. Se mi avesse detto di non volersi sposare, prima o poi avrei dovuto lasciar perdere. Non potevo permettermi di deludere Antony e infrangere le sue speranze.

« Sono stata una damigella fin troppe volte », aggiunse lei, sorridendomi leggermente. « Sai, c'è un'antica credenza secondo cui una donna che partecipa da nubile a troppi matrimoni, non riuscirà mai a sposarsi ».

« Ma quella è superstizione », le feci notare. « Non importa quante volte tu sia stata una damigella. Per nulla ».

« Anche se lo sono stata sei volte? » disse lei, sospirando e scrollando le spalle. « Non sono contro l'idea di sposarmi, un giorno, ma tra le lunghe giornate al lavoro e la scarna vita sociale... Beh, ma da dove viene questo improvviso interesse per il matrimonio? »

« Vedi », iniziai a dire, guardando la pista di pattinaggio per un attimo, prima di rivolgere di nuovo l'attenzione a lei. « Sono un papà single, lo sai. Non ti voglio dire che desidero sposarmi tra una settimana o poco più. Voglio fare le cose con molta calma e lasciare andare la nostra relazione come deve andare. Ma ho voglia di metter su famiglia con qualcuno. Antony ha bisogno di una vera figura materna nella sua vita ».

A quel punto Kristen mi rivolse un'espressione di sorpresa.

« Non ti sto dicendo che se non sei pronta per sposarti non funzionerà tra di noi », mi affrettai a dire. « Voglio fare le cose per bene. Ma volevo che tu lo sapessi ».

« Non puoi uscire con persone a caso, quando hai un figlio da crescere », disse lei, annuendo. « Lo capisco perfettamente. Vuoi una relazione a lungo termine con qualcuno che possa... no, non aiutarti... ma che ci sia per Antony ».

« È proprio così », dissi, pienamente d'accordo con lei.

« Lo capisco », disse Kristen. Si leccò le labbra e desiderai darle un bacio più di ogni altra cosa. Ma mi fermai. Le cinsi la vita con le mani e, nonostante i vestiti pesanti, ricordai immediatamente la sensazione del suo corpo contro il mio. Era

bellissima.

« Mi piacerebbe tanto chiederti di venire a casa con me, ma… », le dissi a bassa voce.

« Non puoi? » chiese lei, guardandomi con aria triste.

« Antony è dalla zia. Non posso lasciarlo lì tutta la notte. Ma se potessi... », mi fermai, dandole un piccolo bacio. « La prossima volta, però, mi organizzerò meglio per passare tutta la notte con te, magari anche il giorno successivo. Che te ne pare? »

« Mi sembra fantastico », disse lei, felice.

Le strinsi forte la mano e respirai a fondo, cercando di calmare i bollenti spiriti. « Torniamo in pista e calmiamoci, dai ».

CAPITOLO DICIANNOVE

KRISTEN

Nonostante non me lo fossi assolutamente aspettato, la prima volta che avevo accettato di uscire con Charles, mi scoprivo sempre più presa da lui. Non vedevo l'ora di passare un'altra notte insieme a lui. E poi un'altra, e un'altra ancora. Avevo sperato che il terzo appuntamento sarebbe andato come il secondo, ma potevo capire quanto fosse necessario per lui mettere Antony al primo posto.

Era stato un giorno tranquillo al lavoro: molti dei genitori avevano sentito dell'incidente con Emily e avevano spostato o cancellato le sedute. Charles aveva dovuto annullare l'appuntamento di Antony e, nonostante fossi delusa, sapevo che non l'aveva fatto per quell'episodio di violenza. Mi aveva detto che all'ultimo minuto suo figlio aveva avuto qualcosa da fare a scuola, una specie di festicciola per la fine del quadrimestre, e non poteva mancare.

Mi guardai intorno, per sincerarmi che nessuno mi stesse guardando con troppa attenzione. Chiunque non stesse lavorando o parlando con un paziente, era alle prese con le cartelle, proprio come stavo fingendo di fare anche io. Mi allungai fino al mio cassetto e presi il telefono: subito dopo aver chiamato lo studio per cancellare la seduta di Antony, mi aveva mandato un messaggio per programmare la nostra prossima uscita.

In qualche modo, anche se non sapevo come, la notizia di me e Charles si era diffusa. Immaginavo che uno dei miei colleghi mi avesse vista da qualche parte insieme a lui, o qualcosa del genere. Persino Emily, passando brevemente a trovarci allo studio, mi aveva detto quanto fosse certa che tra me e Charles le cose avrebbero funzionato. Per il momento nessuno aveva fatto commenti acidi a riguardo, ma quando lui aveva chiamato per cancellare la seduta, la ragazza della reception aveva fatto una faccia fintamente rammaricata, dicendo che me lo sarei dovuta aspettare.

« Che ne pensi di un balletto? Danno lo Schiaccianoci e le critiche sono positive », mi aveva scritto Charles. Ridacchiai, pensando al suo messaggio. Non avevamo ancora rimediato alla serata a teatro che avevamo dovuto annullare e il balletto mi sembrava un buon sostituto. Ma mi era anche piaciuto andare a pattinare sul ghiaccio e non avrei detto certamente di no ad un'altra uscita così rilassata.

« Perché no? Mi piace il balletto », gli risposi. Certo, però mi piaceva anche pattinare sul ghiaccio. E non mi aveva anche detto di volere uscire con Antony, tutti e

tre insieme? Mi sentii stupida per aver pensato quelle cose. E poi, se lui fosse venuto con noi, non avrei potuto fare sesso con Charles. Sicuramente, però, volevo tenere aperta ogni opzione.

« Magari più vicino a Natale? O dopo? Pensavo che questo fine settimana potremmo fare un picnic da qualche parte », rispose subito.

Ridacchiai da sola, tanto da dovermi coprire la bocca con una mano per non farmi sentire dagli altri. Come gli era venuta l'idea di un picnic in inverno? Era una cosa carina, dovevo riconoscerlo, ma faceva freddo, moltissimo freddo.

« Speravo potessimo stare un po' al caldo' », gli risposi. Nei prossimi giorni avrebbe continuato a fare piuttosto freddo, temevo.

Vedendo la responsabile dello studio avvicinarsi alla mia scrivania, per controllare che tutto fosse a posto, mi affrettai ad appoggiare il telefono sulle gambe. Anche se era una giornata calma, sapevo perfettamente di avere comunque un sacco di cartelle vecchie da aggiornare. Quando la mia responsabile si allontanò di nuovo, tirai un respiro di sollievo. Sentendo il telefono vibrare, quasi urlai per lo spavento. Mi ero salvata, ma Charles aveva bisogno di una risposta.

« Ah, sì? Beh, ci sono diverse cose che potrei fare per tenerti al caldo... », mi aveva scritto Charles. Poi il telefono vibrò di nuovo. Stavolta era solo un emoji con un occhiolino.

« Davvero? E cosa farai allora? » risposi. Mi leccai le labbra, al pensiero di quella piccola allusione sessuale, e sentii il mio viso diventare rosso. Digitai qualcosa al computer, in attesa della sua risposta.

« Beh, si dice che il modo migliore per scaldarsi sia stare vicini... E credo che entrambi siamo parecchio bravi a generare calore », scrisse lui, dopo un istante. Trattenni a stento una risatina.

« Stare vicini? Intendi pelle contro pelle, vero? » gli chiesi, sentendo il mio cuore battere ancora più forte nel petto e sentendo brividi che mi scendevano lungo la colonna vertebrale. Non avevo mai fatto nulla di simile, soprattutto mentre ero al lavoro. Anche quando uscivo con qualcuno ai tempi dell'università, tenevo spento il telefono durante le lezioni e non avevo mai pensato di usare quel tipo di linguaggio mentre ero formalmente impegnata in qualcosa di importante.

« Pelle contro pelle, mmh... Beh, se ricordo bene, tu sei ancora più calda dentro... direi bollente. Non mi dispiacerebbe scambiare un po' di quel calore », scrisse lui.

A quel punto diventai letteralmente paonazza. Il mio corpo era in fiamme per quelle parole così spinte e sensuali, tanto preoccuparmi che qualcuno mi cogliesse sul fatto.

Sapevo che anche alcuni dei miei colleghi mandavano messaggi di nascosto ai loro fidanzati e fidanzate, senza farsi alcun tipo di problema, e anche regolarmente. Ma io mi ero sempre sentita troppo professionale per farlo, e non volevo certo rovinare la mia reputazione.

« Anche tu sei piuttosto caldo », risposi. Nel posto e nel momento giusto, avremmo letteralmente potuto sciogliere la neve. Mi leccai di nuovo le labbra, immaginandomi la scena. Non sarebbe stato molto comodo, però... Tutto il nostro calore in realtà non ci sarebbe bastato per rotolarci a fare l'amore sulla neve, anche se era bello sognare. Certo, con molte coperte, sotto e sopra di noi, forse ce l'avremmo anche fatta. Avrei preferito piuttosto immaginarci su un prato estivo, in un posto lontano da tutto e da tutti, impegnati solo a toccarci. Scossi la testa: ma come mi venivano certe idee?

« Che immagine meravigliosa... », scrisse Charles, facendomi sorridere. Era chiaro quanto entrambi fossimo ormai impegnati solo a immaginarci in un altro contesto, decisamente movimentato. Con i nostri corpi nudi e sudati. Sentivo la gola secca e avevo l'acquolina in bocca al pensiero: non era più così folle l'idea del picnic sulla neve, con le coperte, un thermos di caffè caldo e molto « movimento », senza la preoccupazione di dover andare a riprendere Antony. Anche solo progettare di fare sesso un'altra volta con Charles (sulla neve, su un prato, ma anche semplicemente a casa sua o a casa mia) bastava ad eccitarmi talmente tanto da non poter più restare ferma sulla sedia.

« Non so se il picnic sia una cosa fattibile, ma certamente ho voglia di rivederti presto. Ho sentito la mancanza tua e di Antony, oggi pomeriggio », gli scrissi, poi respirai a fondo.

« Beh, visto che l'ipotesi di un picnic sulla neve è difficile da realizzare, potremmo magari passare un giorno intero al coperto », rispose lui.

Deglutii, guardandomi intorno in cerca della mia responsabile e feci appena in tempo a vederla che si avvicinava alla mia scrivania. Appoggiai il telefono sulle gambe, facendo finta di niente. Per fortuna, però, mi oltrepassò per tornare alla reception. Sentii il cellulare vibrare di nuovo, ma finsi comunque di essere impegnata al computer. Quando mi sentii completamente fuori pericolo, lo controllai di nuovo.

« Sarebbe più facile scaldarti, stando a letto. Magari con il fuoco acceso nel caminetto, della cioccolata calda appena preparata... E soprattutto uno vicino all'altra, pelle contro pelle », scrisse Charles.

Quell'immagine era ancora più invitante della precedente: potevo già provare la sensazione di beatitudine di un giorno intero a letto con lui. Una voce nella mia testa, però, mi suggerì di lasciar perdere, visto che uscivamo da troppo poco tempo.

Sebbene fosse un pensiero eccitante, avrei fatto meglio ad aspettare ancora un po'.

« Ma tu guarda questa ragazza... Perché sei così rossa? », mi punzecchiò Louise, avvicinandosi alla mia scrivania. La sua paziente, una bambina di sette anni, si stava allontanando verso l'ingresso insieme alla mamma. « Stai scrivendo al tuo ragazzo? »

Scrollai le spalle e alzai gli occhi al cielo, spostando il telefono in un punto dove lei non potesse arrivare. « Sì, sto scrivendo a Charles », dissi, guardandomi in giro per essere certa che la responsabile non fosse tornata indietro per coglierci in fallo. « Ma non è il mio ragazzo, però. Non proprio ».

« Ne sei proprio certa? » mi chiese Louise, sedendosi sulla sedia accanto alla mia e appoggiando le sue lunghe gambe sulla scrivania. « Insomma, quante volte siete usciti insieme? »

« Solo tre », risposi, scrollando di nuovo le spalle. « La prima volta siamo andati a bere un caffè, la seconda a cena e al cinema e la terza a pattinare sul ghiaccio. Non è nulla di serio per ora ».

« Beh, se sei uscita con quell'uomo per tre volte, non è vero che non è serio », mi fece notare lei. « Dopo tre appuntamenti hai la certezza di andare avanti almeno per un po'. Forse siete a due appuntamenti dal potervi definire una coppia ».

Alzi gli occhi al cielo, scuotendo la testa. « Ma lui è un padre single », le feci notare. « Le cose vanno più lentamente quando esci con un uomo che ha un figlio. Deve essere certo di sentirsi a suo agio con me, prima di considerare l'idea di fare sul serio ».

« Sembra un bravo padre », commentò Louise. « L'ho visto qui ogni tanto. È attraente parecchio sexy ».

« E fuori lo è ancora di più », dissi piano, facendo un sorrisetto furbo.

« Ci scommetto! » esclamò lei, guardandosi intorno per essere certa che nessuno ci stesse ascoltando. « Non è strano vederlo qui in studio dopo essere uscita con lui, però? »

Scossi la testa. « Non proprio », dissi, riflettendo. « Voglio dire, lui si comporta in maniera molto professionale quando viene qui. Mi ha chiesto di uscire per la seconda volta dopo una seduta, ma non stava facendo il viscido o cosa. È stata una cosa normale ».

« Per quanto rimarrà in cura il piccolo? » mi domandò Louise.

Scrollai di nuovo le spalle. « Sta facendo buoni progressi, e questo è un altro buon segno: Charles aiuta il figlio anche tra una lezione e l'altra, per essere certo di

velocizzare il processo ».

Louise annuì, come per darmi ragione. Mi mancava moltissimo Emily (e nessuno nello studio avrebbe mai potuto rimpiazzarla), ma l'unica con cui sarei riuscita confidarmi, in ufficio, era proprio Louise. Potevo contare sulla sua riservatezza.

« Se è un buon padre, allora sarà anche un buon compagno », disse lei. « Pensi che ci siano delle prospettive? »

« Non lo so, in realtà », ammisi, scuotendo la testa. « Mi piace passare del tempo con lui e a lui piace passare del tempo con me... Ma per ora tutto è ancora campato in aria ». Mi fermai per un istante a riflettere e sorrisi tra me. « Non so se lui stia facendo sul serio con me, ma credo che le cose potrebbero diventare serie, andando di questo passo. E penso che a me piacerebbe ».

« È tutto ciò che ti serve sapere », disse Louise, annuendo. « Se dovesse andare avanti così, immagino che voi due formereste una coppia davvero adorabile ».

Scoppiai a ridere. « È proprio quello che voglio », dissi scherzando. Non mi interessava sembrare carina insieme a lui, ma certo era bello sapere che nello studio apprezzavano la mia storia con lui.

CAPITOLO VENTI

CHARLES

Mi era dispiaciuto annullare l'appuntamento di Antony, ma mi aveva comunque portato ad avere ancora più voglia di vedere Kristen. Non ero stato nemmeno capace di aspettare un po', prima di chiederle di uscire di nuovo: mi ero fermato al suo appartamento, dopo la festa a scuola di Antony, portando qualcosa da mangiare e del vino, poi avevamo passato qualche ora insieme a parlare e a farci le coccole sul divano, mentre guardavamo un film in TV. Antony era andato con mia sorella a fare compere natalizie.

Pur avendo passato qualche ora in paradiso con lei, sentivo di volere sempre di più. Scandagliai la mente in cerca di proposte per un appuntamento che non sembrassero banali. Volevo fare qualcosa di divertente con lei. Allora avevamo deciso di andare in un piccolo localino fuori città, dall'atmosfera creativa e artistica, dove si potevano realizzare manufatti artigianali, ma anche bere della birra o del vino.

Dopo essere andato a prenderla a casa sua, avevamo parlato per un po' delle condizioni di Emily e dei progressi di Antony. Sapevo quanto fosse rimasta sconvolta per la violenza compiuta contro la sua amica, anche se non voleva ammetterlo.

« Dovrebbe essere una cosa divertente », dissi, entrando dentro il locale, dopo aver girato a lungo per trovare parcheggio. « Ma devo avvisarti, sono terribile dal punto di vista dei lavori manuali ».

« Anche io non sono un granché », ammise Kris, ridendo. « Concentriamoci sul vino e su di noi ».

Il posto era bellissimo e alla fine riuscimmo a decorare una tazza e un vaso. C'era un'atmosfera rilassata, il Natale era decisamente nell'aria.

« Sai cosa potremmo fare, una volta o l’altra? » mi chiese Kristen. « Beh, sempre che le cose continuino così... »

« Cosa? » le chiesi, lasciandomi quasi sfuggire di mano la tazza e guardandola negli occhi.

« Potremmo andare a un concerto. Che te ne pare? » suggerì lei. « Ormai è da molto tempo che non vado ad ascoltare della buona musica ».

« Chi ti piacerebbe andare a vedere? » le chiesi.

« Ho gusti variegati. Mi piacciono diversi tipi di musica. E andare a un buon concerto, anche se è di una band che non hai mai sentito nominare, è sempre piacevole ».

Finimmo di dipingere le nostre creazioni, poi le portammo a uno dei commessi, che le avrebbe portate a far cuocere nel forno adatto. Kristen disse che ci avrebbe pensato lei a ritirarle il giorno dopo, visto che il locale era più vicino a casa sua. Sempre che non si rompessero nella fase di cottura.

Una volta finito il nostro vino, comprammo qualche panino e del caffè per andare a fare una passeggiata nel parco. Era bellissimo, tutto illuminato con le luci natalizie. Inoltre, faceva già piuttosto freddo e non c'erano molte persone a camminare sui sentieri. Mentre mangiavamo i nostri panini, Kristen rimase stretta a me per tutto il tempo. Mi venne in mente quel nostro scambio di messaggi, in cui avevamo scherzato sul fare l'amore nella neve. Sapevo benissimo come fosse un'idea non particolarmente brillante, e lo sapeva anche lei, ma era una bella immagine e ogni tanto mi tornava in mente.

« Pensi che potremmo fare sesso nella neve? » le chiesi all'improvviso, ossessionato dall'idea.

Kris scoppiò a ridere. « Sei davvero fissato, eh? »

Le sorrisi, illuminato dalla luce fioca delle decorazioni. « Beh, sembrava una cosa fantastica », spiegai. « E immagino che qualcuno sia riuscito a farlo. Non credi? »

« Non mi sorprenderebbe, sì », disse lei, dopo aver riflettuto per un attimo. « Sai, portando dietro qualche coperta, magari qualche cuscinetto riscaldante e della roba calda da bere... direi di sì ».

« Ma rischieremmo di congelarci in punti interessanti, forse ».

Kristen scoppiò a ridere. « E rischieremmo anche l'arresto per atti osceni in luogo pubblico ».

« Anche quella è una possibilità », dissi, ridendo. « Quindi immagino sia meglio continuare a farlo sotto un tetto, per ora ».

« Se continuassimo ad uscire fino a quest'estate, non mi dispiacerebbe farlo all'aperto, però », disse lei, arrossendo lievemente.

« Mmh, sembra proprio che stiamo parlando di sesso, o sbaglio? » le dissi in maniera giocosa, stringendola forte e attirandola più vicino a me.

« Hai ragione, è la prima volta. È un punto a nostro favore », disse lei. « Cosa ti piace di più? »

« Beh, sai... sono piuttosto noioso », le dissi, ridacchiando. « Mi piacciono le cose... normali ».

In realtà erano passati anni da quando avevo provato a sperimentare cose nuove, ma avevo desistito in fretta. Gillian non era mai sembrata troppo interessata a buttarsi in esperienze diverse. Per un attimo mi venne il sospetto che Kristen desiderasse qualcosa di più eccitante.

« Ma non sono contrario a qualcosa in particolare, però », mi affrettai ad aggiungere, mentre camminavamo piano nel parco.

« Nemmeno io », disse Kristen. « Solo che... ormai è passato del tempo dalla mia ultima storia e anche prima, quando uscivo con qualcuno, non ho mai avuto molte possibilità di... esplorare nuove cose ». A quel punto arrossì ancora più vistosamente. Lo notai chiaramente, nonostante fosse piuttosto buio. « Ma non mi dispiacerebbe provare cose come... sai, magari il sesso all'aria aperta. L'importante è che nessuno ci veda, però. Quello non mi piacerebbe affatto ».

« Magari potremmo partire da qualcosa di più semplice e banale come il sesso sotto la doccia? » le proposi. Ricordavo perfettamente il bagno della casa di Kris: la doccia era abbastanza grande da permetterci di stare in piedi insieme e divertirci un po'. Invece io avevo una grande vasca da bagno, a casa mia. Guardai Kristen per un attimo e pensai che ci sarebbe stata a perfezione, insieme a me. « Sai, a casa mia ho un bagno davvero grande. Penso che ci potremmo divertire moltissimo ».

« Stai parlando di sesso bollente nella vasca da bagno? » chiese lei, ridacchiando. « Hai ragione, mi sembra già un buon inizio ». Poi si leccò le labbra e bevve un sorso del suo caffè. « E cosa mi dici di... sai, hai mai usato cose da mangiare, a letto? »

« Una o due volte », risposi, alzando un sopracciglio e distogliendo lo sguardo. Certo, l'avevo fatto con mia moglie. « Purtroppo, però, diventa un casino, alla fine. Ci si sporca troppo ».

« Panna montata solo in alcune parti e magari sesso sotto la doccia subito dopo? » propose lei, maliziosa.

Scoppiai a ridere. « Mi sembra una buona idea, per quanto riguarda me », dissi. La strinsi ancora più forte. Anche il solo pensiero di trovarmi con lei a fare sesso era abbastanza per aumentare la mia temperatura corporea. Mi sentivo sudare sotto la giacca e il maglione, nonostante il freddo polare. Mi chinai e le diedi un bacio sulla guancia, toccandole una spalla. « Tu inizia a pensare a tutte le cose che hai voglia di provare », le proposi. « Se riuscissimo a uscire sani e salvi dal parco, magari potremmo cominciare a metterci al lavoro molto presto ».

Per calmare i bollenti spiriti, provai a parlare di altre cose, come libri, film e musica. Era maledettamente difficile non pensare al sesso. Poi, per fortuna, la conversazione virò su Antony. Fu in quel momento che ricordai quello che lui mi aveva detto, prima che lo lasciassi a casa dei nonni. Mi aveva chiesto se Kristen pensasse di passare il Natale insieme a noi. Era qualcosa che non mi aspettavo affatto di sentirmi dire da lui e, a dire il vero, mi aveva anche un po' sconvolto. Avevo cercato di rimuovere quel pensiero dalla mente, subito dopo avergli detto che avrei provato ad invitarla.

Di certo le cose stavano andando bene tra di noi, non sarebbe stato così bizzarro. In fondo cosa sarebbe successo, nella peggiore delle ipotesi? Dopo quattro appuntamenti e mezzo, potevo sentirmi nella posizione giusta per proporle di passare le feste da noi, oppure no?

« Ehi », le dissi. « Mi sono ricordato di una cosa, mentre ti stavo parlando di Antony, prima. Mentre lo preparavo per portarlo dai nonni, mi ha domandato se ti avrei chiesto di passare il Natale con noi. Quest'anno lo sente in modo particolare: sta anche facendo regali per tutti i suoi compagni di scuola, nessuno escluso. Anche per quelli che non gli stanno tanto simpatici ».

« Penso che me l'abbia detto, l'altro giorno », disse lei, guardandomi con uno sguardo pensoso. « Sta facendo dei disegni o qualcosa di simile, se non sbaglio ».

« Sì », confermai. « Li sta facendo personalizzati, uno diverso per ogni suo amico,. Per Jessica, ad esempio, sta disegnando dei biscotti, mentre Alex riceverà un disegno con dei dinosauri ». Scossi brevemente la testa, ricordando di averlo osservato colorare tutti i suoi fogli con grande attenzione, usando matite, pastelli, pennarelli e tempera. « I suoi nonni lo stanno aiutando a comprare i regali veri e propri per la famiglia, invece. Loro ci mettono i soldi, lui pensa alle idee ».

« Sicuramente ti sorprenderà, qualsiasi cosa decida di prenderti », esclamò Kristen, sorridendo.

« Certo, hai ragione », le dissi, rendendomi conto che non aveva risposto alla domanda principale. Anzi, sembrava averla accuratamente evitata, allora decisi di tornare all'attacco. « Allora, pensi che ti piacerebbe passare la Vigilia di Natale o il Natale con me e Antony? So che è un giorno importante e che siamo usciti insieme solo quattro volte, ma penso che potrebbe essere molto divertente, credimi ».

A quel punto sul viso di Kristen apparve un'espressione contrita.

« Mi piacerebbe tantissimo venire, te lo giuro », rispose, con aria accigliata. « Ma la mia famiglia tiene moltissimo alla festività natalizie: cominciano a festeggiare dalla vigilia e non si fermano fino a Capodanno. Per loro è davvero importante trovarci tutti

insieme ». Kristen si fermò un attimo, poi rise piano, con un evidente tono di dispiacere e amarezza nella voce. « L'anno scorso non sono stata molto con loro, visto che ho scelto di rendermi disponibile per gli straordinari allo studio ».

« Capisco », dissi, annuendo.

« Quindi quest'anno mi stanno facendo un sacco di pressione perché vogliono che stia con loro per tutto il tempo ».

« Capisco », dissi, chinandomi per darle un rapido bacio. « La famiglia può diventare parecchio insistente ».

« I miei genitori lo sono certamente », commentò lei.

Scoppiai a ridere. « Lo sanno che stai uscendo con qualcuno? » le chiesi.

Kristen distolse lo sguardo e vidi che stava arrossendo.

« No... non proprio », ammise. « Non volevo raccontare nulla, prima di essere certa che si trattasse di qualcosa di serio e di duraturo. Mi ossessionano con l'idea di metter su famiglia con qualcuno, capisci? »

« Lo immagino », dissi. « Quindi glielo dirai quando sarai da loro? Odio pensarti in difficoltà per una settimana, senza poterti aiutare ».

« Beh, se le cose si facessero più gravi, immagino che dovresti aspettarti un messaggio di richiesta d'aiuto da parte mia », disse Kris, mentre ci avvicinavamo all'entrata del parco.

« O anche nel caso cambiassi idea per qualsiasi motivo », dissi, scrollando le spalle. Mi sentivo un po' deluso, dovevo ammetterlo, ma potevo perfettamente capire i suoi impegni di famiglia. Anche io ed Antony dovevamo andare sia dalla mia famiglia che da quella di Gillian: come avevo potuto pensare che, visto che non era sposata e non aveva figli, fosse libera da qualsiasi impegno con i parenti?

Una parte di me, però, si domandava se lei fosse davvero obbligata a passare le feste con la famiglia, visto che già una o due volte mi aveva detto di aver ricevuto pressioni da parte loro sul fatto di uscire con qualcuno. Forse la stava solo usando come scusa perché pensava che passare le feste insieme fosse una cosa esagerata. O forse era incerta riguardo alla nostra storia.

Accompagnai Kristen alla mia macchina, tenendola per mano. Avrei presto chiesto a qualcuno della mia famiglia di tenere Antony per una sera, per potermi nuovamente concedere una notte di sesso con Kris. Tuttavia adesso c'era un tarlo nella mia mente, visto che lei mi aveva detto di non poter venire per le feste. Cercai di ripetermi che era solo impegnata, come qualsiasi altra persona a Natale, e che dovevo essere

paziente e aspettare. Pensando a quanto Antony morisse dalla voglia di stare con me e con lei, arrivai a convincermi che Kristen non fosse interessata a passare le feste con un mezzo sconosciuto. Non potevo certo biasimarla.

La riportai dritto al suo appartamento, invece che passare da me. Non mi sembrava il momento giusto. Prima di salutarla, le diedi un lungo bacio appassionato, poi la osservai entrare nel suo palazzo, per sincerarmi che tutto fosse a posto.

Una volta solo, mi resi conto di essere in parte felice, ma in parte anche molto preoccupato. Sentivo l'esigenza di parlare con lei e avrei dovuto farlo molto presto.

CAPITOLO VENTUNO

KRISTEN

« Hai qualche programma per Natale, Kris? » disse una voce. Alzai la testa e vidi che Cheryl, una delle mie colleghe fisioterapiste, si era fermata alla mia scrivania, prima di andare nella sala dove si svolgevano quasi tutte le sedute con i pazienti.

« Starò con la mia famiglia, credo », dissi, scrollando le spalle. Non potevo di certo raccontarle cosa davvero sperassi, anche se ormai quasi tutti i miei colleghi sapevano della mia storia con Charles.

« E non ti vedrai con quel papà sexy e suo figlio? » chiese lei, mostrando un'espressione di disappunto sul volto e scuotendo la testa. « Non c'è modo migliore di passare le feste di un bambino che ti sveglia all'alba e di un pomeriggio passato a fare l'amore mentre il piccolo fa fracasso in salotto con i suoi nuovi giocattoli ».

Io scoppiai a ridere. « In ogni caso mi sarei svegliata presto », le dissi. « Ho anche io dei nipotini a cui badare ».

« Non è la stessa cosa », disse lei, scuotendo la testa. « Non è affatto la stessa cosa. Ma fai ciò che ti pare della tua vita ». Così dicendo, se ne andò via per preparare la sala per il suo paziente.

Io tornai a lavorare alle mie cartelle, in attesa della prossima seduta. Avevo già fatto un po' d'ordine tra le mie valutazioni, visto che ero arrivata circa mezz'ora prima dell'apertura dello studio. Avevo intenzione di uscire in anticipo, quel pomeriggio. Charles mi aveva avvisato che il nostro appuntamento di quella sera si sarebbe svolto il un posto piuttosto elegante, quindi volevo un po' di tempo in più per prepararmi e farmi bella per lui.

Mancava solo una settimana e mezza a Natale e avevo già fatto gran parte del mio shopping natalizio. Nella mia testa, però, ancora non riuscivo a decidere se dovessi o no comprare qualcosa anche per Charles. Una vocina mi diceva che avrei dovuto comprargli un regalo, per fargli almeno capire che credevo nella nostra relazione, ma nulla che fosse troppo costoso o impegnativo. Poi, però, quando mi fermavo a riflettere su qualcosa in particolare, non mi veniva in mente niente, soprattutto perché uscivamo insieme da poco più di due settimane. Se gli avessi preso qualcosa, forse lui avrebbe frainteso le mie intenzioni, sentendosi a disagio. Ecco il vero motivo per cui era sconsigliabile frequentare i genitori dei pazienti, ripetevo tra me e me: è persino difficile arrivare al momento in cui le cose si fanno abbastanza serie per

uscire ufficialmente anche con i figli.

Mentre nella mia mente continuavo a tormentarmi sull'opportunità di avere o no un pacchetto, per fargli almeno capire che credevo in noi e speravo in un futuro insieme, sentii il mio telefono vibrare dentro il cassetto della scrivania. Lo aprii e vidi il display del cellulare illuminarsi: Charles mi stava chiamando.

« Ehi! », dissi, tenendo la voce bassa, nonostante l'agitazione che provavo ogni volta che lui mi chiamava. « Ti stavo pensando ». Era vero, non facevo che pensare a lui, da quando avevamo iniziato a frequentarci.

« Che coincidenza », esclamò lui, con un tono stranamente asciutto e freddo. « Odio doverlo fare, Kris, ma devo annullare il nostro appuntamento di stasera ».

Mi sentii gelare il sangue nelle vene, sentendo quelle parole. « C'è qualcosa che non va con Antony? Se vuoi posso venire a dargli un'occhiata, non ho problemi di orario », dissi. « Insomma... Non c'è bisogno di andare fuori da qualche parte, possiamo anche restare a casa ».

« Vorrei davvero poter restare insieme da me, ma purtroppo non sarò a casa stasera », spiegò Charles. « Sono stato praticamente costretto ad andare ad una cena di lavoro. Sto andando proprio ora a prendere Antony per portarlo dalla babysitter ».

« Che peccato », dissi, sentendo lo stomaco contorcersi per la delusione. Cercai di deglutire, nonostante la mia gola fosse bloccata, e dovetti addirittura ricacciare indietro le lacrime che mi stavano già riempiendo gli occhi. Forse il momento fatidico si stava avvicinando, magari lui stava per rompere con me. Avevo una sola certezza, comunque: non mi ero mai sentita così delusa prima d'ora. « Mi sarebbe tanto piaciuto uscire con te, ma non voglio farti sentire in colpa », dissi, tenendo la voce ancora bassa, nonostante dentro di me fosse in corso una vera tempesta di emozioni.

« Se l'avessi saputo con più preavviso, ti avrei chiesto di venire con me », disse Charles, sembrando molto dispiaciuto. Sorrisi debolmente, provando ad immaginare come mi sarei comportata a una cena di quel tipo. Era tutto troppo prematuro, non avrei saputo cosa dire.

« Sarei solo rimasta seduta in silenzio a fare la bella statuina », gli dissi. « Non so se sarei stata in grado di contribuire in qualche modo alla conversazione ».

« La tua splendida presenza sarebbe bastata a illuminare la sala, credimi », disse Charles, con un tono più caldo e suadente, stavolta. Poi sospirò. « Mi dispiace davvero annullare all'ultimo momento. Ma mi farò perdonare presto, te lo prometto ».

Alzai le spalle, guardandomi in giro per essere certa che nessuno in ufficio mi stesse ascoltando.

« Non ti preoccupare », gli dissi piano. « Purtroppo, però, non posso restare al telefono in questo momento. Se la mia responsabile mi scoprisse impegnata in una conversazione privata, avrei molte cose da spiegarle ».

« Lo immagino », disse Charles, sospirando di nuovo. « Solo non volevo che aspettassi tutta la giornata, magari preparandoti, per poi scoprire all'ultimo momento di non poterci incontrare. Mi sarebbe tanto piaciuto vederti stasera, Kris. Mi dispiace aver scombinato i nostri piani ».

« Va tutto bene, non ti preoccupare », dissi, cercando di sembrare meno triste di quanto non fossi in realtà. « Sono cose che capitano, in fondo. Sono sicura che nemmeno tu ti aspettassi di dover annullare, stasera. Ci vedremo tra un paio di giorni, alla prossima seduta di Antony ».

« Non vedo l'ora », esclamò Charles. « Se non fosse assolutamente sconveniente, per farmi perdonare ti porterei il mazzo di fiori più grande che tu abbia mai visto in tutta la tua vita ».

« Conservalo per il prossimo appuntamento, allora », gli suggerii.

« Ci puoi contare! E ti prometto anche una serata migliore di quella che avevo programmato per stasera », aggiunse.

Sorrisi tra me e me, nonostante provassi un certo disappunto per il cambiamento di piani e per doverlo liquidare così velocemente. Ci salutammo e chiusi la telefonata, potendo finalmente smettere di mascherare il mio dispiacere. Perfetto, ero andata al lavoro in anticipo, avevo quasi finito tutte le cose che dovevo fare, ma non mi sarebbe servito a nulla.

Rimisi il telefono nel cassetto e lo chiusi, provando a pensare cosa avrei potuto fare, visto che potevo uscire prima del solito. Magari mi sarei potuta dedicare allo shopping, pensai tra me, anche se non era esattamente un gran modo per passare la serata.

« Stai ancora fissando nel vuoto? » disse una voce. Alzai la testa e vidi Emily entrare attraverso il piccolo corridoio che portava dalla sala d'attesa all'area della fisioterapia.

« Che diavolo ci fai qui? » le chiesi, alzandomi in piedi e squadrandola da capo a piedi. « Sei ancora in malattia. Dovresti essere a casa a riposare e rimetterti in sesto ».

« Sai benissimo, almeno quanto me, che alzarsi e muoversi almeno un po' è la cosa migliore da fare per recuperare completamente », rispose Emily, con aria saccente. Così dicendo, prese la sedia accanto alla mia e si sedette, incrociando le braccia al

petto, come se mi stesse minacciando. « Oltretutto qualcuno dovrà pure darti un'occhiata e controllare quello che stai facendo nel tuo tempo libero », aggiunse.

Alzai gli occhi al cielo. « Certo, visto che hai fatto proprio un bel lavoro in passato », commentai, appoggiando la schiena alla mia sedia.

« Sapevo che saresti uscita con il caro vecchio papà di Antony ancor prima che tu ti decidessi ad accettare », continuò Emily, mostrandomi la lingua. « Penso che questo basti a giustificare il mio ruolo ».

« Non è vero », protestai, ridacchiando. « Quando mi hai suggerito di uscire con Charles, in realtà io l'avevo già fatto ».

« Ma tu pensa, sei proprio una sgualdrinella », disse lei, con tono ovviamente scherzoso.

Sentii le mie guance diventare paonazze. « Voglio dire... Non è una cosa seria, comunque, siamo solo andati a cena e poco più, si tratta di qualche uscita e basta ».

« Qual è stato l'appuntamento migliore, finora? » chiese Emily, curiosa di scoprire ogni dettaglio.

« Quando siamo andati a pattinare sul ghiaccio », dissi, ridendo. « Io ho scelto il ristorante, un posto indiano qui dietro l'angolo, poi siamo andati al parco e abbiamo pattinato per tutto il pomeriggio. E abbiamo parlato tantissimo ».

« Ci vuole poco per conquistarti, Kris. Sei una ragazza davvero alla mano », disse Emily, scuotendo la testa in segno di disapprovazione. « Non mi sembra che lui sia al verde! Hai visto come si veste? E gli abiti del piccolo? Manda il figlio in una delle scuole più costose di Chicago e si presenta qui con completi da migliaia di dollari. Potresti tranquillamente chiedergli di fare qualcosa di più impegnativo. Non capita tutti i giorni di trovare uno come lui ».

« Non ho certo intenzione di convincerlo a spendere soldi per me », dissi seccamente, come per rimproverare Emily. « Voglio solo passare del tempo con lui e stare bene, tutto qui. Non chiedo molto, sono una persona semplice ».

« E allora dimmi una cosa. Siete già andati a letto insieme? » mi domandò.

Arrossii ancora più vistosamente.

« Sì, è successo », dissi, distogliendo uno sguardo. « Ma non credo siano affari tuoi ».

« Certo che sono affari miei! Se non fossi io a chiedertelo e a farti parlare, con chi pensi che ti potresti confidare, qui in ufficio? Non ti ho mai vista chiacchierare della

tua vita con nessun altro dei nostri colleghi e non penso che tu abbia amici fuori da qui ».

« Certo che ho degli amici! » gelai Emily con un'occhiata. « E ho anche fratelli e sorelle. Posso sempre parlare con loro, abbiamo un rapporto fantastico ».

« Certo, puoi parlare con la famiglia se vuoi che ti programmino le nozze subito dopo il primo appuntamento », disse Emily, ridacchiando. « Ma dimmi, piuttosto, come è a letto? Raccontami! »

Mi guardai intorno, assicurandomi che non ci fosse nessuno nei paraggi, soprattutto i pazienti o i loro genitori.

« È fantastico », dissi a bassa voce. « Ovviamente era da anni che non stavo con nessuno, ma... », mi fermai, diventando ancora più rossa. « Ci sa davvero fare a letto. Te lo assicuro, è stato bellissimo ».

« Forse anche per lui era passato tanto tempo dall'ultima volta », mi fece notare Emily. « Quindi è un bene che sia andato tutto alla grande », continuò, mostrandomi un sorriso malizioso. « E si è fatto un giretto un po' più giù, con la bocca? »

« Emily! » esclamai, guardandomi in giro, sconvolta per quello che mi aveva appena detto. Deglutii a fatica, sentendo la gola arsa. « Sì, è successo. E ci sa fare anche con le mani ».

« Bene, sono contenta per te, credo che tu abbia fatto la scelta giusta », disse Emily, annuendo. « Anche se non fosse una cosa seria e non andasse oltre qualche uscita e del buon sesso, sarei comunque felice, perché almeno sei uscita dal tuo guscio e ti sei messa in gioco. Cominciavo a preoccuparmi seriamente ».

A quel punto Emily provò ad alzarsi in piedi, cautamente, ma la sentii comunque gemere per il dolore. Balzai in piedi per aiutarla, ma lei mi fermò.

« No, no... Tranquilla. Sto bene. Ho solo aspettato di andare a casa per prendere le mie medicine. Devo fare qualche lavoretto qui in ufficio e non voglio comportarmi come una pazza in preda all'effetto dell'antidolorifico », disse Emily, sorridendomi e dandomi una lieve pacca sulla mano. « Uno di questi giorni, se le cose dovessero farsi serie tra di voi, potremmo fare un'uscita a quattro, tu, Charles, io e Travis ».

Alzai gli occhi al cielo. « Non correre troppo, non siamo ancora arrivati a quel punto », dissi. « Non so nemmeno se riusciremo ad andare al di là del mese ». In quell'istante mi ricordai dell'appuntamento annullato da Charles, proprio quella sera. Non dissi nulla ad Emily, in primo luogo perché era lì per lavoro e non volevo angustiarla con le mie pene d'amore, ma soprattutto perché io stessa non capivo perché lui non fosse stato in grado di sottrarsi a una stupida cena d'affari. Mi

sembrava comodo, da parte sua, aver usato una scusa simile a poche ore dalla nostra uscita. Poi, però, mi dissi che ero stupida ed egoista a pensare quelle cose. Anche io avevo disdetto un nostro impegno il giorno stesso, non era giusto non concedergli almeno il beneficio del dubbio. Non volevo di certo essere paranoica ancora prima che la nostra relazione diventasse seria.

Guardai Emily uscire dalla sala e provai a pensare a come passare la mia serata, visto che il mio appuntamento con Charles era andato miseramente in fumo.

CAPITOLO VENTIDUE

CHARLES

Quando Kristen aveva creduto alla mia cena di lavoro dell'ultimo momento, mi ero sentito sollevato. Speravo di non sentirmi troppo in colpa, visto che dentro di me non credevo di aver mentito per un motivo sbagliato. In realtà, avevo semplicemente troppe cose da fare e non potevo permettermi una serata fuori. Poi, però, pensai che la ragione vera del mio cambiamento fosse un'altra. Avevo infatti cominciato a pensare che lei non fosse così presa come mi era sembrato inizialmente. Non l'avrei nemmeno biasimata, visto che l'avevo praticamente costretta a parlare di matrimonio, esponendole le mie idee a riguardo. Doveva avermi preso per pazzo: non ne ero fiero, ma volevo che lei capisse la mia posizione di padre single. Prima o poi mi sarei dimenticato di quella conversazione imbarazzante, in un modo o nell'altro, ma intanto continuavo a rifletterci sopra.

Invece di farmela passare nel giro di un paio di giorni, però, o di dimenticarmi di averle mentito, mi sentii solo peggio. Kris aveva creduto alla mia stupida bugia e il fatto che non avesse nemmeno provato a farmi altre domande, dubitando di me, mi faceva sentire anche peggio. Stavo tradendo la sua fiducia, nonostante non avessimo una relazione vera e propria. In poche parole, mi sentivo uno stronzo e, quando venne il momento di portare Antony all'appuntamento allo studio, mi tirai indietro.

« Ehi, piccolo », dissi a mio figlio, parcheggiando fuori dal Kid Care. « Puoi dire a Kris che sono rimasto in macchina per sbrigare alcune chiamate di lavoro? Devo sentire urgentemente alcune persone ».

« Va bene, papi », disse lui, scrollando le spalle. Non poteva sapere quanto in realtà la mia posizione fosse deplorevole. Stavo mentendo ad una donna che provava almeno un po' di interesse per me, e non era una cosa bella. Lo guardai allontanarsi dall'auto, mentre io restavo seduto dentro. Mi sentivo un codardo e mi crogiolavo nella mia situazione, senza fare nulla per porvi rimedio.

Le due sedute dei giorni successivi andarono allo stesso modo e io mi sentivo sempre peggio. Ormai mi ero convinto del fatto che Kristen non fosse affatto interessata a me, ma allora perché dovevo sentirmi così male? Avrei comunque potuto affrontarla, visto che era la fisioterapista di mio figlio, o no? Forse temevo di vedere direttamente nei suoi occhi il disinteresse nei miei confronti, mentre lavorava con mio figlio. Odiavo il fatto di non riuscire a interagire con lei, nemmeno per mandarle un messaggio o per chiamarla al telefono, giusto per tentare di portare avanti la nostra

frequentazione. Natale si stava avvicinando sempre di più e così anche la scadenza della mia scommessa con Antony. Aveva ragione lui, non ce l'avrei mai fatta a trovare una donna che lui potesse chiamare mamma.

Tutte le volte in cui restavo seduto in auto, aspettando che Antony finisse la sua seduta, ripensavo alle mie passate uscite con Kris. Mi era sembrato che fossero andate bene e che stessimo migliorando sempre di più, appuntamento dopo appuntamento. Credevo davvero di aver iniziato a conoscerla, prima di quel nostro ultimo appuntamento.

Pensai alla nostra prima uscita, al bar, a come Kristen mi fosse sembrata nervosa e agitata. Era così carina, quando arrossiva, potevo ancora immaginarmela.

Poi tornai con la mente alla seconda uscita, quando eravamo finiti a letto insieme. Per quanto tentassi di non confrontarla con Gillian da nessun punto di vista, credevo che il sesso con Kristen fosse più bello. Odiavo pensarlo, così come odiavo anche pensare che Gillian fosse meglio di lei da altri punti di vista. Non era giusto né per la mia defunta moglie, visto che sarebbe stato come tradire la memoria di una donna che avevo amato, né per Kristen. Non meritava di essere messa a confronto con un fantasma.

Ogni volta Antony tornava indietro con il resoconto scritto da Kristen durante la seduta a cui non avevo assistito. Anche solo la vista della sua calligrafia mi faceva stringere lo stomaco. Non ero certo dei suoi sentimenti, ma di sicuro conoscevo bene i miei, che erano ancora forti. Ogni singola parola scritta da lei riguardo ai progressi di Antony mi sembrava un silenzioso atto di accusa nei miei confronti. Per non parlare di quando scriveva che sperava di poter parlare al più presto con me, dopo aver detto parole di elogio nei confronti di Antony.

Dentro di me pensavo che fosse arrivato il momento giusto per ingoiare la pillola e chiederle di uscire. Se davvero non fosse stata interessata a me, avrei voluto sentirlo dalla sue labbra, e non dedurlo dalla situazione. Se lei mi avesse detto di tenere alla nostra storia, allora avrei fatto la cosa giusta per entrambi, dicendole di essermi comportato da stronzo.

Non riuscivo però a decidermi, nonostante mi sentissi un vero codardo per il fatto di evitarla. Ero un idiota, non c'era alcun dubbio, ma potevo comunque tentare di fare la cosa giusta e confrontarmi con lei sul problema. Non era tutto perduto. Il fatto era che mi sentivo fuori esercizio nel campo della vita sentimentale, ero troppo spaventato. Non volevo dovermi trovare a superare il disappunto per la sconfitta e non volevo nemmeno dover dire ad Antony di essermi sbagliato riguardo alle mie possibilità con Kris.

Non so per quale motivo, ma per gran parte del tempo pensavo che tutti i miei problemi si sarebbero dissolti alla fine del ciclo di terapia di Antony, se avessi semplicemente chiuso gli occhi di fronte alla situazione. In altri momenti di lucidità, però, mi rendevo conto di dover lavorare sulla mia paura per far tornare tutto come prima, anche se quel momento magico non sembrava mai arrivare.

Il Natale era sempre più vicino. Dopo l'ennesima seduta a cui avevo deciso di sottrarmi, vidi Antony uscire e avviarsi verso la mia macchina. Con un'aria mesta, si sedette sul sedile posteriore e mi chiese di aiutarlo con la cintura di sicurezza, poi mi passò il solito foglio scritto a mano da Kris, con i suoi progressi. Lei diceva di aver notato grandi passi in avanti e spiegava nel dettaglio quanto fosse vicino al pieno recupero. Mi diceva di voler discutere con me più approfonditamente, sempre che non fossi troppo impegnato per assistere alla seduta... Diceva anche che pensava di passare da cinque a tre incontri alla settimana. Il report era scritto con tono neutro, ma l'effetto fu devastante come sempre.

« Papi, sei arrabbiato con Kris per qualche motivo? » mi chiese Antony all'improvviso.

Finii di allacciargli la cintura e la tirai per essere certo che fosse a posto. « No, piccolo. Cosa te lo fa pensare? » gli risposi dopo un attimo di esitazione.

« Beh, prima venivi sempre alle sedute insieme a me », disse Antony, con tono imbronciato. « Non avevi mai del lavoro da fare in macchina, prima ».

« Durante i giorni che precedono il Natale sono sempre più impegnato, lo sai », gli dissi, mettendo in moto la macchina e uscendo dal parcheggio. « Avremo tanti giorni di vacanza da passare insieme e non voglio doverti lasciare da solo per lavorare, nemmeno per un minuto ».

« Ah... », esclamò Antony, come se stesse riflettendo sulla cosa.

Per un attimo, però, mi sentii in balìa di un grande dubbio. « Ma Kris ti ha detto qualcosa, per caso? » gli chiesi, facendo finta di niente mentre mi allontanavo il più possibile dalla clinica, ma senza sembrare in fuga.

« No », rispose lui. « Lo volevo sapere io ».

Guidando sulla strada verso casa, pensai di nuovo a Kristen. Era stato così bello stare con lei, mi sentivo a mio agio. Non era stato come uno di quegli appuntamenti senza senso che avevo avuto negli anni successivi alla morte di mia moglie. Speravo davvero di poter far entrare Kristen nella mia vita, ma soprattutto in quella di Antony, e non avevo mai avuto un pensiero simile. Sorrisi tra me e me, pensando addirittura che a Gillian sarebbe piaciuta Kris.

Quando avevo incontrato la madre di Antony ero in un momento molto diverso della mia vita: ero giovane, desideroso di vivere, pieno di speranza e ottimismo. Non stavo nemmeno pensando di sposarmi, volevo solo divertirmi. Fin dall'inizio, con Gillian tutto mi era sembrato andare per il verso giusto. Ci eravamo frequentati per un paio di anni e poi avevamo deciso di andare ad abitare insieme quasi per caso. Dopo esserci accorti di aver diviso vestiti e oggetti personali tra le nostre rispettive case, ci era sembrato stupido non tenere tutto in un posto solo. Poi le avevo fatto la proposta di matrimonio perché mi sembrava la cosa più giusta da fare e perché ero convinto che saremmo stati insieme per il resto della nostra vita. E per Gillian era stato vero: aveva passato tutti i giorni che le restavano insieme a me.

Con Kristen non mi sentivo così sicuro. Antony mi aveva detto, qualche giorno prima, di volere un fratellino o una sorellina. Era il giorno prima della pausa natalizia, a scuola, e aveva visto i suoi compagni di classe insieme alle loro famiglie. Era stato il giorno della consegna dei regali fatti a mano e la maggior parte dei bambini aveva realizzato qualcosa per i propri fratelli e sorelle. Io avevo detto ad Antony che avrei dovuto trovare una nuova mamma, prima di potergli promettere fratelli e sorelle. E Kris mi sembrava così perplessa riguardo al matrimonio... Non sapevo se avrebbe mai voluto avere dei figli insieme a me e quel pensiero era come un tarlo nel cervello.

Guidando sulla strada che conoscevo bene, pensai alla scommessa fatta con Antony e ai regali che avevamo già comprato insieme. Per come stavano le cose, ebbi la certezza di dover investire un'altra somma nell'acquisto di regali extra per Antony e per il suo « secondo Natale ». Non sapevo cosa mi pesasse di più, se essere stato talmente stupido da scommettere con mio figlio di trovargli una nuova mamma in così poco tempo, se dover spendere ancora un sacco di soldi in altri giochi o se l'aver buttato via così malamente un'occasione per trovare la donna che forse avrebbe potuto rendere la vita di Antony meno triste. Alla fine arrivai alla conclusione che tutte e tre le cose insieme mi stavano facendo sentire sempre peggio.

Mettendo da parte quei pensieri, chiesi ad Antony se avesse voglia di andare a pattinare nel fine settimana. Del resto c'erano cose più importanti a cui pensare nella vita, incluse le necessità di mio figlio. Dovevo sentirmi grato del fatto che il suo infortunio non fosse stato poi così grave e di aver avuto almeno un'opportunità di uscire dal mio guscio. Tutto il resto non mi interessava. Anche se non potevo essere felice con Kristen, avrei trovato presto una donna migliore, più giusta per me. E avrei dato a mio figlio tutti i regali che voleva, senza dannarmi ulteriormente.

CAPITOLO VENTITRÉ

KRISTEN

Guardando Antony correre fuori dalla sala d'aspetto, ormai sicuro di se nonostante il suo ginocchio in fase di recupero, mi sentii veramente abbattuta. Immaginandolo dirigersi verso suo padre, seduto in macchina, mi sedetti alla mia scrivania e iniziai a riflettere sulla situazione. Non riuscivo a smettere di pensare che Charles stesse facendo di tutto per evitarmi. Capivo quanto potesse essere impegnato per il lavoro, visto che era l'ultima settimana prima delle vacanze: anche io facevo tutto il possibile per aiutare i miei pazienti e i loro genitori ad incastrare le sedute tra un impegno e l'altro. Lui, però, aveva passato le ultime tre sedute in macchina, rispondendo alle telefonate e lavorando, e la cosa mi sembrava piuttosto strana. E mi sembrava ancora più bizzarro che non rispondesse veramente ai miei messaggi. Mi diceva che gli mancavo e che ero divertente. Di certo conoscevo persone (che non ritenevo neppure amici) che mi avrebbero risposto in maniera più calorosa.

Mi tormentavo, pensando a cosa potessi aver detto o fatto per farlo diventare così freddo. Ero troppo impegnativa per lui? Avevo usato qualche parola sbagliata con Antony? Non importava quanto mi scervellassi, non riuscivo comunque a capire il suo drastico cambiamento. E non potevo nemmeno condividere con altri i miei dubbi: nonostante fosse mia amica, sentivo di non potermi fidare completamente di Emily e non riuscivo a parlare di me con gli altri miei colleghi. E lasciamo stare la mia famiglia... Se avessi loro accennato qualcosa , avrebbero preso la situazione molto più seriamente di quanto non lo fosse in realtà.

Eppure non capivo perché Charles ce l'avesse con me. I nostri appuntamenti sembravano essere andati bene e non ricordavo momenti negativi. Il sesso tra di noi era stato fantastico e ogni uscita sembrava andare ancora meglio di quella precedente... Fino a quando lui non aveva messo fine a tutto. Non sapevo se considerare la scomparsa di Charles come un segno di qualcosa o se in realtà stesse cercando di spingermi a fare un passo falso, per capire se fossi realmente interessata a lui.

Sistemando tutto e preparandomi per tornare a casa, continuai ad ossessionarmi sulla cosa. Visto che non ne potevo parlare con nessuno, finivo come sempre per sfiancarmi nel tentativo di comprendere da sola la verità. L'unica cosa sensata da fare, però, era parlare a lui direttamente.

Aspettai di essere fuori dal palazzo, incamminandomi verso l'auto, poi tirai fuori il

telefono. Cosa avrei fatto se lui non mi avesse risposto, continuando a evitarmi come aveva fatto negli ultimi giorni? Sospirai e cercai il suo numero in rubrica. Se avesse proseguito su quella strada, ignorando me, le mie chiamate e i miei messaggi, avrei avuto la certezza della fine del suo interesse nei miei confronti. Avrei rinunciato e finalmente sarei andata avanti con la mia vita. C'erano troppe cose positive per perdere il buon umore solo perché un uomo non mi voleva più nella sua vita o pensava non fossi abbastanza per lui.

Aprii l'auto ed entrai dentro. Invece di accendere il motore, però, respirai a fondo e premetti il tasto invio del cellulare. Tenendo il telefono contro l'orecchio e tremando per il freddo, lo sentii suonare una, due, tre volte. Mi aspettavo già di sentir partire la segreteria telefonica. Certo, meglio che una telefonata rifiutata, comunque.

Quando già mi stavo preparando a lasciare un messaggio, Charles si decise a rispondere.

« Ciao, Kris », disse piano, in tono incerto.

Sentii il cuore battere forte nel petto e per un secondo pensai di non essere in grado di dire nulla. Il mio cervello era completamente in panne.

« Ciao, Charles », dissi dopo qualche istante di imbarazzo, respirando e deglutendo, nonostante la gola secca. « Sai... avevo cominciato a preoccuparmi per te, visto che non ti ho più visto venire allo studio con Antony ». Ottimo lavoro, Kris, pensai tra me e me. Ero andata dritta al punto, senza tergiversare nemmeno per un attimo. « Volevo sapere se... se era tutto a posto ».

« Beh... sì », disse Charles, esitando un attimo. « Sì, tutto va bene, sono solo stato molto impegnato in ufficio. Più del solito, a dire il vero. C'era un sacco di lavoro da fare prima delle vacanze ».

« Lo immaginavo », dissi, sorridendo nervosamente anche se lui non mi poteva vedere. « Cominciavo a pensare che, sai... she le cose non stessero andando bene tra di noi. Perché dovevamo uscire, poi... », balbettai, bloccandomi senza riuscire a spiegare quello che in realtà stavo provando.

« Sì, lo so », disse lui. « E mi dispiace. Le cose mi sono sfuggite di mano. Volevo davvero fissare un'altra data, ma poi tutto si è incasinato... »

« Capisco », dissi piano, stringendo le labbra. Non pensavo di poter credere alle sue parole.

« Mi dispiace aver fatto passare così tanti giorni senza contattarti », aggiunse Charles.

« Capisco », dissi, con un sorriso da ebete sul volto. « Voglio dire... se sei troppo impegnato per vedermi, allora... »

« Penso proprio di riuscire a trovare del tempo per te », mi fermò lui, prima che avessi il tempo di dire qualche altra stupidaggine. « Stasera sei libera per caso? »

La sua domanda mi prese alla sprovvista. « Beh, dovevo comprare ancora qualche regalo », dissi, alzando le spalle. « Nulla di speciale, comunque ».

« Mi piacerebbe farti compagnia », disse Charles. « Che ne dici? »

« Certo », esclamai, tentando comunque di non sembrare disperata. « Dammi venti minuti per arrivare a casa e cambiarmi, poi possiamo incontrarci da qualche parte in centro ».

« Che ne dici di vederci sulla North Michigan, vicino al centro commerciale? Lì troveremo anche un posto per mangiare qualcosa », suggerì Charles.

« Mi sembra perfetto », dissi, dopo aver riflettuto per qualche momento. « Ci vediamo lì tra circa mezz'ora? »

« Non vedo l'ora », rispose lui, in tono caloroso.

Dovevo ammetterlo: nonostante il mio scetticismo, lui sembrava essersi comportato in maniera sincera. Forse avevo davvero esagerato, preoccupandomi in quel modo.

Una volta conclusa la chiamata, accesi la macchina e corsi a casa, facendo di tutto per evitare il traffico dell'ora di punta e pensando a cosa mettermi per il nostro appuntamento. Non volevo di certo vestirmi come per una cena elegante o per uno spettacolo a teatro, ma non volevo comunque sembrare sciatta. Inoltre, non volevo nemmeno rischiare di avere troppo freddo fuori e troppo caldo dentro, finendo per sudare tutti i liquidi che avevo in corpo e sembrare un mostro.

Dopo aver parcheggiato l'auto, corsi in casa, continuandomi a domandare cosa fosse passato per la testa di Charles. Cercando qualcosa di carino da mettermi, misi letteralmente a soqquadro l'appartamento, salvo poi puntare su un semplice paio di jeans abbinati ad un maglione aderente con una camicetta sotto. Come tocco finale scelsi una delle mie sciarpe preferite e un paio di stivaletti alti, ma con un paio di calzini pesanti per tenere i piedi al caldo. Mi spazzolai i capelli e mi infilai un berretto di lana, poi mi misi giusto un tocco di trucco per farmi sentire più sofisticata, ma anche a mio agio.

Una volta finito, mi precipitai fuori da casa e scesi giù alla macchina, in preda al nervosismo. Non volevo di certo arrivare tardi all'incontro con Charles. Ma perché stavo sudando così tanto? Non ci conoscevamo da mesi, anzi, quasi non ci

conoscevamo affatto, ma non volevo rinunciare a lui senza avergli concesso un'ultima occasione. Una parte di me pensava che valesse la pena provarci.

Continuai a guardarmi nello specchietto, domandandomi se sembrassi troppo semplice, come se fossi appena uscita dal lavoro. Lui, comunque, sapeva che non avevo avuto molto tempo per darmi una sistemata. Non poteva di certo aspettarsi di vedermi arrivare vestita come se avessi passato tutto il pomeriggio a prepararmi per lui, ma mi sentivo nervosa lo stesso.

Quei pensieri mi portarono a un'altra considerazione. Come avevo fatto a sentirmi così presa da Charles, in così poco tempo? Cosa aveva scatenato quella mia reazione sopra le righe? Eravamo usciti a malapena cinque volte in meno di tre settimane. In passato mi sarebbe sembrato davvero poco, visto che tendevo a voler passare molto più tempo con i ragazzi che frequentavo. A peggiorare la situazione ci aveva pensato anche il suo strano atteggiamento degli ultimi giorni. Mi sentivo frustrata per quel suo continuo cercare di evitarmi, ma credevo anche che fosse meglio affrontare subito l'argomento. Se davvero pensava di non essere più interessato a me o di essere troppo impegnato per vedere qualcun altro, volevo saperlo subito, senza perdere altro tempo. Visto che non aveva fegato per tagliare, avrebbe comunque potuto trovare una scusa migliore. Ripensai alla nostra conversazione telefonica talmente tante volte, da credere quasi di non poterla più dimenticare.

Avvicinandomi al centro commerciale, mi schiarii le idee e pensai di affrontare la situazione senza alcun tipo di aspettativa. Se non fosse stato interessato a me, l'avrei capito da subito. Non sarei rimasta tutta la sera con qualcuno chiaramente intenzionato ad andare oltre. Avevo passato troppo tempo da sola per lasciarmi fregare da qualcuno che preferiva scomparire dalla faccia della terra, piuttosto che dirmi di non voler più uscire con me.

Feci qualche giro, in cerca di parcheggio, osservando le lancette dell'orologio correre veloci. Era quasi arrivato l'orario in cui avremmo dovuto incontrarci di fronte all'entrata di Bloomingdale's. Dentro di me continuavo a pensare che non sarebbe stato poi così grave arrivare in ritardo, oltretutto non era colpa mia, visto che il traffico sembrava impazzito. Senza dimenticare che anche Charles si era presentato in ritardo alla prima seduta di fisioterapia con Antony. Certo, poi non aveva più tardato a tutte le altre sedute, ma in quel momento non importava.

Respirai a fondo e pensai all'opportunità di chiamarlo per fargli sapere che ero arrivata, ma che stavo cercando un posteggio. Se anche lui si fosse trovato nella mia situazione, non avrebbe fatto molta differenza, ma mi sentivo in colpa all'idea che lui mi stesse aspettando al freddo e al gelo di fronte a Bloomingdale's, e tutto per colpa di gente che intasava la strada perché non aveva voglia di fare neppure due passi a

piedi, invece di parcheggiare esattamente di fronte.

Alla fine trovai un posticino e lasciai lì la macchina. Mi presi qualche istante per controllarmi allo specchio, rendendomi conto di aver completamente dimenticato quali regali dovessi comprare. Scossi la testa, pensando a tutto lo stress che mi stava causando un semplice,banalissimo appuntamento. Ripensai alla mia lista, cercando di ricordare se avessi già preso qualcosa per tutti. Ancora una volta mi domandavo se avesse senso comprare qualcosa anche per Charles, soprattutto ora che faceva di tutto per non vedermi più. Mi sentivo stupida anche solo a pensarlo. Continuavo a dirmi di smetterla con quelle preoccupazioni, visto che non mi avrebbero portata da nessuna parte. Allora controllai la borsa, sincerandomi di avere telefono, portafoglio e chiavi, poi uscii dall'auto. Ero pronta per affrontare qualsiasi cosa, persino un rifiuto.

CAPITOLO VENTIQUATTRO

CHARLES

Vidi Kris avvicinarsi all'entrata di Bloomingdale's, al pianoterra. Le andai incontro, gustandomi quella visione: indossava un grazioso cappello di lana grigia e portava un paio di jeans stretti e un maglione che mettevano in mostra le sue curve. Era bellissima come sempre e per un attimo pensai solo a quanto avrei voluto far funzionare tutto tra di noi. Volevo parlarle. Chiederle come si sentisse. Se mi avesse dato un'altra possibilità di far funzionare tutto, l'avrei usata subito.

« Ehi! Kris », la chiamai.

Lei mi sorrise e si affrettò verso di me, con le gote ancora rosse per il freddo. Pensai di non aver mai visto una donna più bella di lei. Dovevo fare di tutto per non rovinare di nuovo le cose tra di noi. Inoltre, non sapevo nemmeno cosa le passasse per la testa, e dovevo scoprirlo.

Non appena ci ritrovammo uno davanti all'altra, la abbracciai forte e le diedi un bacio sulle labbra. Per un istante tutto mi sembrò perfetto, come prima del nostro ultimo incontro. Era come avrebbe dovuto essere. Respirai a fondo, inalando il profumo dei suoi capelli e della sua pelle.

« Tu devi ancora comprare qualcosa per Natale? » mi chiese Kris, staccandosi e guardandomi negli occhi.

« Giusto un paio di cose, visto che siamo già qui », dissi, alzando le spalle. « Piccoli doni, qualche giocattolo per riempire le calze di alcuni dei miei nipotini ».

Kristen mi rivolse un bellissimo sorriso. « Perfetto. Allora iniziamo subito? » mi chiese, guardandosi intorno, mentre io mi rendevo conto di essere un ostacolare il passaggio della gente.

« Sì, meglio. Prima che qualcuno decida di travolgerci », dissi sorridendo. La presi per mano ed insieme ci avviammo dentro Bloomingdale's. « Per chi sono i regali che devi comprare? »

Kristen continuò a guardarsi intorno, mentre ci addentravamo nel grande magazzino.

« Più che altro per la mia famiglia », rispose lei. « Soprattutto per mia madre, a cui voglio prendere ancora un paio di cosette ».

Annuii, pensando ai regali che anche io dovevo acquistare per i miei parenti. Poi

vagammo un po' per i reparti, lasciandoci travolgere dall'atmosfera natalizia e chiacchierando come se tutto fosse perfettamente normale e non ci fosse alcuna nuvola all'orizzonte.

« Avete qualche tradizione speciale per Natale? » le chiesi.

« Mia mamma prepara sempre uno zabaione da urlo, mentre mio padre arrostisce le castagne sul fuoco. Poi decoriamo insieme l'albero... Aspetta, che ne pensi di questo? » mi chiese, mostrandomi una decorazione a forma di stella, con dei cristalli rossi e verdi.

« Mi piace », dissi. « Antony ne aveva fatta una simile durante l'ultimo anno di asilo. Certo, ovviamente non così bella ». Sorrisi tra me e me, pensando a quella stella: Antony aveva usato dei bastoncini da ghiacciolo e li aveva dipinti con vernici luccicanti rosse e verdi, fino a coprire completamente il colore del legno.

« Beh, sì, se ne avesse fatta una uguale a questa mi sarei stupita molto per le sue doti artistiche », disse lei, ridacchiando. « Costa cinque dollari, pensi che li valga? » chiese, alzando un sopracciglio.

« Assolutamente sì », dissi. La guardai scegliere altre decorazioni, cercando sempre la mia approvazione, e provai a pensare a come parlarle di quello che mi passava per la testa da giorni.

Camminammo ancora un po', scegliendo altri regali, poi decidemmo di lasciare Bloomingdale's e dedicarci al resto del centro commerciale, osservando le decorazioni e le altre persone a caccia di doni.

« Inizio sempre a fare compere subito dopo il Giorno del Ringraziamento, ma poi mi riduco ad andare in cerca delle ultime cose proprio all'ultimo momento, persino alla Vigilia. E mi tocca incartare tutto di corsa, la notte prima di Natale », dissi a Kristen, continuando a passeggiare.

« Anche io », concordò lei. « Certo, non sono l'unica, visto che anche i miei genitori mi chiedono sempre di aiutarli ad incartare i giocattoli la sera prima ».

« Dovremmo lanciare la moda dei party per incartare i regali », dissi, cercando di immaginarmela in pigiama, impegnata a bere sidro e preparare i pacchetti. Era facile sperare che lo potesse fare anche insieme a me, magari a casa dei miei. E, dopo aver incartato tutto, le avrei dato un piccolo regalo, proprio a mezzanotte, prima di andare a letto insieme.

« Che altro si potrebbe fare alla Vigilia, altrimenti? » disse Kris, scrollando le spalle e mostrando un sorriso che mi fece venire istintivamente voglia di baciarla. « In ogni caso non sono mai riuscita a dormire, fin da quando ero piccola. Meglio

tenersi impegnati in altre faccende ».

« Ti capisco », dissi, d'accordo con lei. In realtà stavo pensando che non sarebbe stato male fare sesso. Quello sì che sarebbe stato un bel modo per passare la vigilia di Natale insieme, aspettando di svegliarci il giorno dopo e dare i regali ad Antony. Cercai di respingere quell'idea, ricordando ciò che Kristen aveva detto riguardo al matrimonio e ai figli. Mi era sembrata molto scettica.

Continuammo a passare da un negozio all'altro, mentre io cercavo un modo per parlare della nostra relazione. Non riuscivo a pensare ad altro. Così comprai qualcosa in più per Antony e per i miei nipotini, che avevano più o meno la sua età. Era bello vedere tutti i piccoli della famiglia impegnati a scartare pacchetti. Nonostante ogni anno scrivesse la sua letterina a Babbo Natale, e quindi sapesse esattamente cosa aspettarsi, mi piaceva comunque vedere lo sguardo pieno di sorpresa sul volto di mio figlio

« Come fai con i regali di Antony? » mi chiese Kristen.

Sentendo quella domanda, distolsi lo sguardo da uno scaffale colmo di scatole di puzzle.

« Cosa intendi? » le dissi, prendendo in mano uno dei puzzle più semplici e mettendomelo sottobraccio. Sarebbe stato perfetto come regalo per la famiglia di mia sorella: una cosa da fare tutti insieme in un giorno di pioggia.

« Voglio dire, segui fedelmente la sua letterina con la lista di regali o la dividi con il resto della famiglia? O magari separi le cose che vuole da quelle di cui ha bisogno? »

« Riceve alcune cose della lista, alcune cose di cui ha bisogno e altre che gli piacerebbero, ma che non aveva chiesto », spiegai, alzando le spalle. « Tutta la famiglia si passa le varie letterine, così ognuno è al corrente di ciò che desiderano i piccoli. In genere Antony riceve quasi tutto ciò che vuole, ma di certo non più del necessario. Non voglio che cresca troppo viziato ».

« Mi sembra un metodo intelligente », commentò Kristen. « Quando ero piccola, avevamo una semplice regola: qualcosa che vuoi, qualcosa di cui hai bisogno, qualcosa da indossare e qualcosa da leggere ».

« Siete una famiglia di grandi lettori? » le chiesi.

« Mio nonno aveva a malapena finito le medie », rispose lei, scoppiando a ridere. « Ma ha studiato da solo per diventare un contabile. A quei tempi non serviva un diploma per farlo, figuriamoci la laurea. Amava davvero comprare e leggere libri ».

« Dev’essere stato una bella persona », dissi. « Magari dovrei già provare a far appassionare Antony alla lettura, anche se è solo in prima elementare ».

« È un'ottima idea », disse Kristen. « Mi piace come ti comporti con lui, sei bravo. È bello che riceva alcune sorprese, qualcosa che non si aspetterebbe mai ».

« Sai, a quell'età va così », commentai, prendendo in mano un altro puzzle e rimettendolo giù, non convinto. Non riuscivo a pensare a un altro membro della famiglia che l'avrebbe potuto apprezzare. « Basta scartare i regali ed è felice, lo immagino. Fanno tutti così. In realtà non interessa un granché il contenuto ».

« Anche uno dei miei nipotini ha la sua età », disse lei, ridendo.

« Devi essere la zia preferita », le dissi. « Senza figli tuoi, sicuramente non sarai stressata. E ci sai fare con i bambini ».

« Sono brava con i bambini proprio perché ho molti nipotini e nipotine », mi fece notare Kris. « Faccio un sacco di pratica anche perché sono di età diverse ».

« Allora zia Krissy », la stuzzicai, usando di proposito quel nomignolo. « Gli compri i regali più alla moda? »

« Gli prendo i regali più alla moda, sì », spiegò lei. « Ma in realtà penso di essere brava a scegliere cose a cui i loro genitori non hanno pensato. Se vedo qualcosa in un negozio, penso sempre a uno di quei monelli ».

« È un peccato che tu non pensi di essere nella posizione di viziare figli tuoi », dissi, cogliendo l'occasione giusta per introdurre l'argomento. « Trovo che tu sia bravissima ».

Kristen alzò le spalle. « Ormai mi sono rassegnata », disse. « Insomma, se non riesco a trovare qualcuno con cui fare figli... », iniziò a dire, bloccandosi all'improvviso, cose se volesse cercare qualcosa sullo scaffale. « Puoi farmi un favore, Charles? »

« Dimmi tutto », risposi.

Kristen prese un piccolo kit per realizzare un aquilone e me lo mostrò. « Se comprassi questo, potresti darlo ad Antony da parte mia? » domandò, arrossendo. « Non posso darglielo allo studio, sarebbe ingiusto verso gli altri pazienti. Ma l'altro giorno mi diceva che voi due state progettando di andare a far volare gli aquiloni, appena arriverà il bel tempo ».

« Certo che posso », dissi, sorridendo. Voleva prendere un regalo ad Antony. Pensava a lui. Doveva significare qualcosa, allora. « Prenderai qualcosa anche per me? »

Kris diventò ancora più rossa e si voltò, cercando il portafoglio dentro la borsa per pagare i regali che aveva scelto.

« In realtà mi sono tormentata per giorni pensando se dovessi o no regalarti qualcosa », ammise, mordicchiandosi le labbra. « Soprattutto in questi ultimi giorni... Sai, non sapevo se ci saremmo visti ancora, prima di Natale... »

« E ora stiamo facendo compere insieme », dissi. « Non sarebbe più una sorpresa se lo prendessi oggi, giusto? »

« Infatti », disse lei, d'accordo con me. « In pratica ti sei fregato da solo, suggerendo di andare a fare shopping insieme. Niente regali per te ».

Dopo aver pagato, salimmo al quinto piano, dove c'erano diversi fast food. Io presi della pizza, lei optò per un panino, poi ci sedemmo a un tavolino per mangiare. Dentro di me continuavo a rimandare il momento in cui le avrei chiesto ciò che da giorni mi girava per la testa. Dovevo smetterla di rimandare la cosa e dirle tutto. Guardandola mangiare e sorseggiare la sua bibita, presi coraggio.

« Non vedevo l'ora di vederti, ora che le cose al lavoro si sono calmate », le dissi. In realtà stavo usando un'altra scusa, evitando il cuore del problema. Ero un vero codardo. « Avrò la settimana libera dalla Vigilia di Natale a Capodanno ».

« Io non so ancora se lavorerò oppure no », disse lei. « Stanno decidendo ora come organizzare il calendario e lo diranno all'ultimo minuto, proprio come hanno fatto l'anno scorso ». Mi guardò per un attimo e poi avvicinò a sé le borse contenenti i regali. « E poi, sai... c'è la famiglia. Vogliono passare con me più tempo possibile e le vacanze di fine anno rappresentano l'unico momento per farlo ».

« Lo so e capisco benissimo », dissi. « Solo che stavo pensando.Sai, mi sento in colpa per aver dovuto annullare il nostro appuntamento ed essere stato così preso per colpa del mio lavoro ».

« Capita », disse lei, sorridendo. « Lo capisco. Anche io sono spesso impegnata. E non ho nemmeno un figlio. Quindi non preoccuparti più per me ».

In quel momento sperai di riuscire a dirle di venire a casa con me. Pensavo che, se fossimo stati insieme, avrei potuto comprendere cosa provasse per me. Avevo solo bisogno di stare un po' con Kristen. Fare l'amore era stato bellissimo, e lei era fantastica. Ormai era passato un po' da quando era successo e ne avevo davvero voglia, ci pensavo almeno cinque volte al giorno. Stava diventando una vera ossessione.

« Penso di aver finito con le spese », disse Kristen. « Possiamo andare, a meno che tu non abbia altro da fare qui ».

« Sì, anche io devo assicurarmi che Antony non stia facendo impazzire sua zia », dissi. « Però potrei accompagnarti alla macchina ».

Uscendo fuori dal centro commerciale, cercai la forza e il coraggio per baciarla. Arrivati alla sua auto, la strinsi forte a me, sentendola abbandonarsi contro il mio corpo: il desiderio di chiamare mia sorella e dirle che avrei fatto tardi era fortissimo, ma una voce dentro di me mi disse che stavo solo rimandando ciò che ormai era chiaro a entrambi. Allora la baciai per un'ultima volta, velocemente.

« Ti chiamerò dopo le vacanze », le dissi. « Mi piacerebbe vederti ancora, molto presto ».

« Sarebbe carino », disse lei, abbassando lo sguardo.

Mi voltai, incamminandomi verso la macchina e cercando di non pensare a come avessi fatto a passare due ore con lei senza capire se fosse o no interessata a me. Ero stato stupido a pensare di riuscire a risolvere la situazione con un’uscita all’ultimo momento? Mi sentivo al punto di partenza, senza sapere se mollare tutto o insistere su una strada che sembrava ormai compromessa.

CAPITOLO VENTICINQUE

KRISTEN

Pensavo che l'appuntamento con Charles avrebbe finalmente chiarito la situazione. Avrei saputo una volta per tutte se fosse o no interessato a me, se fosse già passato oltre. Invece tornai a casa più confusa di prima. A peggiorare tutto, c'era anche il fatto che il giorno dopo sarei stata libera dal lavoro. Avrei quindi passato tutto il tempo da sola, tormentandomi sulla stranezza di quell'appuntamento e cercando di capire come comportarmi.

Charles mi aveva detto di volermi vedere di nuovo, magari durante le vacanze, ma io non gli avevo dato una risposta precisa. Dopo esserci salutati, lui non mi aveva mandato nemmeno un messaggio. Sospettavo che Antony lo stesse aspettando a casa dei genitori o della sorella, ma avevo sperato comunque che mi proponesse di venire a casa mia. O magari a casa sua: poco importava dove, volevo solo stare con lui. Certo, alla fine ci eravamo baciati (e anche con grande passione), ma il resto dell'appuntamento era stato davvero bizzarro. Senza dimenticare il fatto che mi aveva evitata per un sacco di giorni, senza fornire una scusa valida al suo comportamento sfuggente. Non riuscivo a credere a quello che mi diceva riguardo ai suoi impegni lavorativi, anche se non sapevo esattamente perché.

Invece di torturarmi tutto il giorno, però, mi alzai, feci colazione e chiamai Emily. Anche se non ero certa di potermi confidare con lei riguardo a Charles, avevo disperatamente bisogno della sua compagnia. Inoltre era l'unica persona dell'ufficio ad avere un giorno libero così vicino a Natale, proprio come me.

« Ehi, Emily », le dissi, sentendola rispondere al telefono.

« Come stai? Pensavo fossi fuori con Charles... », mi disse.

Alzai gli occhi al cielo, anche se lei non mi poteva vedere.

« No, è al lavoro », le dissi. « Mi domandavo se ti andasse di venire da me a incartare i regali di Natale ».

« Certo! Basta che ci sia del vino da bere ».

« Stai davvero pensando di bere, nonostante gli antidolorifici che stai prendendo? »

« Posso saltare una dose. L'avrei fatto comunque, visto che devo prendere l'autobus per venire da te ».

« E se venissi a prenderti? » le proposi.

« No, penso di prendere l'autobus tra dieci minuti: passa davanti a casa mia e arriva dritto da te. Non pensare nemmeno di metterti in macchina. Le strade sono ghiacciate ».

Volevo farle notare che se le strade non andavano bene per la mia macchina, anche per l'autobus sarebbe stato difficile percorrerle. Inoltre lei aveva ancora problemi a spostarsi, dopo l'aggressione subita allo studio. Ancor prima di riuscire a rispondere, però, lei riattaccò. Scuotendo la testa, risi da sola e mi alzai per prepararmi ad accoglierla a casa.

Presi una bottiglia di vino rosso economico, ricevuta in regalo dai genitori di uno dei miei pazienti, e la versai in una pentola con spezie, limone e arancio a fettine. Misi tutto sul fornello e accesi il gas: sicuramente Emily sarebbe stata felice di bere un po' di vin brûlé. Poi preparai tutte le cose che dovevo incartare, inclusi i regali comprati per il party natalizio dello studio di fisioterapia. Avevamo deciso di puntare su due tipologie di doni: una l'avevamo chiamata « Babbo Natale segreto » e prevedeva regali da non più di quindici dollari, da comprare ad una sola persona sorteggiata a caso già da qualche tempo, mentre gli altri erano sciocchezze da cinque dollari « per riempire la calza ».

Dopo venti minuti sentii suonare alla porta e mi precipitai per fare entrare Emily in casa.

« Sento profumo di vino », mi disse, abbracciandomi a fatica per via del suo braccio ancora dolorante e cercando di trascinare dentro una grande borsa piena di doni da incartare.

« Non è semplice vino », dissi, portandola in cucina. « Ho fatto il vin brûlé, per scaldarci un po' ».

Spensi il fornello e aggiunsi zucchero e un goccio di brandy, di una bottiglia che usavo solo per cucinare, poi mescolai per qualche istante. Un minuto dopo versai il vino nelle tazze e ci sedemmo a bere e a parlare al tavolo del soggiorno.

« Chi ti è capitato come Babbo Natale segreto? » mi chiese.

Alzai gli occhi al cielo. Teoricamente non avrei dovuto rispondere a quella domanda, visto che la regola parlava chiaro: avevamo sorteggiato un nome a testa per il nostro regalo da quindici dollari e non dovevamo comunicarlo a nessuno. Con Emily, però, non avrei potuto mantenere il segreto così facilmente, visto che era lì con me per incartare i doni.

« Mi è capitata Mary », dissi. « Le ho preso un bagnoschiuma e una lozione per il

corpo, visto che a lei piacciono queste cose ».

« A me è toccato Jim », disse Emily, facendo una smorfia. « Gli ho preso due bottigliette di bourbon e una confezione di sigari ».

« Ottima scelta », dissi, poi scoppiai a ridere. Jim era un fisioterapista, proprio come noi, ed era l'uomo più maschilista che avessi mai conosciuto. Gli sarebbe certamente piaciuto il regalo comprato da Emily.

« Se non fosse già sposato, e con un figlio in arrivo, gli chiederei di uscire. Ma non dirlo a nessuno, però! » disse Emily.

« Per favore! Come se ti servisse un altro uomo… Con quanti ragazzi stai uscendo, ora? Tre, no? »

« In realtà sono due », precisò lei, scuotendo la testa. « Quando ho avuto quell'incidente in studio, Dave si è spaventato e mi ha mollata ».

« Gli uomini sono esseri orribili », le dissi, esibendo la mia migliore espressione da donzella indifesa.

« Lo dici proprio ora che stai uscendo con l'unico decente? » disse lei, con un tono pieno di sarcasmo.

Mi strinsi nelle spalle.

« Insomma, come stanno andando le cose con Charles? » mi domandò.

« Meglio iniziare ad incartare », proposi, ignorando la sua domanda. Bevvi un altro sorso di vin brûlé, ma mi fermai subito. Stava già cominciando a fare effetto e sentivo la testa che mi girava.

« Beh, se non vuoi proprio parlarne... », disse lei, prendendo tutte le sue cose e apprestandosi a iniziare il nostro « duro » lavoro. Aveva preso un sacco di penne carine per i regali da pochi dollari, scegliendole tutte di colori diversi. Sarebbe stato utile, visto che ne eravamo sempre a corto nello studio e ci accusavamo l'un l'altro della loro continua sparizione. Avevamo iniziato segretamente a pensare che ci fosse un ladro di penne, tra di noi.

Misi in sottofondo un CD natalizio ed entrambe finalmente iniziammo ad incartare, chiacchierando di quello che ci sarebbe piaciuto fare durante le feste e soprattutto a Capodanno. Io pensavo di passare l'ultima notte dell'anno con la mia famiglia e glielo dissi.

« Pensi di portare anche Charles, per farglielo conoscere? Mi sembra un po' presto, per quello », disse lei.

« Probabilmente no », risposi, scrollando le spalle e concentrandomi sul pacchetto per mio papà. « Ma sono certa che lui abbia già dei piani, in ogni caso ».

« Probabilmente? », chiese Emily, guardandomi con aria sorpresa. Non stava di certo fingendo stupore. « Cosa significa probabilmente? Kris, se lo stai frequentando dovresti almeno sapere cosa intende fare per Capodanno. Non hai nemmeno pensato di invitarlo alla festa dei tuoi? »

« No », borbottai, mettendo del nastro adesivo per fissare la carta e girando la scatola per essere certa che fosse tutto a posto. « Non so se voglia venire con me alla festa ».

« Perché no? È carino e metterebbe a tacere i tuoi genitori per almeno un paio di settimane. Pensa, la pianterebbero di dirti che hai bisogno di un fidanzato ».

« Sì, e passerebbero metà serata a chiedergli quante volte siamo già usciti, cosa fa per vivere, se pensa di avere figli... », spiegai, sentendo che le guance mi si imporporavano. In realtà conoscevo bene la ragione per cui non l'avevo invitato: detto chiaro e tondo, non sapevo nemmeno se potessi dire di avere una storia con lui.

« Mi stai nascondendo qualcosa su quel tipo », disse Emily, guardandomi con fare minaccioso e incrociando le braccia al petto. « Dai, Kris. Dimmi almeno se ti ha ferita in qualche modo... »

« Non è colpa sua », dissi. « Almeno, credo non sia colpa sua. Sai, le cose tra di noi sono diventate strane. Forse non è colpa di nessuno dei due, mi capisci? »

« Dipende », disse Emily. « Quanto strane? Racconta ».

« Sai... », bisbigliai, sospirando. « Aspetta, prima devo mandar giù dell'altro vino. Ho bisogno di bere per spiegarti tutto ».

Mi alzai e feci un cenno ad Emily di restare ferma, seduta nel mio soggiorno. Mi spostai in cucina e riempii le tazze, mettendoci molto tempo.

Quando tornai al tavolo, Emily aveva appena finito di incartare una delle sue confezioni di penne e stava aspettando che svuotassi il sacco.

« Bene, sputa il rospo... », mi disse.

« Allora, qualche giorno fa ha cancellato il nostro appuntamento », spiegai. « Sul momento non mi è sembrato così strano, visto che mi aveva detto di avere una cena di lavoro a cui non poteva proprio dire di no. Pensavo fosse una cosa normale, in fondo ».

« Certo, anche tu avevi annullato, la sera della mia aggressione », disse Emily. « E

poi cosa è successo? »

« In realtà, nella mia testa, me lo sentivo che era un po' strano », dissi accigliandomi e bevendo altro vino. « Immagino fossi sospettosa per via del suo comportamento anomalo, ma non ho detto nulla. Mi ha promesso un appuntamento più bello, dicendomi che mi avrebbe portato fiori e tutto il resto... capisci? »

« Sì che capisco, mi sembra ancora meglio di quanto pensassi! » esclamò Emily. « A che punto della storia diventa bizzarro? »

« Beh, dopo aver annullato, immaginavo che mi avrebbe chiamata per propormi un'altra data, no? Almeno per fissare un giorno che andasse bene a entrambi. Ma non l'ha fatto. E quando la mattina dopo gli ho scritto un messaggio per chiedergli come fosse andata la cena, lui si è limitato a dire che era andata come previsto... Normalmente gli piace fare qualche allusione e flirtare quando ci scriviamo, ma nulla... »

« Non può essere vero », esclamò Emily.

« E invece sì. Non sei stata al lavoro in questi giorni, ma se fossi venuta avresti visto con i tuoi occhi. Antony si è presentato allo studio senza il suo papà per tutte le ultime sedute ».

« Da solo? »

« Il suo papà lo aspettava in auto. A lavorare, secondo quanto raccontato da Antony. Sai, ha detto di avere molto lavoro, visto che è l'ultima settimana prima delle vacanze natalizie, e di dover sistemare tutto prima di chiudere ».

« Avrebbe potuto aspettare nella sala d'attesa. O alla tua scrivania », commentò Emily.

« Esatto », dissi, scuotendo la testa. « A quel punto ho iniziato a pensare che mi stesse evitando, ma non sapevo proprio come comportarmi. Alla fine ieri sera l'ho chiamato per chiedergli se tutto fosse a posto ».

« E come ha reagito? » chiese Emily, sorseggiando il suo vin brûlé.

« Ha detto di essere solo molto occupato e mi ha chiesto se avessi piani per la sera. Ero libera, quindi gli ho proposto di andare insieme a fare shopping ».

« Sembra un buon inizio ».

« Sembrava, sì... », commentai. « Ma quando ci siamo incontrati al centro commerciale tutto è diventato davvero bizzarro. Alla fine mi ha abbracciata e baciata, ma niente di più. È stato tutto così insolito... Come se non fossimo sulla stessa

lunghezza d'onda ».

« Ah, capisco », disse Emily, annuendo. « E come è finito l'appuntamento? Almeno vi siete buttati uno tra le braccia dell'altra in un momento di passione? »

« Assolutamente no », dissi, sospirando. « Ci siamo baciati per un po', ma lui doveva andare a prendere suo figlio a casa della sorella. E comunque, anche se le cose non fossero state così strane tra di noi, non saremmo andati a letto insieme. Suo figlio viene prima di tutto ».

« Allora hai ragione. Gli uomini sono creature orribili », disse Emily. Poi alzò la tazza e la fece tintinnare contro la mia, per fare un brindisi. Per un attimo tornammo ad impacchettare i nostri regali, dimenticando Charles e il suo strano comportamento.

Finimmo di preparare tutto e bevemmo anche il resto del vino. Invece di prendere l'autobus, Emily decise di spendere qualcosa in più e chiamare un taxi, visto che si sentiva su di giri. Le offrii anche qualcosa da mangiare che avevo in frigo, da portarsi a casa.

« So che non vuoi un consiglio da me, altrimenti me l'avresti chiesto », mi disse, mentre l'accompagnavo verso la porta. « Ma ecco cosa penso io, per quanto possa valere la mia opinione. Tu e Charles vi piacete, l'avevo capito anche prima che cominciaste a uscire insieme. Ce l'avevate scritto in volto. Non ti crucciare troppo e non aspettare che sia lui a fare la prima mossa. Invitalo tu, piuttosto ».

« E se non fosse più interessato a me? » domandai, in tono pieno di mestizia.

« Allora non accetterà », disse Emily, alzando le spalle. « Ma almeno potrai dire di averci provato ». Così dicendo mi abbracciò, poi prese la sua borsa di regali e uscì sul pianerottolo. « Vieni alla festa di domani, vero? »

« Certo », dissi, sorridendo nonostante tutto. Non sapevo se fidarmi del consiglio di Emily, ma mi aveva sicuramente dato uno spunto per riflettere durante il resto del giorno, mentre mi preparavo per il party dello studio e pulivo casa. Alla fine mi sentivo meglio, anche se non potevo fingere di non udire quella vocina nella testa che continuava a ripetermi che Charles non mi voleva più.

CAPITOLO VENTISEI

CHARLES

« Ehi, campione, ricordati di portare lo spazzolino da denti stavolta », dissi ad Antony, anche se io stesso stavo faticando a trovare il mio, da mettere in valigia. « Non ho intenzione di fermarmi in farmacia proprio durante la serata della vigilia per comprartene uno ».

Dopo essere uscito dal lavoro a mezzogiorno, ero andato a prendere mio figlio dalla babysitter e avevamo passato insieme tutto il pomeriggio. I miei genitori mi aspettavano a casa loro per l'orario di cena e, nonostante fossero flessibili sull'orario per via dei molti parenti che sarebbero arrivati, non volevo arrivare con oltre trenta minuti di ritardo. Proprio come avevo detto a Kristen, quel pomeriggio avevo dovuto comprare dei regali dell'ultimo minuto e avevo ripiegato sulle gift card. Speravo che i miei familiari non si offendessero per la mia scelta così banale, ma era stato complicato districarmi tra tutti gli impegni di lavoro, per non parlare delle code chilometriche in centro, persino alle due del pomeriggio. La vigilia di Natale era un vero inferno per chi decideva di mettersi al volante. Una volta tornati a casa, avevo detto ad Antony di preparare tutte le sue cose per andare dai nonni.

Il programma era il solito di ogni anno, da quando mio figlio era nato: saremmo andati a casa dei miei genitori per la vigilia, ci saremmo svegliati lì per aprire i regali durante la mattina di Natale, avremmo fatto colazione tutti insieme e poi avrei portato Antony a casa dei nonni materni, appena fuori città, per passare il resto della giornata con loro. Volevo che lui continuasse a stare vicino ai genitori di Gillian perché pensavo fosse molto importante, per loro, coltivare il nostro legame familiare. Avevano perso la loro figlia, proprio così come io avevo perso mia moglie e Antony la mamma: non volevo che si sentissero trascurati o che pensassero che mi stavo dimenticando di Gillian.

« Sono pronto, papà! », disse Antony, entrando nella mia camera da letto con la sua piccola valigia e un'espressione piena di orgoglio, come quando il preside della scuola aveva annunciato che era proprio lui il vincitore del premio come Miglior Lettore di prima elementare.

« Lascia giudicare a me se sia pronta o no », dissi, ridacchiando. Allora lui appoggiò la valigia sul letto e la aprì, facendomi vedere quello che c'era dentro. Ovviamente non ero così severo e inflessibile con lui, spesso facevo solo molta scena. Antony aveva solo sei anni e aveva tutto il diritto di comportarsi da bambino. Il

caos nella cameretta e il disordine erano cose perfettamente normali, volevo solo che capisse quanto fosse giusto avere cura delle proprie cose. In ogni caso, diedi una rapida occhiata e vidi che aveva preso tutto ciò di cui aveva bisogno per il nostro lungo fine settimana. C'erano lo spazzolino, il pigiama, più calzini del previsto e un sacco di abiti pesanti che l'avrebbero tenuto al caldo. Aveva messo dentro anche qualche giocattolo, ma non era un problema.

« Sembra tutto a posto, piccolo », gli dissi, soddisfatto. « Ma cerca di mettere tutto in ordine, soprattutto i vestiti. Dovresti piegarli meglio ».

« Perché deve essere tutto in ordine? Non capisco », brontolò, facendo un'espressione buffa.

« Perché così poi potrai ritrovare tutto facilmente e ci starà ancora più roba dentro », gli spiegai, indicando la mia valigia. « Vedi? »

« Sì, ma così perdi più tempo », mi fece notare lui. « Non voglio essere ordinato ».

« È una buona abitudine, ti servirà quando sarai grande », gli dissi. Lo osservai per un attimo, cercando di capire se fosse troppo stanco e se intendesse iniziare a fare i capricci. « Dai, su. Sai che Babbo Natale potrebbe anche decidere di fare modifiche alla tua lista ».

« Va bene... », rispose Antony, alzando le spalle. Cominciò a piegare i suoi vestiti e anche io mi dedicai alla mia valigia. Per fortuna avevo già lasciato tutti i suoi regali a casa dei miei, qualche giorno prima, dopo averli accuratamente incartati e messi in una borsa.

« Sei contento di vedere i tuoi cugini? » gli chiesi, mettendo un caricabatterie dentro la mia valigia, anche se ne avevo già uno di scorta anche in macchina.

« Sì », rispose Antony. « Ma sono più contento di mangiare tanti dolci ».

I miei genitori preparavano sempre una tavolata piena di cioccolato, caramelle e torte, da mangiare dalla vigilia fino alla mattina dopo. Era una delle cose preferite dai piccoli, soprattutto da Antony.

« Quelli non mancheranno, come ogni anno. Anche io ho voglia di mangiarli, sai? » gli dissi.

« Mi piacerebbe tanto che anche Kris venisse », borbottò ad un certo punto, mentre continuava diligentemente a piegare i suoi vestiti.

« Beh, anche lei deve vedere la sua famiglia », gli spiegai. Si stava davvero affezionando a lei. Magari non avrei dovuto dirgli che stavamo uscendo insieme: temevo di avergli fatto nascere false speranze. « Proprio come noi, passerà questi

giorni con i genitori, i suoi fratelli e le sorelle e tutti i suoi nipoti ».

« Non potevano venire anche loro a casa della nonna? » mi chiese, guardandomi con gli occhi spalancati. Provai a riderci su, anche se dentro di me pensavo alla nostra scommessa. Nonostante i regali che lui avrebbe ricevuto in caso di vittoria, ero certo che segretamente sperasse di perdere.

« Perché avrebbero dovuto farlo? Anche loro hanno una casa dove passare le feste », dissi. Guardai la mia valigia e controllai di aver preso tutto. « Ma non ti preoccupare, vedrai Kris molto presto ».

« Va bene », borbottò. « Però stasera posso mangiare tutti i dolci che voglio? »

« Certo. Dopo aver cenato, però », gli risposi. Antony sbuffò di nuovo, ma continuò a preparare le sue cose, faticando a piegare un maglione dalla forma strana. Fui sul punto di chiedergli se avesse bisogno del mio aiuto, poi ricordai quello che la sua insegnante mi aveva detto riguardo al fatto di fargli fare le cose da solo.

« Ci divertiremo moltissimo, lo sai », gli dissi, finendo di controllare tutto per l'ennesima volta. « Ceneremo tutti insieme e poi avrai tutti i dolci che desideri: caramelle, cioccolatini, biscotti e le torte fatte in casa dalla nonna ».

« E cosa faremo dopo? » mi chiese lui, piegando gli ultimi vestiti e chiudendo la valigia, per poi voltarsi a guardarmi.

« Beh, faremo dei giochi insieme. Puoi chiedere quello che vuoi. Penso che la nonna abbia Cluedo, Uno e Monopoly. E sono certo che i tuoi cugini porteranno altri giochi in scatola. Se ti va potremmo dare un'occhiata nell'armadio e vedere se possiamo aggiungere qualcosa anche noi ».

« E se poi me li dimenticassi là? » chiese lui, con un'espressione corrucciata.

« Allora ti aiuterò a scrivere il tuo nome sulla scatola, così tutti sapranno che sono tuoi », gli spiegai.

« E cosa faremo dopo i giochi? »

« Potremmo guardare un film di Natale », proposi. « Sarebbe bello stare tutti insieme davanti alla TV e poi andare a dormire nello stesso momento ».

« Però dobbiamo lasciare i biscotti e il latte per Babbo Natale... »

« Certo », dissi, annuendo. « Se ci dimenticassimo di farlo, potremmo rischiare di non trovare nulla sotto l'albero e dentro le calze ».

« E domani cosa facciamo? »

« Domani aprirai tutti i tuoi regali, poi faremo una colazione in famiglia, con i nonni, gli zii e i cugini », risposi, mentre chiudevo la mia valigia. « Poi andremo a trovare gli altri nonni e potrai aprire i regali anche da loro ».

« Quest'anno avrò un sacco di regali », disse Antony.

« Penso proprio di sì. Sai, anche Kris ha un regalo per te. Sarai il bambino più viziato del pianeta ».

« No, non è vero », disse lui, mettendo il muso. « Non sono viziato, sono bravo! Anche se ho tanti regali! »

« Ti credo, piccolo », dissi, scoppiando a ridere. Respirai a fondo e controllai rapidamente la stanza. « Credo sia arrivato il momento di andare, non credi? »

« Ricordati dei regali », disse Antony. « Me l'hai detto tu di dirtelo ».

« Hai ragione, te l'ho detto io », confermai, accarezzandogli la testa. « Va bene, allora. Prendiamo i sacchetti con i regali e controlliamo che ci sia tutto. Poi possiamo andare ».

Feci un rapido giro della casa, per essere certo di non aver dimenticato nulla. Non volevo certo rischiare di far saltare in aria l'appartamento per colpa di un interruttore lasciato acceso. La mia valigia e i pacchetti erano pronti: avevo preso anche qualche piccolo dono da aggiungere alle calze sul camino, per i miei nipotini. A noi grandi piaceva avere tante cose da far trovare ai piccoli.

Mentre portavo tutto nell'auto, pensai per un attimo a quanto Antony fosse stato insistente, chiedendo di Kristen. Cercai di allontanare il pensiero, per non provare troppa tristezza per la sua assenza, ma alla fine mi sentii travolto da un'ondata di pessimismo. Anche io avrei tanto voluto passare le vacanze con lei, nonostante ciò che avevo detto ad Antony riguardo al fatto che Kris sarebbe stata più felice con la sua famiglia. Avrebbe fatto ciò che avevamo in programma anche noi, ma se l'avessimo fatto insieme sarebbe stato più bello. Mi sarebbe piaciuto presentarla ai miei, baciarla sotto il rametto di vischio e fare tutte quelle cose melense tipiche del Natale. In quel momento sognai di averla al mio fianco mentre mettevo i regali sotto l'albero e nella calza, accendendo di magia la notte della Vigilia. E poi passare la notte con lei e svegliarmi sentendola vicina a me. In poche parole, sognavo tutti quei piccoli dettagli che rendevano il Natale una festa di famiglia.

Tuttavia non avevo ancora dimenticato l'impressione che il nostro ultimo appuntamento mi aveva lasciato, due giorni prima. Non capivo cosa pensasse e provasse riguardo a un futuro insieme. Guidando verso la casa dei miei genitori, ripensai alle parole che mi aveva detto. Era stato tutto così strano tra di noi... Mi

sentii ormai rassegnato all'idea che Kris non avrebbe fatto parte della mia vita.

Più di tutto, però, mi rattristava pensare che Antony avrebbe vinto la sua scommessa, costringendomi a raddoppiare i suoi regali di Natale e spendere un sacco di denaro in cose futili. Nemmeno lui ne sarebbe stato così felice, però: sapevo che avrebbe dato qualsiasi cosa per avere qualcuno da chiamare « mamma ». Tutti i giocattoli del mondo non erano nulla in confronto a una madre da abbracciare e tenere stretta in un periodo pieno di significato come quello del Natale.

CAPITOLO VENTISETTE

KRISTEN

Mi sentivo ancora assonnata, visto che ero andata a dormire alle quattro di mattina, ma era bello vedere la mia famiglia radunarsi intorno all'albero, in attesa di aprire i regali.

« Caffè per i più grandi », disse mio cognato, spingendo un carrello che mia madre aveva comprato diversi anni prima, da usare proprio la mattina di Natale. « Succo per i più piccoli », aggiunse.

« Perché? Gli adulti non possono bere il succo? Non è giusto », disse mio fratello, ridacchiando.

« Hai bisogno di caffeina o di vitamine? » gli rispose il marito di mia sorella, Robert.

Anche io scoppiai a ridere, andandomi a sedere al mio solito posto preferito vicino all'albero, da dove potevo osservare bene il momento fatidico in cui tutti avrebbero scartato i regali.

« Kris dovrebbe prendere la prima tazza di caffè », disse mia sorella. « Stanotte è stata sveglia più di tutti noi, se la merita ».

« Hai visto Babbo Natale, zia Kris? » chiese uno dei miei nipotini.

« Purtroppo non sono riuscita a vederlo », dissi, scuotendo la testa e mostrando un'espressione rammaricata. « Ma credo sia una cosa positiva, altrimenti avrebbe saltato casa nostra per passare subito a un'altra ».

Mia sorella Evelyn, che stava cercando di non infrangere il sogno dell'esistenza di Babbo Natale almeno nel figlio più piccolo, mi guardò sorridendo, come per ringraziarmi.

In quel momento papà entrò nel salotto, indossando una vistosa barba bianca, cappello rosso e un buffo pigiama. Tutti iniziammo a ridere, divertiti per il suo mezzo travestimento. Presi la tazza di caffè con latte e zucchero che mia sorella mi stava porgendo e osservai mio padre girare intorno all'albero, carico di doni.

« Sembra che ci siano molti bambini, quest'anno », disse lui, cercando di non far cadere la pila di regali che stava trasportando. « Volete iniziare con i regali di Babbo Natale o con quelli della famiglia? »

I miei fratelli e le mie sorelle votarono per quelli di Babbo Natale, mentre io e mia madre per gli altri. Ai piccoli, però, non interessava scegliere, volevano solo scartare qualcosa subito, senza attendere oltre. Per tagliare la testa al toro, mio papà cominciò a distribuire i regali a casaccio, porgendoli seguendo le indicazioni scritte sui pacchetti. Iniziammo tutti ad aprire i pacchetti con grande foga, tagliando carta e nastri; io prestavo particolare attenzione alle reazioni dei miei nipotini, adoravo vedere i loro volti quando aprivano i doni.

« Mi ha sorpreso vederti stare sveglia fino a tardi, stanotte », disse Evelyn, appoggiando un set per la colazione ricevuto in regalo da suo marito. « Fai spesso le ore piccole, negli ultimi tempi? »

« Kris non ha una ragione valida per non andare a dormire presto, se capisci quello che intendo », disse mio fratello Mark, prendendomi in giro.

« In realtà ho un sacco di motivi per farlo », dissi, alzando gli occhi al cielo. Finii di aprire il mio pacchetto, scoprendo di aver ricevuto da mia madre una splendida sciarpa di cashmere.

« Grazie, mamma! » le dissi.

« Prego, piccola mia », disse lei, mentre aiutava uno dei piccoli a tagliare un nastro di una scatola. « Ho pensato fosse perfetta per te ».

« Quindi non bacerai nessuno alla festa di Capodanno di mamma e papà? » chiese mio fratello Jack.

« Non lo so, e tu? » ribattei, alzando gli occhi al cielo. « Tua moglie Lily non mi sembra molto felice del tuo regalo, magari potrebbe baciare me invece che te ».

« Ragazzi, lasciatela stare », disse Mary, la moglie di mio fratello Mark. « Vi rendete conto che se Kris si sposasse e avesse figli, poi non riceveremmo più tutti questi regali da lei? » disse, facendomi l'occhiolinoCapii subito che era più preoccupata per me che per i doni, e le sorrisi. Cercava di salvarmi dall’interrogatorio.

« Ormai è una tradizione di famiglia ossessionarmi sulla vita sentimentale », dissi, cercando di chiudere la questione e scrollando le spalle. Bevvi un altro sorso del mio caffè e tornai a dedicarmi ai miei regali. Scoprii subito di aver ricevuto i guanti per lo smartphone che tanto desideravo, un paio di libri appena usciti, un braccialetto fatto a mano dalla mia nipotina e molte altre cose.

Per un po' tutti sembrarono badare solo ai regali che avevano di fronte, smettendo di prendermi in giro per la mia vita sentimentale, e allora mi rilassai. I miei nipotini e le mie nipotine venivano da me a turno, per abbracciarmi e ringraziarmi, e io mi

sentivo felicissima: Angie voleva già che la aiutassi ad usare il kit da pittrice che le avevo preso, mentre Evelyn tratteneva Laura dal ridurre a pezzi l'enorme scatola che conteneva i colori per dipingere con le dita. Peter, invece, si infilò il suo costume da supereroe e aprì tutti gli altri regali con maschera e mantello addosso.

Quando la situazione sembrò calmarsi un po', mi sedetti con la mia nuova sciarpa al collo, esaminando meglio il resto dei miei regali.

« Non mi avevi detto di essere uscita con qualcuno, circa una settimana fa? » chiese mio padre.

« Ecco che ricomincia la tortura », sospirai, alzando gli occhi al cielo. « Sì, ho avuto un appuntamento ».

« Era il primo? » chiese Jack.

« No, era il quarto o giù di lì », ammisi. Pensavo che, dandogli qualche dettaglio sulla relazione con Charles, potessi arginare l'attacco dei miei familiari, almeno per un po'.

« Perché non l'hai invitato qui? Ormai sei abbastanza grande, non vi avremmo costretti a dormire in stanze separate », disse mia madre.

« Perché aveva già una famiglia da cui andare per Natale », dissi ridendo. « Ha un figlio di sei anni che si chiama Antony ».

« Come vi siete conosciuti? » chiese mia madre.

Arrossii vistosamente. Speravo che i miei genitori e il resto della mia famiglia non immaginassero il lato più « sconveniente » della mia storia con Charles. Provavo imbarazzo anche solo a pensare al suo corpo,. Erano passati diversi giorni da quando avevamo fatto l'amore, ma il ricordo era vivo e indelebile nella mia mente, mi ossessionava.

« È il papà di uno dei miei pazienti », dissi, mentre la piccola Angie si sedeva in braccio a me.

« Allora il suo bambino si è fatto male? » mi chiese la mia nipotina, che ovviamente non conosceva bene il mio lavoro.

« Sì », le dissi. « Stava giocando a calcio e ha fatto uno strano movimento con il piede, rompendosi la gamba ».

« Ahi! » esclamò Angie, sul viso un'espressione piena di compassione. « E lo stai aiutando a sentirsi meglio? »

« Sì », le risposi, stringendola forte. « Deve essere forte per non dover più usare le stampelle ».

« E come è? » continuò la piccola, sempre più curiosa.

« Sì, e parlaci anche di suo padre. Se lo stai frequentando deve essere interessante », interloquì mia sorella, facendomi arrossire. Io, però, mi focalizzai sulla domanda di Angie.

« Ha più o meno la tua età », dissi alla mia nipotina. « Sembra un po' tuo fratello Carl... Non sta mai fermo: anche quando usava entrambe le stampelle, continuava a saltellare a destra e a sinistra ».

« E suo papà è bello? » chiese ancora.

La guardai e sorrisi, leggermente imbarazzata. « Sì, è molto bello », ammisi. « Mi piace molto ».

« Una delle mie compagne di classe avrà una nuova mamma », disse Angie. « Suo papà ha chiesto alla fidanzata di sposarlo e lei farà la damigella durante la cerimonia. E forse avrà anche un fratello e una sorella. Tu sarai la nuova mamma di Antony? »

Sentii le mie guance diventare paonazze. Tutti gli adulti della stanza scoppiarono a ridere, ma Angienon capiva il perché, e io non volevo che si sentisse a disagio.

« Non so se sarò la nuova mamma di Antony », le dissi. « Conosco il suo papà da poco tempo. Ci vuole molto tempo per capire se hai intenzione di passare il resto della tua vita con qualcuno ».

« La mia compagna di classe ha detto che il suo papà è uscito con la sua nuova mamma per un anno! » disse Angie, guardandomi sconvolta, mentre tutti, nella stanza, ridevano a crepapelle. « Un anno è tantissimo! No? »

« Sì, decisamente », dissi, anche se non sembrava un periodo così lungo. Per Angie, che aveva sette anni, sembrava un'eternità.

« Vorrai diventare la mamma di Antony? Se tra un anno sarai ancora la fidanzata del suo papà... », chiese ancora.

« Chi lo sa! Possono succedere tante cose in un anno », le spiegai. « Ma Antony è un bravo bambino. Si merita una mamma che gli voglia molto bene ».

« Tu saresti una buona mamma », disse Angie, annuendo con aria seria. « Spero che diventi la mamma di Antony, un giorno. E mi piacerebbe tanto conoscerlo e giocare con lui ». Subito dopo aver pronunciato quelle parole, scese dal mio grembo e tornò a giocare. Evidentemente tutte le sue curiosità erano state soddisfatte e anche il resto

della mia famiglia non aveva altre domande in serbo per me. Ognuno tornò ad ammirare i propri regali o a giocare con i doni ricevuti.

Mentre mia madre correva in cucina a preparare la colazione di Natale, chiacchierai con i miei fratelli e rispettivi consorti, raccontando loro del party allo studio e soprattutto del momento in cui la mia amica Emily aveva cercato di baciare ogni mio collega, dopo essersi fotocopiata il sedere nudo almeno cinque volte. L'alcol aveva giocato davvero un brutto effetto su di lei, o forse la colpa era delle medicine che stava prendendo.

Sfortunatamente, però, la conversazione scivolò di nuovo sull'argomento che tentavo di evitare: Charles. Cercai di non lasciarmi sfuggire nulla e di sembrare fredda, visto che non volevo lasciar trapelare come non fossi esattamente sicura della situazione attuale. Le cose tra di noi si erano fatte strane e non volevo certo farmi commiserare da tutti e sentirmi dire per l'ennesima volta di « aver fatto scappare un altro uomo ».

Raccontai loro del nostro primo appuntamento, del pattinaggio sul ghiaccio e del carattere allegro di Antony, uno dei miei pazienti più bravi. Confidai anche la mia titubanza nel comprare o no un regalo per Charles e le mie sorelle sembrarono comprendere i miei dubbi.

« Sei sicura di voler davvero uscire con un uomo che ha già un figlio? Sembra piuttosto complicato », disse Evelyn, mentre tutti andavano a turno in cucina a prendere qualcosa da mangiare.

« Beh, non è divorziato... Sua moglie è morta poco dopo la nascita di Antony ».

« Ancora peggio », disse mia sorella, avvicinandosi maggiormente a me. « E se lui non potesse fare a meno di paragonarti alla moglie scomparsa? »

« Non lo credo, sinceramente », dissi subito. « Quello che voglio dire è che ormai lei è morta da anni e dopotutto questa è un'occasione perfetta per trovare una madre per Antony ».

Evelyn, però, aveva fatto la domanda che io stessa avevo cercato di respingere per giorni e giorni. Il motivo del cambiamento di Charles, diventato improvvisamente freddo, era forse legato al fatto che non mi considerava una buona madre per suo figlio?

Capivo bene come questo potesse essere fonte di ansia per lui, visto che fare sul serio con qualcuno significava anche dover comprendere se quella persona potesse avere un’influenza positiva sul figlio. Eppure mi aveva ripetuto più volte quanto fossi brava con i piccoli con cui lavoravo: sicuramente non poteva pensare che mi sarei

comportata male con Antony.

Mi alzai per fare colazione, provando ad allontanare quei foschi pensieri. Speravo solo che la curiosità della mia famiglia fosse stata placata e che mi avrebbero lasciata in pace almeno per il resto della giornata. C'erano cose molto più interessanti a cui pensare, inclusi i regali che tutti avevamo ricevuto. Mi auguravo solo che fosse Charles a risolvere i miei dubbi, a quel punto. Volevo sapere se ci saremmo rivisti tra pochi giorni o mai più.

CAPITOLO VENTOTTO

CHARLES

Guardai Antony correre nella sua cameretta tenendo in mano un mucchio di giocattoli e ridacchiando, mentre io andavo a sedermi sul divano. Natale era stato intenso per entrambi, ma mio figlio sembrava avere ancora risorse di energia che io non avevo più dai tempi del college.

« Quest'anno ti è andata proprio bene, campione! » gli dissi.

« Sì! » gridò lui, felice. Sentii la sua voce arrivare dalla sua cameretta.

« Quale regalo ti è piaciuto di più? » gli chiesi.

Sentii un tonfo e per una frazione di secondo pensai che fosse caduto per terra. Subito dopo, però, capii che stava giocando sul pavimento della stanza con i suoi nuovi giocattoli, anzi, con uno in particolare. I genitori di Gillian gli avevano regalato un lettore e-book per bambini, con almeno una dozzina di libri già caricati e un software che l'avrebbe aiutato a imparare molte cose attraverso dei quiz.

« Allora, quello è il tuo regalo preferito? », chiesi di nuovo, vedendolo tornare in salotto.

« Sì, però anche i giocattoli », rispose, avvicinandosi al divano con tre dei suoi regali. Uno era proprio il lettore e-book, poi c'era un'introvabile personaggio che desiderava da settimane. Sorrisi tra me e me, felice di vederlo giocare senza problemi e senza preoccupazioni.

« Hai già messo in ordine gli altri regali? » gli chiesi. In quell'istante notai che il terzo regalo che si era portato dietro era il kit per costruire l'aquilone che gli aveva preso Kristen.

« Sì », rispose lui, senza nemmeno guardarmi.

« Se entrassi a vedere, cosa troverei? » insistetti, mentre Antony si fissava i piedi, senza sapere cosa rispondere. Sospirai, immaginando benissimo la situazione nella sua cameretta: mio figlio non sapeva proprio mentire. « Dai, piccolo. Sistemiamo i nuovi giochi e iniziamo a raccogliere quelli da regalare. Così poi avremo tempo per giocare, prima di cena. Che te ne pare? »

« Va bene! » esclamò lui, prendendo i regali che aveva portato nel salotto e correndo verso la sua stanza. Lo seguii, nonostante avessi voglia di restare sdraiato

sul divano, ma il tempo passato con mio figlio era più importante e di solito non ne avevo molto.

Alla fine la sua stanza non era così disastrosa, ma l'aiutai comunque a sistemarla, mettendo i vestiti sporchi nel cesto della biancheria, i giochi nuovi nell'armadio e sugli scaffali, dove avrebbe potuto prenderli facilmente, e mettendo in carica il suo lettore di e-book. Poi radunammo tutti i giocattoli vecchi, da donare alle case di accoglienza: era una cosa che facevamo ogni anno, fin da quando Antony aveva solo un anno. L'idea era stata di Gillian e per noi quello rappresentava un modo per tenerla sempre con noi e portare avanti la sua memoria.

Me l'aveva detto quando era ancora incinta di Antony, spiegandomi di non desiderare che nostro figlio crescesse viziato. « Vedo tanti bambini con troppi giocattoli, e molti di più senza nemmeno una cosa con cui divertirsi, è ingiusto », mi aveva confidato. Desiderava che ogni anno, proprio a Natale, scegliessimo dei giocattoli ancora in buono stato per donarli ai bambini degli orfanotrofi. Per dare il buon esempio, anche io sceglievo abiti e altri oggetti personali che non usavo più e li regalavo.

Una volta finito il nostro lavoro di squadra, circa trenta minuti dopo, riempimmo una scatola piuttosto grande con tutti i giochi da regalare e iniziammo a giocare insieme. Tra le cose che aveva ricevuto, anche se non era di certo una delle sue preferite, c'era un gioco da tavolo. Gli proposi di imparare insieme, così avrebbe capito e apprezzato meglio il regalo.

Aprimmo la scatola e svuotammo il contenuto, studiandolo con attenzione. Pochi minuti dopo Antony era già completamente assorbito dal gioco e tutto ciò che io dovevo fare era prestare attenzione e non distrarmi quando arrivava il mio turno per tirare il dado.

« Mi domando cosa stia facendo Kris in questo momento », disse ad un certo punto, mentre lanciava il dado.

« Perché ti è venuta in mente? » gli chiesi.

Antony alzò le spalle. « Mi piace davvero l'aquilone che mi ha regalato », mi spiegò. « Voglio ringraziarla ».

« Penso sia una buona idea », gli dissi. « Magari potresti scriverle un biglietto per farle capire quanto ti sia piaciuto ».

« Lo farò! » esclamò lui, scegliendo una carta. « Fai un giro su te stesso per cinque volte », lesse.

« Beh, fallo o perdi il turno », dissi, ridacchiando. Antony si alzò, fece un passo

indietro e cominciò a girare, salvo poi crollare a terra tra una risata e l'altra.

Parlammo un po' di quanto sarebbe stato divertente giocarci con i suoi amici, ma quel suo commento su Kristen continuava a girarmi in testa. Avrei tanto voluto chiederle come fossero andate le sue vacanze, se avesse parlato di me con i suoi parenti e se genitori e fratelli le avessero chiesto della sua vita sentimentale. Speravo fosse riuscita a raccontare di noi senza sentirsi in imbarazzo o in difficoltà, ma non avevo nemmeno il coraggio per chiamarla e chiederglielo. Dentro di me avevo già deciso di aspettare ancora un giorno prima di chiamarla, per tentare di recuperare la nostra relazione.

« Ehi, papi », disse Antony, distogliendomi dai miei pensieri, mentre mi alzavo per andare in cucina a riscaldare gli avanzi e preparare la cena. « Dovremmo aspettare il nuovo anno prima di dare i regali agli orfanotrofi ».

« Perché? » chiesi, distogliendo lo sguardo dal microonde e guardando Antony, che intanto si era messo sul tavolo della colazione a colorare un album.

« Perché presto mi dovrai comprare altri regali », mi spiegò. « Quando perderai la tua scommessa ».

« Quando perderò la scommessa, eh? » dissi, ridacchiando. « Non pensavo stessi tenendo il conto dei giorni ».

« Certo! » esclamò Antony, fermandosi un attimo e scendendo giù dalla sedia, per poi correre verso la sua camera. Non badai al suo comportamento in modo particolare , stavo controllando il cibo da riscaldare per evitare di far esplodere tutto nel forno.

« Vedi? » mi disse lui, dopo essere tornato dalla sua stanza. Mi voltai e vidi che aveva in mano un calendario. Lo guardai con aria confusa, poi mi resi conto che aveva messo delle X su ogni giorno, fin dalla data di inizio della nostra scommessa.

« Stai tenendo il conto! » dissi, ad alta voce.

Mi avvicinai a lui per esaminare il calendario più da vicino. La nostra scommessa finiva a Capodanno e avevo una sola settimana per trovargli una nuova mamma.

« Sì. E penso che non vincerai », continuò Antony. « Papi, hai sei giorni e mezzo per trovarmi una mamma ».

« Lo so, lo so », borbottai.

Sorrisi, anche se mi sentivo un po' a disagio. Avevo avuto un'occasione per vincere, grazie a Kris, ma non sapevo più cosa pensare della nostra storia. Era stato stupido da parte mia accettare la scommessa proposta da mio figlio. Sapevo benissimo quanto fosse difficile trovare una nuova compagna per me, che diventasse anche una buona

madre per Antony, figuriamoci poi in meno di un mese. Dovevo solo biasimare me stesso per quell'idea e soprattutto per aver illuso lui, che non aveva colpe.

« Hai tenuto la lista, vero papà? » mi chiese, guardandomi con occhi seri. Stava sicuramente pensando a tutti i regali che sarei stato costretto a prendergli. Scoppiai a ridere, mentre il segnale acustico del microonde mi diceva che il cibo era pronto per essere mangiato.

« Sì, non ti preoccupare. Se dovessi vincere tu la scommessa, rispetterei il mio impegno. Puoi contarci ».

« Certo che vincerò io », esclamò Antony, sicuro di se stesso. « Ma chiederai a Kris di uscire di nuovo? »

Mi voltai, appena in tempo per non farmi vedere da lui con un'espressione corrucciata in volto. « Non lo so, cucciolo, non so che piani abbia per Capodanno. Vedremo tra una settimana circa ».

Solo a pensarci mi sentivo triste. Non sapevo se essere più abbattuto per aver promesso a mio figlio tutti quei giocattoli in più, per colpa di una stupida scommessa, o se invece mi pesasse non essere in grado di trovare una donna che lui potesse chiamare mamma. Sapevo quanto lui desiderasse una figura materna al suo fianco.

Ci sedemmo al tavolo per mangiare gli avanzi di Natale che avevamo portato via, sia da casa dei miei che da quella dei genitori di Gillian. Parlammo delle cose che avremmo fatto in quella settimana di vacanza, dato che, come sempre, avevo chiesto di non lavorare fino a dopo Capodanno. Desideravo passare quei giorni insieme a mio figlio, visto che durante l'anno non avevamo molte altre occasioni. E poi anche Antony era a casa, e non desideravo costringere i miei familiari a stare con lui in quei giorni di chiusura della scuola.

Stavo pulendo la cucina, mentre Antony colorava un'altra pagina del suo album, quando il telefono suonò. Per un attimo pensai potesse essere Kris: magari aveva avuto più coraggio di me. Invece era solo mia sorella Jane.

« Ehi, Jane! » dissi, mettendomi il telefono tra la spalla e l'orecchio, mentre chiudevo la lavastoviglie e la facevo partire. « Come stai? »

« So che ci siamo visti solo ieri, ma ti giuro che i miei figli mi stanno facendo impazzire e sento il bisogno di uscire immediatamente da questa casa », disse lei in tono frustrato.

Scoppiai a ridere, guardando Antony che canticchiava felice. Io avevo un figlio solo, mentre Jessica ne aveva quattro. « A cosa stai pensando? » chiesi. Erano quasi le sette di sera e di solito Antony andava a letto prima delle nove: non sapevo cosa

avesse in mente Jane, ma avevamo un po' di tempo.

« Vieni da me e molla Antony a mio marito: ci penserà lui a farlo sfogare insieme ai ragazzi, mentre io e te potremmo uscire a berci una buona tazza di caffè in santa pace, chiacchierando un po' come ai vecchi tempi ».

Ci pensai su per un attimo. Sicuramente le avrei affidato la mia stessa vita e quella di mio figlio, mi fidavo di lei. Inoltre ero amico di suo marito da anni e sapevo che, se Antony si fosse addormentato, avrei potuto tranquillamente lasciarlo lì a dormire da loro. Sarei andato a riprenderlo la mattina dopo, in tempo per fare colazione, oppure saremmo potuti uscire tutti insieme a mangiare qualcosa.

« Anche io ho bisogno di distrarmi un po', comunque », le dissi. « Infilo qualcosa di pesante al piccolo e siamo lì in un quarto d'ora ».

« Sei sempre stato il mio fratello preferito, Charles », mi disse lei, con la voce palesemente più serena. « Ci vediamo qui tra quindici minuti ».

CAPITOLO VENTINOVE

KRISTEN

Il giorno dopo Natale, trovai una scusa qualsiasi per mollare la mia famiglia e correre in città. Pur volendo molto bene a ognuno di loro, avevo bisogno di una pausa dalle loro domande insistenti e dalle preoccupazioni riguardo alla mia vita privata. Allora finsi di aver ricevuto una telefonata dall'ufficio e di essere stata chiamata al posto di un mio collega malato, per coprire una delle sue sedute. Mamma e papà ci erano rimasti male, ma avevano finto di comprendere perfettamente la mia situazione.

Invece di andare allo studio, che in realtà era già chiuso a quell'ora, tornai nel mio appartamento e feci qualche bucato, poi decisi di andare a passeggiare in centro. Avrei colto l'occasione per cambiare alcuni regali che non mi andavano bene o che non mi piacevano. Lasciando casa mia per dirigermi nella zona dello shopping, iniziai a pensare di dare un'occhiata anche ai saldi, che partivano subito dopo Natale. Sapevo che nella mia profumeria preferita ci sarebbe stata una grande svendita e speravo di non trovare troppa gente, sempre che ce l'avessi fatta ad arrivare prima della chiusura. Volevo comprarmi qualcosa di rilassante per farmi un lungo bagno caldo.

Passai un sacco di tempo vagando senza meta, spostandomi pigramente da un negozio all'altro. Forse avrei fatto meglio a usare la macchina, invece che muovermi a piedi, ma dopo due giorni passati a mangiare con i parenti, due ore di cammino non mi spaventavano di certo. Passeggiando da sola, mi sentii sempre meglio. Decisi allora di passare meno tempo possibile con la mia famiglia, da lì a Capodanno: li amavo moltissimo ed ero felice di stare con loro, ma ero anche stanca delle loro domande assillanti. Non ero più una bambina e non meritavo di essere trattata come una persona incapace di gestire da sola la propria vita personale. Gli avevo parlato di Charles perché pensavo che mi avrebbe aiutata a tenerli a bada e perché ero certa che in quel modo avrebbero smesso almeno per un po' di tormentarmi, visto che nella mia vita ora c'era qualcuno. In realtà, però, la cosa aveva scatenato ancora di più la loro curiosità e non ero più riuscita a respingere le loro domande.

« Che tipo è questo Charles? »

« Stai uscendo anche con altri uomini? Sai, nel caso con lui non funzioni... »

« Non è un po' strano uscire con qualcuno che vedi già durante la settimana? »

Ovviamente non potevo dire a loro che non sapevo nemmeno se con Charles

sarebbe andata avanti. Se avessi ammesso che le cose si erano incrinate tra di noi, avrei scatenato un altro milione di domande; mi avrebbero chiesto se avessi fatto qualcosa di sbagliato, respingendo l'ennesimo ragazzo interessato a me. Credevo sul serio di non aver commesso nulla che l'avrebbe potuto allontanare da me, diversamente da come era capitato in passato con altre persone. Non avevamo mai litigato e mi ero dimostrata sempre propositiva nei suoi confronti. Per mia sfortuna, tuttavia, andava sempre a finire nello stesso modo. Gli uomini avevano sempre cercato di spingermi a lavorare di meno. Ne avevo conosciuti molti che desideravano sposarsi e avere figli ma, quando vedevano che io puntavo soprattutto sui miei studi o sul lavoro, si allontanavano.

Pensavo che con Charles non sarebbe stato un problema, visto che anche lui passava gran parte del suo tempo in ufficio. Quando non lavorava, però, trascorreva tutto il suo tempo libero con Antony. Immaginavo che un uomo come lui potesse capire che avevo altre priorità nella mia vita, oltre a lui. Ma ora che le cose tra di noi si erano rovinate, immaginavo di essermi sbagliata di grosso sulle sue intenzioni.

Mentre camminavo tra la folla, continuavo a pensare che Charles si fosse allontanato da me perché riteneva che non potessi essere una buona madre. Cercavo davvero di non pensarci, ma era un'ipotesi plausibile e, se fosse stato davvero così, non avrei potuto fargliene una colpa. Non sapevo nemmeno se sarei stata una buona madre per i miei figli, figuriamoci per quelli di un altro; nel loro caso, oltretutto, sarebbe stato ancora più difficile, visto che avevano vissuto da soli per moltissimo tempo. Mi piacevano i bambini, altrimenti non avrei scelto quel lavoro, ma sapevo che stare accanto a un bambino a un livello più personale sarebbe stato molto diverso dal seguirlo durante alcune sedute alla settimana.

Andai a restituire i regali che non mi piacevano o che non mi andavano bene, in particolar modo una camicia da notte ricevuta da mia madre, che non era di mio gusto, e le ciabatte scelte da mio padre, troppo grandi per i miei piedi. Dopo aver preso un paio di ciabatte della misura giusta e un caldo pigiama di flanella, andai alla profumeria e passai molto tempo ad annusare le diverse fragranze. Pensandoci meglio, e riflettendo soprattutto sui soldi che avrei dovuto sborsare per portarmi a casa una di quelle splendide boccette, decisi di non comprare nulla. Inoltre non potevo nemmeno mettermi il profumo sul posto di lavoro, visto che molti bambini avevano allergie.

Non potendo giustificare l'acquisto di una fragranza che mi sarei messa una sola sera alla settimana (o forse mai, vista la piega che stava prendendo la mia relazione con Charles), decisi di consolarmi con un bagnoschiuma o una crema per il corpo. C'era una folla incredibile, per via delle offerte speciali, ma avevo davvero voglia di comprarmi qualcosa da usare per rilassarmi un po', visto che le temperature si erano abbassate ulteriormente. Presi un cestino e mi feci largo tra la gente, scegliendo alcuni

dei miei prodotti preferiti e altri che non avevo mai provato. Il mio bottino aumentava sempre più e scelsi anche alcuni saponi speciali, dei sali da bagno e un paio di piccole confezioni di docciaschiuma profumato con abbinate lozioni per il corpo.

Aggiunsi un altro paio di cose al cestino e vagai ancora un po', sentendomi già più serena. Magari sarei potuta andare a casa, riempire la vasca da bagno, mettere dei sali profumati e restare lì un paio di ore, con la musica in sottofondo. Avrei potuto farmi uno scrub su tutto il corpo, fare un impacco ai capelli e poi uscire e ricoprirmi di crema idratante. Poi sarei crollata sul letto e avrei dormito come un angioletto, dimenticando tutta l'energia e la pazienza che mi erano servite per gestire le domande della mia famiglia.

Mi misi in coda alla cassa e osservai alcune confezioni di prodotti da usare in coppia, posizionate strategicamente lungo la fila. Avrei tanto voluto provare l'olio da massaggio, ma non avevo nessuno su cui usarlo, a parte me stessa. Non era una grande perdita, pensai tra me e me, arrivando finalmente alla cassa. Lasciai il negozio prima di farmi tentare da altre cose e mi trovai di nuovo fuori al freddo. Decisi di mangiare qualcosa per cena e poi andare a vedere un altro paio di negozi che mi interessavano, per fare un po' di spesa e rendere il mio giro meno frivolo. Una volta preso tutto, sarei tornata a casa per dedicarmi un po' a me stessa.

Mi domandai se Charles avesse passato un Natale sereno insieme ad Antony e alla sua famiglia. Avrei voluto chiamarlo, fin dal momento in cui avevo parlato di lui a casa dei miei, ma non ero riuscita a trovare il coraggio necessario per telefonargli o almeno mandargli un messaggio. Se non mi avesse risposto, avrei pensato che fosse troppo occupato per parlarmi o che non mi volesse più sentire, e non avevo proprio voglia di stressarmi ancora. Speravo però di poter incontrare Antony alla prossima seduta, nel giro di pochi giorni, e chiedergli se gli fosse piaciuto l'aquilone che avevo preso per lui. In realtà speravo che Charles potesse finalmente presentarsi di nuovo insieme a suo figlio, invece di nascondersi in auto ed evitarmi.

Avviandomi verso la mia auto, pensai alla grande festa di famiglia in programma per Capodanno e mi sentii ancora peggio. Ora che avevo detto che uscivo con qualcuno, si sarebbero di certo aspettati di vedermi arrivare al party insieme a lui. Per un attimo sentii il mio cuore battere forte: non sapevo nemmeno se lui mi volesse vedere di nuovo e sarebbe stato imbarazzante spiegarlo ai miei genitori. Poi, però, cominciai a riflettere sulla cosa: io non avevo nessuno con cui stare per Capodanno e forse nemmeno lui. Perché non provare davvero a salutare insieme il nuovo anno?

Dovevo dargli un po' di fiducia e credere di più in quello che c'era stato tra di noi. Era stato proprio lui a chiedermi di vederci, qualche giorno prima, nonostante la nostra situazione fosse diventata strana. Si era trattato solo di una cena veloce e di un

po' di shopping, ma era stato bello passare del tempo con lui. Ripensai al momento in cui mi aveva baciata, vicino alla mia macchina: quello era stato bello come sempre, dovevo ammetterlo.

Cercando la mia auto, riconobbi il bar dove io e Charles ci eravamo incontrati la prima volta. Sorrisi tra me, ripensando a quella serata. Il locale era pieno, visto che era il giorno dopo Natale, proprio come lo era il giorno della nostra uscita. Non fu così difficile tornare con la mente a come mi ero sentita nervosa e a quanto avessi sentito il bisogno di a conoscerlo meglio. Per non parlare di quel nostro primo bacio, stretti l'uno all'altra, mentre lui mi riaccompagnava al parcheggio.

Mentre la mia mente vagava, mi accorsi che Charles era proprio dentro il bar, seduto vicino alla vetrina. Mi bloccai, sentendo il cuore battere forte. Non stavo sognando. Forse era un segno del destino... Dovevo chiamarlo.

Appoggiai le borse per terra e cercai il telefono nella borsa, sorridendo tra me. Non avevo fatto altro che pensare a lui e a come sarebbe stato bello invitarlo alla festa di Capodanno dei miei genitori. Se avessi giocato bene le mie carte, sarei potuta addirittura entrare dentro e bere un caffè insieme a lui, per parlare seriamente della nostra relazione. Mi sentivo coraggiosa e felice, era arrivato il momento che stavo aspettando. Alzai la testa, per essere certa che lui fosse ancora dentro e che non se ne andasse prima di ricevere la mia chiamata.

Invece di vederlo andare via, però, mi accorsi che non era solo, al tavolo. C'era una donna seduta davanti a lui e Charles stava ridendo per qualcosa che lei gli aveva appena detto. Poi le accarezzò i capelli. Tutta l'emozione che avevo provato e la felicità di incontrarlo casualmente in una città così grande, proprio nel momento in cui volevo dare una svolta alla nostra storia, svanirono all'improvviso. Beh, questo spiegava perché si fosse comportato in modo così strano. Sentii i miei occhi riempirsi di lacrime e mi allontanai piano verso la mia macchina, tenendo il telefono in mano. L'ultima cosa che avrei voluto fare era entrare in quel bar e parlare con Charles.

Ma non ero mai stata una codarda. Ecco cosa era successo tra di noi: c'era un'altra donna e, sebbene non avessi potuto scorgere bene il suo viso, sembrava bellissima. Digrignando i denti, decisi che era comunque giunto il momento di dire qualcosa a Charles. Cercai di nuovo il suo contatto nella rubrica, ma invece di chiamarlo, cominciai a scrivere un lungo messaggio.

« Stavo per chiamarti, ti ho appena visto in quel bar dove siamo andati insieme la prima volta. Ma ti ho visto con un'altra persona. Avrei tanto voluto che tu me lo dicessi prima », scrissi.

Le mi dita digitavano veloci le parole sullo schermo ed ero felice di indossare i

guanti speciali da smartphone che mi avevano regalato per Natale.

« Stavo pensando di invitarti alla festa di Capodanno dei miei genitori, ma immagino che tu abbia altri piani. È stato bello conoscerti, Charles », conclusi.

Respirai a fondo, combattuta sulla possibilità di aggiungere qualcosa, ma decisi che andava bene così. Lo inviai e misi il telefono in borsa, correndo verso la mia macchina.

CAPITOLO TRENTA

CHARLES

« Non sai quanto sia felice che tu abbia detto sì alla mia piccola richiesta. Avevo davvero voglia di passare un po' ti tempo da sola con il mio fratellone e bere una bella tazza di caffè fumante », disse Jane per la terza volta, da quando avevamo lasciato casa sua. Quando ero arrivato da lei, per lasciare Antony, avevo capito subito perché desiderasse così disperatamente uscire per un po': i suoi figli erano particolarmente agitati e stavano facendo un gioco movimentato insieme al padre. Sapevo che Antony avrebbe apprezzato quell'atmosfera spensierata e che tutto quel divertimento l'avrebbe fatto crollare giusto in tempo per andare a letto. Tutti i piccoli della famiglia erano stati particolarmente viziati durante questo Natale, visto che gli avevamo comprato un mucchio di giochi rumorosi e stimolanti, in grado di farli saltellare come grilli per ore. Sentendo tutto quel fracasso, pensai tra me che non fosse poi così brutto avere un solo figlio.

« Avevo bisogno di uscire almeno quanto te », le feci notare. « Inoltre, con tutta la follia natalizia, non abbiamo avuto molto tempo per parlare un po' delle nostre cose ».

« Hai dannatamente ragione! » esclamò Jane, sorridendo. « Ad esempio non mi hai parlato della persona con cui stai uscendo. Ho dovuto scoprirlo grazie ad Antony ».

Scoppiai a ridere. Allora, alla fine, si era diffusa la notizia che stavo frequentando una donna. Antony aveva menzionato Kris, ma, visto che lui non sapeva le cose nel dettaglio, mi ero guardato bene dal parlare della cosa con il resto della famiglia, soprattutto perché non sapevo quanto la nostra storia fosse seria o se quantomeno se potesse diventarlo in futuro.

« Sì, beh... Sai, io e Antony abbiamo fatto una scommessa riguardo al fatto che non gli avrei trovato una nuova mamma prima della fine dell'anno », dissi. « Dovevo almeno provare a fargli credere che ci fosse una possibilità di vincere ». Bevvi un sorso del mio caffè, pensando a quanto fosse carina Kristen e a come desiderassi davvero che le cose con lei funzionassero. Tuttavia non sapevo più da che parte girarmi con lei.

« Ma che idea folle », commentò Jane, alzando un sopracciglio. « E allora, com'è questa donna? »

Respirai a fondo e provai a descrivere Kris a mia sorella. In realtà non fu così difficile, visto che ai miei occhi era praticamente perfetta.

« È bellissima », dissi subito. « E poi ama davvero il suo lavoro. A dire il vero è proprio così che ci siamo conosciuti. È la fisioterapista di Antony. Ed è anche intelligente e in gamba. E divertente ».

Sorrisi, pensando ad alcune battute che Kris aveva fatto, a dire il vero sempre molto appropriate per una vera signora, anche se con una punta di ironia che le rendevano molto più divertenti, dette da lei.

« Hai ragione, ho capito persino io quanto sia brava nel suo lavoro », disse Jane. « Antony non zoppica nemmeno più ».

« Sì, anche se deve lavorare ancora un po' per tornare come prima », le feci notare. « Ma sta facendo dei grandi progressi, credimi. Ed è tutto merito di Kris ».

« Ti piace davvero », disse Jane. Non era una domanda, ma una constatazione.

« Sì, mi piace », ammisi. « Solo che... Non so se siamo sulla stessa lunghezza d'onda ».

« Cosa intendi? » chiese Jane, accigliata. « È contraria al sesso prima del matrimonio o qualcosa di simile? »

« No, niente di questo tipo. E forse dovresti pensare alla tua, di vita sessuale... », risposi sarcasticamente. « Solo che non so se le piacciano i bambini ».

« Certo che le piacciono, altrimenti non avrebbe scelto di lavorare con loro », disse Jane, come se stesse parlando di una cosa ovvia. « E quell'aquilone che ha preso ad Antony è davvero carino. Si vede che ci tiene, mi sembra un segnale piuttosto ovvio del suo interesse e della sua predisposizione verso i piccoli ».

« Ma quello che non capisco è se abbia voglia di diventare una quasi mamma per Antony », osservai, perplesso.

Jane ridacchiò. « Mio caro fratello, conosci questa donna da meno di un mese, da quanto ho capito. Io credo che sia già un segnale che a te piaccia stare insieme a lei e che ad Antony lei piaccia. Non pensi di poterti accontentare di questi dati di fatto, per ora? Secondo me ti sei lasciato trascinare troppo dalla storia della scommessa con Antony ».

« Beh, sorellina cara », iniziai a dire, facendo una smorfia, « purtroppo devo pensare soprattutto a lui. Lo sai benissimo. Se Dio ti portasse via tuo marito, lasciandoti sola con i tuoi bambini, non vorresti sapere subito se qualcuno con cui stai uscendo fosse o no disposto a mettersi in gioco anche con i tuoi figli? Mi sembra una cosa del tutto naturale, non credi? »

« Beh, mi sembra che lei passi già molto tempo con Antony, o sbaglio? » chiese

Jane.

« Sì, diversi giorni alla settimana », dissi, annuendo.

« E a lui piace questa ragazza, credo sia piuttosto evidente. Dopo un solo mese mi sembra già un risultato piuttosto importante. Credo che dovresti riflettere su questa cosa ».

« Kris è davvero brava con lui », ammisi, sorridendo. « A volte persino più brava di me. E Antony sembra rispettarla e ascoltare ciò che gli dice di fare ».

« I bambini sono sempre più ubbidienti con le persone che conoscono di meno che non con la famiglia. È un dato di fatto », disse Jane, alzando le spalle.

« Penso di aver già rovinato tutto », le confidai, sospirando. « Ho annullato un appuntamento. Le ho detto di dover andare ad una cena di lavoro, ma in realtà non era vero. E tutto perché continuavo a pensare a certe cose che mi aveva detto mentre eravamo fuori insieme ».

« E cosa ti ha detto di così grave per spingerti a cancellare l'appuntamento? » chiese mia sorella.

« Mah, è stato un po' strano », dissi, scuotendo la testa. « Parlando delle nostre vite, mi ha detto di non sapere se si sarebbe mai sposata o se avrebbe avuto dei figli. Non mi ha detto di non volerne, ma sembrava che avesse rinunciato all'idea. E poi mi ha anche confessato di non sopportare più l'insistenza della sua famiglia nel volerla vedere sistemata. Insomma, in quel momento mi è sembrata riluttante all'idea di sposarsi e fare sul serio ».

« Sei davvero un idiota! Per forza l'ha detto », esclamò Jane, scuotendo la testa. « Punto numero uno: nessuna donna ama sembrare disperata e forzare le cose. È il modo più semplice per far scappare un uomo. Si comincia a parlare di certe cose dopo almeno sei mesi di frequentazione, di solito ».

« Sì, ma prima di fare davvero sul serio, voglio almeno sapere se lei abbia intenzione di prendersi cura di Antony e di passare del tempo con lui », spiegai. « E non posso rischiare che lei, o qualsiasi altra donna, entri ed esca dalla sua vita con facilità. Ecco perché non sono uscito con molte donne, in questi anni. Si è trattato solo di appuntamenti sporadici, perché io ho bisogno di sapere prima possibile cosa può riservarmi il futuro con una donna ».

« Stai usando Antony per sabotare la tua storia con questa ragazza e non mi sembra sia una buona idea », disse Jane, seccamente. « Se non sei pronto per uscire con qualcuno, meglio evitare di uscire per un secondo, terzo o quarto appuntamento. Avresti semplicemente dovuto dirle che era stato bello vederla fuori dal contesto

professionale e chiuderla lì ».

« Ma io volevo conoscerla meglio... », provai a dire, per giustificarmi.

« Beh, la seconda cosa che ti volevo dire era che è possibile che lei abbia rinunciato ad avere un marito e dei figli. Là fuori ci sono un sacco di uomini che non sanno come comportarsi con una donna in carriera e, da quello che mi dici di lei, non sembra che se la sia spassata molto tra le lenzuola, negli ultimi anni ».

« Jane! A volte sai essere davvero esplicita… », dissi ridendo.

« Ho quattro figli, Charly. Ogni tipo di vergogna mi ha abbandonato la prima volta che ho visto il mio piccolo toccarsi », disse, stavolta a bassa voce.

Sentendo quelle parole, il caffè che stavo sorseggiando quasi mi andò di traverso e mi ci volle un attimo prima di riprendermi.

« Continua, voglio sentire il resto », le dissi, dopo essermi dato dei colpi al petto.

« Stavo dicendo », riprese Jane, alzando le spalle. « Che solo perché sembra aver rinunciato a qualcosa, non significa che non la voglia più. Magari cerca solo di affrontare una relazione senza avere alcun tipo di aspettativa. Se vuoi sposarti e avere un altro figlio, credo tu debba dirglielo, invece che scappare ».

« Hai ragione », dissi, mentre lei mi osservava divertita. « Se riuscissi a convincerla ad uscire ancora, nonostante tutto, proverei a parlargliene ».

« Bravo ragazzo », disse Jane, allungando la mano e toccandomi la testa. Mugugnai e feci lo stesso, accarezzandole i capelli corti.

« Sono tuo fratello maggiore! Mostra un po' di rispetto! » esclamai, mentre entrambi scoppiavamo a ridere. « Dovresti già essere felice del fatto che ti abbia dato ragione su qualcosa ».

« Beh, sai, so qualcosa in più di te sulle donne, visto che anche io faccio parte della categoria », disse Jane con un sorriso soddisfatto.

« Questo te lo posso concedere, certamente tu sai meglio di me cosa significhi essere una donna », dissi. « Dio, in questo momento sono davvero felice di aver accettato il tuo invito. Grazie, sorellina ».

Proprio in quell'istante, il telefono vibrò nella mia tasca. Per un attimo mi sentii in preda al panico, pensando che fosse il marito di Jane che chiamava per dirmi che era successo qualcosa ai bambini, magari proprio ad Antony. Misi la mano in tasca e afferrai il cellulare, sperando che si trattasse solo dei miei genitori o di qualche amico. Invece, però, vidi lampeggiare sullo schermo il nome di Kristen.

« Parlando del diavolo... », dissi ad alta voce, aprendo il messaggio che mi aveva mandato.

« Ti ha scritto un messaggio? È un buon segno! Magari non hai incasinato tutto, stavolta », disse, senza riuscire a trattenersi dal ridere.

Alzai gli occhi al cielo, poi iniziai a leggere.

Vedendo la notifica del messaggio, e scoprendo che si trattava proprio di Kristen, avevo pensato che potesse essere qualcosa di molto tranquillo, come un « Spero che tu abbia passato un Natale sereno ». Oppure pensavo volesse chiedermi se ad Antony fosse piaciuto l'aquilone che gli aveva preso. Nel migliore dei casi, però, speravo avesse scritto per propormi un appuntamento.

Leggendo le sue parole, però, mi sentii terribilmente confuso. Un'altra donna? Cosa? Ma di che stava parlando?

« Cosa ti ha scritto? » chiese mia sorella.

La guardai, senza sapere cosa pensare riguardo al messaggio mandato da Kris. « Beh... », farfugliai.

« Allora? Sputa il rospo! Non sembra un invito ad andare subito a casa sua, se non sbaglio », mi incalzò Jane.

« Non sbagli », dissi sconsolato. Poi le lessi ad alta voce le parole di Kristen. Per un attimo l'espressione di mia sorella fu identica alla mia: era confusa. Fu in quel momento che capii. Kristen stava passando da quelle parti, visto che non mi trovavo molto lontano dal suo appartamento, e mi aveva visto nel bar. E poi aveva visto Jane.

« Oddio, sono un idiota! Ma certo... », esclamai ad alta voce, scuotendo la testa.

« Cosa? Stai vedendo anche un'altra donna e non me l'hai detto? » chiese mia sorella.

« No, no... lei ha visto te. Ci ha visti insieme, ora », dissi, ridendo. « Dio, pensa che la stia tradendo con te. Con mia sorella! »

« Oh mio Dio! » disse Jane, scoppiando a ridere. « Per carità, Charly, devi dirle subito che si sta sbagliando. È dai tempi di Gillian che non ti vedo così preso. Non puoi lasciarle pensare che tu stia vedendo contemporaneamente anche un'altra ».

« Sì, senza dubbio », dissi. Rilessi di nuovo il messaggio, meravigliandomi del fatto che Kris potesse pensare una cosa simile. Credeva sul serio che stessi vedendo un'altra alle sue spalle e che non avessi avuto il fegato per rompere con lei. Una parte di me si sentiva insultata all'idea che lei mi pensasse capace di tradirla, ma ero anche

felice di sapere che ci teneva a me, tanto da arrabbiarsi.

Mi concentrai di nuovo sulle sue parole, in particolare sul fatto che volesse invitarmi alla festa di Capodanno dei suoi genitori. Sorrisi tra me, pensando di poter salvare la situazione e avere una nuova opportunità per sistemare le cose con Kristen.

CAPITOLO TRENTUNO

KRISTEN

Dopo aver inviato il messaggio a Charles, in cui gli dicevo di averlo visto con un'altra donna, mi infilai il cellulare in tasca e corsi verso la mia macchina. Non sapevo se sentirmi più arrabbiata o più ferita e, passo dopo passo, sentivo una tempesta di emozioni vorticare dentro di me. Perché si era comportato così? Chi credeva di essere? E quante donne stava vedendo contemporaneamente? Non riuscivo a credere di aver pensato davvero che stesse facendo sul serio con me! Scossi la testa, sentendo gli occhi già umidi. Avrei dovuto sbrigarmi, se non volevo scoppiare a piangere in mezzo alla strada, davanti a tutta quella gente.

Sentendo il telefono vibrare, mi venne quasi un colpo, ma pensai subito di ignorarlo. Magari, però, poteva trattarsi di mamma o papà: come avrei fatto a saperlo, senza guardare? O forse era lo studio che mi cercava per sapere se potevo fare un turno extra durante le feste. E se fosse stato uno dei miei pazienti? Allora presi il cellulare dalla tasca, sperando di distrarmi almeno per un attimo da quello che mi era appena successo. Non volevo più pensare a Charles e a quanto fossi stata stupida a lasciarmi coinvolgere da lui.

Ma ovviamente era proprio lui a cercarmi.

Il suo nome lampeggiò sul display, facendomi venire voglia di lanciare il telefono per terra.

« Fottiti, stronzo », borbottai tra me, rifiutando la chiamata. Se davvero avesse desiderato spiegare la sua posizione, avrebbe potuto lasciare un messaggio nella casella di posta e forse (forse) l'avrei richiamato più tardi.

Notai che qualcuno mi stava fissando, forse trovandomi troppo sopra le righe, allora cercai di mantenere un po' di contegno. Fu in quel momento che il telefono suonò per una terza volta. Avrei potuto lasciar perdere, aspettare di ascoltare le sue parole registrate in segreteria e comportarmi con grande calma. O rispondere subito per capire cosa gli fosse passato per la testa. Quella che avevo visto era una donna qualsiasi o era veramente importante per lui? Non sapevo nemmeno se potergli credere ancora, ma alla fine la curiosità ebbe la meglio e decisi di accettare quella maledetta ennesima chiamata.

« Kris? Temevo che mi avresti obbligato a lasciare un messaggio in segreteria », disse Charles, non appena si rese conto di sentirmi all'altro capo della linea.

« Era proprio quello che avrei voluto fare », gli risposi seccamente, continuando a marciare a grandi passi verso la mia macchina. « Ma alla fine ho deciso di voler sentire cosa avessi da dirmi ».

« Lo apprezzo molto », disse Charles. Potevo ancora sentire il rumore del bar in sottofondo. « Avrei tanto voluto che tu fossi venuta a casa della mia famiglia per Natale... Così avresti potuto conoscere mia sorella ».

« Va bene », dissi scocciata, mentre cercavo di capire dove volesse andare a parare con quelle parole.

« Ma visto che non è successo e ci siamo incrociati per caso qui in centro, potresti conoscerla adesso », aggiunse.

Mi bloccai sul marciapiede, confusa.

« Conoscerla adesso? » chiesi, cercando di mettermi in un punto discreto per capire meglio le sue parole.

« La donna che hai appena visto con me al bar è mia sorella », aggiunse Charles. « Tecnicamente è un'altra donna, sì, ma ovviamente non ti sto tradendo con lei, sempre che io avessi intenzione di tradirti ».

Accigliata, mi morsi un labbro, cercando di decidere se credere o no a Charles. Era una scusa plausibile, certo, ma poteva comunque essere un'altra bugia.

« Non so », dissi, continuando a mordicchiarmi il labbro.

« Te la passo », disse Charles. « Così vi potete presentare. Kris, questa è mia sorella Jane ».

Fui sul punto di protestare e di dire a Charles che non volevo parlarle, ma fu troppo veloce. Sentii il rumore di sottofondo diventare più forte, poi udii solo una voce femminile.

« Ehi, ciao! Mi dispiace che tu abbia pensato che Charlie ti stesse tradendo. Piacere, sono Jane », disse una voce simpatica e allegra.

Aprii la bocca per dire qualcosa, ma non mi venne in mente nulla, allora la richiusi di nuovo. Riuscii a trovare il coraggio di parlare solo dopo qualche secondo.

« Ciao, Jane », dissi infine, appoggiandomi alla vetrina di un negozio, senza badare troppo a quello che mi stava succedendo intorno. « Io sono Kristen ». Mi leccai le labbra secche, cercando di decidere se fidarmi o no della presunta sorella di Charles. Magari stava solo provando ad aiutarlo a tirarsi fuori dai guai?

« A dire il vero io e Charles stavamo parlando proprio di te », disse Jane. « Il mio caro fratellino mi stava dicendo quanto fossi intelligente e bellissima, oltre che piena di talento, ma temeva di rovinare tutto con te e di non essere in grado di sistemare le cose ».

Spostai il telefono dall'orecchio, per un attimo, senza sapere cosa dire. Ero sconvolta. Non potevo credere davvero che un uomo potesse arrivare al punto di chiedere a una donna con cui usciva di fingere di essere sua sorella. E non credevo nemmeno che una donna potesse stare ad un gioco simile. Soprattutto una donna innamorata.

« Davvero? » chiesi, abbracciandomi da sola per riscaldarmi un po'. Stare in piedi al freddo era stata davvero una pessima idea, ma non potevo camminare, parlare e ascoltare allo stesso tempo. « Stavate parlando di me e lui ti ha davvero detto quelle cose? »

« Dico sul serio », rispose Jane. « Gli ho detto di smettere di comportarsi da idiota e di parlare con te una volta per tutte, visto che era preoccupato ». Dopo un attimo la sentii ridere di gusto. « In questo momento è rosso come un pomodoro, dovresti vederlo ».

« Va bene, va bene », dissi, ridendo. « Ora credo sul serio che siate fratello e sorella ». Ripensandoci, ricordavo anche di aver parlato con Charles di sua sorella, e più di una volta: si chiamava proprio Jane, come avevo fatto a dimenticarlo? Non era stato solo lui a combinare un casino, anche io avevo fatto la mia parte.

« Mi piacerebbe incontrarti presto », disse Jane, con tono allegro. « Sia che mio fratello sistemi le cose con te oppure no. Credo che abbiamo molte cose in comune e ho voglia di conoscerti meglio. Mi farò dare da lui il tuo numero di cellulare: magari un giorno potremmo prenderci un caffè insieme. Che te ne pare? »

« Sarebbe fantastico », dissi, sentendomi sia sollevata che infreddolita. Scossi la testa, sorridendo imbarazzata. Sentii di nuovo il rumore in sottofondo, poi fu un'altra voce a parlare, che conoscevo molto bene.

« Vedi, allora? Non ti sto affatto tradendo, era solo mia sorella », disse Charles.

« Devo ammettere di essere saltata a conclusioni affrettate », dissi sarcasticamente. « Ma quando vi ho visto insieme sembravate essere davvero in sintonia. Mi sono sentita male al pensiero che fosse un'altra donna, nemmeno io pensavo di reagire così ad una situazione simile ».

« E io ho fatto un grosso errore », ammise Charles. « Jane ha ragione su questa cosa e tu avevi tutto il diritto di pensare che mi stessi comportando in maniera strana ed

equivoca ».

Sorrisi tra me, iniziando a camminare piano, verso la mia auto. Dovevo muovermi, altrimenti mi sarei trasformata in un ghiacciolo.

« Lo apprezzo molto », dissi. « Grazie per avere deciso di dirmi come stanno le cose ».

« Sono più che felice di averlo fatto », disse lui. « Ora parliamo di cose più interessanti. Mi hai detto che la tua famiglia sta organizzando un party di Capodanno, o sbaglio? Capisco che tu possa volermi punire per averti fatta stare in pena, ma mi piacerebbe andarci con te. Il tuo invito è ancora valido? »

Scoppiai a ridere. « Sarebbe ingiusto ritirare la mia proposta proprio ora, visto che ti stai comportando da bravo fratello », scherzai. « Mi piacerebbe moltissimo andare con te alla festa dei miei, sempre che tu non abbia altri piani ».

« Niente affatto. Senza di te Capodanno sarebbe deprimente, resterei seduto sul divano a guardare la TV, bevendo champagne dalla bottiglia, mentre Antony dorme nella sua cameretta ».

« Sarà molto meglio di così », promisi.

« Certo che sì », disse Charles. « Anche se tutto andasse a fuoco, insieme a te sarebbe comunque perfetto ».

Risi di nuovo. « Spero che non succeda, visto che si tratta della casa dei miei genitori, ma sono felice che tu abbia deciso di venire con me », dissi.

Avvicinandomi alla macchina, provai un brivido. Nonostante fossi felice di sapere che non mi aveva tradita e che stava facendo di tutto per far funzionare le cose, avevo comunque bisogno di entrare nell'auto e riscaldarmi un po'.

« Ora devo andare », dissi, dopo un istante. « Qui fuori mi sto gelando. Ho bisogno di andare a casa e mettere a posto le cose che ho appena preso ».

« Certo », disse Charles. « Sali in macchina prima di congelarti. Possiamo vederci domani allo studio? »

Mi fermai un attimo a riflettere. In effetti il giorno dopo avevo un turno e mi sembrava di ricordare anche di avere una seduta con Antony.

« Certo che sì », risposi. Sorrisi, pensando che rivedere Charles allo studio sarebbe stato bello, visto che negli ultimi tempi le cose erano state bizzarre tra di noi. « Sono felice di rivederti, finalmente. Mi sei mancato ».

« Anche io. Allora a domani », concluse lui.

Lo salutai, chiusi la telefonata e aprii la macchina, assicurandomi di sistemare accuratamente tutte le cose che avevo comprato sul sedile posteriore. Misi in moto e accesi il riscaldamento, godendomi per un attimo l'aria calda.

Mi sentivo sollevata, ora che sapevo di non aver visto Charles con un'altra donna. Prima di scorgerlo in quel bar con sua sorella Jane, non avevo mai pensato che potesse tradirmi. Certo, temevo che avesse perso interesse nei miei confronti, ma non mi sembrava capace di fare una cosa simile. Mi sentii in imbarazzo all'idea di averlo ritenuto capace di comportarsi in quel modo e per essere giunta a una conclusione così frettolosa; inoltre lui mi aveva detto di avere delle sorelle, come avevo potuto essere così stupida e cieca? Se si fosse arrabbiato con me per aver pensato quelle cose, non avrei certo potuto biasimarlo. Adesso, però, ero felice di aver chiarito tutto e sapevo di non volermelo lasciar sfuggire così facilmente. Avremmo avuto tutto il tempo per parlarne ancora.

Uscii dal parcheggio, diretta a casa, e pensai a quanto fossi felice di poter finalmente portare un uomo alla festa di Capodanno dei miei genitori. Se qualcuno della mia famiglia stava pensando che Charles fosse frutto della mia immaginazione, avrebbe dovuto ricredersi. Gli avrei messo la verità sotto il naso.

« Oddio, cosa mi metto? » pensai all'improvviso. Per un attimo fui tentata dall'idea di tornare in centro, entrare in un negozio e comprarmi un vestito, ma decisi di farlo in un altro momento, visto che ero già piuttosto stressata. Avevo bisogno di tempo e calma per fare la scelta giusta. Desideravo qualcosa di sexy e luccicante, ma non pacchiano, qualcosa che mi avrebbe resa bellissima al fianco di Charles.

Accesi la radio e cantai a squarciagola, scuotendo la testa all'idea di aver anche solo immaginato che Charles potesse tradirmi. Non sapevo se le cose avrebbero funzionato in futuro, ma almeno sua sorella mi aveva detto che lui era ancora interessato a me. E, se potevo fidarmi delle parole che lei mi aveva detto al telefono, a quanto pare Charles stava pensando moltissimo a me, più di quanto potessi anche solo immaginare. Mi sembrava un sogno.

Arrivata a casa, portai tutte le borse nel mio appartamento e ripensai a quanto fosse bello sapere di avere un nuovo appuntamento con Charles. Prima di andare a fare shopping in centro mi ero sentita così triste e abbattuta che avevo deciso di farmi un lungo bagno per dimenticare quello che era successo. Ora, invece, l'avrei fatto per festeggiare i progressi nella nostra relazione. Eravamo pronti per un nuovo inizio.

CAPITOLO TRENTADUE

CHARLES

L'uscita con mia sorella, il messaggio di Kristen e la successiva telefonata mi avevano letteralmente galvanizzato. Volevo sistemare le cose con lei e rimediare agli errori compiuti negli ultimi giorni. Una volta tornato a casa, avevo iniziato a pensare al modo per fare colpo su Kris, convincendola definitivamente non solo di non averla tradita, ma anche di essere molto serio riguardo alla nostra storia.

« Antony, dovremo fermarci un attimo prima di andare alla tua seduta, quindi usciremo di casa prima », dissi a mio figlio, il giorno dopo, mentre indossava degli abiti molto pesanti. Io mi misi un cappotto e un paio di scarpe eleganti.

« Dove ci fermiamo? » chiese Antony, incuriosito, appoggiando le mani sui fianchi.

« Andiamo a prendere una cosa per Kris », gli risposi. « Sei pronto per metterti in marcia? »

Antony annuì, correndo alla porta e prendendo giacca a vento, sciarpa e guanti. Ridacchiai, pensando a dove saremmo andati e a come fare il possibile per comprare quello che mi serviva, prima della seduta di mio figlio. Certo, volevo fare una sorpresa a Kristen, ma non desideravo comunque arrivare in ritardo allo studio.

Quella mattina, appena sveglio, avevo chiamato tre fioristi per assicurarmi di trovare ciò che mi serviva. Ricordavo quello che Kris mi aveva detto durante il nostro primo « vero » appuntamento, quando le avevo portato un bouquet, e speravo che il mio gesto l'avrebbe sorpresa.

Aiutai Antony a salire in macchina e controllai l'ora: avevo abbastanza tempo per passare dal fiorista scelto e confermare la mia richiesta, prima di dirigermi alla Kid Care per la seduta. Guidai con cautela nel traffico di Chicago e sorrisi tra me. Ricordavo bene ciò che Jane aveva detto a Kris al telefono e soprattutto quanto ci eravamo detti dopo. Era stata proprio mia sorella a farmi venire voglia di provare di nuovo a far funzionare le cose con Kristen, prima di Capodanno.

« Andare con lei alla festa è importante », mi aveva detto mia sorella, alzando le spalle, mentre eravamo ancora nel bar in centro. « Ma prima che lei ti presenti alla sua famiglia devi porre rimedio alla tua condotta. Devi farti scusare per aver permesso che le cose diventassero poco chiare fra di voi, e tutto perché ti eri fatto strani pensieri ».

« Stai prendendo le difese di Kris invece che di tuo fratello? » le avevo chiesto.

« Beh, sai... Ti conosco bene. Sei un brav'uomo, ma hai fatto tutto il possibile per porre fine a questa storia senza prendertene la colpa », mi spiegò, guardandomi di traverso.

« È sempre colpa di entrambi quando una relazione finisce », le avevo detto, mettendomi sulla difensiva.

« Questa è una bugia bella e buona », aveva commentato Jane, puntandomi il dito contro. « Basta che anche solo uno dei due faccia un passo falso per far scappare l'altro. In questo momento quello che ti serve è un gran bel gesto romantico. Qualcosa che lei non si aspetterebbe mai, ma che amerebbe tantissimo ».

« E come potrei riuscirci? » le avevo chiesto.

Jane aveva alzato le spalle. « Non so, sorprendila al lavoro o qualcosa di questo tipo. La conosci meglio di me. A questo punto dovresti sapere benissimo cosa le piace, o sbaglio? »

All'inizio non mi entusiasmava l'idea di sorprendere Kristen al lavoro. Sapevo quanto fosse impegnata nel sembrare sempre molto professionale, soprattutto sul posto di lavoro. Non volevo metterla in imbarazzo per via di un mio gesto eclatante, ma ricordavo come la maggior parte dello staff sapesse già di noi e della nostra storia, quindi non si trattava certo di un segreto da custodire gelosamente.

Mentre continuavo a riflettere, mi avvicinai al negozio prescelto. Alla fine riconobbi l'insegna e mi fermai poco più avanti, in un parcheggio.

« Vuoi entrare con me, campione? » dissi ad Antony, fissandolo dallo specchietto.

« Dove stai andando? » chiese lui, guardandosi intorno con curiosità.

« Devo ritirare dei fiori che ho ordinato per Kris », risposi.

Antony non riuscì a trattenere un grido di giubilo. « Lo sapevo che ti piaceva! » urlò. « Ti piace tanto, vero, papi? »

« Sì, molto », dissi, annuendo. « E a te piace? »

« Mi piace », confermò lui, muovendo il capo per accentuare il suo consenso. « È davvero carina ».

Dopo aver spento il motore, mi voltai per guardarlo direttamente negli occhi.

« Che te ne diresti se... portassimo Kris a cena con noi, stasera? Potremmo attendere che finisca il suo turno e poi mangiare qualcosa tutti insieme. Dopo potrei

lasciarti a dormire dalla zia Jane ».

Avevo già anticipato ad Antony la mia intenzione di fargli passare la notte da mia sorella. Era stata proprio lei a suggerirmi di portare Kristen a cena fuori, nel caso fosse libera dopo il lavoro.

« Usciremo io, te e Kris? » chiese lui, spalancando gli occhi e ridacchiando. « Bello! »

« Ma dovrai comportarti molto bene sia durante la seduta che al ristorante », lo avvisai. « È importante che tu faccia il bravo e che tu sia sempre educato. Che te ne pare? Ti senti in grado di farlo? »

« Sarò bravissimo! Lo giuro! » gridò lui.

Ridacchiai. Se non fosse bastato questo a mostrare a Kristen la serietà delle mie intenzioni, non so a cosa sarei dovuto ricorrere.

« Perfetto. Ma ora ti chiedo di aiutarmi con alcune cose », gli dissi.

« Va bene », esclamò felice Antony, mentre io mi slacciavo la cintura per aiutarlo a scendere dall'auto.

Una volta dentro il negozio del fiorista, vidi la signora con cui speravo di aver parlato quella stessa mattina.

« Buongiorno », dissi, lasciando che Antony chiudesse la porta al mio posto. « Ho chiamato qualche ora fa per sapere se ci fossero delle peonie ».

Gli occhi della donna si illuminarono: mi aveva riconosciuto.

« Certo, mi ricordo benissimo », disse lei, facendo il giro del bancone e avvicinandosi. « Non è una richiesta semplice, in questo periodo dell'anno, ma ne abbiamo qualcuna. Non sono così belle come quelle che sbocciano all'inizio dell'estate, ma sono comunque accettabili. Farà un figurone, mi creda ». Poi guardò Antony. « Vuoi darmi una mano a preparare una bella confezione? »

« Sì! » esclamò Antony, saltellando per la gioia.

Entrambi seguimmo la fiorista nel retro del negozio, dove vidi i fiori. Aveva detto che me li avrebbe messi da parte, al telefono, e ora che li vedevo capivo perché piacessero tanto a Kristen. Il grande mazzo di peonie era ricco di boccioli che si stavano per aprire, rivelando petali color rosa pastello. Erano fiori delicati e forti, proprio come Kris.

La fiorista li prese in mano e cominciò a pulirli, lasciando solo le foglie più in alto,

mentre Antony le porgeva la carta per confezionarli e i nastri colorati. Una volta finito, pagai i fiori e ringraziai la signora, poi mi affrettai verso la macchina insieme a mio figlio. Eravamo molto vicini all'orario della seduta, ma se mi fossi sbrigato saremmo comunque arrivati in tempo. Volevo sorprendere Kristen, ma non volevo certo darle un altro motivo per avercela con me. Cercai allora di muovermi rapidamente nel traffico, sentendomi nervoso proprio come la prima volta in cui eravamo usciti insieme, incontrandoci al bar. In fondo era proprio come un nuovo inizio.

« Va bene, piccolo », dissi, mentre parcheggiavo fuori dalla palazzo che ospitava lo studio di fisioterapia. « Ho bisogno che tu faccia un'ultima cosa per me. Pensi di poterla fare? »

« Cosa devo fare? » chiese lui, pieno di entusiasmo.

« Potresti prendere i fiori per me e portarli dentro? Io aspetterò proprio qui. Prima entri tu con il mazzo e dici a Kris che sono per lei, poi entro io. Che te ne pare? »

« Devo dirle che sei dispiaciuto? » ridacchiò Antony.

« Sì », dissi, sorridendo. Stavo cominciando a sentirmi al settimo cielo per il mio piano, anche se avevo ancora un dubbio. Speravo che Kris non fraintendesse tutto o che non si sentisse in imbarazzo per il mio gesto. « Dille che sono dispiaciuto per tutto quello che ho fatto. Potresti farlo per me? » aggiunsi, porgendogli il bouquet.

« Certo che posso farlo, papi! » disse Antony, prendendo i fiori dalle mie mani.

« Mi raccomando, fai attenzione », gli dissi. « Sarebbe brutto che i fiori si rovinassero ancor prima di consegnarglieli, no? »

Antony annuì, comprendendo la mia preoccupazione.

A quel punto lui uscì dall'auto e lo vidi schizzare verso l'ingresso dell'edificio, per poi entrare velocemente dalla porta principale. Non zoppicava nemmeno più e il fatto che avessi quasi sistemato le cose con Kris mi rendeva ulteriormente felice: ormai ad Antony altre restavano poche sedute davanti e non io avrei avuto molte altre occasioni per vedere Kristen allo studio.

Chiusi la macchina e aspettai dentro per un po', prima di uscire e seguire mio figlio. Arrivato alla porta d'entrata dello studio, vidi che Antony aveva in qualche modo convinto Kristen ad uscire. Lei era in piedi, palesemente infreddolita, e fissava i fiori, con il sorriso più dolce che le avessi mai visto sul viso. Mi avvicinai a loro e lei alzò la testa dal bouquet, guardandomi con occhi pieni di meraviglia. Scosse la testa e sorrise di nuovo.

« Ti sei ricordato », disse incredula.

« Ebbene sì », dissi, annuendo. Non vedevo bene i colleghi di Kristen, ma stavano sicuramente osservando la scena attraverso la vetrata. « So che vuoi mantenere tutto su un piano professionale, quando siamo qui, ma desideravo mostrarti quanto fossi dispiaciuto per aver lasciato che le cose tra di noi diventassero strane ».

« No... no, va bene », disse lei, rapidamente. « Sono solo sorpresa per il fatto che tu sia riuscito a trovare le peonie... e che me le abbia portate... », continuò, guardando prima Antony e poi me. « Sono bellissime ».

« Questa è solo una parte della mia sorpresa », dissi, sorridendo tranquillo. « Mi domandavo anche se avessi piani per stasera, a fine turno ».

« No », rispose.

« Allora ti andrebbe di venire a cena con me e con Antony? So che hai molte cose da fare, dopo la nostra seduta, ma ti possiamo aspettare qui fuori, in macchina », le proposi.

« Vuoi portarmi a cena con te ed Antony? » mi domandò, con aria incredula.

Ridacchiai, sentendo il tono sorpreso della sua voce. « Sì. E Antony non vede l'ora », dissi, accarezzando la testa di mio figlio.

« Sì, vuoi venire a cena con noi, Kris? » chiese anche Antony, con tono supplichevole.

« Certo », rispose Kristen, affondando il viso nelle peonie e respirando profondamente. « Nessuno qui in ufficio mi lascerà vivere tranquilla, dopo questa cosa », aggiunse, sorridendo beffarda.

« Spero di non essere stato inopportuno », dissi.

« No, ne valeva la pena », disse lei. Annusò di nuovo il profumo dei fiori e la vidi asciugarsi una lacrima che speravo tanto fosse di felicità. « Ora vado a metterli nell'acqua, altrimenti potrebbero sciuparsi. Poi direi di iniziare, visto che non vogliamo rubare altro tempo alla seduta. Vero, Antony? »

« Allora mettiamoci al lavoro », dissi, d'accordo con lei. « Prima iniziamo, prima potremo uscire e andare a cena tutti insieme ».

Gli esercizi si susseguirono velocemente e, prima della fine della seduta, Antony sembrava avere ancora moltissime energie da usare. Mentre lei mi spiegava nel dettaglio tutti i progressi compiuti da mio figlio, lui saltellava qui e là come una cavalletta. Alla fine Kris mi disse che, molto probabilmente, entro la fine della

settimana seguente avrebbe potuto riconsiderare le condizioni di Antony e passare a una o due sedute alla settimana, per ancora un mese circa. Poi tutto sarebbe potuto tornare alla normalità.

« Devo solo compilare alcuni moduli, poi potremo vederci fuori », mi disse Kristen, guardando il mazzo di fiori che aveva messo in un vaso sulla sua scrivania, prima di iniziare la seduta. « Ho un cambio di abiti nel mio armadietto, se mi potete attendere per qualche istante ».

« Sei bellissima, qualsiasi cosa tu scelga di indossare », le dissi. « Ma prenditi tutto il tempo di cui hai bisogno. Non abbiamo fretta ».

Le altre persone che lavoravano allo studio ci avevano osservato per tutta la seduta, sorridendo felici. Immaginavo fossero contenti per la loro collega.

« Dammi quindici minuti e arrivo », mi disse Kristen.

« Ricordati di prendere i fiori! » le urlò qualcuno.

« Certo », rispose lei, alzando gli occhi al cielo. « Sbrigati ad uscire dallo studio, prima che qualcuno cominci a tormentarti », aggiunse, accompagnandomi insieme ad Antony verso l'ingresso.

Una volta fuori, dentro la macchina, chiacchierai con mio figlio.

« Hai già deciso cosa mangiare al ristorante? » gli chiesi, mentre attendevamo l'arrivo di Kristen.

« Voglio le patatine fritte! », esclamò, facendomi ridere.

« Avrai bisogno di qualcosa di più sostanzioso di quello », gli feci notare. Allora parlammo per un po' dei piatti che avremmo desiderato mangiare e, esattamente quindici minuti dopo, vidi Kristen uscire dall'edificio e dirigersi verso il parcheggio. Si guardò in giro e io detti un colpo di clacson per attirare la sua attenzione, abbassando il finestrino. Lei sembrò spaventarsi, sentendo il rumore improvviso del clacson, ma poi si affrettò a correre verso la mia auto, sorridendo e portando con sé i fiori che le avevo regalato.

« Mi hanno detto che posso lasciare la mia macchina qui, se proprio devo », mi spiegò. « Domani non lavoro, posso prendere un autobus dal mio appartamento e venire a recuperarla ».

« Sbrigati ad entrare, prima di congelarti », le dissi, togliendo la sicura. Kristen appoggiò i fiori sul sedile posteriore e poi si sedette davanti. Notai che era riuscita a cambiarsi, indossando un paio di jeans e un maglione, sotto il pesante cappotto.

Pochi minuti dopo ci trovammo già lontani dal traffico di Chicago. Kristen si voltò, per chiacchierare con Antony. « Sai dove andremo per cena? » gli chiese.

« Da Ed Debevic! » esclamò lui, sembrando particolarmente felice di aver pronunciato bene il nome. Era il classico ristorante per famiglie in stile Anni Cinquanta e a lui piaceva molto, era evidente.

« Ah, sì? Bello! » disse Kris, ridacchiando e guardandomi. « Ci sono stata molti anni fa con la mia famiglia. Sembra il posto perfetto dove andare a mangiare tutti insieme ».

« C'è anche un buon motivo, dietro la mia scelta », le dissi, mordicchiandomi le labbra. La guardai brevemente, domandandomi se stessi esagerando. « È il primo posto dove io e Gillian abbiamo portato Antony, quando aveva solo due mesi ».

« Davvero? » chiese Kristen. Sembrava turbata, ma la sua espressione si addolcì subito. « Sono lusingata per questa scelta ».

« Ovviamente Antony non poteva ancora mangiare, a quel tempo, e ci siamo andati nel momento meno affollato della giornata. Gillian aveva una voglia terribile di peperoncini fritti ».

Sorrisi, ricordando quel pasto pieno di speranza. Ci eravamo andati dopo un trattamento di Gillian e speravamo di aver fatto un passo in avanti verso la sconfitta del cancro. Purtroppo, una volta capito che la chemioterapia non sarebbe bastata, eravamo tornati nello stesso ristorante e avevamo preso un sacco di roba da portare via, per mangiarla a casa. Anche quella, a suo modo, era stata una celebrazione di qualcosa. Volevamo essere felici anche solo per una sera, senza pensare al futuro.

« Deve essere stata una donna di buon gusto », disse Kris.

« Papà dice sempre che aveva cattivo gusto, visto che ha sposato lui », si inserì Antony.

Sbuffai, scuotendo la testa per il contributo di mio figlio alla conversazione.

« Era uno scherzo, piccolo », gli dissi, storcendo il naso.

« Beh, io me la immagino come una donna bellissima e fantastica », disse Kristen, guardando sia me che Antony. « Tuo papà ha lavorato duramente per farti crescere bene, ma credo che anche tua mamma lo abbia incoraggiato a essere una brava persona ».

Chiacchierammo serenamente per tutto il viaggio in macchina, come una vera famiglia. Arrivati al ristorante, quando già stava iniziando ad affollarsi, riuscimmo comunque a trovare un tavolo libero per noi. Se Kristen ci avesse messo più tempo a

prepararsi, non saremmo stati di certo così fortunati.

Ordinammo le patatine fritte che Antony aveva già detto di voler mangiare, ma grazie all'influenza positiva di Kris, riuscimmo anche a fargli prendere un petto di pollo arrosto. Quando gli chiesi se non volesse anche mangiare delle verdure, lui mi guardò come se stessi cercando di metterlo in imbarazzo. Io, invece, ordinai un hamburger, mentre Kristen scelse polpettone con dell'insalata.

Temevo che Antony si sarebbe comportato male durante la cena, magari agitandosi troppo, oppure che l'atmosfera caotica del locale potesse disturbarci: con mia grande sorpresa, però, lasciò che io e Kris parlassimo tranquillamente, mangiando tutto e colorando uno dei suoi album tra una portata e l'altra. Kris gli fece comunque delle domande sulla scuola, sul calcio, sui suoi amici e sulle cose che gli piacevano di più. Lui sembrò più che felice di rispondere e chiacchierare con lei.

Arrivati al dolce, decidemmo di prenderne uno da dividere tutti insieme. La nostra scelta cadde su una crostata alle ciliegie, la preferita di Antony, con tanta panna montata sopra. Ormai il clima tra di noi era completamente rilassato. Mio figlio si comportava in maniera naturale con Kristen, anche fuori dallo studio, e lei sapeva trattarlo nel migliore dei modi, proprio come nelle sedute. Eravamo tutti felici, soprattutto io.

« Che programmi abbiamo ora? » chiese Kristen, una volta in macchina.

« Andiamo da mia sorella, dove Antony passerà la notte », risposi.

« Non posso stare con voi? » chiese lui, dal sedile posteriore.

« Non stasera », gli risposi. « Io e Kris dobbiamo parlare un po' ». Diedi un'occhiata alla donna che ormai sapevo di amare e lei mi sorrise.

« Magari la prossima volta potremmo andare tutti insieme a cena e poi a casa, per montare il tuo aquilone », suggerì Kristen.

Antony mostrò il suo entusiasmo per la proposta e continuò a parlarne per tutto il tragitto verso casa di mia sorella. Non vedevo l'ora di lasciarlo da Jane, per poi stare da solo con Kristen. Era passato troppo tempo dall'ultima volta in cui eravamo stati insieme.

CAPITOLO TRENTATRÉ

KRISTEN

« Sei sicura di voler venire da me? Quello che voglio dire è che ne sarei davvero felice, ma se tu preferissi tornare a casa, potrei comunque aspettare senza problemi ».

Sorrisi, mentre entrambi ci allacciavamo la cintura di sicurezza. Fino a poco prima mi ero sentita a disagio, visto che avevo già iniziato a sentirmi eccitata in presenza di Antony, ma ora che eravamo soli non gli avrei permesso per nessuna ragione al mondo di riportarmi alla mia macchina.

« Sono assolutamente convinta che, se stasera tu provassi a evitare di fare sesso con me, sarei davvero più che dispiaciuta. Non mi interesserebbe nemmeno il resto della serata passato benissimo, insieme ad Antony », gli dissi.

Charles ridacchiò e mise in moto l'auto. Una volta in strada, fuori dal parcheggio, mi prese la mano e la tenne stretta nella sua.

« Non sono nemmeno sicuro che casa mia sia in ordine », disse lui, scuotendo la testa e sorridendo. « Ormai è sempre disastrata, non importa quanto Antony provi a sistemare. O meglio, quante volte io gli dica di farlo ».

Alzai le spalle, strofinando il pollice contro la sua mano. « Vivi con un bambino di sei anni », gli feci notare. « Sarei più spaventata se il tuo appartamento fosse immacolato quanto una sala chirurgica. Credimi, sono abituata alla confusione dei bimbi ».

« Lo so, lo so, volevo solo sincerarmi del fatto che tu ne fossi consapevole », disse Charles, alzando un sopracciglio.

Ridendo, annuii. « Posso tranquillamente affrontare un po' di caos », gli dissi di nuovo. « In questo momento mi interessa solo stare con te ».

« Non sai quanto lo voglio io », disse Charles, stringendo forte la mia mano. « Dal nostro ultimo appuntamento non ho fatto altro che pensare a un’altra serata insieme a te. Anzi, a una notte insieme ».

« Nonostante le cose tra di noi fossero diventate così strane? » gli chiesi, con aria sospettosa. Lo guardai a lungo, in attesa di una risposta. Non avevo tutti i torti. Era difficile pensare che, visto quello che era successo tra di noi negli ultimi tempi (e ancora non ne conoscevo il motivo), avesse davvero pensato a me, e soprattutto a

stare da solo con me.

« È tutta colpa mia », disse Charles, palesemente a disagio, dopo aver riflettuto per qualche secondo.

« Riguardo a cosa? » gli chiesi, continuando a massaggiargli la mano con il pollice, mentre ci lasciavamo la casa di sua sorella Jane alle spalle, dirigendoci verso il suo appartamento.

« Mi sono creato tutto da solo nella mia testa », spiegò Charles. « Sai, ero... Beh, immagino che tu sappia benissimo quanto debba fare sul serio con le donne con cui esco, visto che c'è Antony nella mia vita. Non posso lasciarmi andare flirt innocenti ».

« Lo capisco benissimo », dissi, annuendo.

« E le cose stavano andando così bene tra di noi, tanto da farmi pensare che... sai, mi è venuta voglia di capire se fossimo sulla stessa lunghezza d'onda, se anche tu volessi quello che desideravo io », spiegò Charles.

« Beh, è vero. Non stavo proprio cercando la stessa cosa, in quel momento della mia vita », dissi, riflettendo su quello che lui mi aveva appena detto. « Ma non ero nemmeno contraria all'idea di fare sul serio ».

« Volevo scoprirlo senza essere troppo diretto, per non spaventarti », continuò lui, sospirando. « Ecco perché ti ho fatto tutte quelle domande sullo sposarsi e fare figli. Mi interessava sapere se ti sarebbe piaciuto diventare parte di una famiglia ».

« Ci ho pensato moltissimo », gli dissi. « Io... », mi fermai, respirando a fondo per trovare la forza di dire quello che mi passava per la testa. « Temevo che tu non mi considerassi abbastanza in gamba per fare parte della vita di Antony. E non so se sono già pronta, ma non sono comunque contraria all'idea di diventare una presenza stabile nella sua vita e nella tua ».

« Una delle cose su cui mia sorella Jane ha insistito, ieri sera, è stato il fatto di non essere stato diretto con te e di averti fatta sentire a disagio, non chiedendoti cosa tu volessi in una relazione », spiegò Charles, scuotendo la testa. « Ora capisco di essere stato un vero idiota ».

« Beh, anche io non ho dato il meglio di me », dissi. Non volevo farlo sentire così in colpa riguardo a quanto era successo tra di noi. Era giusto che mi prendessi anche io la mia parte di responsabilità. « Non sapevo cosa rispondere quando mi hai parlato di famiglia e di matrimonio... In realtà era da tanto tempo che non ci pensavo seriamente ».

« Sono felice di averne potuto parlare con te, finalmente », disse Charles. « Non ho

certo l'intenzione di dire ad Antony che diventerai la sua nuova mamma, ma volevo essere sicuro che tutto fosse chiaro e cristallino tra di noi e che entrambi sapessimo come muoverci in questa situazione ».

« Sono perfettamente d'accordo », dissi. Il mio cuore batteva forte nel petto: non ero mai stata a casa di Charles, ma dal modo in cui guidava capivo quanto fossimo vicini. Dopo aver lasciato la strada principale, superò ancora un paio di vie residenziali e lasciò la mia mano, prima di girare un'ultima volta e fermarsi.

« Voglio che tu sappia una cosa », disse lui piano, guardandomi negli occhi e sfiorandomi la guancia con le dita. « Ti amo ».

Lo fissai, sconvolta per la sua dichiarazione.

« So che forse è un po' presto per dirlo, e non sto cercando di costringerti a dirmelo anche tu, ma è la verità. Ti amo ».

« Davvero? », chiesi, con la voce incrinata.

« Non mi sentivo così preso da quando mia moglie era ancora in vita », mi disse. « Gillian era una donna fantastica e, se fosse ancora in vita, sarebbe una madre incredibile per Antony. Ma ormai ho superato il dolore per la sua morte, sono pronto per andare avanti ». Così dicendo, si mordicchiò un labbro e mi guardò. « Non voglio che tu creda che ti sto paragonando a lei o che tu sia una seconda scelta per me. Non pensarlo neanche per un istante. Tu mi piaci, ci tengo a te. Voglio che abbiamo la possibilità di andare avanti insieme ».

« Grazie », dissi, sorridendo e piangendo allo stesso tempo. Sentendo le sue bellissime parole, le lacrime avevano iniziato a scorrere. « Non so se posso già dirti che ti amo, sono ancora un po' sottosopra. Ma ci tengo tantissimo a te. Mi piaci molto e anche Antony mi piace. Sei l'uomo migliore che abbia mai incontrato ».

Mentre pronunciavo parole deglutii, sentendo la gola secca. Subito dopo aver svelato i miei sentimenti, però, iniziai a rilassarmi.

Charles si chinò verso di me e strofinò le labbra contro le mie. Lo baciai, all'inizio molto delicatamente, esitando un po' per via del nervosismo che provavo. Poi, mentre il nostro bacio diventava più profondo, gli cinsi le spalle con le braccia, attirandolo a me e premendo il mio corpo contro il suo. Per quella che a me sembrò un'ora, non facemmo altro che baciarci, stringerci, toccarci ed esplorare i nostri corpi sopra i vestiti, lasciando che le nostre lingue danzassero insieme.

Sentivo il calore crescere nel mio corpo e i miei muscoli irrigidirsi: minuto dopo minuto, diventavo sempre più eccitata. Quando Charles lasciò le mie labbra per spostarsi giù, verso il mio collo e poi ritornare ancora su, pensai di non riuscire più a

resistere. Mi sentivo in fiamme, ma ogni centimetro della mia pelle era in preda ai brividi. Mi staccai da lui, per riprendere fiato, e notai subito che i finestrini erano appannati.

« Forse dovremmo entrare », suggerii, con il respiro rotto.

Charles si guardò intorno, meravigliato per le « condizioni » dell'auto, poi annuì, ridendo piano. Aprì la portiera e mi fece un cenno con la mano.

« Resta qui », mi disse, ed io annuii, anche se ero troppo eccitata per rendermi davvero conto di ciò che stava facendo. Lo vidi scendere dall'auto e girare intorno alla macchina, per poi arrivare alla mia portiera ed aprirla. Slacciai la cintura di sicurezza e, un attimo dopo, mi trovai in piedi, tra le sue braccia, impegnata a baciarlo ancora una volta. Restammo così per un lungo istante, fino a quando non fu troppo freddo per entrambi. Mi strinsi a lui, accarezzando la sua forte schiena e assaggiando le sue labbra ancora e ancora.

Alla fine Charles si staccò da me per chiudere la porta e mi prese per mano, portandomi all'ingresso del suo palazzo. Una volta arrivati di fronte alla sua porta, nel tentativo di aprirla fece cadere le chiavi sullo zerbino e imprecò. Era troppo preso a baciarmi appassionatamente per badare a tutto il resto. Al secondo tentativo ebbe più fortuna e, in un attimo, la porta si aprì ed entrammo dentro. Charles mi spinse contro la porta, dopo averla richiusa, e mi divorò, muovendo le mani su tutto il mio corpo, toccandomi e stuzzicandomi ovunque. Gemetti, sentendo le sue labbra affamate, e cominciai anche io ad accarezzarlo dappertutto.

Ad un certo punto mi accorsi che aveva iniziato a spogliarmi: in un baleno mi ritrovai senza cappotto, che venne gettato per terra, e con le sue dita che si davano da fare con il mio maglione. Mi spostò dalla porta e smise di baciarmi, guardandomi con occhi pieni di desiderio.

« Possiamo fermarci quando vuoi », mi disse, fissandomi con un'espressione incerta.

« Se ti fermassi ora, ci rimarrei davvero male », dissi, approfittandone per riprendere fiato. Charles mi condusse verso la grande sala, mentre io mi guardavo intorno per capire se ci fosse davvero disordine in casa. Riuscivo a malapena a vedere qualche giocattolo abbandonato qua e là nella stanza, ma era tutto perfettamente normale e in ordine. Trovandomi di fronte ad una porta, smisi di guardarmi in giro. Era la sua camera da letto. Charles si portò la mia mano alla bocca e la baciò piano, attirandomi a sé nell'oscurità della sua stanza. Il mio cuore batteva all'impazzata e mi sentivo quasi bruciare di desiderio: pensando a quello che sarebbe successo di lì a poco, strinsi forte i muscoli dell'interno coscia, ricordando quanto

fosse stato bello fare sesso con lui. E lo sarebbe stato anche stavolta.

Sentendo l'aria fresca sulla mia pelle, mi resi conto di essere sempre più nuda. Sussultai, vedendo Charles che mi spogliava, sfilandomi i vestiti e gettandoli per terra. Finalmente riuscii a muovermi anche io e iniziai a darmi da fare, togliendogli il maglione e lanciandolo via, senza nemmeno preoccuparmi di dove andasse a finire. Poi passai alla sua camicia, slacciandola piano e lasciando che le mie dita accarezzassero la sua pelle. Volevo stuzzicarlo proprio come lui stava stuzzicando me.

All'improvviso Charles fece un passo indietro e accese la luce. Mentre mi osservava da capo a piedi, arrossii.

« Sono stato un vero stupido », disse lui, scuotendo la testa e mangiandomi con gli occhi. « Solo uno stupido avrebbe rischiato di allontanarti. Sei bellissima, lo sai? »

Si avvicinò di nuovo e mi prese per mano, accompagnandomi verso il suo letto, mentre le sue mani mi toccavano e mi accarezzavano ovunque. Mi sentivo già bagnata e avevo la pelle d'oca. Mi alzai in punta di piedi per baciarlo, mentre lui mi spingeva sul letto, facendomi sdraiare sulla schiena.

Una volta distesi, fece scendere una mano tra le mie gambe. Tremai, sentendo le sue dita sfiorarmi, andare su e giù, esplorandomi piano. Mi stava facendo impazzire. Sentii i miei fianchi iniziare a muoversi da soli, mentre il mio corpo si contorceva e tremava. Quando si dedicò al clitoride, mi fu completamente impossibile restare ferma. Avevo dimenticato quanto fosse bello sentirlo sopra di me, impegnato a giocare e a mandarmi in estasi.

Lo sentii muoversi sopra di me e, un attimo dopo, il suo membro eretto si strusciava contro la mia coscia. Era caldo e umido e mi eccitava ancora di più.

Quando iniziò ad accarezzarmi ancora più vigorosamente, non riuscii a non gemere. Le sue dita agili passavano dal mio clitoride alle grandi labbra, senza sosta. Era come se non avessi provato quella sensazione da anni. Cominciai a divincolarmi sempre più sotto il peso del suo corpo, eccitata da morire e con il respiro affannoso. Charles mi baciò dappertutto, ancora ed ancora, per poi tornare ancora alle mie labbra e scendere sui miei seni, venerandoli con la lingua e la bocca. E poi, finalmente, sentii il suo dito affondare dentro di me e superare la resistenza del mio corpo, fino a farmi urlare, inarcare la schiena e contorcermi.

Allungai il braccio per afferrare l'uccello duro e pulsante di Charles. Lo strinsi forte nella mia mano e cominciai ad andare su e giù, facendolo impazzire proprio come lui stava facendo con me. Lui grugnì, tremando contro di me e dandosi da fare con le dita.

Ci contorcemmo allacciati, fino a giungere all'apice del piacere. Era bellissimo, ma fummo costretti a rallentare per non impazzire letteralmente di desiderio. Mi ritrassi, ansimante ed eccitata, e guardai Charles negli occhi.

« Sto per venire », gli dissi, quasi bisbigliando. Lo volevo come mai mi era successo prima.

« Anche io », mi rispose, con voce roca e profonda. Tolse le sue dita e un attimo dopo sentii il suo cazzo premere contro la mia fessura bagnata. Sollevò il petto, per aiutarsi a entrare meglio, e io restai in attesa della sua prossima mossa. Un attimo dopo Charles mi penetrò lentamente, ma fino in fondo, facendomi urlare. Gli cinsi la vita con le gambe, spingendo con i fianchi per farlo affondare ancora di più nel mio corpo.

Persi completamente la cognizione del tempo, rapita da quelle sensazioni e dal modo in cui Charles mi stava addosso, facendomi sentire tutta la sua virilità. Poi iniziò a muoversi più velocemente ed io accompagnai le sue spinte, gemendo sempre più forte, fino ad arrivare a un passo dall'orgasmo. Sentii la tensione crescere dentro di me, spinta dopo spinta, e all'improvviso persi completamente il controllo, lasciandomi andare al piacere che mi stava attraversando dalla testa ai piedi. Quasi non mi accorsi che anche lui stava finalmente godendo, ma, sentendolo liberarsi nel mio corpo, il mio godimento aumentò e mi strinsi a lui, fino a quando nessuno dei due fu più in grado di muoversi.

Dopo qualche istante ci abbandonammo esausti sul letto, ansimando e sussultando, e ci addormentammo subito, stretti uno all'altra, ascoltando il battito dei nostri cuori rallentare e calmarsi.

CAPITOLO TRENTAQUATTRO

CHARLES

Controllai l'ora di nuovo, mentre provavo ad annodare il nodo della cravatta. Ero impaziente di vedere Kristen con il vestito che si era comprata per la festa dei suoi genitori, ma ero soprattutto molto nervoso all'idea di incontrare la sua famiglia per la prima volta, anche se si trattava di un party di Capodanno.

« Hai comprato quella cravatta per la festa? » mi chiese Antony.

Mi girai e lo vidi con indosso il suo pigiama pesante, pronto per andare a dormire a casa dei nonni materni. Passava sempre la fine dell'anno insieme ai genitori di Gillian e, normalmente, anche io ci andavo con lui. Stavolta, però, sarebbe stato tutto diverso.

« Sì », gli risposi. « L'ho presa per fare bella figura vicino a Kris ».

« Che cosa strana! » disse Antony, perplesso.

« Capirai meglio quando sarai più grande e dovrai andare a una festa con una donna », gli spiegai. Kristen mi aveva mandato una foto del suo abito, un paio di giorni prima, e avevo deciso di andare nel mio solito negozio di abiti da uomo in cerca di una cravatta che potesse abbinarsi al suo vestito. Mi ero persino fatto preparare qualche bocciolo di peonie per lei, da portare al polso. Era una tradizione un po' datata, lo sapevo benissimo, ma speravo avrebbe apprezzato il mio gesto.

Durante il nostro ultimo appuntamento, mentre ci facevamo le coccole a letto, Kris mi aveva detto che non era una festa così elegante da richiedere uno smoking, ma che comunque tutti si sarebbero vestiti in maniera ricercata. Allora avevo scelto un completo grigio scuro, dal mio armadio, e l'avevo portato in lavanderia per farlo rinfrescare. Poi avevo scelto la cravatta al negozio.

« Cosa farete tu e Kris alla festa? » chiese Antony.

Sorrisi, controllandomi allo specchio per essere certo che tutto fosse a posto. « Ascolteremo un po' di musica e balleremo, poi parleremo con gli altri. Non è una festa per bambini ».

« Non sembra molto divertente », disse lui, guardandomi con un'espressione dubbiosa.

« Ci saranno cose da bere e da mangiare. È un party per persone grandi », spiegai.

« Senza nessun gioco? » chiese ancora.

Alzai le spalle. « Non so, forse sì ».

« Sarà strano non essere insieme a mezzanotte, papi », mi disse Antony.

Lo guardai, esitando un attimo. « Lo so, sarà strano », dissi, abbassandomi per essere al livello di mio figlio. « Magari il prossimo anno andremo a una festa tutti insieme: io, te, i tuoi nonni e Kris ».

Il viso di Antony si illuminò. « Dici sul serio? »

Sorrisi. « Lo spero proprio! », risposi, accarezzandogli i capelli. In quell'attimo mi resi conto che, secondo la nostra scommessa (ovvero di trovargli una nuova mamma prima della fine dell'anno), avevo un ultimo giorno per dimostrare di essere io il vincitore. « Credi che stasera possa chiedere a Kris cosa ne pensa di noi e provare a vincere la nostra scommessa? »

Antony mi guardò con aria pensosa. « Vorrei davvero tanto ricevere altri regali », disse piano. « Ma voglio anche che Kris viva con noi. Vorrei tanto che fosse la mia mamma ».

Sentii il mio cuore contorcersi per la felicità e allo stesso tempo per la tristezza, udendo quelle parole.

« Beh, forse ci vorrà un po' più di tempo per considerarla davvero come una mamma », dissi, guardandolo negli occhi. « Ma ora è nelle nostre vite e farò qualsiasi cosa per non lasciarla andare via da noi, sempre che lei voglia restare. Che te ne pare? »

« Spero tanto che resti », disse Antony.

« Dai, prepariamo il tuo zainetto, non voglio certo arrivare tardi a casa di Kristen », gli dissi. Antony corse fuori dalla mia stanza e si diresse in sala, dove voleva raccogliere tutti i giocattoli da portare a casa dei nonni. Io mi controllai un'ultima volta allo specchio, poi uscii dalla camera da letto per verificare che mio figlio non lasciasse troppo disordine in giro.

Presi il mazzolino di peonie e una bottiglia di champagne che avevo messo in frigo, poi feci indossare ad Antony un cappotto pesante sopra il pigiama, e insieme uscimmo di casa. Avevo abbastanza tempo per lasciarlo a casa dei miei suoceri, andare a prendere Kristen e dirigerci insieme verso la casa dei suoi genitori, fuori città. Speravo che non ci fosse troppo traffico per strada.

« Le darai un bacio a mezzanotte? » mi chiese Antony, dando dei calci al mio sedile e ridendo, mentre guidavo verso casa dei suoi nonni. Il traffico non era così tragico

come pensavo, ma le strade erano comunque piuttosto intasate. In fondo era l'ultimo giorno dell'anno a Chicago.

« Forse », dissi. « Pensi che riuscirai a resistere fino alla mezzanotte, quest'anno? »

« La nonna dice che potrebbe darmi un po' di latte e caffè per farmi stare sveglio », mi rispose, facendomi scoppiare a ridere.

« Allora ti chiamerò a mezzanotte per farti sapere se sarò riuscito a baciare Kristen. Che te ne pare? » gli chiesi.

« Però non chiamarmi mentre la baci », disse Antony, mostrando prima un'espressione disgustata e poi ridacchiando. « Altrimenti non riuscirei a capire quello che mi dici ».

Sbuffai, immaginandomi quella scena. Ero felice di aver recuperato la mia relazione con Kristen. Ed ero ancora più contento che mia sorella mi avesse spinto a fare un gesto romantico per riconquistare Kris: alla fine, era stato proprio il fatto che lei avesse equivocato la presenza di Jane nel bar a darmi l'occasione giusta per sistemare tutto tra di noi. Certo, ero ancora nervoso all'idea di conoscere i suoi genitori, ma ero pronto per un passo così importante.

Riuscii ad arrivare a casa dei nonni materni di Antony abbastanza in fretta, nonostante il traffico festivo. Dopo aver dato un bacio a mio figlio, sentii il mio cuore battere sempre più forte. Sapevo che avrei pensato spesso a lui, durante la serata, ma Kristen aveva tutto il diritto di fare le cose con calma e di non fare troppi passi contemporaneamente. Di certo, però, sapevo che lei non si sarebbe arrabbiata, sapendo che quella sera avrei pensato spesso anche a mio figlio.

Dopo aver salutato un'ultima volta i genitori di Gillian e mio figlio, mi rimisi al volante, guidando in fretta verso l'appartamento di Kristen. Con un po' di fortuna sarei arrivato abbastanza presto per avere del tempo da solo con lei, senza correre il rischio di fare troppo tardi alla festa. Avevamo tutta la notte davanti.

CAPITOLO TRENTACINQUE

KRISTEN

Sentendo Charles suonare al campanello, provai un forte senso di ansia. Quel pomeriggio ero tornata presto dal lavoro, lasciando lo studio di fisioterapia in tutta fretta, e avevo passato gran parte del tempo a prepararmi per la serata. I miei genitori mi avevano chiamata almeno tre volte per chiedere conferma della mia presenza e soprattutto di quella del mio accompagnatore, che morivano dalla voglia di conoscere. O almeno questo era quello che mi dicevano loro.

Mi ero concessa un lunghissimo bagno caldo, mentre pianificavo ogni dettaglio del mio abbigliamento per la festa. Ai miei genitori piaceva che ci presentassimo in tiro per Capodanno, ma non era comunque un'occasione troppo formale. Quando avevo saputo che Charles sarebbe venuto con me, ero subito andata a cercare l'abito perfetto, ma anche un bel paio di scarpe e qualche accessorio.

Visto che avevo già fatto di tutto per abbinare ogni cosa perfettamente, mi ero potuta godere il bagno caldo per almeno un'ora, concedendomi anche una maschera per i capelli. Dopo essermi risciacquata, mi ero fatta uno scrub da testa a piedi, senza dimenticare di depilarmi accuratamente, anche se era pieno inverno. Ci tenevo ad essere sempre perfetta, sia che indossassi jeans o gonne, maniche lunghe o corte, anche se prima di conoscere Charles era da tanto che non uscivo con qualcuno. Inoltre tenevo a quella festa in modo particolare. Allora avevo passato il rasoio due volte, per avere la certezza di essere liscia ovunque.

Una volta finito il bagno, avevo indossato un accappatoio morbido e poi mi ero applicata una generosa dose di crema idratante. Mi ero asciugata i capelli, senza dimenticare di prendermi qualche minuto di tempo per concedermi una tazza di caffè e un toast. Non volevo di certo arrivare dai miei con i crampi allo stomaco.

Saziata la fame, ero tornata a prepararmi per la grande serata. Mi ero messa più trucco di quanto avessi fatto nelle ultime settimane e mi ero raccolta i capelli in un'acconciatura che avevo trovato mentre vagavo in internet alla ricerca del look giusto. Charles si era presentato alla mia porta proprio nel momento in cui avevo finito tutto.

Ero impeccabile, da testa a piedi: profumata, truccata, con i capelli in ordine e con un abito che mi stava benissimo. Avrei avuto un po' di freddo, nel tragitto verso la sua macchina, ma avevo un cappotto lungo che mi avrebbe coperta quanto bastava per

affrontare il gelo all'esterno, almeno per qualche minuto.

Aprendo la porta, capii di aver fatto bene a metterci tutto quell'impegno. La reazione di Charles, quando mi vide, fu incredibile. Rimase fermo all'ingresso per un attimo, fissandomi estasiato e incapace di proferire anche una sola parola. Anche io lo osservai attentamente, notando che aveva scelto una cravatta perfetta per il mio abito scintillante sui toni del blu e del verde: aveva gli stessi colori, ma ovviamente senza luccichii. Poi vidi anche che teneva in mano una piccola scatolina di un fiorista.

« Mi hai preso dei fiori da portare al polso? » chiesi.

Charles annuì con la testa e sorrise. L'espressione di stupore sul suo viso svanì. « So che potrebbe sembrarti un gesto stucchevole, ma pensavo potesse piacerti proprio per questo motivo », ammise.

Arrossii e lui aprì la scatolina: era una peonia color crema, con un bocciolo, felce e velo da sposa.

« Mettimeli tu », dissi, sentendo un brivido in tutto il corpo.

Charles tolse il mazzolino dalla scatola e me lo sistemò al polso. Approfittando della sua vicinanza, gli diedi un bacio, cercando di non rovinare i fiori.

« Ho portato anche una bottiglia di champagne », mi disse lui, prendendomi per mano. « Sei pronta per uscire? »

Lo baciai di nuovo ed annuii. « Fammi prendere la borsa, poi possiamo andare », dissi.

Mentre mi chiudevo il cappotto, facendo attenzione al mazzolino, uscimmo dal mio appartamento e chiusi a chiave la porta. Una volta fuori, notai la sua macchina parcheggiata proprio davanti al palazzo. Ero al settimo cielo, ma anche molto agitata, tanto da restare in silenzio per uno o due minuti, il tempo necessario per scaldare l'auto prima di metterci sulla strada.

Avevo detto a Charles che la festa sarebbe iniziata alle sette in punto, anche se tecnicamente sapevo che non era vero. In realtà l'orario giusto era fissato per le sette e mezza, ma io volevo arrivare con mezz'ora di anticipo per avere tutto il tempo di presentare il mio accompagnatore alla mia famiglia, prima che arrivassero anche gli altri ospiti.

« Antony ha detto che la festa non gli sembrava molto divertente », mi disse Charles, dopo un po' di silenzio. « Ovviamente qualsiasi party senza dei giochi sarebbe noioso per lui », aggiunse ridendo.

Anche io risi. « Beh, sai, succederanno comunque un bel po' di cose », gli dissi,

rilassandomi sul sedile mentre sentivo che l'aria calda cominciava ad uscire. « I miei genitori hanno un mucchio di tradizioni stupide che amano ripetere ogni anno ».

« Le tradizioni sono sempre fantastiche », disse Charles, dirigendosi fuori dalla città. « Di che tradizioni stiamo parlando, nello specifico? »

« Ad esempio dobbiamo scrivere i nostri buoni propositi per il nuovo anno e metterli in un recipiente », gli spiegai, scuotendo la testa al pensiero della prima volta in cui i miei genitori l'avevano fatto, quando avevo solo dieci anni. « Poi, poco prima di mezzanotte, peschiamo a turno i foglietti con i propositi e dobbiamo cercare di indovinare a chi appartengano ».

« Sembra divertente », commentò Charles, sorridendo. « Un buon metodo per conoscersi meglio ».

« Fanno anche una raccolta di voti per assegnare dei premi assurdi... Vogliono indovinare quale sia la cosa più improbabile che potrebbe accadere a ogni invitato », aggiunsi. « Come ad esempio chi sarà arrestato nel nuovo anno, chi avrà un figlio o cose così. Ci daranno una scheda da compilare ».

« Chiunque deve assegnare un voto? » chiese lui, preoccupato.

Sorrisi. « Ti aiuterò io a scegliere », lo rassicurai.

Charles mi strinse la mano e continuò a guidare, aumentando la velocità.

« C'è una cosa per cui anche tu potresti darmi una mano stasera », mi disse, portandosi la mia mano alla bocca e baciandola. Anche quel piccolo contatto bastò per eccitarmi e scatenare brividi in tutto il mio corpo.

« Di cosa si tratta? » chiesi, quando fui in grado di respirare di nuovo.

« Vorrei chiamare Antony dopo la mezzanotte. Ti andrebbe di partecipare anche tu? Credo sarebbe una cosa speciale per lui. Di solito siamo insieme a casa dei nonni materni e questo è il primo anno in cui non ci sono », mi spiegò.

« Avresti dovuto dirmelo! » esclamai. Mi sentivo in colpa per aver spezzato una tradizione di famiglia.

« Non ti preoccupare, starà benissimo con i genitori di Gillian », disse Charles, senza esitazione. « E, se il prossimo anno saremo ancora insieme, potremmo pensare ad una nuova tradizione per tutti e tre. Ma per quest'anno ti andrebbe di partecipare alla chiamata? »

« Ma certo! » dissi sorridendo. « Se fosse ancora sveglio, mi farebbe piacere augurargli Buon Anno ».

« Immagino che bacerai me allo scoccare della mezzanotte, vero? » mi chiese.

Scoppiai a ridere e lo guardai con finta serietà. « Sicuro. Chi altro pensavi di baciare stasera, oltre a me? »

« Antony mi ha chiesto specificatamente di chiamarlo dopo aver finito di baciarti. Volevo essere certo che anche tu l'avessi messo in programma », disse.

Sentii le mie guance che si imporporavano, ma ero troppo felice per provare imbarazzo per quella domanda. « Ovvio, basta che sia dopo aver finito di baciarci, allora », dissi. « Andremo in una stanza tranquilla, stai tranquillo ».

Chiacchierammo ancora un po' per il resto della strada e la mia agitazione continuò a crescere. Chiunque, nella mia vita, stava per conoscere Charles, ma ero certa che si sarebbero tutti innamorati del suo modo di fare. Non vedevo l'ora di scorgere lo stupore sui volti dei mie fratelli e di mia sorella, ed ero certa che i miei genitori avrebbero approvato subito. Ed ero anche entusiasta all'idea di chiamare Antony a mezzanotte, insieme al suo papà, per fargli gli auguri.

Indicai ad Antony la strada dove abitavano i miei e, una volta arrivati davanti a casa loro, vidi che c'era già diversa gente. Speravo davvero di arrivare con più anticipo, ma ormai era andata così. In fondo non era molto importante. Avrebbe comunque potuto conoscere tutti, magari senza perdere troppo tempo con le presentazioni, pensai tra me e me, mentre Charles parcheggiava.

« Sei certa di essere abbastanza coperta? Non vorrei che ti ammalassi », mi disse, premuroso come sempre.

« Se facciamo in fretta, penso di poter sopravvivere », dissi, aprendo la portiera e sentendo la pelle d'oca sulle gambe. Feci un grande respiro ed uscii fuori dall'auto, sistemandomi l'abito per essere certa che fosse a posto. Passai a Charles la bottiglia di champagne che si era portato dietro e lui mi diede un bacio, poi mi prese per mano. Non bastò per riscaldarmi, però, mentre camminavamo lungo la stradina che portava all'ingresso della casa dei miei.

Suonai il campanello, ma non attesi l'arrivo di qualcuno e aprii subito la porta, entrando all’interno.

« Ciao a tutti! » urlai, trascinandomi dietro Charles. Lui chiuse la porta e si guardò intorno, lasciandomi la mano per togliersi il cappotto. « Se l'avessi saputo prima, ti avrei proposto di arrivare qui prima di tutti gli altri ospiti ».

A quel punto sentii qualcuno urlare nella grande sala dove si svolgeva la festa e poco dopo i miei genitori apparvero davanti a noi, seguiti dai miei fratelli, da mia sorella e da qualche altro ospite giunto in anticipo.

« Mamma, papà e tutti gli altri presenti, questo è Charles, il mio ragazzo », dissi, prendendolo per mano e attirandolo vicino a me, mentre guardavo tutti in cerca di approvazione. Vidi subito Mark, Jack, Evelyn e i rispettivi consorti; notai un velo di invidia negli occhi di Evelyn e istintivamente ne fui orgogliosa. Scorsi anche uno degli ex colleghi di mia mamma, qualche vicino e altri visi meno noti, ma sorrisi a tutti.

In quel momento un'altra persona uscì dalla sala, raggiungendo gli altri; sbirciai, per capire di chi si trattasse, ma riuscii a capirlo solo quando si avvicinò alla luce dell'ingresso. Per un attimo il cuore mi si fermò nel petto. Fissai sconvolta i miei genitori, riconoscendo quell'ospite, e anche Charles si accorse della mia strana reazione, visto che mi lanciò uno sguardo preoccupato. I miei genitori avevano invitato qualcuno che non vedevo da tempo: si trattava del mio ex, Luke, il primo ragazzo di cui mi fossi veramente innamorata, mentre ero al college.

CAPITOLO TRENTASEI

CHARLES

Arrivati a casa dei genitori di Kristen, mi sentivo già parecchio nervoso. Quando lei iniziò a presentarmi a tutti, cominciai a sentirmi a mio agio; pensavo di potermela cavare bene, dopotutto, ci stavo mettendo tutto il mio impegno per fare una bella figura. Poi, però, la sentii stringere forte la mia mano e notai l'espressione sconvolta sul suo viso. Mi domandai se i suoi genitori avessero invitato qualcuno capace di poterla agitare in quel modo.

« Sei il nuovo ragazzo di nostra figlia? » chiese un uomo di una certa età, avvicinandosi. Lasciai andare la mano di Kristen e strinsi quelle di suo padre: non c'era alcun dubbio, visto che si assomigliavano molto, sia per il viso che per il colore di capelli.

« Lo spero proprio », dissi, con un largo sorriso beffardo. « Credo dipenda da come andranno le cose stasera ». Le mie parole divertirono l'uomo, che scoppiò a ridere, mentre continuava a stringermi la mano. Poi gli porsi la bottiglia che avevo portato. « Immagino che abbiate già un sacco di bottiglie con cui brindare a mezzanotte, ma non volevo di certo presentarmi a mani vuote ».

Un istante dopo notai una donna ancor più somigliante a Kris, che si fece avanti tendendo il braccio.

« È stato davvero un bel pensiero! » esclamò, prendendo la bottiglia e stringendomi la mano. « Sono la mamma di Kris, Laura, e lui è Ned, suo padre ».

« Piacere di conoscervi entrambi », dissi, annuendo. « Come ha già detto Kristen, io sono Charles ». Diedi un'occhiata alla donna che amavo e mi resi conto di quanto fosse ancora sconvolta. Cercava di fingere di essere tranquilla, parlando con un'altra donna poco più in là, ma non poteva ingannarmi. « C'è forse qualcuno che Kristen non si aspettava di vedere? Mi sembra strana », chiesi a bassa voce, indagando con i suoi genitori.

« Quello là », disse sua madre, un po' imbarazzata, indicando un ragazzo alto e magro, in fondo al corridoio. Indossava un completo spiegazzato e aveva capelli neri tirati indietro, che ricadevano appena sopra le spalle. Laura mi rivolse un sorriso di circostanza, come per scusarsi di qualcosa, e mi condusse in disparte, mentre tutto il resto del gruppo si spostava in sala. « Sono davvero dispiaciuta, ma questa settimana ho preso una pessima decisione, di cui ora mi pento amaramente ».

« Quindi si tratta di lui? » chiesi, cercando Kristen con lo sguardo. Stava iniziando a calmarsi, ma volevo comunque chiederle una spiegazione per il suo comportamento.

« Mi scuserò più tardi con Kris », disse Laura, sospirando. Si mordicchiò un labbro, nervosamente. « Mi dispiace parlare male di mia figlia, ma temevo che ti avesse fatto scappare ».

« Fatto scappare? » chiesi, stupito.

Laura mi sorrise con aria beffarda. « Suo padre ed io abbiamo fatto di tutto per spingerla a sistemarsi, magari te l'ha anche detto... »

Ridacchiai. Certo che me l'aveva detto. Era evidente quanto i suoi genitori si fossero impegnati per trovarle un uomo, ma sospettavo che lei avesse cercato di dissimulare il suo interesse, per non farmi scappare. Mia sorella mi aveva detto che le donne cercavano sempre di non spaventare gli uomini.

« Sì, mi ha detto qualcosa », ammisi.

« Beh, pensavamo che magari... Sai, adesso mi sento stupida a dirlo, ma credevamo che si fosse inventata tutto per tenerci buoni », spiegò Laura, stringendo le labbra e sembrando davvero mortificata. « Allora ho pensato fosse una buona idea invitare qualcuno del suo passato ». Alzò le spalle, imbarazzata, ma continuò a parlare. « Ho chiamato uno dei suoi ex, durante le vacanze, e ho scoperto che era single ».

Non sapevo se fissare la madre di Kristen in preda allo shock fosse corretto, ma mi sentivo male. Non riuscivo a credere che avessero pensato una cosa simile. Come potevano anche solo immaginare che la figlia potesse mentire su una cosa simile ed addirittura inventarsi un fidanzato immaginario? E come avevano osato invitare qualcuno senza il suo permesso? Qualcuno che, chiaramente, lei non gradiva. Gli incontri con gli ex non erano quasi mai piacevoli, pensai tra me e me.

« Mi sembra un po'... », iniziai a dire, senza avere il coraggio di finire la frase. Non volevo sembrare troppo duro.

« Lo so, è stato un grosso errore », disse Laura, scrollando ancora le spalle e provando a sorridere. « Ma ci dispiaceva che fosse single da così tanto tempo ». Fece un grande respiro e restò in silenzio per un po'. « Ovviamente, visto che sei reale e sei qui con noi, sono sicura che Luke troverà un'altra persona da baciare a mezzanotte ».

« Parlaci di te », si inserì Ned, il papà di Kris, avvicinandosi con un bicchiere in mano. « Spero ti piaccia il vino bianco ».

Feci un cenno con la testa e presi il bicchiere. Ancora non riuscivo a credere che i

genitori di Kris avessero pensato di invitare un suo ex alla festa.

« Ho un bellissimo bambino di sei anni che si chiama Antony », dissi, cercando di superare l'imbarazzo di quella bizzarra situazione.

« Che bello! » disse Laura, sorseggiando il suo vino. « Le cose tra te e la mamma di Antony non sono andate bene? »

« Purtroppo non c'è più », dissi, bevendo un po' del vino che il papà di Kris mi aveva offerto. « Gillian ha scoperto di avere un cancro poco dopo essere rimasta incinta e ha scelto di rimandare le cure a dopo la nascita di Antony. È morta quando lui aveva pochi mesi ».

« Mi dispiace moltissimo per il tuo lutto », disse Laura, sospirando. « Deve essere stato difficile per te, visto che hai cresciuto tuo figlio da solo ».

« Sì, ma ne è valsa la pena », dissi, iniziando a rilassarmi un po'. « Mi dispiace non riuscire a passare con lui tutto il tempo che vorrei, visto che il mio lavoro è impegnativo, ma ogni minuto con lui è prezioso ».

Chiacchierando con i genitori di Kris, riuscii a mangiucchiare qualcosa, senza dimenticare di rispondere a domande sul mio lavoro e sulla mia vita. Ero più rilassato e cercavo di tenere ben presente quanto Kristen tenesse a me. Il fatto che Laura e Ned mi stessero facendo quell'interrogatorio significava solo una cosa: volevano conoscermi meglio. Certo, era strano vedere un suo ex al party, ma non avevo nulla da temere, visto che ero l'unico nella stanza con cui lei volesse stare.

Dopo un po' il campanello suonò, attirando l'attenzione dei genitori di Kristen, che lasciarono la sala per dare il benvenuto ai nuovi ospiti e mi abbandonarono lì da solo, ma non senza scusarsi ripetutamente con me per quanto accaduto.

Mi guardai intorno: non c’era traccia di Kris. Ad un certo punto della mia conversazione con Ned e Laura era sparita. Notai la donna con cui l'avevo vista parlare subito dopo il nostro arrivo e mi avvicinai a lei.

« Ciao », dissi, sorridendo e cercando di sembrare tranquillo e sereno. « Prima ti ho vista parlare con Kris... E vi assomigliate moltissimo. Mi domandavo se per caso fossi sua sorella Evelyn ».

« Sono proprio io! », esclamò, sorridendomi e alzando il suo calice di vino. « Avrei voluto presentarmi prima, ma ho visto che i miei ti stavano facendo il terzo grado eallora ho preferito aspettare ».

« Non ti preoccupare, ero già preparato », le dissi, ridacchiando. « Immaginavo che la famiglia di Kris volesse sapere tutto il possibile sul nuovo fidanzato », aggiunsi,

guardando in ogni angolo della stanza, ma senza individuare Kristen. « A proposito, sai per caso dove sia finita? »

« Non lo so, a dire il vero », disse Evelyn, con aria accigliata. « Ma immagino torni subito. Forse la mamma aveva bisogno di un altro giro di stuzzichini ed è andata a toglierli dal forno ».

« Ah, sì, hai ragione... », dissi piano, fingendo di essere tranquillo, ma quelle parole non bastarono a placare il mio turbamento.

« Kris mi ha detto che hai un bellissimo bambino », si affettò a dire Evelyn, come per cambiare argomento. « Anche io ho dei figli. Kris è fantastica con loro, ci sa davvero fare ».

Continuai a parlare con Evelyn, in attesa del ritorno di Kris. Cercavo di rassicurarmi da solo, pensando che fosse impossibile qualsiasi scenario tragico. Non se ne sarebbe mai andata via da sola, senza dirmi nulla. Avevamo un appuntamento a mezzanotte ed ero sicuro che lei non si sarebbe lasciata sfuggire l'occasione per un bacio romantico.

CAPITOLO TRENTASETTE

KRISTEN

Non appena vidi i miei genitori parlare con Charles, mi diressi verso Evelyn per dirle quanto fossi disgustata dal loro comportamento. Era stato terribile presentarmi lì con il mio nuovo ragazzo e scoprire che loro avevano invitato anche il mio ex alla festa.

« È stata mamma a invitarlo », disse Evelyn, parlando a bassa voce mentre ci avvicinavamo al tavolo del rinfresco.

« Non ci posso ancora credere », dissi, sentendo lo stomaco contorcersi per lo shock. Continuavo a guardarmi intorno: Charles parlava tranquillamente con mamma e papà e gli ospiti si divertivano tutti. Solo io ed Evelyn sembravamo essere al corrente del dramma segreto che si stava consumando in quella casa. Un dramma di cui io ero la protagonista.

« Mi domando come gli sia saltato in mente di accettare l'invito », commentò Evelyn. « Sappiamo benissimo come sia finita le vostra relazione ».

« Anche per me è un mistero », dissi, versandomi del vino e bevendolo tutto d'un fiato. In quel momento notai Luke e la mia rabbia crebbe a dismisura. « Ora vado a parlargli ».

« Pensi che sia una buona idea? » chiese Evelyn, con aria perplessa. « Perché non lo eviti e basta? Vai a salvare il tuo ragazzo da mamma e papà, piuttosto. Mi sembra in difficoltà, poverino ».

Discutemmo sul da farsi per un paio di minuti, ma alla fine decisi che mia sorella aveva ragione e che non avrei dovuto far sentire Luke importante, andandogli a parlare.

Fu proprio lui, però, ad apparire davanti a noi. Stava bene con il completo che aveva indosso, anche se era un po' stropicciato. Quando apparve al mio fianco, sorridente e sicuro di se come sempre, mi venne voglia di prenderlo a schiaffi. Tuttavia, decisi di comportarmi da signora e di non fare sciocchezze.

« Sapevo che ti avrebbe sorpreso la mia presenza », disse Luke, prendendo un salatino al bacon dal piatto più vicino a noi.

« Non credo si tratti esattamente di una bella sorpresa », gli dissi piano, ma in tono

furioso.

« Non essere così suscettibile, Krissie », disse Luke, toccandomi il braccio. « Volevo solo incontrarti e parlare con te per un istante ».

Mi guardai intorno: Charles stava ancora parlando con i miei genitori e non sembrava aver notato nulla.

« Di cosa hai bisogno di parlare? Non siamo nemmeno rimasti amici », sibilai.

« Non pensi che un uomo possa cambiare? » mi chiese, rivolgendomi un sorriso viscido, ma seduttivo.

Sentii le mie guance bruciare per l'imbarazzo e la rabbia che stavano crescendo dentro di me. Non volevo di certo fare una scenata davanti a tutti. Solo perché aveva deciso di comportarsi per l'ennesima volta da stronzo, non c'era bisogno di umiliarmi di fronte a tutti.

« Dai, smettila », dissi, prendendolo per il braccio e trascinandolo via, fuori dalla stanza. Lo portai in cucina, dove sicuramente avremmo avuto un po' di privacy.

« Ah, speravo in un bacio a mezzanotte, ma a quanto pare non riesci ad aspettare... », disse lui.

« No, Luke », ribattei, sentendo la rabbia ribollire dentro tutto il mio corpo. « Ti ho trascinato qui per chiederti cosa ti sia passato per la testa, quando hai accettato l'invito dei miei genitori per la festa! »

« Tua madre mi ha detto che non uscivi con nessuno da un sacco di tempo e ho pensato che sarebbe stato bello ricordare i vecchi tempi », rispose lui, alzando le spalle.

« Ovviamente sto frequentando qualcuno ora, mi sembra chiaro », dissi, incrociando le braccia al petto. « E per quale motivo pensavi che sarei stata felice di rivederti? »

Io e Luke avevamo rotto cinque anni prima e avevo impiegato mesi per dimenticarlo. Non era stato affatto facile.

« Speravo ti sarebbe piaciuto ricordare i bei tempi », disse lui, rivolgendomi ancora quel suo sorriso magnetico. « Certo, lo so, le cose tra di noi sono finite male. Ma sono passati cinque anni, ormai. Dai, Krissie, buttiamoci tutto alle spalle ».

« Ecco perché mi sembra ancora più bizzarro il fatto che tu sia qui », dissi, mostrando un'espressione più severa.

« Ehi, io volevo solo rivederti, magari parlare del passato e passare la serata con una delle donne più belle che abbia mai conosciuto », spiegò Luke, prendendo il mio bicchiere vuoto e riempiendolo con una bottiglia di vino trovata in cucina. « Devi ammettere che abbiamo avuto diversi bei momenti ».

« Si tratta del passato, Luke », sospirai, affranta. Bevvi un altro sorso di vino e scossi la testa. « Non ho più pensato a te, ti ho dimenticato ».

« Ti rendi conto che questo rende tutto ancora più eccitante? » disse lui, sorridendo. « E già stasera ti trovo più sexy di quanto ricordassi ».

« Non funzionerà, Luke. Sono innamorata di Charles », dissi esasperata.

« Tua mamma mi ha detto che non pensava nemmeno che il tuo nuovo ragazzo fosse una persona reale. Inoltre non penso tu lo stia frequentando da molto, o sbaglio? » mi chiese, toccandomi di nuovo il braccio. « Puoi almeno ascoltarmi per un attimo, per favore? »

Respirai a fondo e bevvi ancora. « Hai cinque minuti », lo avvertii.

« Sta andando tutto bene, anzi, benissimo », iniziò a raccontare, versandosi da bere. « Saresti fiera di me, Krissie ».

« Sono felice per te », dissi freddamente, senza mostrare entusiasmo.

« Ricordi che volevo aprire una mia attività? Ho messo da parte dei soldi e adesso sto sviluppando una app grandiosa ».

« Fantastico », aggiunsi seccamente. Sorrisi, cercando di mascherare il mio disinteresse e con l'intento di chiudere la conversazione in fretta.

Nonostante il mio atteggiamento di chiusura, però, Luke continuò per la sua strada, parlando della sua vita e chiedendomi della mia. Più bevevo, però, più mi rilassavo.

« Mi sei davvero mancata, sai? » disse ad un certo punto, avvicinandosi a me pericolosamente. « Dai, Krissie, devi ammettere che insieme ci siamo divertiti moltissimo ».

« Sì, ci siamo divertiti », dissi, guardando per terra. Non volevo cadere nella sua rete.

« Ti ricordi quella volta che abbiamo scoperto una sorgente di acqua termale in montagna? Ci stavo giusto pensando qualche giorno fa », continuò.

Tremai, al pensiero di quella notte con Luke. Riflettendo su alcuni momenti passati insieme, fui costretta ad ammettere che non tutto era poi andato così drammaticamente

male, tra me e lui. Avevamo davvero qualcosa di bello da ricordare. Era quello il motivo per cui ero stata così male, quando ci eravamo lasciati, anche se sapevo che non avremmo più provato le sensazioni dei primi tempi della nostra storia.

All'inizio Luke era stato un bravo ragazzo, affascinante e dolce, intelligente e divertente, tanto da sorprendermi per la sua volontà di frequentare proprio una come me. Uscivamo insieme tutti i weekend e a volte anche durante la settimana: ero contenta di stare con qualcuno a cui piaceva far festa, ma che riusciva anche ad andare regolarmente a lezione, senza rimanere indietro con gli esami.

Continuai a bere, mentre lui passava a qualcosa di più forte. Mentre parlavamo, sorseggiò whiskey con ghiaccio, in maniera molto disinvolta. Cominciai a pensare che in fondo non fosse poi stata un'idea così pessima invitarlo alla festa, visto che ora potevamo chiacchierare amabilmente come vecchi amici. Certo, il passato era passato e magari avremmo potuto restare in buoni rapporti, ma forse avrei dovuto prima chiedere il parere a Charles, ancora impegnato con i miei genitori nella sala grande.

« Cavoli, sono passati anni dall'ultima volta che ho visto Lucy e Markus », dissi, ripensando ad una coppia di amici con cui avevamo condiviso molte avventure, ai tempi del college. « Si sono sposati alla fine? »

« Hanno avuto un figlio », disse Luke, ridendo. « Ma ancora non si sono sposati, però. Preferiscono attendere il secondo figlio, per avere qualcuno che porti gli anelli e che lanci i fiori camminando verso l'altare ».

Scoppiai a ridere, alzando gli occhi al cielo. Era proprio quello che mi sarei aspettata da quei due.

Luke cominciò a bere troppo e il mio senso di disagio riapparve. Era troppo facile ricordare i bei tempi e non le cose negative. Perché i momenti oscuri erano tantissimi, nel nostro passato, non potevamo far finta di niente. A un certo punto lui aveva iniziato ad essere troppo festaiolo e a perdere il controllo, tanto da farmi iniziare a temere per la mia stessa incolumità.

« Te lo dico da amica », dissi piano, indicando il bicchiere che aveva in mano, in cui stava versando altro whiskey. « Secondo me dovresti fermarti ».

« Ho una grande resistenza all'alcol », disse lui, alzando le spalle. « E visto che stanotte non ti porterò a letto, non devo certo preoccuparmi di essere sobrio, o sbaglio? » aggiunse, facendomi l'occhiolino. Il suo sguardo era già velato e spento.

« Sono certa che ci siano altre ragazze single stasera », dissi. Mentre parlavamo, avevo infatti visto arrivare molte altre persone, pronte a divertirsi per il Capodanno. « Dai, Luke, passa a qualcosa di analcolico almeno fino a mezzanotte. Che ne dici? »

« Ce la faccio a resistere anche bevendo alcol », mi rispose, sicuro di se. Era una cosa che amavo e odiavo di lui.

« Allora torniamo di là prima che mia madre inizi a tormentare la gente con i suoi stupidi giochi », proposi. « Sai, si impegna a far partecipare tutti ».

« Ho già messo il mio proposito insieme agli altri », disse Luke, avvicinandosi a me. « Vuoi sapere cosa ho scritto? »

« No, non sarebbe corretto », dissi, cercando di mantenere il tono di voce basso, nonostante mi sentissi a disagio.

« Che resti tra me e te. Anche perché è un mio desiderio... Il mio proposito per l'anno nuovo è riuscire a venire di nuovo a letto con te ».

« Non l'hai scritto davvero, spero. Oppure sì? », chiesi, sentendo le mie guance diventare paonazze al pensiero di ascoltare qualcuno leggere ad alta voce quel bigliettino, cercando di scoprirne l'autore. Per non parlare di come Charles si sarebbe sentito, sapendo che il mio ex puntava a infilarsi di nuovo tra le mie lenzuola.

« No... Dai, sto solo scherzando », disse lui, agitando la mano come per sdrammatizzare. « Ma ho attirato la tua attenzione, o sbaglio? »

« Sì, mi hai fatto spaventare, però », ammisi.

« Avrei dovuto farlo davvero. Perché è la verità. Voglio tornare con te, Krissie ».

« Ormai è tardi per quello », gli feci notare. « Il modo in cui ti stai comportando ora ne è una prova. Certo non mi invoglia a tornare con te ».

« Vedo che il tuo nuovo ragazzo ti ha preso dei fiori, sembra fare sul serio », aggiunse Luke, indicando il mazzolino al mio polso e alzando gli occhi al cielo. « Hai ancora la collana che ti ho regalato quando stavamo insieme? »

Scossi la testa. « No », risposi. « L'ho venduta al banco dei pegni e mi hanno dato venti dollari ».

In realtà non era andata proprio così. L'avevo data ad un'associazione benefica, visto che non la volevo più tenere in casa. A me ricordava brutte cose, mentre a qualcun altro avrebbe potuto regalare nuove emozioni.

« Sei crudele, Krissie ».

Alzai le spalle. « Che vuoi che ti dica? Ci siamo lasciati da tempo, Luke. E non per colpa mia. Io ho solo cercato di rimettermi in piedi e andare avanti », spiegai, alzando di nuovo le spalle. « Ora torno di là, prima che il mio ragazzo pensi che l'ho

abbandonato ».

CAPITOLO TRENTOTTO

CHARLES

Dopo aver passato del tempo a parlare con sua sorella Evelyn e i suoi fratelli Mark e Jack, avevo iniziato a preoccuparmi seriamente per Kristen. Sebbene non mi avessero sottoposto a un terzo grado come i loro genitori, erano curiosi di saperne di più sull'uomo che stava uscendo con la loro sorella. Dopo aver scoperto che io e Kris ci eravamo conosciuti allo studio, mi avevano chiesto di Antony; tutti sembravano essere d'accordo sul fatto che lei ci sapesse davvero fare con i bambini. Jack, addirittura, era arrivato a dire di essere dispiaciuto per il fatto che non fosse ancora diventata mamma, visto che era così brava.

Dopo un po', la madre di Kristen annunciò le annuali « votazioni » e passò a consegnare le schede. Ne presi due, guardandomi intorno ancora una volta in cerca di Kris. All'improvviso lei apparve dal nulla, senza nemmeno darmi il tempo di accorgermi del suo arrivo, e mi sorrise.

« Stavo iniziando a preoccuparmi, temevo che qualcuno ti avesse portata via da me », le dissi, dandole un veloce bacio sulla guancia. « Ho preso una scheda anche per te ».

« Oddio, sarà una cosa umiliante », disse lei, ridacchiando e scuotendo la testa, mentre le porgevo foglio e penna.

« Va tutto bene? » le chiesi, costringendola a tornare sull'argomento che l'aveva costretta a una lunga assenza.

« Beh, sai... », iniziò a dire.

« Non ti preoccupare, i tuoi genitori hanno confessato: so che c'è anche il tuo ex stasera, ma sono certo di non dover temere nulla », le dissi, con un tono dolce e comprensivo.

« Penso di aver sistemato tutto con Luke, ci siamo chiariti e non c'è niente per cui tu debba essere spaventato », mi disse.

Le sorrisi e lei ricambiò. Morivo dalla voglia di baciarla.

« So che stasera ci sono persone che non hanno mai partecipato alla nostra festa », disse Laura, parlando a un microfono ed interrompendo il nostro discorso. « Allora vi spiego tutto: ora annuncerò diverse categorie e voi dovrete scrivere un nome accanto

a ognuna di queste categorie, a cui assegneremo un premio. Ned verrà a ritirare le schede e poi conteremo i voti, dandovi i risultati prima di mezzanotte ».

« Ti aiuto io a scegliere delle persone da votare », mi disse Kris, ridacchiando. « Per favore, ti chiedo solo una cosa però: non mettere il mio nome nella categoria della persona che potrebbe rimanere incinta l'anno prossimo ».

« Non ci penso nemmeno », le dissi, stringendole la mano.

« Perfetto! Partiamo, allora », urlò Laura, tenendo in mano il microfono del dj ingaggiato per la serata. « Prima categoria: Chi finirà in prigione? »

Guardai Kris: lei stava già scrivendo qualcosa sulla scheda.

« Metti Jack per questa », mi disse a bassa voce, ridendo.

« Ah, sì? Potrebbe davvero succedere? », le chiesi.

« Il fatto che non l'abbiano mai arrestato è solo una prova della sua sfacciata fortuna », mi spiegò. Allora feci come lei mi aveva detto.

Tutti sembrarono piuttosto indaffarati a scrivere, quando la mamma di Kris annunciò le altre categorie: *Chi resterà incinta? Chi avrà un aumento? Chi avrà una vita migliore?* Solo a quel punto mi resi conto che, in fondo, c'era una categoria per ogni persona presente.

Riempiendo le nostre schede, io e Kristen scherzammo un po'. Lei mi spiegò per quale motivo dovessi scrivere alcuni nomi in particolare e io scelsi lei per una categoria, ma senza dirglielo. *Chi è la più carina della serata?* Non avevo avuto dubbi sul mio voto.

Una volta consegnate le schede, un dj cominciò a mettere della buona musica. Ero felice di avere finalmente Kristen al mio fianco soprattutto perché, al di là dell'imbarazzo iniziale per quello che avevano fatto i suoi genitori, d'ora in avanti avremmo potuto davvero divertirci. Il dj iniziò a suonare brani di David Bowie, Bruce Springsteen e Pearl Jam, accontentando anche i gusti più sofisticati, soprattutto in fatto di rock, pop e hip hop. Quando partì una canzone degli Strokes, mi voltai verso Kristen.

« Ti va di ballare con me? » le chiesi.

« Certo che sì », mi rispose lei, guardandomi con un'espressione piena di gioia. L'incertezza di poco prima sembrava essere svanita.

Ci spostammo nel centro della sala, dove già altri invitati si stavano scatenando, e cominciammo a muoverci seguendo il ritmo. Era da secoli che non ballavo con

qualcuno e mi sentivo un po' rigido; poi, però, mi guardai intorno e capii di essere in buona compagnia, visto che anche gli altri non avrebbero di certo vinto un trofeo per una gara di ballo. Allora cominciai a rilassarmi, soprattutto perché Kris ondeggiava i suoi bellissimi fianchi sempre più vicino al mio corpo, sfiorandomi proprio all'altezza del cavallo e scuotendo il seno a pochi centimetri da me. Era davvero splendida.

Il dj passò a un pezzo classico di hip hop e noi continuammo a muoverci all'unisono: sembrava che non ci fosse nessun altro al mondo in quella sala, oltre a noi due. Arrivai persino a dimenticare l'esistenza del suo ex, interessandomi solo a lei e al suo corpo sinuoso, mentre segretamente speravo di poter andare a casa con lei, subito dopo la festa. Non sarebbe bastato il bacio della mezzanotte per placare i miei bollenti spiriti.

Quando stavamo iniziando ad avere il fiatone, fortunatamente suo padre rubò il microfono al dj e annunciò che era arrivato il momento dei buoni propositi. Kris mi trascinò al tavolo dove era stato appoggiato il grande recipiente e insieme ci dedicammo alle nostre intenzioni per il nuovo anno, ovviamente senza lasciare che l'altro le vedesse. Io decisi di volermi impegnare di più con mio figlio, dedicandogli più attenzione e amore: immaginai che, in un certo senso, quella frase sottintendesse anche il desiderio di far entrare Kristen nella nostra vita, senza doverla però esporre all'imbarazzo di fronte alla sua famiglia. Non sapevo cosa lei desiderasse per il nuovo anno, ma speravo che il suo proposito coinvolgesse anche me.

Una volta finito di scrivere, tornammo a ballare in mezzo alla sala, scatenandoci insieme. Continuavamo a muoverci uno accanto all'altra, facendo tutto il possibile per non dare troppo scandalo di fronte ai suoi familiari.

« Dio, vorrei tanto scappare insieme a te, subito », mormorai all'orecchio di Kris.

Lei ridacchiò, appoggiando la guancia contro la mia e strofinando il seno contro il mio petto. Era una vera e propria tortura.

« Se ne accorgerebbero tutti, se lo facessimo », mi disse, in tono dispiaciuto.

« È il solo motivo per cui mi trattengo », le dissi. Lei mi diede un piccolo bacio sulle labbra e io feci del mio meglio per trattenermi. Entrambi eravamo sudati ed eccitati; quando il dj passò a qualcosa di più tranquillo, immagino che Kristen ne fu felice quanto me.

Mentre la mezzanotte si avvicinava, mi scoprii sempre più ansioso all'idea di baciarla e poi di chiamare mio figlio. E, subito dopo i premi e la rivelazione dei buoni propositi, io e Kristen saremmo potuti correre a casa e passare il primo giorno dell'anno a fare l'amore. Non volevo altro.

« Sai », le bisbigliai all'orecchio mentre ballavamo piano, ascoltando « Heroes », di David Bowie. « Magari potremmo fermarci a prendere del caffè, sulla strada verso casa, e restare svegli fino al mattino. Potremmo salutare il nuovo anno con una serie infinita di orgasmi ».

Lei scoppiò a ridere e si avvicinò ancora di più, abbracciandomi forte.

« Mi sembra una buona idea. A che ora devi andare a prendere Antony, domani mattina? » mi chiese.

« Credo nel pomeriggio », le risposi. « Più tardi possibile ».

« Che ne dici di un brunch di inizio anno? »

« Mi sembra perfetto: facciamo l'amore fino all'alba, dormiamo per qualche ora, poi andiamo a prendere Antony dai nonni materni e ci mangiamo una montagna di pancake con lo sciroppo d’acero ».

Soddisfatti del nostro programma, continuammo a ballare, fermandoci ogni tanto per prendere qualcosa da mangiare dal tavolo pieno di cibo. Parlammo un po' con i fratelli di Kris e con altri amici di famiglia che la conoscevano sin dall'infanzia; in quel momento mi resi conto di come ogni persona stesse cercando di farmi sentire a mio agio. A parte i suoi genitori, nessuno mi aveva fatto troppe pressioni e ne ero molto felice.

Quando qualcuno esagerava con i commenti pungenti, io e Kris ci buttavamo subito in mezzo alla sala per ballare, evitando di dover rispondere. Una volta lontani, lei mi rivelava qualche pettegolezzo divertente su quella persona ed entrambi scoppiavamo a ridere. Non vedevo l'ora di stare solo con lei e, anche se non potevamo lasciare la festa, mi consolavo con il cibo, i drink, la buona musica e l'atmosfera rilassata. Per non parlare del bellissimo corpo della mia ragazza.

« Hai visto in giro Luke, per caso? », mi disse Kristen, dopo un po', staccandosi e guardandomi con aria seria.

« Il tuo ex? No, non credo », risposi. « Perché? »

« Non c'è un motivo in particolare », disse lei, anche se sembrava preoccupata. « Sai, l'ultima volta che l'ho visto era già piuttosto ubriaco e so che, quando succede, c'è davvero da preoccuparsi delle conseguenze ».

A quel punto il dj annunciò una pausa, mettendo su una playlist. Dimenticai l'ex di Kristen e mi strinsi ancora a lei, ballando lentamente. Proprio mentre ero sul punto di baciarla, qualcuno iniziò a sbraitare al microfono.

« Ehi, gente, ve la state spassando? »

Kris si irrigidì tra le mie braccia e si staccò da me, guardando dietro le mie spalle. Mi voltai e vidi Luke alla postazione del dj, con il microfono in mano.

« Il dj mi ha passato la palla », disse, biascicando un po'. « Mi ha detto di continuare da solo, mentre lui è fuori a fumarsi una sigaretta. Tornerà prima di mezzanotte ».

« Oh, no », disse Kristen, nascondendo il volto contro il mio petto. « So già che si comporterà da stronzo ».

« Allora, visto che posso stare qui per una decina di minuti, vorrei rispolverare un po' il passato, che ve ne pare? » chiese. Qualcuno lo incoraggiò e Luke sembrò davvero soddisfatto di se stesso. « Perfetto, allora! Qualcuno saprà che io e Krissie siamo stati insieme. La prima canzone è proprio quella che abbiamo ascoltato la nostra prima volta insieme ».

Kristen ebbe un sussulto e fece un passo indietro, sbiancando.

Luke fece partire una canzone di Marvin Gaye, « Let's get it on », e Kristen impallidì ancora di più. Dopo qualche istante, però, la vidi cambiare letteralmente colore, diventando paonazza, e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

« Charles... », iniziò a dire.

« È ubriaco », le dissi, scuotendo il capo, come per rassicurarla e per non farla continuare.

« No... Devi ascoltarmi. Io non ho... Lui è... », provò a dire, scoppiando a piangere. Mi sentivo male per l'imbarazzo che stava provando.

« Si sta comportando da stronzo perché sa perfettamente che stasera non tornerai a casa con lui », le dissi. « Ti conosco, Kris. So quello che provi per me ». Le sorrisi e la guardai negli occhi.

« Mi sento umiliata », disse, scuotendo la testa.

« Vuoi andare via un attimo? » le proposi, abbracciandola forte.

« Sì, forse è meglio », rispose. La presi per mano e la trascinai via, verso la cucina, poi chiusi la porta alle nostre spalle.

« È un cretino e tutti lo sanno, stai tranquilla », le dissi, per rassicurarla. « Sono certo che nessuno pensi che tu abbia perso la verginità ascoltando quella canzone ».

Kristen sorrise dolcemente, ricominciando a recuperare il suo solito contegno.

« Lo spero proprio », bisbigliò, mentre la abbracciavo forte. « Ma perché mia

mamma l'ha invitato? Non riesco proprio a capire ».

« Beh, se abbiamo un po' di fortuna, dopo questa stronzata ci penserà tuo padre a dargli un calcio nel sedere e rispedirlo da dove è venuto », dissi.

« Lo spero davvero », balbettò.

La baciai e la abbracciai per un po'. Restammo in cucina a lungo, lontani dal caos del salone e da ogni ulteriore imbarazzo che il suo ex avrebbe potuto provocarle.

CAPITOLO TRENTANOVE

KRISTEN

Sapevo che Luke avrebbe continuato a bere, dopo averlo lasciato in cucina per tornare da Charles, ma mi stavo divertendo talmente tanto da dimenticare completamente la sua presenza alla festa dei miei genitori. L'avevo visto un paio di volte, mentre io e Charles ballavamo, ma non gli avevo prestato particolare attenzione, persino quando mi ero resa conto che stava continuando a scolarsi tutto quello che gli capitava a tiro.

Non mi sarei dovuta stupire del suo comportamento sopra le righe, dopo tutto quello che aveva bevuto.

« Questo è uno dei motivi per cui ci siamo lasciati », spiegai a Charles, mentre me ne stavo seduta in cucina insieme a lui, bevendo un analcolico a base di frutta preparato dai miei genitori per chi non aveva voglia di bere fino a perdere i sensi. « All'inizio mi piaceva stare con lui, perché era un ragazzo sicuro di se e riusciva a far festa tutta la notte, ma senza avere ripercussioni il giorno dopo. Immagino che durante il college fosse una buona qualità ».

« Conosco un po' di gente simile », commentò Charles. « Dopo un po', però, tutti si stancano di simili atteggiamenti ».

« È proprio così », dissi, d'accordo con lui. « Mi è sembrato affascinante solo fino ad un certo punto, quando mi sono resa conto della gravità del suo comportamento. Era più il tempo che passava ubriacodi quello che era sobrio ». Strinsi le labbra, ricordando quei tempi con amarezza. « Non è mai stato violento, ma le cose non hanno fatto che peggiorare. Lui era sempre più fuori controllo e la nostra storia è andata a rotoli ».

« Sei stata brava a non restare al fianco di una persona così distruttiva. Sei in gamba », mi disse Charles, stringendo la mia mano. « Non ti giudico per esserti innamorata di qualcuno che si è rivelato essere una cattiva persona. Sarei ipocrita, inoltre. Prima di incontrare Gillian ho frequentato una ragazza terribile per quasi un anno e mezzo », aggiunse, ridendo e alzando gli occhi al cielo. « Se la definissi un vero e proprio disastro sarei troppo generoso ».

« Oddio, questa storia mi sembra già molto divertente », dissi, cominciando a rilassarmi un po'.

« Non faceva altro che uscire a far festa, proprio come dicevi prima riguardo a Luke », mi raccontò Charles, scuotendo la testa e ridacchiando. « Devo ammettere che a quel tempo alcune delle cose che le piaceva fare... soprattutto a letto... Mi capisci? Beh, sapeva essere piuttosto estrema e divertente ».

« Attento a come parli », lo avvisai, sorridendo. « Potrei iniziare a pensare di dover comprare un frustino, pur ti tenerti al mio fianco ».

« Sembra una cosa di cui potremmo parlare magari tra un anno », commentò lui, inarcando un sopracciglio. « Sono ancora fuori forma per il sesso normale, non riesco nemmeno a immaginare scenari più estremi ».

Scoppiai a ridere. « Scusa, hai ragione », gli dissi. « Dimmi di più di quella ragazza ».

« Iniziò ad assumere droghe. All'inizio si trattava solo di esperimenti sensoriali, cercava di capire i suoi stessi limiti. Poi, però, passò alla coca e all'amfetamina... Credo che abbia provato persino l'eroina ». A quel punto si fermò un attimo, scuotendo la testa. « Sono rimasto con lei per un po', solo perché lei sosteneva che fossi l'unica persona capace di non farla crollare del tutto ».

Annuii. Anche con Luke era andata così, quando stavamo insieme. Rendendoci conto di come la nostra relazione si fosse deteriorata, lui si era giocato la stessa carta. « Mi sembra di sentire una storia già vissuta sulla mia pelle », ammisi.

« Sembra davvero così », commentò Charles, d'accordo con me. « Ad ogni modo, le cose sono ovviamente andate peggiorando, fino a quando non ho più resistito al suo fianco. Era come restare legato a qualcuno che stava affogando, inesorabilmente. Se non avessi lasciato la presa, sarei colato a picco insieme a lei, ne sono certo ».

« Ti capisco perfettamente », dissi, annuendo di nuovo. Mi sentivo ancora amareggiata per quanto era successo con Luke, ma sapere di non essere la sola ad aver provato quella sensazione mi faceva stare meglio. Tutti avevano il loro scheletro nell'armadio. « E dopo hai conosciuto Gillian? »

« Sì », rispose lui, accennando un sorriso e stringendomi la mano. « Il resto lo conosci, però. Ma si tratta di passato, proprio come per Luke ».

« Hai ragione », gli dissi.

« Che ne dici di tornare insieme agli altri? È quasi mezzanotte, ormai », mi propose.

Feci un profondo respiro e annuii. Mi sentivo pronta per affrontare qualsiasi ulteriore follia di Luke, visto che ora sapevo di avere al mio fianco una persona che

avrebbe capito e mi sarebbe rimasta vicina per darmi forza.

Una volta tornati nella sala, mi resi conto che Luke non era più alla postazione del DJ. Ovunque fosse, sembrava essere sparito dalla circolazione. Notai mia sorella Evelyn ballare con suo marito e le feci un cenno con il braccio. Lei si affrettò subito a raggiungere me e Charles, sfoderando un grande sorriso.

« Luke se n'è andato in taxi », ci disse. « Papà ha insistito per farlo andare via ».

« In questo momento sento di preferire papà a mamma », ammisi. Evelyn scoppiò a ridere e diede una pacca sulla schiena di Charles, poi tutti ci buttammo in pista per ballare.

Ci scatenammo per un po', prima che il DJ annunciasse che mancavano soli pochi minuti allo scoccare della mezzanotte.

« Hai ancora voglia di darmi quel famoso bacio di mezzanotte? », mi sussurrò Charles all'orecchio.

Sorrisi, sentendo quella domanda.

« Più di quanto tu possa immaginare », gli risposi.

I miei genitori accesero la grande televisione a schermo piatto, che trasmetteva le immagini del conto alla rovescia da Times Square, e tutti si fermarono a guardare. Il DJ abbassò la musica e iniziò a contare al microfono. Dovevo ammetterlo, quell'anno provavo un'energia diversa all'idea di iniziare una nuova fase della mia vita.

« Dieci... nove... otto... sette... »

Guardai Charles, sentendomi sempre più al settimo cielo. Era da tanto tempo che non avevo nessuno da baciare a Capodanno. Era bello sapere quanto lui tenesse a me: non ero sicuramente un ripiego per lui, voleva davvero stare con me.

« Quattro... tre... due... uno! Buon anno a tutti! »

Non riuscii nemmeno a sentire il DJ impegnato a gridare « Buon Anno », visto che Charles mi afferrò, mi strinse a sé e mi prese tra le braccia, appoggiando le sue labbra sulle mie. Potevo sentire le voci felici in sottofondo, ma non riuscivano comunque a superare l'intensità del nostro bacio, che sembrò durare un'eternità. Mi abbandonai a lui, sentendomi felice come non mai, tanto da non voler assolutamente staccarmi dal suo corpo.

Alla fine, però, fummo costretti a prendere fiato. Avevamo entrambi bisogno di ossigeno. Lui mi lasciò andare e mi sorrise, ansimando vistosamente.

« Chiamiamo Antony? » mi propose.

Ancora confusa per il bacio, ci misi un istante a riprendermi. « Facciamolo », dissi, stringendogli la mano e riportandolo in cucina. Charles prese il telefono dalla tasca e aprì la lista dei contatti, sorridendo. Dopo qualche secondo lo vidi digitare sul display, con un grande sorriso in volto.

« Ehi, campione! Buon Anno! » disse, fermandosi subito dopo. Immaginai che Antony stesse parlando, all'altro capo del telefono. « Aspetta, accendo la telecamera, così, puoi vedere e parlare con Kris ».

A quel punto spostò il telefono dall'orecchio e premette un pulsante. Vidi subito il suo viso felice sul display.

« Ciao Kris! Buon Anno! » urlò, saltellando.

« Buon Anno anche a te, piccolo! » dissi, sorridendo felice e agitando la mano. « Ti stai divertendo a casa dei nonni? »

« Sì! Papà ti ha già dato un bacio? »

« Sì, l'ha già fatto », risposi, arrossendo. « Proprio adesso stavamo parlando di fare un brunch tutti insieme domani, cosa ne pensi? »

« Cosa è un brunch? » chiese.

« In pratica è come fare colazione e pranzo allo stesso tempo », spiegò Charles. « Puoi restare a letto a dormire, ma mangiare comunque i pancake ».

« Bello! Sì, sì, facciamolo! » urlò.

Parlammo con Antony ancora per qualche minuto, poi comparve la nonna, che raccontò di avergli dato solo un goccio di latte e caffè. In poche parole, era rimasto sveglio solo grazie alla sua forza di volontà, visto che desiderava così tanto parlarci. Alla fine li salutammo e tornammo alla festa, nella sala.

Arrivammo giusto in tempo per ascoltare i buoni propositi per il Nuovo Anno e riuscii a cogliere una frase molto importante. « Spero di dare a mio figlio tutto l'amore e l'attenzione di cui ha bisogno », stava leggendo un invitato. Non avevo dubbi, quello era sicuramente il biglietto di Charles. Lo guardai e ne ebbi la conferma. Lui fece altrettanto, riconoscendo subito il mio proposito tra i tanti letti. Io volevo dare un’occasione all’amore.

La festa cominciò a calmarsi, permettendo a me e Charles di ballare senza essere disturbati. Dopo un po' decidemmo di andarcene, però: era quasi l'una e speravamo che le strade fossero già libere. Mamma e papà provarono a farci restare a dormire

da loro, nella mia vecchia cameretta, ma quella notte volevo solo stare da sola con Charles dove nessuno avrebbe potuto disturbarci.

Promisi a mia madre che al più presto le avrei raccontato tutto di Luke, poi andai a salutare mia sorella, i miei fratelli e i rispettivi consorti, ed uscii di casa insieme a Charles, più che pronta a passare il resto della notte a fare l'amore con lui, per celebrare insieme l'inizio del nuovo anno.

« A che ora hai pensato di fare il brunch? » gli chiesi, una volta fuori.

« Più tardi possibile », rispose lui. « Voglio fare sesso dal primo minuto in cui entriamo in casa, ormai non riesco più a trattenermi un attimo di più ».

« Sono d'accordo con te. Nemmeno io credo di poter resistere oltre ».

CAPITOLO QUARANTA

CHARLES

Poco prima dello scoccare della mezzanotte, avevo bevuto giusto un bicchiere di champagne per brindare insieme a Kristen, ma poi non avevo preso altro. Ben prima che uscissimo dalla casa dei suoi genitori, per poi salire in macchina e metterci in strada, mi sentivo completamente sobrio. Non avrei mai rischiato di mettere in pericolo la vita di Kris o la mia per colpa di un po' di alcol di troppo.

« Alla fine non è stata una brutta festa, non credi? » le chiesi, accendendo il riscaldamento al massimo e dirigendomi verso l'autostrada. C'erano davvero poche macchine in giro, ma alcune sembravano sbandare un po' a destra e sinistra: cercai di evitarle, sorpassandole in sicurezza.

« Certo, a parte quel momento imbarazzante con Luke », disse Kris, mostrando un'espressione contrita.

« Dai, non ci pensare più, era solo ubriaco. E poi molte delle persone presenti al party erano ubriache quanto lui, quindi non se lo ricorderanno nemmeno il suo inquietante spettacolino. Penseranno semplicemente che si sia comportato da stronzo ». Le presi la mano e la strinsi forte, per farle capire di aver ormai dimenticato quell'incidente. « E io ricorderò solo di averti baciato a mezzanotte e di aver ballato con te fino a non avere più fiato. Mi hai fatto letteralmente impazzire, muovendoti in quel modo ».

« Davvero? » chiese lei.

Diedi una rapida occhiata a Kris e vidi che stava sorridendo, evidentemente soddisfatta di se stessa.

« Allora hai ragione tu, non è stata un brutta festa in fondo », commentò.

« Direi proprio di sì... Se mi dovesse capitare di restarti lontano per più di due giorni, potrei decidere di farmi una doccia molto lunga, pensando a te mentre ti agiti contro il mio corpo, ballando scatenata », le confessai.

Lei scoppiò a ridere e scosse la testa. « Non mi sorprenderebbe », disse poi, ridacchiando divertita per le mie parole.

« No, infatti, lo immaginavo », dissi, d'accordo con lei. « Quello che voglio dirti è che stasera ti ho trovata ancora più affascinante del solito e che ho passato tutto il

tempo a desiderare di trovarmi solo con te. Completamente solo, non nascosti in cucina, dove chiunque sarebbe potuto entrare ».

« Sai », cominciò a raccontare lei, « un anno fa, se non sbaglio, sono entrata in cucina e ho beccato mia sorella impegnata a pomiciare con suo marito. Sembravano due adolescenti in calore. Sono rimasta sconvolta ».

« È per quello che ogni tanto qualcuno sbirciava dentro? Ci stavano controllando? » chiesi, divertito. « E io che pensavo fossero preoccupati per te, per via di quello che era successo! »

« No, sono pressoché certa che tentassero di coglierci nel bel mezzo di qualcosa di scandaloso », spiegò Kristen.

Dopo aver riso per un po' riguardo a quella strana abitudine della sua famiglia, cambiammo completamente argomento, parlando di dove avremmo voluto fare il nostro brunch, la mattina seguente. Eventualmente saremmo anche potuti restare a casa e cucinare noi qualcosa. Ma ora dovevamo pensare alla nostra notte. La mamma di Kristen ci aveva persino dato una bottiglia di champagne da portar via, mentre uscivamo, e ci aveva fatto l'occhiolino.

« Pensi che davvero tua mamma ci abbia fatto l'occhiolino, salutandoci? Mi ero dimenticato di chiedertelo », le dissi.

Kris scoppiò a ridere. « Temo di sì! Adesso non ti spaventare, ma a quanto pare lei e mio padre hanno concepito mio fratello Jack proprio la notte di Capodanno di molti anni fa, ubriachi di champagne. Quindi immagino che quello fosse il suo modo per consigliarci di passare queste ore facendo la stessa cosa ».

Sorrisi, scuotendo la testa. « Prometto di non metterti incinta proprio stanotte », le dissi. « Se dovessimo decidere di avere un figlio insieme, vorrei almeno poterlo pianificare, prima ».

« Quindi tu... Beh, sì, nemmeno io stavo pensando di avere un figlio », disse Kristen, arrossendo vistosamente.

Respirai profondamente, per calmare i miei nervi: non era proprio vero. Avevo pensato a qualcosa di più che al semplice sesso, durante quella serata. Anche in quel momento la mia testa continuava a ricordarmi la scommessa fatta con Antony e mi domandavo se non fosse arrivato il momento giusto per raccontare tutto a Kris. Oltretutto la scadenza del nostro piccolo accordo era ormai arrivata.

« Non sto pensando a dei bambini in generale », dissi, stringendo forte la mano di Kristen. « Ma c'è qualcosa di cui sento davvero il bisogno di parlarti ».

« Da come lo dici, immagino possa essere qualcosa di molto bello o di molto brutto », commentò lei, respirando a fondo e socchiudendo gli occhi per un istante. « Va bene, dimmi di cosa si tratta, sono pronta ».

« Ho fatto una scommessa con Antony, subito dopo averti conosciuta », iniziai a dirle. « Non perché... Beh, non è successo proprio per via del nostro incontro, si è trattata di una coincidenza ».

« Dai, dimmi di cosa si tratta... », disse, guardandomi con attenzione.

« Ho promesso di trovargli una nuova mamma per Capodanno », ammisi.

« Cosa? » esclamò Kristen.

La guardai per un attimo, sperando che non fosse troppo sconcertata per la mia rivelazione. « È stata solo una stupida scommessa », dissi, alzando le spalle per sdrammatizzare la cosa. « Gli ho promesso che, se non fossi stato in grado di trovargli una nuova mamma, allora avrebbe avuto il doppio di regali di Natale. Oltre a quelli già ricevuti ».

Kristen rimase in silenzio per un lungo attimo, poi scoppiò a ridere, scuotendo la testa. « Di sicuro si tratta di una scommessa molto sciocca », disse poi. « Quindi immagino che sia scaduta circa un'ora e mezza fa, con lo scoccare del Nuovo Anno ».

« Temo di sì », ammisi, annuendo. Esitai brevemente, poi parlai ancora. « Tranquilla, non sto dicendo che voglio chiederti di sposarmi proprio adesso », la rassicurai, guardandola di sfuggita e sorridendole. « Ma stavo pensando che... se tu volessi far parte della mia vita e di quella di Antony, ne sarei molto felice. Ma sono comunque disposto a prendergli tutti i regali che gli avevo promesso ».

« Credo che... Beh, sarebbe folle spingerci fino ad un fidanzamento ufficiale, solo dopo poche settimane », disse Kris. « Ma... dopotutto, sai, credo anche che... credo di essere pronta per impegnarmi a far parte della tua vita e di quella di Antony ».

Accostai immediatamente a bordo strada.

« Tutto bene? », mi chiese, preoccupata.

Invece di risponderle, parcheggiai l'auto e mi girai verso di lei. Non riuscivo più a trattenermi: non volevo attendere oltre. La attirai a me e la baciai fino a quando a entrambi mancò il respiro. Poi mi staccai.

« Antony avrà la sua doppia razione di regali », le dissi, ridendo. « E tutti e tre insieme avremo un'altra mattina di Natale da passare come una famiglia, tra un paio di settimane ».

« Sarebbe splendido », disse Kris, sorridendo. Dopo aver ripreso il respiro, tornai in strada. Avevamo bisogno di correre subito a casa e goderci la nostra lunga notte d'amore.

EPILOGO

CAPODANNO, UN ANNO DOPO

« Si stanno sedendo tutti », disse Emily, dietro di me. « Si stanno spostando proprio ora dall'ingresso alla cappella ».

« Sei sicura di non voler fare qualche foto prima della cerimonia? » mi chiese.

In realtà non potevo nemmeno aprire gli occhi per guardare il fotografo, visto che la truccatrice era impegnata a mettermi un po' di ombretto sulle palpebre e a sfumarlo leggermente. Il mio sedere si era praticamente pietrificato, seduta com'ero da ore sulle stessa sedia, ma sapevo di non dovermi lamentare. Avevo chiesto un'acconciatura molto particolare e un trucco sofisticato, non era giusto prendermela con gli altri per aver dovuto aspettare troppo. Era colpa mia, in fondo l'avevo scelto io.

« Non ci vorrà ancora molto », dissi, tenendo gli occhi diligentemente chiusi. « Andranno benissimo anche le foto di lui in attesa sull'altare e quelle mentre percorro la navata, verso il mio futuro marito. Bastano e avanzano ».

Il mio cuore non avrebbe potuto battere più forte, pensando al bellissimo abito color avorio che avrei indossato di lì a poco. Solo un anno prima avrei scommesso di non arrivare mai a quella felicità. Pensavo davvero che non mi sarei mai sposata.

« Va bene », disse la truccatrice, ostentando grande tranquillità. « Apri piano gli occhi e guardati nello specchio. Poi dimmi se ti piace tanto quanto piace a me ».

Feci come mi aveva detto, nonostante sentissi le palpebre pesanti per tutto il trucco. Quando, finalmente, scorsi la mia immagine, fui molto felice dell'effetto finale. Non sembrava che indossassi tutto quel trucco, ma giusto un po', quanto bastava per rendere i miei occhi più grandi, più vivaci e più luminosi che mai.

« Sono favolosa », dissi, restando senza respiro.

« Sei favolosa anche senza trucco », disse Jane, alle mie spalle.

In quel momento anche il parrucchiere stava lavorando sui miei capelli, usando l'arricciacapelli e un sacco di forcine.

« Dici sul serio? Non penso proprio! » le dissi.

« Certo. Ma ora cominci a sembrare addirittura una principessa. Non sto

scherzando », disse Jane.

Scoppiai a ridere, ma senza essere troppo sguaiata. Non volevo rovinare trucco e acconciatura, visto che ancora il lavoro non era giunto alla fine. Voltai piano la testa, ma senza esagerare, e guardai la sorella di Charles. « Fosse stato per me, saremmo andati in municipio e io avrei indossato jeans e maglione ».

I miei genitori avevano insistito per un « matrimonio tradizionale », con damigelle, ricevimento, un mare di invitati e tutto il resto. Avevo cercato di convincere Charles a stare dalla mia parte, ma Antony aveva voluto dire la sua. Uno dei suoi compagni di scuola aveva portato le fedi durante un matrimonio di un parente e anche lui voleva poterlo fare con noi. A dire il vero, però, suo padre gli aveva concesso un ruolo molto più importante, scegliendolo come suo testimone, mentre i miei due fratelli avrebbero accompagnato le mie damigelle. Avevo chiesto a Jane di essere la mia damigella d'onore, mentre le altre due erano Evelyn e Emily. A spargere i fiori prima del mio passaggio ci avrebbe pensato una mia nipotina, mentre gli anelli li avrebbe portati uno dei nipoti di Charles.

Faticai a restare ferma, mentre truccatrice e parrucchiere finivano il loro lavoro. Mi sentivo sempre più agitata. Tremavo ed ero in balìa di ondate di caldo e di freddo. Ero nervosa all'idea della cerimonia, nonostante la lista finale di invitati si fosse fermata a non più di cinquanta persone, ma ero al settimo cielo per la festa in programma dopo, per non parlare della luna di miele.

Charles era riuscito ad aspettare solo sei mesi, dopo avermi raccontato della sua scommessa con Antony. Pensavo che si sarebbe trattenuto almeno fino alla fine dell'anno, prima di farmi la proposta di matrimonio, quindi non sospettavo assolutamente nulla. Aveva scelto accuratamente i luoghi dove portarmi durante un appuntamento che avrebbe dovuto essere normale, senza che io mi accorgessi di nulla.

Quel giorno avevamo ripetuto le stesse cose fatte durante il nostro primo mese insieme, andando nello stesso parco dove avevamo pattinato, in uno dei ristoranti che più ci erano piaciuti e nel bar della nostra prima uscita. Proprio lì, mentre aspettavo che tornasse al tavolo con le nostre tazze di caffè, qualcuno mi si avvicinò, porgendomi un mazzo di peonie. Era da poco passato il periodo della fioritura, ma erano comunque bellissime. Il fatto che un perfetto sconosciuto mi avesse trovato nel bel mezzo di un locale affollato, senza nemmeno conoscermi, mi aveva sorpreso moltissimo. Come poteva avermi riconosciuta?

Poi, quando Charles era tornato con il caffè, mi aveva chiesto se mi piacesse il mazzo di fiori.

« Certo, anche se non ho idea di come tu sia riuscito a farlo », gli avevo detto,

fissando le peonie.

« Allora adesso sarai ancora più sorpresa », aveva detto.

Lo avevo guardato e avevo visto che teneva in mano una scatolina, dove all'interno c'era un bellissimo anello con diamante.

« Mi vuoi sposare, Kris? » mi aveva chiesto, inginocchiandosi.

Ero scoppiata a piangere per la gioia e, dopo essermi calmata un po', gli avevo detto di sì. Avevamo subito programmato un matrimonio per Capodanno, visto che sarebbe coinciso con il nostro primo anno ufficiale come coppia. Sembrava perfetto per entrambi.

« Va bene, è ora di vestirti », disse Jane, una volta concluso il lavoro di truccatrice e parrucchiere.

« Dammi un secondo per controllarmi! », protestai, sorridendo. Mi guardai allo specchio e mi trovai completamente trasformata. Anzi, a dire il vero non era così. Non mi sentivo completamente diversa, ma ero effettivamente più bella, come mai ero stata in tutta la mia vita.

« Quanto pensi che ci metterà Charles a toglierti il vestito, a fine serata? » chiese Emily, ridendo forte.

Alzai gli occhi al cielo. Era sempre la stessa. Emily non riusciva proprio a evitare battute di quel tipo.

Poco dopo, lei, Jane ed Evelyn cominciarono ad aiutarmi a stringere il corpetto e a controllare che tutto fosse a posto. Avevo scelto qualcosa che non fosse troppo complicato, ma l'operazione a richiedeva comunque un po' più di sforzo del normale. In fondo era un abito che avrei indossato una sola volta nella vita.

« Visto che non se lo dovrà mettere un'altra volta, potrebbe anche distruggerlo, per quanto mi riguarda », commentò Jane, seguendo a ruota la battutina di Emily.

Scoppiai a ridere. Quelle due, insieme, mi facevano impazzire.

« Hai intenzione di indossare quel completo intimo che ti ho regalato durante il tuo addio al nubilato? », chiese Evelyn, incapace di resistere al momento goliardico.

La guardai e sorrisi, scuotendo la testa con grande attenzione, mentre tutte e tre mi sistemavano il velo.

« Non so », dissi, riflettendo per un istante. « Magari me lo metterò a Tahiti ».

Antony sarebbe venuto con noi in luna di miele, ma avrebbe dormito in un'altra

stanza, con i nonni materni. Non avrei neanche potuto immaginare di non farlo venire con noi, ma avevamo comunque la necessità di passare un po' di tempo da soli, come marito e moglie. Saremmo rimasti tutti insieme a Tahiti per due settimane, godendoci il sole e abbronzandoci in pieno inverno. Non riuscivo a pensare a nulla di meglio.

« Scommetto che tuo figlio nascerà lo stesso giorno di Jack », disse Evelyn, alludendo al fatto che i nostri genitori l'avessero concepito proprio a Capodanno, molti anni prima. Alzai gli occhi al cielo.

« Non sto nemmeno cercando di restare incinta », protestai. In realtà non era proprio vero, visto che io e Charles avevamo parlato a lungo di avere un bambino. Antony aveva ormai sette anni e desiderava moltissimo un fratellino o una sorellina con cui giocare. E anche io volevo un figlio mio. Certo, non pensavamo proprio di metterne in cantiere uno durante la luna di miele, ma non ci sarebbe nemmeno dispiaciuto. Se fosse successo, avrei dovuto riflettere sulla mia situazione lavorativa. Cosa avrei fatto con il mio posto allo studio di fisioterapia? Io e Charles avevamo deciso di rimandare quella decisione al momento in cui sarei rimasta incinta, ma sapevo che mi sarebbe piaciuto dedicarmi a tempo pieno al nuovo arrivato e ad Antony.

« Ragazze, ci siamo. Sono tutti seduti e ci stanno aspettando », disse Evelyn, dopo aver controllato brevemente la situazione nella cappella. « Kris, sei stupenda. Credo che sia arrivato il momento ».

Evelyn mi diede un bacio sulla guancia e la stessa cosa fecero Jane e Emily. Mi alzai e mi guardai un'ultima volta allo specchio. Tremavo vistosamente, ma ero al colmo della gioia. Jane mi passò il bouquet, di peonie color cipria e rose bianche, e respirai profondamente.

« Andiamo, prima che arrivi mezzanotte », disse Evelyn, ridendo.

« È il mio matrimonio! » protestai scherzosamente. Respirai ancora e mia sorella aprì la porta. « Ho intenzione di metterci tutto il tempo che mi serve », dissi.

Deglutii, sentendo la gola secca, e seguii le mie damigelle fuori dalla stanza, verso la cappella. Le porte erano chiuse: tutti, tranne mio padre, erano già dentro e mi stavano aspettando. Le porte si aprirono e mi fermai ancora un istante a guardare amici e familiari, fino a quando non sentii partire la marcia nuziale. Era il segnale: stava per iniziare la mia nuova vita come moglie di Charles e come mamma di Antony. Non ero mai stata così felice in tutta la mia vita.